

L'ANIMA DIVOTA

DELLA

SS. EUCARISTIA.

L' ANIMA DIVOTA

DELLA

SS. EUCARISTIA

OPERETTA

UTILE AD OGNI PERSONA SÌ RELIGIOSA CHE SECOLARE

DISTRIBUITA IN XXXI CONSIDERAZIONI

del sacerdote

GIOVANNI BATTISTA PAGANI

DIRETTORE SPIRITUALE

NEL VENERANDO SEMINARIO VESCOVILE DI NOVARA

Settima edizione milanese



Milano

TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.

1845.



Anime divote di Gesù Cristo sacramentato, voi accogliete sempre con trasporto di allegrezza tutto ciò che può servire di eccitamento e di pascolo alla vostra pietà. Or eccovi un bel libro composto da un zelantissimo ecclesiastico, diretto al fine di sempre più affezionarvi al grande sacramento, caro oggetto di vostra divozione. Noi, dopo lo smercio così rapido di sei successive edizioni, ne imprendiamo ora la settima, che non possiamo dubitare non incontri il pieno vostro gradimento; ve l' offriamo dunque, ben lieti di contribuire in qualche modo al vostro spirituale profitto.

Gli Editori.

Divoto Lettore

Un pio sacerdote espresse più volte meco un vivo desiderio d'avere delle considerazioni e degli affetti che potessero servire di preparazione e di ringraziamento alla santa Messa, onde agevolar la via a compiere divotamente quest' opera che è la più grande che ci sia sulla terra. Ardendo anch' io già da qualche tempo della stessa brama, volsi finalmente il pensiero a procurarne il compimento. Ma che? Posta appena la mano all' operetta, ecco il pensiero di disporla in maniera che potesse esser giovevole a qualunque persona sì religiosa che secolare, a fine di procurare il maggior bene delle anime. Aderii tosto a questo pensiero, e mi adoperai in guisa che il piccolo mio lavoro, oltre al somministrare copiosa materia per meditare sulla santissima Eucaristia, potesse anche servir sì per celebrare e sì per ascoltare divotamente la santa Messa: sì per ricevere Gesù

Cristo nella santissima Comunione, e sì per adorarlo sacramentato sugli altari; sì per bene proprio, sì per bene altrui, esponendo le considerazioni in maniera che potessero fornire ai sacerdoti sentimenti ed affetti per formare dei discorsi sulla santissima Eucaristia.

Eccovi pertanto, o divoto lettore, qual sia l'operetta che vi presento. Quando in essa incontrerete dei passi cavati letteralmente dagli ascetici, ricordatevi del fine che mi sono proposto in questo mio lavoro. Non fu già mia intenzione di formare un' opera peregrina onde riscuoterne applauso e lode di uom erudito e virtuoso (il che neppur volendo non mi sarebbe stato possibile), ma bensì un'opera fruttuosa che fosse atta ad affezionare il cuore degli uomini alla santissima Eucaristia. Quindi dove mi riuscì di trovare dei sentimenti utili al mio scopo (*), ho creduto bene di prenderli per lo più letteralmente per conservar loro la forza e l'unzione con cui gli ho trovati esposti.

(*) *Parte di questi sentimenti sono cavati dall'eccellente operetta conosciutissima:* Il Divoto del Sacramento.

(Nota degli Edit.).

L'ANIMA DIVOTA

DELLA

SS. EUCARISTIA

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Sopra l'amore di Gesù Cristo per noi nell'instituire la SS. Eucaristia.

I.

Un padre amante non si mostra mai così tenero ed appassionato verso i suoi cari figliuoli quanto negli estremi periodi di sua vita, allorchè se li vede mesti e lagrimosi intorno al suo letto, e pensa che tra poco deve abbandonarli senza speranza di vederli mai più su questa terra. Raccolti allora tutti nel cuore e sulle labbra i moribondi suoi spiriti, allarga e stende verso di essi le deboli braccia; e guardandoli con occhi amorosi, Cari figli, dice

loro, venite per l'ultima volta al mio seno, venite al mio cuore; e qui se li stringe ad uno ad uno al petto, stampa sul loro volto i più teneri baci, mescola colle loro le sue lagrime, li benedice, dà loro gli ultimi ricordi; poi, fattosi recare quanto ha di più caro e gradito: Figli, riprende, io men muojo... Non possiamo starci più insieme... Prendete dunque, o carissimi, prendete, e ricordatevi di me quando sia morto; ricordatevi l'amore che vi ho portato.

Non altrimenti volle usare con noi, anima divota, Gesù Cristo, vero nostro Padre, e Padre così amante, che la terra non ne ebbe mai, nè mai avrà l'eguale per tutti i secoli. Sebbene egli in tutto il tempo della sua vita mortale ci avesse ardentemente amati, e date mille prove dell'immenso suo amore per noi, quando però si fu avvicinato il termine dei suoi giorni volle darcene le più luminose dimostrazioni. In quella memoranda notte, ultima della sua vita mortale, raccolse intorno a sè i suoi discepoli, e poi con un cuore amante ed appassionato, Ecco, disse, ecco, miei cari, ch'io partir debbo da voi... Ecco giunta l'ora di far ritorno al mio Padre... Non temete però, nè si turbino i vostri cuori, perchè, oltre ad un altro avvocato che vi spedirò, che è lo spirito di verità, il quale starà

sempre con voi e v' insegnerà quelle cose cui non siete capaci sinora d'intendere; io stesso non vi lascierò orfani, ma sarò con voi e con quelli che dopo voi crederanno in me sino alla consumazione de'secoli. Sovvengavi di ciò che tante volte vi ho detto predicando alle turbe e a voi, che vi avrei dato a mangiare un pane disceso dal cielo, il quale ben diverso dalla manna di cui si cibarono i vostri padri, e poi morirono, avrebbe preservato dall'eterna morte chiunque ne avesse mangiato. Ora è arrivato il tempo ch'io dia compimento alle mie promesse, e vi dia un gran pegno dell'amor che vi porto: prendete dunque, prendete; questo è il mio corpo; prendete: questo è il mio sangue; prendete, mangiatene, bevetene, e fate ciò in memoria di me. Ma il mio cuore non soffre che un dono si grande sia ristretto solamente a voi: voglio che ne partecipino tutti i miei seguaci in tutti i secoli avvenire. Perciò vi creo sacerdoti, e vi do la facoltà di crearne degli altri, acciocchè in memoria di me si faccia sino alla fine dei secoli quanto da me fu fatto in questo momento. Così io contenterò il mio cuore che trova le sue delizie nello stare coi figliuoli degli uomini.

Deh! che prodigio d'amore! Un Dio giunge a tanto!.. Un Dio!... Quel Dio così po-

tente che ha il cielo per trono, la terra per iscabello, gli eserciti degli Angioli per ministri, e le stelle del cielo per corona!... quel Dio così sapiente, che, assiso sopra un trono folgoreggiante di luce, vede le più secrete cose, e penetra dalle più sublimi alle più basse regioni!... Quel Dio così immenso che neppur i cieli ponno contenere negli ampj loro spazi!... Questo Dio così grande, così sublime, così maestoso, si fa cibo dell'uomo, bevanda dell'uomo per non separarsi dall'uomo. *Quem mundus capere non potest, captivus noster est* (S. Bonav. *De præparat. Miss.)* Ah mio Dio, mio Dio!... che cose sono mai queste!...

II.

Che vi pare, o anima divota, di queste finezze estreme dell'amore di Gesù Cristo per noi? Chi mai si sarebbe immaginato ch'egli giungesse a un tanto eccesso? Se nel tempo della servitù e del timore, quando chiamavasi il Dio degli eserciti e delle vendette, quando non parlava al suo popolo che fra il balenar dei lampi, il rimbombar de'tuoni e lo stridere delle folgori; quando alle loro mormorazioni, ai loro ammutinamenti ed agli altri loro peccati venivan pronte le pesti a farne strage, s'aprivan le voragini ad inghiottirli, scende-

vano dal cielo le fiamme ad incenerirli, e comparivano all' istante orribili serpenti di fuoco a divorarli; se, dico, allora alcuno avesse parlato così a quel popolo: sappiate che questo Dio or sì terribile si mostrerà nella pienezza dei tempi sì dolce, sì amante, sì appassionato degli uomini, che vestito d'umana carne, non solo morrà per loro amore, ma quello che è più mirabile, si farà loro cibo; entrerà nelle loro viscere, li nutrirà col suo corpo, gli abbevererà col suo sangue, e li divinizzerà in certa guisa colla sua divinità, chi mai gli avrebbe prestato fede?

Eppure ciò che a quel popolo sarebbe sembrato impossibile, noi lo vediamo ogni giorno. Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è in mezzo a noi. Notte e giorno stassene sui nostri altari. Egli si è fatto nostro alimento, e sta in mano nostra il cibarcene anche ogni giorno. Oh indegnazione inaudita! Oh amore incomprensibile! Ah mio Dio, mio Dio! e che cosa è mai l'uomo, che voi lo amiate così svisceratamente sino a donargli tutto voi stesso, il vostro cuore come se senza di lui non poteste esser felice? *Quid est homo quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Fossimo almeno noi qualche cosa di buono! Ma che siamo mai se non che polvere e cenere e vermi e putredine! Fossero al-

meno le anime nostre fedeli al vostro amore, e grate al vostro bel cuore! ma ohimè! che nella massima parte non vedete che infedeltà, ingratitudine, ed un orribile contrapposto di odio al vostro amore.

Deh! amate, o anima divota, chi tanto vi ama. Studiatevi, vi dirò colle parole d'un santo uomo, di sempre accrescere la carità verso l'amato, che si fece forte sino alla morte, sì che vi divida da tutte le creature, da tutti i riguardi umani, da tutto quello che si apprezza dal mondo, dai vostri appetiti e da voi stessa, acciocchè in voi non sia cosa che v'impedisca di vivere del tutto col pensiero, col desiderio e coll'affetto all'amato. All'amato sospiri il cuore, non in altro che nell'amato si fermi la volontà, non d'altro che dell'amato si parli col pensiero. Se fatica la mano, se dà passo il piede, tutto sia per l'amato e coll'amato. Per ottenere quest'amore all'amato, rinunziate ogni dì tutto quello che può essere amato da voi, onori, comodità, consolazioni, protestandovi di non voler altro onore che le sue ignominie, altre ricchezze che la sua carità, altra comodità che la sua croce, altro oggetto che lui solo, sposo diletto e caro. Rimirando le creature, gridate col cuore invitandole ad amare l'amato. Fuggite quella conversazione che non vi dà odore

dell'amato; lasciate quell' impiego che non può essere di gusto all'amato; omettete quell'azione che non può ridondare in gloria dell'amato. Quanto più nelle vostre cose vi ricorderete dell'amato, tanto più l'amato si ricorderà di voi e vi colmerà di grazie, come egli stesso disse un giorno a Santa Caterina da Siena: *Figlia, tu pensa a me, ed io penserò a te.* Ciò che appunto era quello che diceva la sacra Sposa: *Ego dilecto meo, et ad me conversio ejus.*

III.

Un gran servo di Dio diceva: Se mi chiedete come il pane diventi Corpo di Gesù Cristo, e come questo si trovi in più luoghi, rispondo che Dio può tutto, e con questa risposta l'animo mio resta appagato. Ma se mi domandate come Dio ami a tal segno l'uomo, che voglia farsi suo cibo per unirsi con lui, altro non so rispondere se non che questo è un eccesso d'amor non più udito, ch'io non intendo, e che non può comprendersi. Quindi è che i Santi, parlando della SS. Eucaristia, la chiamano il Sacramento d'amore per eccellenza. S. Bernardo chiama Gesù sacramentato, *Amor amorum:* Amor degli amori. S. Filippo Neri, quando si comunicò per via-

tico, in vedere entrare il SS. Sacramento, esclamò: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio.* Santa Maria Maddalena de'Pazzi chiamava il giorno del giovedì santo, in cui fu istituito il SS. Sacramento, *giorno d'amore.* Una volta questa Santa domandò ad una sua novizia a che avesse pensato dopo la Comunione. Quella rispose: all'amor di Gesù. Sì, ripigliò allora la Santa, quando si pensa all'amore, non si può più passare avanti, ma bisogna fermarsi all'amore. Finalmente S. Tomaso chiama il Sacramento dall'altare Sacramento del più grande amore che potea darci un Dio: *Sacramentum charitatis summæ charitatis Christi pignus est* (Opus. 18, c. 25.)

Quest'amore di Gesù Cristo per voi, o anima divota, è un invito che vi provoca a corrispondergli con altrettanto amore: *Ad nihil amat Deus,* dice S. Bernardo, *nisi ut ametur.* L'amor di Gesù per voi lo indusse a sacrificarsi tutto a voi; sacrificatevi anche voi tutta a lui, e l'amerete come egli desidera. Ma aimè! che quelle grandi ripugnanze a sacrifizi spesso da nulla sono segni che l'amate pur poco. E perchè tanto vi pesano il ritiro, la povertà, l'ubbidienza? Perchè tanto penate a domare un'avversione, un risentimento, un'affezione? Perchè tanto vi duole l'esercitarvi nella mortificazione, nell'umiltà e nel-

l'orazione? In tali anni di vita non avete forse mai gustato una stilla di quella gioja inesplicabile che le anime amanti di Gesù provano nei patimenti. Infelice! e quando aspetterete a darvi per vinta a Gesù, ed a sacrificarvi tutta al suo amore! Paragonate il gran sacrifizio che Gesù Cristo vi fa continuamente di tutto sè stesso, con quelli di cui avete al presente occasione. Se i vostri sono piccoli, che rossore se glieli ricusate! Se sono grandi, ah felice voi! ecco il giorno in cui Gesù Cristo vorrebbe incominciare la vostra santificazione, e per conseguenza il giorno della vostra felicità. Fissate gli occhi in quel tabernacolo dove sta il vostro bene, il vostro sposo, il vostro Dio sacrificato per voi, e parlategli con quella fiducia e dimestichezza con cui un amico parla ad un altro amico.

Apparecchio alla Comunione.

Ah mio Dio, mio Dio, vero ed unico amante dell'anima mia, e che più potevate voi fare per obbligarmi ad amarvi? Oh amore immenso, amore incomprensibile, amore infinito! Un Dio darsi tutto a me! Un Dio!... Ah mio Dio, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della vita mia, e vi amo per com-

piacervi, giacchè tanto bramate il mio amore. Uscite dell'anima mia, o affetti terreni, e date luogo all'amor del mio Dio. Giacchè, o caro Gesù, volete darvi in questa mattina tutto a me, è giusto che anch'io mi doni tutto a voi. A voi mi offro tutto quanto senza riserva di sorta alcuna, i miei sensi, le mie potenze, i miei desiderj, i miei affetti, tutto me stesso. Dichiaro solennemente, in faccia al cielo ed alla terra, che non voglio più vivere se non per voi; non operare, non parlare, non respirare se non per voi, in voi e con voi. Vorrei che il mio cuore fosse tutto tenerezza per voi, e si struggesse tutto in amarvi. Vorrei che in lui ardessero quei focosi trasporti onde era acceso quello della vostra amorosissima madre Maria quando vi strinse al seno come suo figlio. Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi farvi amare da tutte le creature, e farvi amare quanto meritate! Deh, fate, o buon Gesù, ch'io sia per sempre una vittima perfetta del vostro santo amore!

Quanto mi dispiace, o amabile mio Redentore, d'avervi tanto oltraggiato per lo passato! Voi siete giunto a dare la vita per me, ed io tante volte ho disprezzato la vostra grazia, il vostro amore. Ingrato! Sconoscente! Mi pento, o mio Dio, e mi rincresce di vero cuore d'avervi offeso sì villanamente. Spero che

già mi avrete perdonato; ma se non mi avete ancora perdonato, perdonatemi adesso prima che mi accosti a ricevervi nel divin Sacramento. Ricevetemi per pietà colla grazia vostra, giacchè volete venire tra poco ad alloggiare dentro di me.

Ecco, o Gesù mio, che già mi accosto a cibarmi delle vostre santissime carni. O Dio! e chi son io? e che siete voi? Voi siete il Signore d'infinita bontà, ed io sono un verme schifoso e lordo di tanti peccati, che tante volte vi ho discacciato dall'anima mia. E avrò io l'ardire di accostarmi a ricevervi nella SS. Comunione? I Serafini non sono abbastanza mondi al vostro cospetto, ed io polvere e cenere, io miseria e peccato, io... potrò ricevervi sulla mia lingua, tramandarvi al mio cuore, stringervi al mio seno? Io, che per i miei peccati sono persino indegno di stare alla vostra divina presenza, e degno soltanto di starmene nell'inferno, lontano per sempre dalla vostra faccia! Ah mio Dio! la mia indegnità è troppo grande. Ma giacchè voi per vostra bontà mi chiamate a ricevervi, ecco che vengo umiliato e confuso per tanti disgusti che vi ho dati, ma tutto confidato nella vostra pietà e nell'amor che mi portate.

Venite dunque, o caro Gesù, venite nell'anima mia, che vi desidera.

Bruciate, o fuoco consumatore, tutto ciò che in me vedete indegno della vostra presenza, e che può fare ostacolo alla vostra grazia e al vostro amore. Datemi quella purità ed illibatezza che si richiede per chi si presenta alla vostra sacra mensa. Fatemi scordare di ogni cosa che non si appartiene al vostro santo amore. O Vergine beata e madre mia Maria, datemi voi il vostro figlio; dalle vostre mani intendo di riceverlo. Ditegli che io sono vostro servo, onde egli con più amore mi stringa al suo seno e mi comunichi le sue grazie.

Ringraziamento.

Non vi è orazione nè più gradita a Dio, nè più utile alle anime, di quella che si fa dopo la SS. Comunione. Dice Santa Teresa che Gesù Cristo in quel punto si pone nell'anima come in trono di grazie, e le dice: Che cosa vuoi ch'io ti faccia? Come se dicesse: Anima mia, io sono venuto a posta per farti grazia. Chiedimi quello che vuoi e quanto vuoi, che sarai esaudita.

Oh che tesori di grazie riceverete, o anima divota, da Gesù, se vi tratterrete con lui dopo la Comunione, più che potrete! Non è poi bene, subito dopo la Comunione, incominciare a leggere, come fanno alcuni. È me-

glio impiegare allora almeno qualche poco di tempo in fare santi affetti, ed in parlare con Gesù, che sta dentro di voi, replicando qualche affetto, o preghiera affettuosa, la stessa più volte, sull'esempio di Gesù Cristo, chè nell'orto replicò per tre volte la stessa preghiera.

Gesù Cristo già è venuto nel mio cuore, già sta dentro di me, già si è fatto tutto mio. Deh! che teneri ed affettuosi ringraziamenti dovrei mai io farvi, o mio Dio, per tanta vostra degnazione e misericordia! Ah Signore!... Io vi adoro, mi getto ai vostri piedi, vi abbraccio, e vi ringrazio d'esservi degnato di venire a visitare una creatura così meschina come sono io. Accettate la piccola offerta che io vi faccio della mia volontà, libertà e di tutta la vita mia. Da oggi innanzi non voglio essere più mio, ma vostro, e tutto vostro.

Vi amo, o caro Gesù, e perchè vi amo sono fermo di custodire in mezzo al mio cuore la vostra santa legge; perchè vi amo sono inconsolabile nel dolore che sento delle vostre offese; perchè vi amo ardo di desiderio di ripararle quanto meglio potrò per l'avvenire. Vengano pure le avversità, i pericoli, le angustie, e fame, ferro e pesecuzioni, chè tutte io le provoco e le sfido. E quale mai di queste creature potrà staccarmi dal mio bene, ed

impedirmi di amarlo? Solo che voi siate mio scudo, o caro Gesù, e mia difesa, io non temo di nulla. Non temo una vita tribolata purchè la mia tribolazione sia per voi; non temo neppur la morte, purchè io muoja in voi e per voi. Il vivere e il morire mi è guadagno, purchè, vivendo e morendo, dia gloria a voi e perseveri nella vostra santa grazia.

Giacchè, o caro Gesù, siete venuto nell'anima mia per guarirla dalle sue infermità, liberatemi, vi prego, dalla tirannia di quegli abiti... che voi sapete. Sbanditeli, o mio caro, sradicateli, disperdeteli dal mio cuore, ed in loro vece sostituitevi fecondi semi di virtù. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non piaceri, non ricchezze; vi domando pei meriti della vostra passione un gran dolore dei miei peccati. Datemi la vostra luce, che mi faccia conoscere la vanità del mondo e il merito che voi avete di essere amato con tutto il cuore e con tutte le forze. Distaccatemi da tutti gli affetti terreni, e legatemi tutto al vostro santo amore, acciocchè la mia volontà da oggi innanzi altro non voglia se non che quello che volete voi. Datemi pazienza e rassegnazione nelle infermità, nella povertà ed in tutte le cose contrarie al mio amor proprio. Datemi mansuetudine verso di chi mi offende e mi disprezza. Non permettete che alcun og-

getto terreno mi faccia vacillare ne'miei proponimenti, e mi renda infedele al vostro santo amore. Compite l'opera che in me avete incominciata, santificandomi ogni giorno con maggior perfezione. Mettete una guardia alla mia bocca nella quale voi siete entrato, affinchè non esca giammai da lei alcuna parola che sappia di detrazione, d'indecenza, di collera, di superbia e di menzogna. Custodite dagli sguardi liberi e curiosi gli occhi miei, che hanno avuta la bella sorte di vedervi annientato sotto la specie di pane, e fate che d'ora innanzi piangano amaramente tante offese fatte alla suprema vostra maestà. Benedite il mio cuore, ove voi abitate, e possedetelo per sempre colla vostra grazia. Non permettete, o Signore, ch'io giammai mi separi da voi: *Dulcissime Jesu, ne permittas me separari a te.* Datemi grazia di sempre ricordarmi de'vostri benefizj, di sempre apprezzare le vostre massime, di sempre imitare i vostri esempj, di vivere a voi, di morire per voi, di regnare eternamente con voi nel vostro santo amore.

Qui fermatevi a chiedere qualche grazia particolare per voi e per i vostri prossimi sì vivi che defunti.

O Maria Santissima, madre e speranza mia, impetratemi voi queste grazie che desidero,

ed ottenetemi voi stessa che io vi ami assai, e sempre mi raccomandi a voi in tutti i miei bisogni.

È bene ogni volta replicare le seguenti preghiere a cui sono concesse molte indulgenze.

Anima di Cristo, santificatemi,
Corpo di Cristo, salvatemi,
Sangue di Cristo, inebriatemi,
Acqua del costato di Cristo, purificatemi,
Passion di Cristo, confortatemi,
O buon Gesù, esauditemi,
Tra le vostre piaghe nascondetemi,
E non permettete che mi separi da voi.
Dal nemico maligno difendetemi,
Nell'ora della mia morte chiamatemi,
E fate che io venga presso di voi;
Onde coi Santi e cogli Angioli vi lodi,
Per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Giaculatorie.

1.° Dolce cuor del mio Gesù, fa che io t'ami sempre più.

2.° Chi sono io mai, o Signore, che tanto mi amate, e che tanto cercate di essere amato da me?

3.° Regnate, o Re del cielo, nel mio cuore, e governatelo a vostro piacimento.

Massime.

1.° Ogni cosa finisce.

2.° Non è possibile essere amico del mondo e di Gesù Cristo.

3.° Chi si vuol salvare deve ricopiare in sè Gesù Cristo.

CONSIDERAZIONE II.

Sopra l'amore di Gesù Cristo per noi nel darci tutto sè stesso nella SS. Eucaristia.

I.

Considerando Sant'Agostino la grandezza del dono che Gesù Cristo ci fece nella SS. Eucaristia, ne era così rapito, che ebbe a scrivere quella sua celebre dottrina, che con un tal dono Iddio ha esaurite, per così dire, le sue immense perfezioni. Iddio, dice il santo dottore, è potentissimo, e può, come parla la Scrittura, fare quello che vuole in cielo, in terra, in mare, e persino negli abissi; e potrebbe crear mille mondi in infinito, uno più bello dell'altro. Eppure con tutta la sua onnipotenza non può farci un dono più grande di questo: *Cum esset omnipotens, plus dare non potuit (Tract. 84 in Joan.)* Iddio è sapientissimo, e la sua sapienza non ha nè misura, nè confine, nè numero: *Sapientiæ ejus non est numerus* (Sal. 116). Eppure con tutta la sua sapienza non può trovare cosa più eccellente da darci della SS. Eucaristia: *Cum esset sapientissimus, plus dare nescivit.* Iddio finalmente è ricchissimo, ed i suoi tesori sono illimitati. Eppure con tutte le sue

ricchezze non ha gioja più preziosa e più stimabile di questa per farcene un dono: *Cum esset ditissimus, plus dare non habuit.* E qual tesoro più grande, dice S. Bernardino da Siena, può ricevere o desiderare un'anima che il santissimo corpo di Gesù Cristo? Santa Maria Maddalena de'Pazzi era solita a dire che un'anima, dopo di essersi comunicata, può asserire con tutta ragione: *Consummatum est. Consummatum est.* Il mio Dio, avendomi dato tutto sè stesso in questa Comunione, ha fatto gli ultimi sforzi dell'amor suo verso di me, sicchè non ha che darmi di più.

Ponderate bene, o anima divota, la grandezza d'un tal dono. Ah! se la fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe arrivare a crederlo? Chi mai avrebbe avuto l'ardire di domandarlo a Gesù, se egli di propria elezione non ce lo avesse fatto? Chi mai avrebbe avuto cuore di dirgli: Signore, se volete farci conoscere l'amore che ci portate, mettetevi sotto le specie del pane e del vino, onde possiam cibarci delle vostre carni, ed abbeverarci del vostro sangue? *Nonne,* dice sant'Agostino, *insania videtur dicere: Manducate meam carnem, et bibite meum sanguinem?* E non sembra pazzia il dire a noi Gesù Cristo, come disse in quella beata notte: Uomini, perchè intendiate quanto vi amo, voglio che veniate

a nutrirvi delle mie carni, ed a bevere del mio sangue? Basti il dire che quando Gesù Cristo fece sì grande promessa, alcuni seguaci che l'ascoltavano, dissero borbottando, che questo era un linguaggio troppo duro che non potevano nè credere nè sentire, per cui giunsero persino a partirsi da lui: *Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?* Eppure quello che gli uomini non potevano nemmeno immaginare, l'ha pensato e l'ha eseguito l'ineffabile amore di Gesù Cristo.

Deh! come mai non vi struggete tutta d'amor di Dio, o anima divota, a vista di sì gran dono ch'egli vi fece nella SS. Eucaristia?

Ah! i Santi al solo mirar le creature andavano in fuoco ed in fiamme d'amore pel Creatore. Santa Maria Maddalena de'Pazzi, allorchè teneva in mano qualche bel fiore, sentivasi da quello accender d'amore verso Dio, e diceva: Dunque il mio Signore ha pensato sino dall'eternità a creàr questo fiore per amor mio? Così quel fiore le diventava come uno strale d'amore che dolcemente le feriva il cuore, e l'univa più a Dio. Sant'Agostino, in mirar le colline, i monti, i fiumi, i mari, le stelle, il cielo, sentivasi sollevar l'animo all'amor di Dio, e diceva: Signor mio, tutto ciò ch'io veggo sulla terra e in cielo è per me un in-

centivo ad amarvi: *Cœlum et terra, et omnia mihi dicunt ut amem te.*

Ma che sono mai le creature verso del Creatore? Se dunque il dono delle creature valse tanto ad accendere i Santi d'amor divino, che non varrà nel cuor vostro l'infinito dono del Creatore che vi è dato nella SS. Eucaristia? Come tutto non andrete in fuoco ed in fiamme d'amore per lui! Ah! consideratelo bene questo punto, e risolvete.

II.

Dice l'Apostolo S. Paolo, che il Signore col farsi uomo fece comparire fin dove giungeva la sua benignità verso di noi: *Appuarit benignitas et humanitas Salvatoris nostris;* ma col darsi in cibo alle anime nostre fece comparire fin dove giungeva la tenerezza del suo amore per noi. E qual contrassegno poteva egli darci del suo amore maggiore di quello che ci dà nel divin Sacramento? Qui egli ci dona tutto il suo corpo, ed insiem con esso il sangue, l'anima e la divinità. Ci dona la sua umanità sacrosanta con tutti i meriti della sua vita mortale, e la sua divinità con tutti i tesori della sua sapienza, potenza e bontà infinita. Insomma, dice S. Giovanni Crisostomo, dandosi Gesù Cristo a noi nella santissima Eu-

caristia, ci dona tutto quello che ha di più bello e di più dovizioso, e niente si riserva: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* Oh amore infinito di Dio verso dell'uomo! oh carità infinita di Gesù per le anime nostre!

Ben aveva dunque ragione il Signore, richiesto nelle nozze di Cana, a voler convertire l'acqua in vino, di rispondere che non era ancora venuta l'ora sua: *Nondum venit hora mea.* L'ora sua venne quando nell'ultima cena non cambiò l'acqua in vino, ma cambiò il vino in sangue, ed in sangue proprio, con un cambiamento sconosciutissimo fin allora ad ogni intelletto creato. Quest'ora fu quella che egli aveva tanto desiderato fin da principio per depositare nel nostro seno, insieme colla sua divinissima carne, tutte quelle ricchezze che il Padre aveva depositate nelle mani di lui, onde rimanessimo affatto persuasi di quell'eccesso d'amore ch'egli nutriva per noi dentro il suo petto. Egli ci ha donato tanto in quel punto, che se un'anima chiedesse ancora di più in questa vita mortale, pare che sarebbe stretto a risponderle così: Da che ti ho donato il mio corpo sotto la sembianza di pane, e il mio sangue sotto la sembianza di vino, che posso darti di più? Non v'è maggior dono negli erarj inesausti della mia infinita beneficenza, e la mia potenza, quasi con

ciò impoverita, non ha sopra la terra che dare di più stimabile.

Considerate bene questo eccesso d'amor divino, o anima sensibile ad ogni umana cortesia. Che poteva egli darvi di più per guadagnarsi il vostro amore? E voi non penserete a rendergli quella corrispondenza e gratitudine che gli si deve? Durerete ad essere stretta di cuore con lui che fu sì largo d'amore per voi? I doni umani vi placano, vi riscaldano, vi impegnano, vi conquistano; e il dono immenso che Gesù Cristo vi fa di tutto sè stesso nel divin Sacramento, non farà alcun impressione sull'animo vostro? Deh! non sia mai vero che voi commettiate un eccesso sì grande d'infedeltà e d'ingratitudine verso un Dio così buono! Risolvete piuttosto di volere in avvenire sacrificarvi tutta a lui in contraccambio di quell'atto infinito d'amore, con cui egli si sacrificò tutto a voi nella santissima Eucaristia. Non riservatevi alcuna cosa in questo sacrifizio, perchè a Dio non dà nulla che vaglia chi non gli dà il cuore, che è quello che egli stima di più che tutte le altre cose insieme; e non gli dà veramente il cuore chi non glielo dà tutto senza alcuna riserva. Il sacrifizio dunque che voi dovete fare a Gesù consiste in un abbandono sincero ed intiero di tutta voi stessa nelle sue mani con una risoluzione

determinata di volervi lasciar da lui guidare a modo suo; voi perciò non dovete più considerarvi come vostra in nulla, ma come tutta in Dio, e pensare che Iddio dispone d'una cosa sua in ciò che vi manda di dolce e di amaro. Dovete insomma cercar in tutto di dar gusto a Gesù. Oh bella cosa dar gusto a Gesù! Volete sapere che cosa sia dar gusto a Gesù? Vel dirò con quello che ci lasciò scritto un gran servo di Dio: vuol dire piacere a quell'amante a cui tanto da noi si deve; gradire a quell'occhio divino che è sempre sollecito del nostro bene, appagare quella volontà che è sempre impiegata in amarci. Dar gusto a Dio è quel fine per cui egli ci ha creati, quella meta cui devono aspirare i nostri desiderj, quella regola che deve essere la misura del nostro vivere. Dar gusto a Dio è quello che più si cerca dai Santi, quello che mosse tante vergini a chiudersi nei chiostri, e indusse tanti anacoreti a seppellirsi ne' deserti. Dar gusto a Dio è quello che non fece sentire ai perseguitati le calunnie e gli improperj, ed ai martiri rese dolci i tormenti e la morte. Dar gusto a Dio si è quello per cui l'anima illuminata si offre a tutti gli spogli, a tutti i dolori, a tutte le infamie, ed a tutte le morti più penose. Dar gusto a Dio è tale cosa, che ognun deve preferire ad ogni

interesse, ad ogni vantaggio, ad ogni felicità. Ecco che vuol dire dar gusto a Dio.

III.

Considerate, o anima divota, che Gesù Cristo non ha mai ritrattato neppur in minima parte il gran dono che vi ha fatto di tutto sè stesso nella SS. Eucaristia. Anzi ogni volta che nella Messa rinnova il suo sacrificio, vi rinnova altresì il dono consumato di tutto sè stesso: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.* (Matt. 28). Deh! ponderate attentamente queste sante parole, che tutte traspirano grazie ed amore. Con esse il buon Gesù promette nella sua parola di durare sino alla consumazione de'secoli ad essere vostro cibo, vostra bevanda, come se trovasse le sue delizie nel rimanersi continuamente con voi, e non potesse altrimenti appagare le fervide sue brame che col rinnovarvi ogni momento il gran dono di tutto sè stesso: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.* Che sostanza! che perpetuità di eccellentissimo amore! Tornate adesso colla memoria sui sacrificj che tante volte avete fatti a Gesù Cristo. Oimè! della massima parte di essi non resta più forse alcun vestigio nel

vostro cuore. Vi ricordate di quei sì accesi proponimenti di vita raccolta, osservante, paziente, mortificata? di que'sacrificj delle vostre affezioni, delle vostre avversioni, de'vostri riguardi e rispetti umani? di quei sì buoni principii di diligenza, di esattezza nell'orazione e nelle cose spirituali? Dove ora sono? Chi ve gli ha rapiti? Ah cuore infedele ed incostante! dite pure a voi stessa nella amarezza della vostra confusione e del vostro dolore. Ma questa confusione e questi dolori saranno essi inutili ancor questa volta? Rivolgetevi a Gesù, ed invocate di cuore il santo ajuto di lui. — Se voi non mi ajutate, o amorosissimo mio Gesù, tante volte da me deluso, io non ho più scampo alcuno alla mia miseria. — E qui stimolate più che potete il vostro dolore; e nello stesso tempo animate ed accendete il vostro desiderio d'essergli ormai stabilmente fedele; e gridate dal fondo del vostro cuor desolato, che questa volta voi la volete assolutamente questa grazia della perseverante costanza ne' buoni proponimenti. Sappiate che maggior gusto non potete dare a Gesù del mostrarvi così smaniosa di desiderio. Questa riflessione avvivi la vostra fiducia. Se voi sapete assai desiderare, avete la certezza di ottenere. Chiamate in aiuto delle

vostre preghiere la Madre dolcissima di Gesù, e conchiudete la considerazione con un'offerta che abbracci e rinnovi tutte quelle che sinora gli avete fatte.

Apparecchio alla Comunione.

Ecco, o anima mia, che a te sen vien quel Dio che tante volte oltraggiasti. Deh! che doloroso pensiero egli è mai questo per me, caro mio Dio! Io, vilissima creatura, ho avuto l'ardire di offender voi..... voi mio Padre.... voi mio benefattore.... voi sommo mio bene... voi amico mio e sposo tenerissimo dell'anima mia! Ah! perchè questo pensiero non mi trapassa il cuore? perchè non me lo piaga? perchè non me lo strazia? perchè non muojo, o almeno non isvengo di dolore? Ah cuore insensibile! cuore ingrato! cuore di ghiaccio! perchè non ti scuoti? perchè non ti struggi di dolore? Mi dispiace, o mio Dio, di non avervi amato, anzi, invece di amarvi, d'avervi voltate villanamente le spalle, disprezzata la vostra grazia e la vostra amicizia. Odio le ingiurie che vi ho fatte gravi e leggiere sopra ogni male, e sono risoluto di piuttosto morire anzichè ritornare a commetterle. Nè solo ho stabilito di non più offendervi, ma anche di amarvi e di servirvi fedelmente. Ah caro Gesù!

e chi sono mai, che voi stesso mi invitiate a ricevervi, e tanto desideriate che io vi riceva? Oh amore immenso! amore incomprensibile! amore infinito! un Dio darsi tutto a me!... Un Dio!... Anima mia, lo credi? Che fai? Che dici? Oh Dio amabile, infinito, unico oggetto di tutti gli amori, io vi amo con tutto il mio cuore, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della vita mia. Madre del bello amore, Maria santissima, ajutatemi voi ad amare quel Dio che tanto bramate di vedere amato.

Ah mio amabilissimo Salvatore! Voi, per venire ad unirvi con me per mezzo di questo Sacramento, deh quanti monti difficili ed aspri avete dovuto sormontare! Doveste voi passare da Dio a farvi uomo, da immenso a farvi bambino, da Signore a farvi servo, dal seno dall'Eterno Padre nel seno d'una Vergine, dal cielo in una stalla, dal trono di gloria in un patibolo di giustizia: e questa mattina volete passare dalla sede celeste ad abitare dentro il mio petto.

Ecco, o anima mia, che il tuo amante Gesù, ardendo dello stesso amore col quale ti amò sulla Croce, morendo per te, ora sta nascosto sotto le specie del SS. Sacramento; e che sta facendo? Quale amante appassionato desiderando di vedersi corrisposto, da dentro l'ostia

come da dentro chiusi cancelli, per cui guarda e non è guardato, sta osservando te, che in questa mattina vai a cibarti delle sue carni divine; osservando a che pensi, che ami, che desideri, che cerchi, e quali offerte vai a presentargli. Su via, o anima mia, apparècchiati a ricevere Gesù, prima colla fede dicendogli: Dunque, mio amato Redentore, fra pochi momenti voi avete da venire in me? Oh Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini, io vi credo, vi confesso e vi adoro nel santissimo Sacramento per mio Signore e Salvatore, e per confessare questa verità, volontieri darei la vita mia. Voi venite per arricchirmi delle vostre grazie, e per unirvi tutto a me.

Oh quanta dunque debb'essere la mia confidenza in questa vostra visita così amorosa! SS. Vergine e madre mia, Maria, ecco che io già mi accosto a ricevere il vostro Figlio. Vorrei avere il vostro cuore e il vostro amore, col quale voi vi comunicavate. Datemi in questa mattina il vostro Gesù, come lo deste ai Pastori ed ai santi Magi nella capanna di Betlemme.

Ringraziamento.

Ecco, è già venuto il mio Dio a visitarmi,

il mio Salvatore ad abitare nell'anima mia. Già il mio Gesù si trova dentro di me; egli è venuto a farsi mio, ed insieme a farmi suo; sicchè Gesù è tutto mio, ed io sono tutto di Gesù. Oh bontà infinita! oh misericordia infinita! oh amore infinito! Un Dio unirsi con me, e farsi tutto mio! Quel Dio contro cui tante volte mi son ribellato, e che tante volte offesi coi modi più villani! Oh benignità! oh clemenza del mio Signore!... Oh durezza! oh ingratitudine del mio cuore! Anima mia, ora che sei così stretta con Gesù, che fai? Non gli dici niente? Non parli col tuo Dio, che sta insieme con te? Suvvia, ravviva la fede di nuovo, pensa che gli Angioli stanno intorno a te, adorando il loro Dio, che sta dentro del tuo petto; adora tu ancora dentro di te il tuo Signore; raccogliti in te stessa, e caccia ogni altro pensiero; unisci gli affetti tuoi, stringiti col tuo Dio, e digli: Ah mio caro Gesù, mio tesoro, mio bene infinito, mio tutto, siate il ben venuto nella povera casa dell'anima mia. Ah! mio Signore! dove state? In questo cuore peggiore della stalla ove nasceste, e pieno di attacchi, di amor proprio e di appetiti disordinati! E come avete potuto venire ad abitarvi? Maria santissima, Serafini, Santi tutti del cielo, che amate Dio con puro amore, impetratemi i vostri affetti per far com-

pagnia al mio amato Signore, adesso che per un eccesso di sua degnazione si trova nella povera anima mia.

Dilectus meus mihi, et ego illi (Cant. 2). Il mio diletto è tutto mio, ed io sono tutto suo. Se il re viene a visitare un povero pastorello dentro il suo ovile, che altro può egli offrirgli che tutto il suo gregge qual è? Giacchè dunque, o divin mio re, siete venuto a visitare la povera casa dell'anima mia, io vi offerisco e vi dono la casa e tutto me stesso colla mia libertà e volontà. Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi. Io non voglio essere più mio da oggi innanzi; voglio esser vostro e tutto vostro. Sieno vostri i sensi miei, acciocchè mi servano soltanto per dar gusto a voi. E qual maggior gusto si può avere, diceva S. Pietro d'Alcantara, che il dar gusto a voi, Dio amatissimo, amorosissimo e gratissimo? Io vi dono insieme le mie potenze, e voglio che tutte sieno vostre; non voglio che la memoria mi serva ad altro che a ricordarmi de'benefizj vostri e del vostro amore; l'intelletto non mi serva che a pensare a voi, che sempre pensate al bene mio; la volontà mi serva solamente ad amare voi, mio Dio, mio tutto, ed a volere quello solo che volete voi. Vi consacro dunque e vi sacrifico, o mio dolcissimo Salvatore, in questa

mattina tutto quanto ho, e quanti sono i miei pensieri, i miei affetti, i miei desiderj, i miei gusti, le mie inclinazioni, la mia libertà; insomma io consegno nelle vostre mani tutto il mio corpo e l'anima mia. Accettate, o Maestà infinita, il sacrifizio che vi fa di tutto sè stesso il peccatore più ingrato che avete avuto sopra la terra per lo passato, ma che ora vuol essere vostro e tutto vostro. Fate, o Signore, in me, e disponete di me come più vi piace. Venite, o amor divino, e consumate in me tutto quello che è mio, e non piace agli occhi vostri purissimi; acciocchè da oggi innanzi sia tutto vostro, e viva solamente per eseguire, non solo i vostri precetti, ma anche tutti i vostri santi desiderj, e procurarvi il vostro maggior gusto. O Maria santissima, presentate voi colle vostre mani alla SS. Trinità questa mia offerta, ed ottenetemi voi, che l'accetti, e mi doni la grazia di esserle fedele sino alla morte.

Anima di Cristo, santificatemi, ec.; vedi a pag. 24.

Giaculatorie.

1.° Infiammatemi, o Signore, del vostro santo amore.

2.° Non vi allontanino da me, o Signore, i miei peccati.

3.° E chi amerò io, se non amo voi, mia vita, mio tesoro, mio tutto?

Massime.

1.° Il mondo è una scena che presto passa.
2.° Tutti quelli che vivono piamente in Gesù Cristo soffron persecuzioni.
3.° Per farsi santo bisogna stimare e praticar quello che il mondo disprezza e fugge; disprezzare e fuggire quello che il mondo stima e pratica.

CONSIDERAZIONE III.

Sopra l'amore di Gesù Cristo per noi nell'avere istituita la SS. Eucaristia come un compendio di tutte le opere della sua infinita bontà e misericordia.

I.

Parlando il profeta Davide in ispirito del SS. Sacramento, disse che il Signore ha in esso come epilogate e messe in compendio le opere più meravigliose e stupende della sua infinita carità, altronde operate in vantaggio di coloro che lo temono: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus, escam dedit timentibus se.* A rimaner convinti di questa verità, basta scorrere brevemente le tante meraviglie operate da Dio a nostro favore. Mirate, o anima divota, il

Signore che stende l'onnipotente sua mano sull'orrida faccia del nulla: ad un semplice suo cenno ecco spuntar la luce, stendersi le vôlte del cielo, comparir la terra, risplender la luna, le stelle, i pianeti; ecco i pesci guizzar nell'acqua, gli uccelli volar per l'aria, i rettili strisciar su la terra, e le fiere correre per le selve. E chi non ammira sì gran potenza di Dio, che con una semplice voce d'impero cava dall'abisso del nulla tante opere stupende? Ma più grande ancora si è quella che egli esercita più volte al giorno nel Sacramento Eucaristico, dove con un prodigio affatto inaudito dà a sè stesso un essere sacramentale per divenire nostro cibo e nostra bevanda. Un'altra meraviglia da Dio operata per nostro bene fu quella di averci data la sua stessa immagine, per cui ci distinguiamo dai bruti, e partecipiamo della natura divina. Ma anche questa viene di gran lunga superata da quella che egli opera nel SS. Sacramento, dove non ci dona soltanto la sua immagine, ma bensì tutto sè stesso in corpo, anima e divinità. Finalmente è una gran meraviglia nell'ordine della natura la conservazione della nostra vita temporale, che a ragione può dirsi una continua creazione, da che se Iddio anche per un momento solo ritirasseda noi la provvida sua mano, o divertisse

l'amoroso suo sguardo, noi immantinenti ritorneremmo nel nulla da cui fummo cavati. Ma che ha mai a fare questa meraviglia verso di quella che egli opera nel SS. Sacramento, con cui ci conserva, non già la vita temporale, misera e caduca, ma bensì la spirituale, e quella tanto superiore in eccellenza, quanto il cielo sovrasta alla terra e l'anima al corpo? L'eucaristico cibo ha tale virtù, che ricevuto dalle anime nostre le alimenta e le conforta a vivere della vita medesima di Dio: *Qui manducat me, et ipse vivet propter me.*

II.

Dall'ordine naturale sollevate, o anima divota, il pensiero ad un ordine di cose più elevato, che fece l'amorosissimo Iddio per nostro amore. Per amor nostro egli s'incarnò nel verginal utero di Maria santissima, e si abbassò a tal segno da prender forma d'uomo, da comparire in terra vestito della nostra carne, e da conversare con noi: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens.... In terris visus est, et cum hominibus conversatus est.* Questa è una meraviglia sì grande, che persino in cielo destò lo stupore ne'più elevati Serafini. Ma che? Altrettanto opera l'amorosissimo Signore ogni giorno e direi quasi

ogni momento nel Sacramento Eucaristico, dove, come dice sant'Agostino, egli si incarna nelle mani de'sacerdoti quando consacrano; e si abbassa a tal segno da prender, non già la forma d'uomo, ma l'apparenza di pane, e di nascondere sotto quel velo la sua umanità medesima. Incarnatosi il Figliuol di Dio, vestì per nostro amore tutte le sembianze, e si fece tutto a tutti. Per accomodarsi al genio dei poveri, nacque meschino in umile capanna; per incontrare quello dei grandi scelse per madre una principessa reale; per affezionarsi la gente popolare si fece adorar in culla dai pastori; per allettar i ricchi chiamò sino dall'Oriente i re ad offrirgli ricchissimi doni. Egli coi pellegrini andò fuggitivo in Egitto, cogli operaj sudò lavorando in bottega, e coi sapienti disputò in mezzo ai dottori. Fa senza dubbio gran meraviglia il vedere l'eterna Sapienza del Padre tutta impegnata a prender mille forme per cattivarsi l'amor degli uomini e farsi tutto a tutti. Eppure è ancora maggiore la meraviglia che egli opera nel Sacramento Eucaristico, dove, non per alcun tempo, non ad alcune persone, ma sino al consumare dei secoli, ed ai Fedeli di ogni condizione dona tutto sè stesso, e si fa tutto a tutti per guadagnarli tutti al suo amore. Egli si fa trovare in ogni borgo, in ogni alpe,

ed ogni in tempietto, dove se ne sta prigioniero d'amore. Di là si lascia trasportare in ogni vile capanna, in ogni fetido ospedale, in ogni squallida prigione. Nessuno è escluso dall'avvicinarsi a lui, e dal trattare con lui da amico. Il grande e il piccolo, lo schiavo e il padrone, il povero e il signore hanno lo stesso onore. Un altro tratto meraviglioso che noi riscontriamo nella vita di Gesù, si è la grande liberalità del suo cuore, per cui scorreva le contrade della Palestina, *benefaciendo et sanando omnes,* apportando a tutti benedizione e salute. Pari, per non dire maggiore liberalità, egli esercita per nostro amore nel Sacramento Eucaristico, dove se ne sta colle mani piene di grazie, e c'invita ad accostarci e riceverlo con quelle dolci parole: *Qui sitit veniat ad me,* chi ha sete venga a me. Ed oh quante acque di grazia hanno sempre cavato i fedeli da questa fonte divina! Gesù inoltre soffrì per nostro amore strapazzi, insulti, percosse, avvilimenti, villanie e patimenti di ogni genere. Or questi mali trattamenti vengono superati da quelli che ogni giorno egli è costretto a soffrire nel SS. Sacramento. I disprezzi, le ingiurie, le irriverenze, le profanazioni che si commettono da tanti Cristiani contro di questo Sacramento d'amore, sono tante e così atroci, che ben si può riputar

per nulla al paragon di loro quanto aveva sofferto nella sua passione e morte di croce. Infatti le agonie dell'orto, gli strapazzi dei tribunali, la flagellazione alla colonna, la coronazione di spini, i calci, le percosse, i chiodi e la croce ben presto finirono colla sua morte; ma i disprezzi e gli avvilimenti che soffre nel SS. Sacramento si rinnovano più volte al giorno, e durano sino al consumare dei secoli. Quanto soffrì nella passione era almeno vantaggioso agli uomini, che venivano per questa via ad essere redenti; ma le offese che riceve nel SS. Sacramento, anzichè servire al nostro riscatto, impediscono gli effetti della nostra redenzione. Nella passione soffrì Gesù Cristo da chi nol conosceva, ma nel divin Sacramento soffre da chi lo riconosce per Signor della gloria. Allora era mortale, ed abbandonato ad ogni duro trattamento pei nostri peccati: qui egli è già glorioso e trionfante.

III.

Gesù Cristo, dopo di aver consumata tutta la sua vita in operare grandissime cose, ed in patire atrocissime pene per nostro amore, finalmente la sacrificò morendo immerso in un mare di dolori, pendente da un infame tronco di croce. Questo fu uno spettacolo così

grande, che, mentre avveniva, si scosse la terra, si oscurò il cielo, stupì il paradiso e l'inferno si scompigliò e fremette. Eppure anche questo spettacolo si rinnova nella santissima Eucaristia, dove Gesù Cristo rinnova sull'altare quello stesso sacrifizio che fece di sè sul Calvario. Finalmente tra le opere meravigliose operate dal Signore per nostro amore spicca sopra ogni altra quella di avere stabilito sè stesso per nostra eterna mercede, se gli sarem fedeli in servirlo: *Ego ero merces tua magna nimis.* Or il Sacramento Eucaristico è un pegno di questa gran mercede, il quale ci viene comunicato quando degnamente ci accostiamo alla sacra mensa. Ce ne assicura egli stesso: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam:* chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue ha la vita eterna. Notate che non dice: *avrà* la vita eterna; ma che di presente *ha* la vita eterna. Parla così il Signore per la sicurezza che abbiamo della vita eterna mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue colle dovute disposizioni; poichè siccome chi ha il pegno in mano è sicuro del capitale per cui riguardo è stato dato il pegno, così chi riceve il SS. Sacramento è sicuro (purchè non manchi dal canto suo) della vita eterna per cui riguardo è stato lasciato per pegno il santissimo Sacramento.

Ah Cristiani! come è mai possibile che un amore così eccessivo del nostro Dio non basti a rapirsi il nostro cuore? quando il figlio di Gionata sentì dirsi da Davide salito sul trono di suo padre, che non temesse, perchè egli avrebbe usato misericordia, e l'avrebbe fatto sedere alla sua mensa come uno de' suoi figli; questi, sorpreso da un tratto di sì rara beneficenza, gli cadde a' piedi, lo adorò, lo ringraziò, e se ne dichiarò immeritevole: *Qui adorans eum dixit: qui ego sum servus tuus quoniam respexisti super canem mortuum similem mei?* (II. Reg. c. 9). E noi, favoriti dal Re del cielo e della terra coi tratti della più grande misericordia, arricchiti da lui di beni immensi, ammessi alla sua stessa mensa, e pasciuti non di cibi vili e carnali, ma di un alimento tutto celeste e divino, noi, dico, sarem freddi, indolenti ed ingrati? Avremo noi cuore di non riamare chi tanto ci ha amato? Deh! amiamolo, ma amiamolo davvero. L'amore ha spinto lui a darsi tutto a noi; l'amore spinga noi a darci tutto a lui; cosicchè da qui innanzi noi non viviamo più al mondo, ai piaceri, alla vanità, ma a lui solo.

Apparecchio alla Comunione.

Caro Gesù! e quale degnazione si è mai la

vostra di venire a me miserabile creatura! Deh che meraviglia! Un Dio scendere dal cielo, e nascondere la sua maestà sotto il vile ammanto delle specie di poco pane e di poco vino! Oh quanto è mai vero, o mio Signore, che avendo voi amato gli uomini, gli avete amati particolarmente nel fine di vostra vita, instituendo questo divin Sacramento! Conosco, o mio Dio, la vostra somma amabilità, e perciò mi sono innamorato di voi e mi sento un gran desiderio di amarvi e di compiacervi; ma non ho forza di farlo se voi non mi aiutate. Fate conoscere, o Signore, a tutta la terra la vostra gran potenza e la vostra immensa bontà. Fatemi diventare da gran ribelle che sono stato, un grande vostro amante. Supplite a tutto quello che in me manca, acciocchè io arrivi ad amarvi assai, almeno ad amarvi tanto quanto vi ho offeso. Vi amo, o caro Gesù, vi amo sopra ogni cosa, più della vita mia. Caro Gesù, prima che veniate a mettervi dentro del mio cuore, chiudetene la porta, affinchè non v'entri più creatura alcuna a prendersi parte di quell'amore che devesi ed io voglio dare tutto a voi. Voi solo, o caro mio Redentore, dominatemi, voi solo possedetemi tutto, e se qualche volta non vi ubbidisco perfettamente, castigatemi con rigore, acciocchè io stia in avvenire ben avver-

tito a compiacervi come voi volete. Fate che io non desideri nè cerchi altro gusto che di dar gusto a voi, che di visitarvi spesso sugli altari, di trattenermi con voi e di ricevervi nella santa Comunione. Cerchi pure chi vuole altri beni: io per me non amo nè desidero altro che voi, o mio Gesù, che siete l'unico tesoro del mio cuore.

Purificatemi, caro mio Dio, col fuoco di una contrizione purissima dalle macchie anche le più piccole. Create in me un cuore del tutto mondo. Rinnovate nel mio spirito quella bella innocenza che mi metta in istato di ricevervi santamente, e di amarvi fervorosamente e costantemente, sino alla morte. E per impegnarvi sempre più a perdonarmi tutti i miei falli, io rimetto adesso per sempre nelle vostre mani tutti i torti ricevuti dal mio prossimo, e vi supplico a dimenticarli come io desidero che vi scordiate de' miei: anzi date a' miei offensori tanto di bene, quanto di male essi mi hanno fatto, oppure desiderato di fare. Io amo e protesto di voler sempre amare i miei prossimi come me stesso, e di desiderare loro tutto quel bene che io desidero per me.

Che belle speranze devo io mai concepire dalla vostra visita, o caro Redentore! Quanti beni devo aspettarmi considerando la vostra

grande bontà e degnazione, e ricevendo in me la stessa sorgente d'ogni bene! Si, consólati, anima mia: per quanto sieno grandi le tue miserie, il tuo Gesù viene per sollevartene, e per arricchirti dei tesori della sua misericordia. O dator d'ogni bene, Gesù mio misericordiosissimo, io vengo a voi tutto pieno di fiducia nella vostra bontà. La mia povertà, le mie infermità, le mie debolezze, i miei travagli, tutti i miei bisogni sono palesi agli occhi vostri. Tanto mi basta. Io spero che la vostra misericordia resterà intenerita sulle mie miserie, e che impiegherete tutta la pienezza della vostra grazia a guarirmi, a mondarmi, ed a santificarmi. Deh! caro ed amato mio bene! per quanto mi diate di grazia e di favori, non mi darete mai tutto quanto già mi date dandomi tutto voi stesso.

Venite, o caro Gesù, a nudrirmi delle vostre carni immacolate, e riempirmi del vostro divino spirito, ed a farmi tutto vostro. Io vi desidero quanto un infermo il suo medico, quanto un figlio il suo padre, quanto uno schiavo il suo liberatore. Carissima madre Maria, ottenetemi la grazia del vostro Figlio, che mi liberi dai lacci delle mie passioni, mi tragga fuori dalle tenebre della mia ignoranza, e mi guarisca dalle mie infermità.

Ringraziamento.

Maestà adorabile del mio Dio, innanzi a cui tutto ciò che ha di più grande il cielo e la terra sono un niente; che posso io fare alla vostra presenza, se non umiliarmi nel più profondo della mia miseria ed indegnità, e presentarvi le adorazioni e gli omaggi che vi sono renduti dagli Angioli, dai Santi e da tutte le creature, e confessare con loro che voi siete il solo Santo, il solo Signore, il solo Altissimo sopra tutte le cose; cui solo si deve onore, gloria, salute e benedizione per tutti i secoli? Ostia sacrosanta, io vi adoro dentro di me! Quanto vi sono mai obbligato, o caro Salvatore, per aver voi visitata così povera creatura! È troppo poco un cuore per lodarvi, è troppo poco una lingua per esaltare la vostra bontà. Da qui innanzi non voglio più vivere in me; ma voglio che voi, o caro Gesù, viviate nel mio cuore. Voi siete tutto mio, ed io voglio essere tutto vostro per sempre. Non sarà mai, o caro Redentore, che io mi scordi della bontà e misericordia vostra.

Non permettete, o caro Gesù, che l'anima mia sia un'altra volta occupata da'miei e vostri nemici dopo di essere stata santificata dalla vostra visita sacramentale. Liberatemi da tutto quello che potrebbe trascinarmi ad un male

così grave. Fissate nel mio cuore la vostra stanza, e non ve ne partirete mai più. Lo so che è troppo vile l'abitazione per voi, ma la vostra persona la rende nobile e gloriosa. Pel gusto che avete di trattare coi figliuoli degli uomini, pel desiderio che vi arde di santificare tutti i cuori, per l'onore e per la gloria che dalla vostra venuta in me risulta a Voi, al Padre Eterno, allo Spirito Santo, e a tutta la corte celeste, ascoltate le mie preghiere ed esauditele. Finora mi sono lasciato dominare dalle passioni più vergognose, cedendo alle tentazioni de' miei nemici; ma da che siete dentro di me non sarà più così. Non ascolterò più i desiderj della carne, ma la terrò soggetta allo spirito colla continua mortificazione di tutti i miei sentimenti. Riguarderò come un nulla tutte le pompe del mondo, e sprezzerò coraggioso tutte le sue dicerie per vivere una vita sempre conforme ai vostri divini insegnamenti. Rigetterò prontamente tutte le suggestioni diaboliche per ubbidire soltanto a voi, che siete l'unica sorgente di ogni bene temporale ed eterno. O Salvatore amantissimo, voi siete nel mezzo del mio cuore, e dinanzi a voi e per amor vostro io fermo queste risoluzioni, pregandovi che vi degniate di aggradirle e di renderle efficaci colla vostra grazia, e questo stesso Sacramento sia come

un sigillo che le renda inviolabili per sempre. Si, piuttosto morire, o mio Dio, piuttosto spirare qui avanti a voi, anzi che offendervi ed abbandonarvi ancora.

Quanto mai mi confondo, o Signore, confrontando la vostra infinita eccellenza colla mia totale indegnità! E non siete voi, o mio Dio, che per incarnarvi voleste il seno purissimo d'una vergine, e per comunicarvi agli Apostoli sceglieste un cenacolo ben addobbato? Non siete voi che voleste un lenzuolo mondissimo per essere involto dopo morto, ed un sepolcro nuovo per rimanervi defunto! Come dunque ora vi accontentate della povera anima mia, più schifosa di quella stalla in cui nasceste, più obbrobriosa di quella croce su cui moriste, perchè stata le tante volte l'asilo delle più brutali passioni, e l'abitazione dei demonj vostri capitali nemici? Ah! io mi confondo, o Signore, io mi perdo considerando questo eccesso della vostra degnazione! Ah, non avessi mai peccato! Deh, potessi distruggere col mio sangue le mie passate iniquità! Detesto, o Signore, abbomino e maledico la mia passata insensatezza nel profanare con tante colpe un'anima che voi amate cotanto. Ma dove voi siete, o Signore, la povertà stessa si cambia in ricchezza, la miseria in abbondanza, l'inferno in paradiso. Mo-

strate dunque la vostra amorosa potenza sopra l'anima mia, ora che è tutta circondata, investita, e per così dire, immedesimata colla vostra umanata divinità. Come un padrone assoluto, togliete da essa tutto quello che vi dispiace, e riempitela di tutto ciò che vi piace. Rianimate, o Signore, ciò che è spento, sanate ciò che è infermo, rinvigorite ciò che è debole, riscaldate ciò che è freddo, innaffiate ciò che è arido, fecondate ciò che è sterile. Un'altra grazia mi resta ad implorare, o caro Gesù, ed è un benigno perdono della freddezza con cui vi ho ricevuto in questo Sacramento. Oh quanto fui mai languido e dissipato nell'apparecchio non meno che nel ringraziamento! Perdonatemi, o caro Gesù; ed insieme concedetemi di ricevervi più degnamente per l'avvenire.

O anima di Cristo, santificatemi, ec. p. 24.

Giaculatorie.

1.° Datemi o Signore, il vostro santo amore colla vostra grazia, e sono ricco abbastanza.

2.° Oh potessi tutto consumarmi per voi, che vi siete tutto consumato per me!

3.° Prendetevi, Signore, la mia volontà, e fate di me ciò che volete.

Massime.

1.° Ogni momento di vita è un passo verso l'eternità.

2.° La scienza de'Santi si riduce a questi due punti: fare e patire ogni cosa per amor di Dio.

3.° Chi più si mortifica in questa vita, più godrà nell'altra.



CONSIDERAZIONE IV.

Sopra lo sviscerato affetto con cui Gesù Cristo ci donò tutto sè stesso nella SS. Eucaristia.

I.

Immaginatevi, o anima divota, di vedere Gesù Cristo nell'atto d'instituire il SS. Sacramento. Eccolo sedere a mensa circondato dall'amata corona de'suoi cari discepoli. Egli sa che tra poche ore sarà tradito, legato, imprigionato, e domani barbaramente straziato, ucciso: nondimeno questa sera ha più che mai serena la fronte, amorosi gli occhi, soavi le labbra e colorite le guance. Osservate come alza al cielo quelle divine pupille accese di una luce straordinariamente soave. Vedete quella faccia divina come è oltre il solito accesa. Egli spira da tutto il volto un'aria di paradiso che innamora, incanta e rapisce. Oh chi potesse vedere come arde ed avvampa il cuore di lui! Argomentiamolo dalle sue pa-

role, giacchè egli stesso ci fa sapere che la lingua è fedele interprete del cuore, perchè parla secondo ciò che in esso abbonda: *Ex abundantia cordis os loquitur* (Mat. 12). Figliuoli miei cari, così per tenerezza di amore chiama i suoi Apostoli, cari miei figliuoli, ho sempre desiderato, e desiderato coi desiderj più accesi del cuore, di mangiar con voi questa Pasqua prima di dar principio alla mia Passione: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar* (Luc. 22). Dal primo istante di mia concezione sino a questo momento io ho sempre bruciato di desiderio di darvi quest'ultima prova della mia tenerezza col celebrare con voi questo ineffabile mistero: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar*. Queste parole, dice Lorenzo Giustiniani, sono tante vampe di quell'incendio d'amore, onde tutto arde e si consuma il suo cuore: *Flagrantissimæ charitatis vox est.* Ah mio Dio, mio Dio! quanto è mai grande il vostro affetto per noi misere ed ingrate creature! Ma e qual bene vedete voi negli uomini da amarli cotanto? E non sono essi forse che al vostro entrar nel mondo vi ributtarono villanamente dalle proprie case, e che al vostro uscirne vi conficcheranno sopra un infame patibolo di croce? Non sono essi che vi sàzie-

ranno di scherni, di vituperj, di beffe? E qual ricompensa aveste finora di tanti benefizj lor fatti? d'aver risanati gl'infermi, satollati i famelici, donata la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la vita ai morti? Dileggi, disprezzi, strapazzi, calunnie! E voi, o mio Dio, dopo sì iniqui trattamenti, bruciate ancora di desiderio di far loro sì gran dono di tutto voi stesso? Ah cari cristiani, che volete voi dire, se Cristo ci ama?

II.

Per formarci un'idea più tenera del grande affetto con cui Gesù Cristo ci donò sè stesso nella SS. Eucaristia, riflettete, o anima divota, sulla circostanza del tempo, di sopra solamente accennata, in cui egli istituì sì grande Sacramento. Questa fu quella notte, come notò l'Apostolo, in cui doveva essere tradito, e dato in mano de'suoi più fieri nemici: *In qua nocte tradebatur* (I. Cor. 2). Non in quel dì quando le turbe, rapite da quell'aureo fiume di eloquenza celeste che usciva dalla sua bocca, e dallo splendore de'suoi miracoli, gridavano: Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato! Non in que'giorni quando, pasciute e saziate coi pani prodigiosamente da lui moltiplicati, il volevano rapire e incoronare per loro re. Non pochi giorni

innanzi quando il fecero entrare trionfante in Gerusalemme ornando di fronde e di fiori le strade, e andandogli incontro con palme alla mano, e coprendo colle loro vesti le vie per cui passava, il proclamavano per loro sospirato Messia con quelle voci profetiche di allegrezza e di giubilo: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini* (Mat. 21). Imperocchè, sebbene anche allora, dandosi in cibo agli uomini, avrebbe loro mostrato un ardentissimo amore, ciò non ostante sarebbe sembrato che le popolari acclamazioni vi avessero dato qualche motivo. Epperò egli scelse quella notte, e quasi l'ora istessa in cui l'empia Sinagoga preparava armi ed armati, funi e catene, e dava ordini opportuni per averlo sicuro tra le sue mani, e quindi farlo barbaramente morire: *In qua nocte tradebatur.* Quando gli uomini gli apparecchiavano flagelli, spine e croce per farlo morire, allora l'amante Signore diede loro il contrassegno più grande del suo affetto, dandosi loro in cibo: *In qua nocte tradebatur.* Gli empj sacerdoti si adunavano a'suoi danni, un discepolo infame lo tradiva, si preparava per lui un'orribile carnificina, ed egli fece l' ultimo sforzo del suo amore per gli uomini, dando loro qui in terra tutto il bello e il buono del paradiso: *In qua nocte tradebatur.* Forse che egli non vedeva

il cumulo spaventevole di ingiurie, di dolori, di strapazzi con cui lo avrebbero enormemente offeso? Sì, che egli tutto prevedeva. Vedeva il sacrilegio di Giuda, lo spergiuro di Pietro e l'abbandono di tutti gli Apostoli. Vedeva gli insulti e le bestemmie del popolo, l'orrido apparato dei flagelli, delle spine, dei chiodi, delle lance e di tutti i fierissimi tormenti di una spietata carnificina. Ciò non ostante, tutte queste acque che sarebbero state sufficientissime ad estinguere qualunque incendio, nel cuor di Gesù altro non fecero che accrescere la vivissima fiamma del suo amore per noi: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.* Uno di voi, diceva ai commensali discepoli l'amante Signore, uno di voi mi tradirà; tu, o Pietro, tre volte mi negherai; tutti quanti qui siete vi scandalizzerete di me; ma io? io muojo di desiderio di comunicarmi alle anime vostre. Prendete, prendete: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue: prendete, mangiate, bevete ed inebbriatevi, o carissimi. Oh amore ineffabile! oh finezza di amore non mai udita! Si esalta sino alle stelle nella Scrittura la mansuetudine del giovinetto Davide, che perdonò per due volte la vita al suo nemico Saulle, nell'atto che questi lo perseguitava a morte; ma che ha mai a fare questa generosità di cuore a petto di quella dell'amorosissimo nostro Redentore?

III.

Considerate, o anima divota, un'altra circostanza dell'affetto grande di Gesù Cristo per noi nell'istituire la santa Eucaristia. Egli, che è la stessa sapienza, prevedeva tutti quei mali trattamenti che gli uomini ingrati gli avrebbero fatto in questo sacramento d'amore. Vedeva quegli orribili insulti, quegli strapazzi abbominevoli, quegli orrendi sacrilegi che ci riferiscono le storie, di tempj profanati, di altari rovesciati, di sacerdoti scannati, di vasi sacri contaminati, delle sacre ostie (oh Dio! inorridisco a dirlo) sparse sul pavimento, gettate nel sucidume, calpestate co'piedi, trafitte coi colpi, e persin date a pasto ai cani ed alle bestie sozze. Prevedeva la nera ingratitudine di tanti Cristiani che avrebbero posposto questo cibo di paradiso ai vilissimi cibi di Egitto, e che lo avrebbero disprezzato, vilipeso ed oltraggiato con quelle irriverenze di scompostezze, di ciance, di sguardi immodesti, di vanità scandalose, e di cose anche peggiori, che gli usano alla sua stessa presenza. Vedeva la perfidia di coloro che si sarebbero accostati a riceverlo con un'anima contaminata e sozza. Questi mali trattamenti gli aveva tutti schierati sotto gli occhi suoi. E non si nauseò? Non si trattenne dal fare ad uomini

di tal tempra un dono sì eccelso? No, anima divota, no, il suo amore tutto superò, tutto vinse. Non importa, disse allora tra sè l'amante Signore, non importa. Mi facciano gli uomini quello che vogliono, mi trattino alla peggio; tutto soffrirò, purchè io possa starmene con loro. Ma, Signore, un tale eccesso non è decente alla vostra maestà! Oh! che l'amore, risponde per lui S. Giovanni Crisostomo, non va cercando ragione; esso quando cerca di far del bene e di farsi conoscere all'oggetto amato, va, non dove gli conviene, ma dove è portato dal desiderio: *Amor ratione caret, et vadit quo dicitur, non quo debeat* (Serm. 145).

Oh amore degno e solamente proprio di un Dio che è amore per essenza! Qui sì, o anima divota, che dovreste tutta struggervi di amore per Gesù, che vi amò con un affetto sì sviscerato e forte. Chi mai farebbe un gran regalo ad una persona che pensa a disgustarlo, a svillaneggiarlo, a dargli barbara morte? Chi mai profonderebbe tutto il suo a colui che è tutto intento ad usargli villanie e sgarbi? Chi ha mai sentito che alcuno volesse donare a costo di portarne per mercede grandi umiliazioni! Eppure a questo prezzo Gesù Cristo donò a noi tutto sè stesso. Che pazienza! che carità! che dolcezza indicibile! Eccitatevi a

santa indegnazione di tutti gli oltraggi ch'egli riceve in questo Sacramento d'amore, e poi rivolgetevi sopra voi stessa. Ah che forse anche voi l'avete trattato malamente questo amante divino! Percorrete voi pure la vostra vita passata. Oh Dio! che forse la vostra ingratitudine andò crescendo negli anni! Che orrore, se la purità, la divozione, il fervore delle vostre prime comunioni si sieno in seguite sempre più raffreddati! A tal vista gettatevi in ispirito ai piedi di quel trono d'amore in un abisso di confusione. Chiedete più lume a conoscere e detestare voi stessa, e grazia abbondante a formare le convenienti risoluzioni. Stimolate più che potete il vostro dolore di avere così malamente corrisposto al grande affetto di Gesù per voi: nello stesso tempo animate ed accendete il vostro desiderio di essergli per l'avvenire grata e riconoscente. Gridate dal fondo del cuore desolato, che questa volta sperate con fermezza di essere fedele ai vostri proponimenti. Sappiate che non potete dar maggior gusto al cuor dolcissimo di Gesù, quanto col mostrarvi desiderosa di essere tutta sua. Se voi sapete assai desiderare, avete la certezza di ottenere. Chiedete in ajuto delle vostre preghiere la madre dolcissima di Gesù, e conchiudete la Considerazione con una offerta che abbracci e rin-i tutte quelle che sinora gli avete fatto.

Appparecchio alla Comunione.

O Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini, io vi credo e vi riconosco nel SS. Sacramento per mio Signore e Redentore; io vi adoro profondamente insieme coi beati del cielo e coi giusti della terra; e vorrei avere sentimenti degni della vostra presenza. Io non veggo che le umili sembianze di pane, ma so che queste sono un effetto singolarissimo della vostra bontà infinita, e che con quel velo venite a coprire i vostri splendori, onde togliere ogni ribrezzo che la visibile vostra maestà potrebbe a noi ingerire e ad infonderci maggior confidenza ed amore.

Gran Dio della Maestà e della gloria, e chi son io che vi degniate di rivolgere gli occhi vostri sopra di me, e di avere per me tanta bontà e misericordia di voler venire ad abitare nella povera anima mia? Come! io miserabile verme della terra, io peccatore, io che a tanti vostri benefizj non ho corrisposto che con ingratitudine ed oltraggi, io.... accostarmi alla mensa degli Angioli, e nutrirmi delle vostre carni immacolate! Io.... Ah no, chè non sono degno di tanto onore! A me non si conviene che di prostrarmi innanzi à voi, sovrano Re del Cielo, di piangere le mie colpe, e confondermi nell'abisso della mia inde-

gnità. Se non che sì amorevoli ed obbliganti sono gli inviti che voi stesso mi fate replicatamente di venire alla vostra mensa, che troppo gran torto vi farei, se diffidando mi ritirassi.

Ah Dio mio, Dio mio, vero ed unico amante dell'anima mia, e che più potevate voi fare per eccitare il freddo mio cuore a riamarvi? Non bastava forse ad obbligarvi tutto il mio amore l'essere vostro di Dio, di Creatore, di Padre, di Redentore, di sommo ed unico mio bene? Perchè dunque avete voluto morire per me sacrificato su di una croce? Perchè avete voluto instituire questo Sacramento, e così sacrificarvi continuamente? Ah! lo so, caro Gesù, lo so il perchè! Voi mi amate assai, e perciò faceste per mio amore tanti sacrifizj. Oh amore senza esempio! oh degnazione veramente ineffabile di Dio! Uscite dunque dal cuor mio, o affetti terreni, chè vi detesto e vi abbomino; date luogo all'amore del mio Gesù, a cui da questo momento consacro tutto il mio cuore. Serafini del cielo, Maria Santissima, ottenetemi un cuore simile al vostro, sicchè in avvenire tutto arda anch' io dell' amore di Gesù.

Orazione di S. Tommaso d'Aquino.

Dio onnipotente ed eterno, ecco che io mi accosto al venerando Sacramento del vostro unigenito Figliuolo e signor nostro Gesù Cristo. Mi accosto come un infermo al medico della vita, un immondo al fonte della misericordia, un cieco al lume della eterna chiarezza, un povero e bisognoso al Signore del cielò e della terra. Prego dunque la vostra clemenza a concedermi la grazia di ricevere il pane degli Angeli, il Dio del cielo, il Re dei re, con tanta riverenza ed umiltà, con tanta contrizione e divozione, con tanta purità e fede, che abbia a partecipare, non solo del corpo e del sangue del mio Signore, ma anche della virtù e della grazia di sì gran Sacramento, sicchè io meriti di essere unito al corpo mistico, e di essere annoverato tra i veri suoi membri. O Padre amantissimo, concedetemi che il diletto vostro Figliuolo, il quale velato agli occhi miei, ora intendo ricevere, possa un dì a faccia scoperta contemplare in cielo.

Che più tardate, o caro Gesù, a venire all'anima mia? O pane degli Angioli, o manna del paradiso, mia speranza, mio conforto, mia vita, mio tutto, venite una volta a nudrirmi delle vostre carni immacolate, a riempirmi del

vostro spirito divino, e farmi tutto vostro. Il mio cuore sospira a voi solo. Vorrei ricevervi con quell'amore sì puro, con quella fede sì viva, con quelle disposizioni sì sante, colle quali vi ha ricevuto nel suo seno Maria santissima. Tutti i suoi meriti e quelli delle anime a voi più care, anzi i vostri stessi, o mio Gesù, vi offro per supplire in qualche modo alla mia indegnità. Venite dunque, non più tardate; venite a prendere possesso dell'anima mia, ed a formarvi del mio cuore un trono dove col vostro amore abbiate a regnare per sempre.

Ringraziamento.

Benedici, o anima mia, il tuo Dio, e voi, o interiori potenze, risvegliatevi a riconoscere e ad adorare il Signor vostro, che si trova framezzo a voi, nè cessate mai di benedire il suo santo nome. Ah! un Dio tutto a me! il creatore del cielo e della terra, il padrone dell' universo, unito a sì misera creatura! Che degnazione! che bontà! quali ringraziamenti potranno rispondere a favori sì grandi? Io ve ne ringrazio, Gesù mio, quanto so e posso, e meco invito pure a ringraziarvi tutti gli Angioli e gli eletti del cielo e della terra, e tutte le creature dell' universo.

Ma dove vi trovate mai, o sovrano Re della gloria? In questo mio cuore ben più indegno del presepio ove nasceste al mondo, disadorno di virtù e pieno di miserie. O quanto è stata mai grande la bontà e la degnazione vostra di venire in sì povera abitazione! Oh quanto è mai grande la mia confusione di vedermi tanto favorito da un Dio che tanto ho offeso ed oltraggiato colle mie colpe? Di presente abbomino e detesto quanto ho fatto di male, e quanto tuttora si trova in me di spiacevole agli occhi vostri. Ah! troppo grande è stato il torto che vi ho fatto, o somma bontà, di abbandonarvi così villanamente per volgermi a misere creature, le quali poi non hanno fatto altro che imbrattarmi il cuore, e tirarmi alla perdizione. Ora tutto rinunzio, Gesù mio, per riunirmi a voi, ed essere tutto vostro per sempre. Rinuncio alle amicizie traditrici del mondo per fare solo conto della preziosa amicizia vostra. Rinunzio alle ricchezze ingannevoli del mondo per farmi veracemente ricco della vostra grazia. Rinunzio agli onori vani del mondo per avere l'alta gloria di essere vostro figlio e seguace. Rinunzio finalmente a tutte le delizie e soddisfazioni sognate di quaggiù, per mettere tutte le mie consolazioni in voi, e possedere voi, solo vero ed unico mio bene, e possedervi per sempre:

Ma e perchè, o Gesù mio, non ho in questo momento un cuore tutto fervore, e simile al vostro, per amarvi e trattenervi degnamente? Angioli santi, cittadini tutti del cielo e della terra, qua venite a far corteggio al vostro Re, e a me ancora ottenete sentimenti degni di lui. O Gesù amabilissimo, vera luce degli occhi miei, giubilo del mio cuore, mio sostegno, mio tesoro, mia vita, vero, sommo ed unico mio bene, sì che vi amo e desidero di amarvi con tutta l'anima mia e con tutte le mie forze. Vi amo, e vorrei in questo momento coll'ardor dell'amor mio riparare tutto quel tempo che non vi ho amato. Vorrei almeno avere un cuore tutto amore per voi, sicchè tutto si occupasse di voi solo, e più non amasse le creature che in ordine a voi. O fornace santa di amor celeste, partecipatemi i vostri ardori: investite questo mio cuore delle vostre fiamme divine, consumatevi ogni amor del mondo e di me stesso: fate che tutto avvampi per voi del vostro soave incendio d'amore, onde io più non abbia nè mente, nè cuore, nè vita, che per voi, e non contento di amarvi io solo, mi adoperi di tirare a voi gli altri cuori, e vi faccia amare da quanti mi sarà possibile.

Compite, o caro Gesù, i disegni di misericordia, per cui dal sublime trono della vostra

gloria vi siete degnato discendere in sì misero albergo. Caro mio Dio, non vi basti di avermi dato tutto voi stesso; ma datemi ancora i tesori e le grazie che portate con voi; voi, che nel tempo della vostra vita mortale illuminaste i ciechi, mondaste i lebbrosi, risanaste gl'infermi, santificaste i peccatori, usate a mio favore di quella virtù che è sempre intenta a beneficare coloro che con viva fede a voi ricorrono. Eccco a'vostri piedi, o mio Dio, un povero cieco; illuminatelo; eccovi un lebbroso della più schifosa lebbra del peccato: mondatelo; eccovi un infermo di molte infermità spirituali: risanatelo; eccovi un peccatore dei più grandi: santificatelo. Poichè al vostro potere immenso niente è difficile, spero dalla carità vostra ogni cosa. Datemi, o buon Signore, la grazia di piangere i miei peccati, di ben soddisfare ai doveri del mio stato, di tollerare con pazienza e rassegnazione i travagli della vita, di amarvi, finalmente, e di impiegare nel vostro divino amore tutti i giorni miei sino all'ultimo respiro, il quale desidero che sia un sospiro d'amore, per cui venga ad amarvi perfettamente in cielo. Vergine santa, Angioli di Dio, eletti del cielo, vi ringrazio della vostra assistenza. Rendete anche voi grazie per me al mio Signore per questo gran dono che si è

degnato di fare all'anima mia. Ottenetemi che sempre gliene sia grato, e viva in modo che anche alla morte possa da lui ricevere una visita sì importante, e per virtù di essa venire con voi ad esaltare per sempre le sue misericordie in paradiso.

Giaculatorie.

1.° Che volete, o Signore, che io vi faccia?
2.° Accettate, o Signore, la mia volontà; io ve la dono.
3.° Datemi, o Signore, il vostro amore, e poi fate di me ciò che volete.

Massime.

1.° Chi ama la terra è uomo terreno, chi ama il cielo è uomo celeste.
2.° Chi è geloso dell' onor terreno non sarà mai uomo di spirito.
3.° I santi si studiavano di essere, non già di comparir Santi.



CONSIDERAZIONE V.

Sopra l' amore di Gesù Cristo per noi nell' instituire la SS. Eucaristia per unirsi alle anime nostre.

I.

Gesù Cristo instituì il divin Sacramento per unirsi alle anime nostre. Ecco dove va a mi-

rare il suo liberalissimo amore. Egli è qui quel mercante proposto nell'Evangelio, che vende tutte le sue ricchezze per acquistarsi una perla da lui creduta rara e preziosa. *Accipite et comedite*, disse Gesù Cristo a'suoi discepoli, e nella loro persona a tutti i Fedeli; *accipite et comedite; hoc est corpus meum* (Mat. 25). Come se avesse voluto dire: Uomo, cíbati di me, acciocchè di te e di me si faccia una cosa sola; *Dixit: Me comede, ut summa unio fiat* (S. Joan. Chrysost. Hom. 25). Deh! che bontà! che tenerezza! che degnazione dell'amorosissimo nostro Iddio! Scrive S. Francesco di Sales: il Salvatore non può esser considerato in veruna azione nè più amoroso, nè più tenero che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare nelle anime nostre, ed unirsi al cuore dei suoi Fedeli. Gran che! esclama S. Giovanni Crisostomo, quel gran Signore, in cui gli Angioli non ardiscono neppure fissare le pupille, si unisce a noi, e noi ci uniamo a lui per tal modo, che diventiamo con lui un solo corpo ed un'anima sola. E qual pastore, prosiegue il Santo, pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Le stesse madri non danno forse i loro figliuoli alle nutrici da alimentare? Ma Gesù ci alimenta nel Sacramento col suo medesimo sangue, e a sè ci unisce, onde con questa

unione si formi di noi e di lui una cosa sola. Deh! quanto è mai grande, soggiunge tutto attonito S. Lorenzo Giustiniani, quanto è mai grande, o mio Dio, l'amor vostro verso di noi, mentre avete voluto unirvi così strettamente col nostro corpo, che noi arriviamo ad avere con voi un cuor solo! *O quam mirabilis est dilectio tua, o Domine Jesu, qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum cor unum habeamus!* (*De divin. amic.*, c. 4). Lo credete voi, anima ingrata e vile, questo mistero! Sì, mio Gesù e mio Dio, io lo credo. Ma che io sia tuttavia insensibile ad un tanto amore, capisco altresì questo quanto dovrei? Oh, che io ho conosciuto troppo tardi voi e me! Quanto ammiro voi, tanto inorridisco di me. Quante volte vi siete voi così amorosamente stretto all'anima mia! Ma a qual mostro vi siete trovato unito, o amante divino! A qual mostro d'indegnità, d'immondezza, o di freddezza! Quest'anima mia si è trovata tante volte in seno di una felicità non conosciuta, per godere della quale anche una volta sola sarebbe stato bene speso tutto il mio sangue. Oh cieca, oh stolta, oh infelice, oh rea anima mia! che momenti hai perduti, che delizie non hai saputo gustare! I Serafini stessi ti avevano invidia, ed io.... Ah vili miei sensi! ah mondo ingannatore! ah

passioni traditrici! che cosa mi avete voi dato in cambio?

Qui fermatevi un poco, anima divota, a paragonare un possesso così intimo ed amoroso di Dio con quei motivi della vostra tiepidezza, che vi tolgono la cognizione e il gusto di un tanto bene. Fate delle generose risoluzioni, chiedete dei grandi lumi e delle grandi grazie, e chiedete questo punto con una rinunzia intiera al vostro amor proprio, e con una offerta assoluta del vostro cuore, ai desiderj, ai disegni ed alle fiamme del cuore amabilissimo ed amantissimo del vostro Sposo divino.

II.

Allorchè re Salomone ebbe fabbricato il tempio del Signore, compreso del più alto stupore andava sclamando: Come è mai possibile che Dio abiti cogli uomini in terra? Se il cielo colla sua ampiezza non basta a capirti, o Signore, quanto meno questa piccola casa che io ho edificata! Ma che avrebbe egli detto, se avesse veduto questo Dio così grande, che con un cenno trasse dal nulla tutte le creature, Dio eterno, infinito, immenso, abitare, non già in un tempio maestosissimo qual era quello di Gerusalemme, ma bensì nel cuore

ristretto e misero di ogni più meschino vermicciuolo; unirsi con lui, stringersi con lui, e fare d'ambedue una cosa sola? I Gentili, in mezzo a'delirj dell'idolatria, si finsero un numero immenso di Dei: eppure fra tanti Dei che inventarono, non giunsero mai a fingersene alcuno così innamorato degli uomini, come è il nostro, il quale si volle ridurre in cibo per unirsi alle anime nostre. Quindi è che, sentendo essi queste opere di amore del nostro Dio, dicevano pieni di stupore: Oh che buon Dio è mai quello dei Cristiani! Che buon Dio è mai!

Oh! che bella sorte è mai la vostra, o anima divota, quando vi accostate a ricevere degnamente Gesù nel SS. Sacramento! Santa Teresa nell'andare un giorno pel suo monastero s'incontrò in un vago fanciullino. Meravigliata, il domandò come mai vi fosse entrato, e poichè quello si tacque, pensò che fosse parente di qualche religiosa, onde senza più il chiese del proprio nome. A tal domanda così egli rispose: Manifestatemi voi prima il vostro, che io poi vi dirò il mio. Bene, ripigliò la Santa, io mi chiamo Teresa di Gesù. Allora il fanciullino, sorridendo amorosamente, e sfavillando di una luce divina, disse: ed io mi chiamo Gesù di Teresa, e sparve. Questa unione di affetti tra Teresa e Gesù è una figura di

quella che succede tra voi e Gesù, quando lo ricevete divotamente nella santa Comunione. Allora si forma tra voi e Gesù un tal vincolo, che, come egli stesso si esprime, voi abitate in lui, ed egli in voi: *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in eo.* E vi pare poca fortuna per voi l'essere stretta con Gesù con sì forte vincolo? Si legge nella Scrittura, che l'evangelico Centurione si teneva contentissimo di una sola parola di Gesù a proprio onore ed a risanamento del servo. Me felice, diceva quella donna evangelica, me felice se mi riesce di toccare il solo lembo delle sue vestimenta! senza più sarò libera da'miei mali. Un'occhiata, un cenno di Gesù, il solo mostrarsi che di passaggio egli facesse, tutta menava in allegrissimo movimento la Palestina, e beati si riputavano i popoli che in folla lo seguivano al deserto, quantunque stanchi e famelici, purchè potessero una volta arrivare ad appressarsi a lui ed ascoltare le sue parole. Ma chi poteva gloriarsi al pari di voi, che comunicandovi degnamente potete dire con tutta ragione: Gesù Cristo si trova in me, vive in me, egli è tutto mio, ed io sono tutta sua? *In me manet, et ego in eo?* Cara unione! unione preziosissima! unione ineffabile! Ricordatevi però che il fine di Gesù in questa unione è di re-

gnare sul vostro cuore, e di possederlo intieramente. *Fili,* così vi parla l'amante Signore, *fili, præbe mihi cor tuum, et tibi meum.* Figlio, dammi il tuo cuore, come io ti ho dato il mio. Con queste parole egli vuole da voi un abbandono sincero ed intiero di voi stessa a lui, con una risoluzione determinata di volervi lasciare da lui guidare a suo modo. Voi dunque non dovete più considerarvi come vostra in nulla, ma pensare di essere tutta di Gesù. Ricordivi che chi non dà a Gesù il suo cuore, non gli dà nulla, perchè il cuore è quella cosa che egli stima di più di tutte le altre.

III.

Considerate, o anima divota, che Gesù Cristo nel divin Sacramento non si unisce solamente coll'anima nostra per mezzo della grazia, ma anche col nostro medesimo corpo per mezzo della sua santissima carne. Di questa unione si dicono dai santi cose affatto stupende, chiamandola unione naturale, sostanziale e reale col corpo del Salvatore; S. Giovanni Crisostomo giunge a dire che il nostro corpo meschino si unisce in modo al corpo sacratissimo di Gesù Cristo, che di due corpi ne risulta un solo, e siccome se ad un uomo decollato

si unisse un capo, da qnel corpo tronco insieme con quella testa unito si verrebbe a formare un corpo intiero, perfetto e sano, così dice il Santo, nella Comunione, unendoci noi come membra al nostro capo, che è il Redentore, di due corpi se ne forma un solo *(Homil. LXI. ad populum Antioch.)* Pare che non possa dirsi di più per esprimere la stretta unione che fa l'uomo col Verbo incarnato in questo augustissimo Sacramento. Eppure S. Cirillo Alessandrino passa più oltre ed a maggiori espressioni. Prendasi, dice egli, una cera, si avvicini al fuoco, e col suo calore si liquefaccia; si prenda un'altra cera, e collo stesso calore si strugga; poi si lasci scorrere l'una e l'altra, sicchè vadano a mescolarsi ed a confondersi in uno stesso luogo: chi potrà in questo caso discernere l'una dall'altra? chi potrà più separarle? Così dice il Santo, venendo dentro di noi il Redentore, si mescolano le nostre carni colle sue carni gloriose, e viene a formarsi in certa guisa un medesimo corpo *(Lib. X in Joan. , c. 13)*. Oh! dunque il grande, l'immenso amor di Gesù per noi nell'avere stabilito un mezzo sì prodigioso per unirsi intimamente colle anime nostre e coi nostri corpi! Ma deh! l'ingratitudine mostruosa degli uomini, che fanno di questa sacra unione il più grande abuso! Alcuni la fug-

gono e la disprezzano per più legarsi col mondo e col peccato. Chi mai la crederebbe possibile, se non la si vedesse in realtà in taluni, tanta nausea del divin pane e tanto studio e tanti pretesti per tenersene lontani? Ma se questo, diceva S. Ambrogio, è nostro pane quotidiano e soprasostanziale, perchè mai taluni lasciano passare settimane e mesi senza cibarsene? Tutti dovrebbero vivere in guisa da poterlo ricevere ogni giorno. Altri poi che si pascono di questo pane di vita, uniti che sono intimamente a Cristo, e mentre se lo recano nelle viscere, che fanno! Dissipati ne'sensi, e volti col pensiero a negozj mondani, si allontanano da lui colla mente e col cuore. Ma questo non è il peggio; il peggio lo fanno coloro i quali si accostano a Gesù con animo sacrilego, e ardiscono appressare le labbra a quel pane degli Angioli coll'anima in mano del diavolo. Oh! che diabolico congiungimento fanno mai questi mostri di un cuore immondissimo e pieno di veleno al più puro e al più santo di tutti i cuori! Anima pietosa e divota, deh! qui versate sul cuore di Gesù due fonti di lagrime, mentre coloro che lo disonorano e lo calpestano con tanta baldanza, sono forse i più favoriti del suo popolo. Detestate vivamente questa irreligiosa sconoscenza di tanti ingrati. Il cuore di Gesù aspetta

ansiosamente da voi un'amorosa costante riparazione di tante irriverenze che gli si fanno in questo Sacramento di amore nella fede, nella esemplarità, nel fervore, nella ben preparata e opportuna frequenza delle vostre comunioni. Risolvete qui e fategliene una generosa offerta. Per vostra ed altrui regola procurate di ricordarvi sempre di quel saggio avvertimento che S. Francesco di Sales scrisse ad un personaggio riguardevole per animarlo ad una frequente e divota comunione (Lib. II, Lett. 47). L'esperienza che ho da venticinque anni da me impiegati nel servigio delle anime del prossimo, mi ha fatto toccar con mano quanto sia potente la virtù di questo Sacramento per confermare le anime nel bene, liberarle dal male, consolarle, ed in una sola parola divinizzarle in questo mondo, purchè sia frequentato colla *fede, colla purità* e *divozione* convenienti. Viva Gesù!

Apparecchio alla Comunione.

Quanto è mai grande, o mio Dio, la vostra bontà verso di me! Non contento di avermi creato a preferenza di tanti altri che vi avrebbe servito meglio di me; redento a costo di tutto il vostro sangue, malgrado la mia ingratitudine; conservato dopo tanti peccati coi quali

ho meritato l'inferno, ricolmo di beneficj non ostante il grande abuso dei medesimi, voi volete in questa mattina nudrirmi delle vostre carni medesime, ed abbeverarmi col vostro medesimo sangue. Non contento di essere divenuto mio compagno nella vostra nascita, mio modello nella vostra vita, mia guida nella vostra dottrina, mia redenzione nella vostra morte, e mia mercede nella vostra gloria, volete ancora divenire mio cibo nella santa Eucaristia. Caro Gesù, non siete voi forse il sovrano dominatore del cielo e della terra? Come dunque volete voi adesso scendere dal trono della vostra gloria per nascondervi sotto le specie di poco pane, e per abitare dentro di me?

Quando penso, o caro Gesù, chi sono io e chi siete voi, rimango talmente confuso, che non oso neppure sollevare lo sguardo, non che accostarmi alla vostra mensa. Io il niente, e voi il tutto; io la stessa miseria, e voi la stessa perfezione: che relazione dunque tra me e voi? Tuttavia, siccome voi minacciate l'eterna morte a chi non mangia la vostra carne e non beve il vostro sangue, e promettete ogni bene a chi vi riceve, perciò, confessando col Centurione la mia indegnità, verrò a ricevervi per soddisfare ai vostri desiderj, per provvedere ai miei bisogni, per rinnovare il mio spirito, per santificare il mio

cuore, e per poter dire coll'apostolo Paolo: Non sono più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me.

Venite, o caro Gesù, all'anima mia che vi desidera di tutto cuore. Come il cervo desidera di arrivare al fonte dell'acqua per dissetarsi, così io desidero di unirmi a voi, perchè spero fermamente che la vostra venuta dentro di me stabilirà nell'anima mia il regno santissimo della vostra grazia, e mi sarà una caparra sicura di passare un giorno a possedere cogli Angioli e coi santi il regno della gloria: *Sicut desiderat cervus ad fontem aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Venite dunque all'anima mia, o pane soprasostanziale, infinitamente più prezioso di quella manna che pioveste al vostro popolo nel deserto. Venite a satollarmi della vostra grazia, affinchè, nudrito di voi, possa come Elia camminar al monte santo senza provare stanchezza e senza arrestarmi nel cammino. Fate che io trovi in voi ogni sapore ed ogni soavità, affinchè niente altro io abbia a desiderare per l'avvenire fuori di voi. E perchè la vostra grazia non abbia a trovare alcun impedimento a diffondersi sopra di me, toglietemi prima di tutto quello che a voi dispiace. Perdonatemi tutti i peccati da me commessi in tutto il tempo di

mia vita, e purificatemi ancora dalle colpe le più leggiere, come voleste di vostra mano lavare i piedi agli apostoli prima di ammetterli al banchetto del vostro corpo immacolato. Fate che io vi riceva con quella purità di coscienza, con quella santità d'intenzione, e con quell'ardore di amore con cui vi ricevettero sopra la terra tutti coloro che adesso vi glorificano in paradiso. Permettetemi che io vi offra in supplemento della mia indegnità tutte le disposizioni santissime che portarono a questa mensa gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, anzi quelle che ebbe Maria santa, quando v'incarnaste nel verginale suo seno; finalmente quelle disposizioni divine che aveste voi stesso, o Gesù, là nel Cenacolo, quando istituiste con istupore di tutto il Cielo questo mirabile Sacramento.

Dalle vostre mani, o Vergine santa, ricevette Simeone Gesù bambino tra le sue braccia. Dalle vostre mani io pure mi immaginerò di riceverlo in questa mattina. Prima però di presentarlo a me, offritelo all'eterno Padre come ostia di propiziazione pei tanti miei peccati, e come olocausto d'impetrazione pei tanti bisogni dell'anima mia; quindi donatelo a me, o Vergine santa, e nel donarmelo ditegli che io sono un vostro divoto, chè così egli volon-

tieri si unirà con me, e mi colmerà della sua grazia.

Ringraziamento.

Furono si caldi e si focosi gli affetti del buon vecchio Simeone allorchè potè stringere tra le sue braccia Gesù bambino, che tutto festeggiante proruppe in quel sacro Cantico: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Adesso mandatemi pure la morte, o mio Signore, che io volentieri l'accetto, perchè tutte le mie brame restarono appagate appieno dal vedere cogli occhi miei il Salvatore del mondo, e dallo stringerlo al mio seno. E tu, o anima mia, che in questa mattina avesti la bella sorte di ricevere sulla tua lingua e di stringere al tuo seno Gesù Cristo, che dici? che pensi? Dove sono i caldi e focosi trasporti del tuo cuore? Ah caro Gesù, che felice momento è mai questo per me! Tanti patriarchi e profeti hanno desiderato di vedervi su questa terra, e non furono esauditi; ed io, indegnissimo peccatore, che ho meritati mille inferni, sono divenuto adesso il tabernacolo della vostra divinità. Il mio diletto, posso esclamare colla sacra Sposa, è con me, ed io sono con lui: *Dilectus meus mihi, et*

ego illi. Ho trovato finalmente l'oggetto del mio amore, il fonte di ogni mia consolazione, il tesoro del mio cuore, il giubilo degli occhi miei, l'allegrezza del mio spirito, il principio ed il fine della mia vita, il mio dolcissimo Gesù. Io non più invidio, o Signore, i pastori ed i magi che vi adorarono bambino nella capanna. Io più fortunato di loro, non solamente vi ho veduto cogli occhi miei, e vi ho toccato colla mia lingua, ma glorioso e trionfante come siete alla destra del divin Padre, vi posseggo ora realmente nella povera anima mia. Angioli del cielo, che assistete continuamente al trono dell'Eterno, venite adesso festosi intorno al mio cuore a corteggiare il vostro Re. Glorificate per me coi vostri inni celesti quell'amabile Gesù che forma di continuo la vostra beatitudine nel gaudio eterno del paradiso.

Accendete, o caro Gesù, nel mio cuore la bella fiamma del vostro santo amore, di quell'amore che siete venuto a portare sulla terra, e che desiderate sì ardentemente di vedere acceso in tutti i cuori, di quell'amore infinito che vi mosse a morire per noi sopra una croce, e rimanere con noi annientato sotto sì povere specie. Deh potessi io, o Signore, ardere come una fiamma d'amore per voi! Potessi io col presente ardore cancellare tutte le passate

ingratitudini, amarvi quanto vi ho offeso e quanto voi meritate! O fuoco divino, che illuminate le menti, infiammate i cuori, rinnovate gli animi, attraete gli affetti, ed unite le volontà, fatemi sentire gli effetti della vostra venuta dentro di me. Illuminatemi colla vostra luce, riscaldatemi col vostro calore, purificatemi colla vostra virtù, confortatemi colla vostra onnipotenza, affinchè possa combattere da forte contro i miei nemici. Non permettete, o Signore, che io sia ancora languido e freddo nel vostro santo amore dopo di avere albergato nel mio seno voi, che siete il Dio d'amore, anzi la stessa carità per essenza. E chi potrà mai in avvenire separarmi da voi? Mi perseguiti pure tutto il mondo, mi fulmini pure anche il cielo, chè nè l'esilio, nè la miseria, nè la prigione, nè la spada, nè l'infamia, nè la morte, potranno giammai in alcun modo allontanarmi da voi.

Orazione di S. Tomaso.

Vi ringrazio, o Padre onnipotente ed eterno Dio, di esservi degnato di pascere me peccatore ed indegno vostro servo del preziosissimo corpo e sangue del Figliuolo vostro e Signor nostro Gesù Cristo; vi prego che questa santa Comunione non mi sia una nuova colpa

a castigo, ma piuttosto una intercessione salutare ad ottenere perdono; mi serva a distruzione di tutti i vizj, e ad accrescimento di carità perfetta in tutte le potenze del mio spirito, e soprattutto mi ajuti ad unirmi con voi, unico e vero Dio, e a compire fedelmente e felicemente colla vostra grazia i miei giorni. E allora deh! buon padre, piacciavi di condurmi a quel convito ineffabile del paradiso, dove voi, col medesimo vostro Figliuolo e collo Spirito Santo, siete ai vostri eletti vera luce, piena consolazione, eterno gaudio e perfetta felicità.

O miei dolcissimi amori, Gesù e Maria, per voi patisca, per voi muoja; sia tutto vostro e niente mio *(Alfonso Rodriguez)*. Sia sempre lodato e ringraziato il SS. Sacramento. Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della B. V. Maria.

Giaculatorie.

1.° Rinunzio alle terrene soddisfazioni per dar gusto a voi, mio Dio.

2.° Ah! Gesù, chi non vi ama, non vi conosce.

3.° Toglicte, o Signore, gli ostacoli che m'impediscono di amarvi di tutto cuore.

Massime.

1.° Iddio concede in abbondanza le sue grazie a chi se ne approfitta in bene.

2.° Iddio ritira le sue grazie da chi se ne abusa.

3.° All'abuso delle voci celesti succede un orribile silenzio, ed all'abuso dei lumi divini tien dietro un'orrida notte.



CONSIDERAZIONE VI.

Sopra l'amore di Gesù Cristo per noi nell'instituire la SS. Eucaristia per arricchirci delle sue grazie.

I.

Gesù Cristo istituì il divin Sacramento per appagare affatto il desiderio di arricchirci delle sue grazie, e di comunicarci i suoi beni. Quanti sono i bisogni che può avere un'anima in questa vita, a tutti qui può trovare provvedimento e rimedio. Anime tentate, afflitte, timide, cieche, deboli, povere, inferme, moribonde, qui, se sapete ben usarne potete trovare tutti uniti quegli ajuti che divisi sono in tanti altri mezzi, negli amici, ne'consiglieri, ne'maestri, nei libri, negli esempj, nelle considerazioni, nelle divozioni tutte del cristianesimo. Degli altri mezzi spesso ci può mancare l'occasione, o la frequenza, o la facilità opportuna al caso nostro: in questo Sacramento Gesù Cristo è sempre presente e pronto; è

dappertutto e per tutti. Che rimprovero dunque, o anima divota, del vostro lungo languir nella strada di Dio! che accusa della vostra indolenza e sconoscenza di sì universale rimedio!

O pazzi del mondo, dice sant'Agostino, miseri! dove andate mai in cerca di beni? Venite a Gesù, che solo può arricchirvi di grazie. Egli, che è la pienezza d'ogni bene, saprà appagare ben abbondantemente le brame del vostro cuore: *Miseri quo itis? Bonum quod quæritis ab ipso est.... Quære unum bonum, in quo sunt omnia bona.* Non vi sgomentate al riconoscervi miserabili e peccatori. Sollevate lo sguardo illuminato dalla fede a quell'adorabile umanità che sotto le specie sacramentali risiede sopra quel trono, poi dite: Ecco a quanta gloria ha Gesù innalzato in sè stesso il mio sangue e la mia misera carne! Io già in qualche maniera regno col mio Gesù in cielo; e temerò dunque di chiedere al suo bel cuore ogni bene? *Ubi ergo portio mea regnat, ibi me regnare credo. Ubi caro mea glorificatur, ibi gloriosum me esse cognosco. Ubi sanguis meus dominatur, ibi me dominari sentio. Quamvis peccator sim, de hac communione gratiæ non diffido* (L. Med. c. 15).

II.

Oh quante grazie hanno mai cavato i Santi da questo fonte di vita! Di quanti doni e favori ha mai ricolmato Gesù le anime in questo Sacramento d'amore! Egli qui è luce, guida, alimento, virtù, santità, gloria e vita: *Si gravaris iniquitate, justitia est; si auxilio indiges, virtus est; si mortem times, vita est; si cœlum desideras, via est; si tenebras fugis, lux est; si cibum quæris, alimentum est* (Sant'Ambr., lib. VI exam. c. 4). Qui ci ha dato un antidoto potentissimo contro i veri e sommi mali che sono i peccati; ci ha versato sopra quasi una rugiada di paradiso, la quale smorza il fuoco della ribelle concupiscenza, e calma la legge feroce delle nostre membra; ci ha provveduto di una medicina efficacissima per sanare le piaghe cagionate dalla colpa, tergerne le reliquie, toglierne o diminuirne la pena; ci ha somministrata una arma vittoriosa con cui possiamo facilmente vincere ed atterrare mondo, demonio, carne, e tutti i nemici che ci tentano ed assalgono per deviarci dal retto sentiero della salute; ci ha preparato un cibo sostanzioso e corroborante, in virtù del quale possiamo francamente camminare pel deserto di questo mondo, e giungere al monte santo di

Dio a vederlo, non già sotto simboli e figure, ma da faccia a faccia qual è in sè medesimo, e vedendolo esultare di gloria inenarrabile. Deh! che bontà, che amore, che tenerezza! Si esalta sino al cielo l'amore di Gionata verso Davide, perchè un giorno, spogliatosi del suo manto e di tutte le altre vesti che aveva indosso, le donò a Davide, e in un con esse gli regalò la propria spada, il proprio arco, il proprio cingolo militare. Ma che hanno mai a fare questi doni a petto di quelli che Gesù Cristo ci fa nella santa Eucaristia, dove col darci tutto sè stesso ci comunica le sue grazie e ci arricchisce de'suoi tesori? Oh quanto è mai dolce per noi, liberale, amoroso il cuore di Gesù! E perchè dunque, o anima mia, ti abbandoni sì facilmente alla tristezza ed alla tribolazione? *Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?* Deh! accostati al tuo Signore, ed aspetta con tranquillità dal pietosissimo suo cuore il sospirato soccorso.

Egli in ogni istante di sua vita non ha pensato, non ha pregato, non ha operato, non ha patito che pel bene delle anime. Per loro bene insegnò dottrine, operò miracoli, instituì Sacramenti, sparse sudori, lagrime e tutto il suo sangue. Come dunque vuoi che questo amante Signore non si muova a compassione delle tue miserie, e non ti riempia delle sue

grazie ora che se ne sta su quel trono d'amore, dove ha un cuore sempre occupato in affetti di pietà e di salute per te? Dilata dunque le tue speranze, e spera da lui ogni bene.

III.

Considerate, o anima divota, la corrispondenza che voi dovete a Gesù per avervi preparato nel santo Sacramento il tesoro di tutte le grazie, onde comunicarvele. 1.° Voi dovete praticamente tenere Gesù sacramentato per l'unico rifugio di tutti i vostri bisogni. Ciò non avete fatto sinora perch'egli è stato l'ultimo a cui avete ricorso. Se aveste praticamente creduto che in lui stava il vero rimedio delle vostre tentazioni, delle vostre melanconie, de'vostri dubbj, delle vostre debolezze, non lo avreste cercato dalle creature, dai vostri sensi, dalle vostre passioni. Esaminatevi con sincerità sui torti che in ciò avete fatto al più tenero de'vostri amanti, e cominciate subito a ripararli. 2.° Voi dovete portare ne'vostri ricorsi a Gesù sacramentato un desiderio sincero e grande delle grazie che vi abbisognano... Ah! il divino suo cuore conosce infinitamente i sensi più occulti del vostro, e vede che a voi preme pochissimo di amarlo nell' atto stesso che gli chiedete la grazia del

suo amore; che voi temete di aver la grazia, di rompere efficacemente quell'attacco alle creature; che mentre colla bocca ne chiedete la grazia, voi avete un orror segreto all' odio di voi stessa, all'amor del dispregio, alla rinunzia totale al genio dei vostri sensi. Però il merito maggiore che dal canto vostro potete avere alle grazie di Gesù Cristo si è la sincerità e grandezza de'vostri desiderj. Paragonate i vostri coi desiderj degni di Gesù Cristo. Arrossitene, domandatene perdono, e cominciate dal chiedere per prima grazia un desiderio d'essere risanata colle sue grazie, degno del desiderio ch'egli ha di comunicarvele. 3.° Voi dovete ricorrere a Gesù Cristo con una umile sì, ma amorosa confidenza: cioè con una specie di amichevole domestichezza, che nel Sacramento questo Dio vi permette e brama che abbiate con lui. Ma oimè la grande nostra cecità! Il Dio della maestà e della gloria, davanti a cui in cielo tremano i Serafini, s'abbassa a tanta degnazione di voler conversare confidentemente con noi; e noi doniamo la nostra confidenza intima a creature talora più vili di noi, e che forse ci disonorano e ci tradiscono. Ah! non è umiltà che ci ritenga dal ricorrere a Gesù, ma è il poco amore che gli portiamo, e la superficialissima persuasione che abbiamo del quanto

egli ci ama. Ah cuor divino infinitamente amabile ed amante! non sarà più così. Apritegli tutto il vostro cuore, contategli le vostre pene, le vostre piaghe, i vostri bisogni; egli non sa resistere ad un cuor misero, ma desideroso e confidente.

Apparecchio alla Comunione.

O Agnello immacolato, sacrificato per noi sopra la croce, ricordatevi che io sono una di quelle anime che voi avete redento con tanti dolori e colla stessa morte. Fate, o Signore, che io sia tutto vostro, come voi volete esser tutto mio in questa mattina per mezzo della santa Comunione. Io mi dono tutto a voi, affinchè facciate di me quello che volete. Io vi dono la mia volontà; incatenatela voi co'dolci legami del vostro amore, acciocchè ella sia schiava eterna della vostra santissima volontà. Io non voglio vivere più per soddisfare i miei desiderj, ma solo per contentare la vostra bontà. Distruggete in me tutto ciò che non vi piace; datemi grazia di non avere pensiero di altro, fuori di quello che piace a voi. Vi amo, o caro mio Salvatore, con tutto il cuore, e mi dà pena il non potere amarvi quanto meritate. Venite, o amato mio Signore, all'anima mia che vi desi-

dera. Non voglio, no, che mi disanimi la mia miseria, e mi sconforti dall'accostarmi a voi; chè anzi questa mi fa animo a venir a riceervi onde possiate liberarmene colla vostra grazia. Io vi lodo, caro Gesù, vi ringrazio, vi amo. Sì, vi amo con tutta l'anima mia e con tutti gli affetti miei. Fate, o Signore, che io continui ad amarvi davvero in tutta questa vita e per tutta l'eternità.

Quando penso alle tante offese che vi ho fatto, o caro Gesù, rimango tutto pieno di rossore e confusione. Ah! pur troppo *peccavi in cœlum et coram te!* Ho peccato, ed ho peccato nella maniera più empia e disumana. *Non sum dignus vocari filius tuus:* Non merito più nemmeno il nome di figlio; per me non sarà poco, se voi mi ascriverete al ruolo de' vostri più infimi servi. Ma voi, al contrario, mi imbandite il più lauto banchetto, voi ordinate la musica più scelta de' vostri Angeli, acciocchè festeggino questo momento per me felice, in cui vengo ad accogliervi nel mio seno; voi aprite la piaga del vostro cuore per mio albergo. Ah caro padre! Ah mio buon Gesù! perchè non vi cado estinto a' piedi pel dolore di avervi offeso? perchè non mi colpì un fulmine prima che vi offendessi? ah! troppo vi ho oltraggiato, caro mio Dio, troppo vi ho strapazzato. In avvenire voglio morir mille

volte, anzichè offendervi di nuovo. Ma voi lo sapete bene, o Signore, e lo so pur troppo anch'io per una funesta esperienza, quanto poco mi posso fidare di questi miei propositi. Voi dunque confermateli colla vostra potente grazia, e quando vediate che io sia per abusare o dei sentimenti del corpo, o delle potenze dell'anima a vostra offesa, toglietemi prima, privatemi anche della roba, della sanità, della vita, piuttosto che permettere in me un altro peccato. Deh! non sia mai, che io torni ad oltraggiarvi, amato mio bene! Colle fiamme del vostro ardentissimo amore purgatemi, accendetemi, infiammatemi del vostro santo amore, sicchè da voi non mi divida mai più in eterno. Oh dolcissima unione! oh carità del mio Gesù! oh finezza d'amore! oh Sacramento augustissimo! oh mele soavissimo! oh cibo giocondissimo! oh caro centro di tutti i miei voti! oh amabilissimo Gesù! io già vi veggo venirmi incontro accompagnato da numerosa schiera di angioli per onorarmi della vostra amorosissima visita.

Sebbene, che fate mai, o mio Gesù, mio Dio, mio tutto? Ah! che io non merito che voi entriate in questa misera stanza dell'anima mia. Dite almeno una sola parola che me ne renda del tutto degno. No, Signore, io non sono degno di sì prezioso favore; non ignoro

però che la vostra bontà è infinita. Non merito di avervi per ospite nell'immonda anima mia; nondimeno io spero di ricevere da voi questa grazia, perchè voi stesso avete detto che trovate le vostre delizie nell'abitare coi figliuoli degli uomini.

Venite dunque, o amabile mio Signore, ed operate in me quello per cui venite. Io sono un miserabile, ma la vostra bontà non vi fa riguardare la mia miseria. Venite nell'anima mia e santificatela. Prendete possesso del mio cuore e purificatelo; entrate nel mio corpo, e custoditelo, e non mi separate mai dal vostro amore. Consumate, o buon Gesù, tutto ciò che vedete in me contrario al vostro santo amore. Abbellite l'anima mia, onde non sia del tutto indegna di ricevervi e di albergarvi. O madre del mio Redentore, che lo riceveste per la prima di tutte le creature nelle verginali vostre viscere, abbiate compassione di me, povero peccatore; pregate per me onde io riceva divotamente il vostro divin Figliuolo, lo abbracci con perfetto amore, e divenga l'anima mia una di quelle fatte secondo il suo cuore, sempre intenta ad eseguire il santo suo volere.

RINGRAZIAMENTO.

Maestà incomprensibile del mio Dio, innanzi a cui tremano per riverenza i Serafini più puri, io mi umilio davanti a voi, e vi adoro a me presente sotto le specie sacramentali. Vi faccio del mio cuore un trono, su cui abbiate a regnare come assoluto padrone sino alla mia morte. Vi adoro con tutto il mio spirito, o Gesù mio, e voi solo riconosco meritevole di tutte le adorazioni, perchè voi solo, siete il Santo, voi solo il Signore, voi solo l'Altissimo sopra tutte le cose. Adoro l'anima vostra santissima, raccomandata già sulla croce all'eterno Padre, ed ora unita intimamente all'anima mia. — *Anima Christi, sanctifica me.* — Capo santissimo del mio Gesù, in cui si risiedono tutti i tesori della sapienza del Padre, che foste per amor mio percosso con una canna, e incoronato di spine, purificate adesso i pensieri della mia mente affinchè sieno sempre diretti a voi. Occhi santissimi del mio Gesù, che con un semplice sguardo convertiste i cuori più duri, frenate adesso la mia curiosità, che mi espone a tanti pericoli, e guardate pietosamente le miserie dell'anima mia, per guarirla da tutte le infermità, affinchè in avvenire mirando la terra

ne disprezzi le pompe, contemplando il cielo, ne brami il possesso, fissandomi in voi, ne ricopii gli esempii. Orecchie divine del mio Gesù, sempre aperte ad ascoltare le suppliche degl'infelici, ascoltate la preghiera del più indegno tra i peccatori, non permettete che io più ascolti in avvenire discorsi di seduzione, di maldicenza, di vanità, e fate che il mio udito non si impieghi che in ascoltare le vostre lodi per pubblicarle, i miei difetti per correggerli, i vostri consigli per eseguirli. Lingua divina del mio Gesù, che comandaste ai venti di tacere, agli infermi di guarire, ai morti di risorgere, e foste subito ubbidita, comandate alle mie passioni che più non si ribellino contro lo spirito; dite alla carne di diminuire i suoi stimoli; al mondo di non affascinarmi colle sue pompe; al demonio di non tentare mai più l'ingresso nell'anima mia. Piedi divini del mio Gesù, che tanto vi affaticaste per cercare i peccatori, regolate adesso tutti i miei passi, affinchè non deviino mai dalla strada de'divini comandamenti. Mani santissime del mio Gesù, che foste per amor mio legate dalle catene e trapassate da'chiodi, stringetemi pietose al divin seno, perchè non me ne allontani mai più. Corpo santissimo del mio Gesù per amor mio flagellato, crocifisso, morto e sepolto, ed ora sedente glorioso alla

destra del divin Padre, santificate, vi prego, tutti i miei sentimenti, affinchè divengano in avvenire altrettanti stromenti di vostra gloria: — *Corpus Christi, salva me.* — Sangue prezioso del mio Gesù, inebbriatemi per modo del vostro amore, che io sia pronto a dar la vita, piuttosto che offendervi venialmente: — *Sanguis Christi, inebria me.* — Acqua santissima uscita dal costato del mio Gesù, lavate, vi prego, l'anima mia anche dalle minime imperfezioni, affinchè riacquisti una volta quell'innocenza che tante volte ho perduto coi miei peccati: — *Aqua lateris Christi, munda me:* — O buon Gesù, che siete disceso dal cielo per visitarmi in persona nella santa Eucaristia, degnatevi esaudire le mie preghiere. — *O bone Jesu, exaudi me.* — Nelle vostre piaghe, o Signore, che sono la casa del mio rifugio, nascondetemi, affinchè in esse vivendo tutti i giorni della mia vita, io non mi separi mai più da voi in eterno, sia sicuro da ogni assalto del mio nemico, e chiamato da voi al punto della morte mi trovi a voi unito onde così passare senza ostacolo da questa terra di miserie al regno di tutti i piaceri a lodarvi e godervi cogli Angioli e coi Santi per tutti i secoli de' secoli.

Deh! mio Salvatore sacramentato ed amante divino, quanto sono mai amabili le tenere

invenzioni del vostro amore per farvi amare dalle anime! Voi fatto uomo non siete stato contento di morire per me: avete voluto lasciarmi voi stesso nel SS. Sacramento per compagnia, per alimento, per caparra del paradiso, e, quello che è più, avete voluto questa mattina venire a visitare la povera anima mia. Ditemi, c'è più che inventare per farvi amare? O amabile infinito, e quando mai io incomincierò davvero a corrispondere a tante finezze di amore? Signore, io non voglio vivere, se non per amare voi solo. E che mi serve la vita, se non la spendo in amare voi, od in piacere a voi, amato mio Redentore, che avete speso tutta la vita per me? E che cosa amerò io, se non voi, che siete tutto bello, tutto cortese, tutto buono, tutto amoroso, tutto amabile? Viva l'anima mia solo per amarvi; si liquefaccia in amore al solo ricordarsi di voi, o Amante divino; e al solo sentire nominar Presepio, Croce, Sacramento, si accenda tutta di desiderio di fare grandi cose per voi, o Gesù mio, che avete fatto e patito troppo grandi cose per me.

Giaculatorie.

1.° Lavate, o Signore, l'anima mia da ogni macchia.

2.° Voi solo, o Gesù mio, mi bastate, nè altro bramo.

3.° Misero chi non vi ama, o Dio d'amore.

Massime.

1.° Tutto è vanità ciò che non serve alla eternità.
2.° Non c'è cosa più atta a produrre in noi l'amor di Dio del legno della santa croce.
3.° Agli amanti di Dio l'amaro è dolce, e il dolce è amaro.



CONSIDERAZIONE VII.

Sopra l'amore di Gesù Cristo per noi nell'instituire la SS. Eucaristia per abitare continuamente con noi.

I.

Gesù Cristo instituì la santa Eucaristia per abitare continuamente cogli uomini, tra quali egli si protesta di trovare le sue delizie: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Voleva lo sposo, scrive s. Pietro di Alcantara, lasciare alla sua sposa in questa sì lunga lontananza qualche compagnia acciocchè non rimanesse sola; e perciò lasciò questo Sacramento, in cui rimase esso stesso, ch'era la maggior compagnia che potesse lasciarle. Ah! chi mai avrebbe creduto che l'amor di Gesù Cristo per noi dovesse giungere a questo segno?

Figuratevi, o anima divota, di mirar Gesù

Cristo in quel giorno in cui, stanco del viaggio, sedeva tutto piacevole ed amoroso sopra d'una fonte aspettando la Samaritana per convertirla e salvarla. Deh! che bontà ineffabile di questo buon Dio per una creatura sì vile! Ma che ha mai a fare questo tratto di amore rimpetto a quello ch'egli ci dimostra nell'abitare continuamente con noi nella santa Eucaristia? Tutti gli altari sono per lui come tante fonti di grazie, dove ci sta aspettando ed invitando per infiammarci del suo santo amore. Rinchiuso ne'santi tabernacoli come in tante prigioni di amore, sta facendo continuamente notte e giorno il pietoso uffizio di nostro avvocato, offerendosi vittima all'eterno Padre per ottenerci da lui misericordia e salute. *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.*

Questa amorosa sollecitudine che ha Gesù di stare con noi continuamente, esige da noi pari sollecitudine di trattenerci di spesso con lui. Se stimano gran sorte, dice S. Paolino, i pellegrini di riportare da'luoghi santi un poco di polvere del presepio, e del sepolcro di Gesù, con qual ardore non dobbiamo noi visitare il santo Sacramento, dove sta il medesimo Gesù in persona per arricchirci delle sue grazie? Una persona religiosa, a cui Dio diede grande amore al santo Sacramento, scrisse in una lettera fra gli altri questi sentimenti: «Io

ho veduto che tutto il bene mi vien dal divin Sacramento. Io mi sono dato e consecrato tutto a Gesù sacramentato. Io vedo un numero immenso di grazie, che non si dà, perchè non si va a questo divin Sacramento. Io vedo un gran desiderio che ha nostro Signor Gesù Cristo di dispensare le sue grazie nel Sacramento. Oh santo mistero! oh santa ostia!.. Non invidiamo i beati, perchè abbiamo in terra il medesimo Signore con più meraviglie del suo amore. Fate voi che quelli a cui parlate, si dedichino tutti al santissimo Sacramento. Io parlo così perchè questo mi fa escir di me. Non posso lasciare di parlare del santissimo Sacramento che tanto merita di essere amato. Io non so che mi fare per Gesù sacramentato ». Così ella termina la lettera. Ah caro Gesù! vorrei notte e giorno, se mi fosse dato, starmene alla vostra presenza. Se gli Angioli non lasciano di starvi d'intorno stupiti dell'amor che mi portate, è ragione che anch'io mi prostri sovente ai vostri altari a lodare l'amore e la bontà che avete per me nello starvene continuamente su quei troni di amore per arricchirmi delle vostre grazie.

II.

Considerate, o anima divota, quanto fu mai

fortunato Giuseppe, allorchè Iddio discese colla sua grazia (dice la Scrittura) a consolarlo nel suo carcere: *Descendit cum illo in foveam, et in vinculis non dereliquit eum* (Sap. 10). Ma assai più fortunati siam noi in avere sempre con noi su questa terra di miserie il nostro Dio fatto uomo, che colla sua real presenza ci assiste in tutti i giorni della nostra vita con tanto affetto e compiacenza verso di noi. Qual consolazione è mai ad un povero carcerato l'avere un amico affezionato che gli tenga conversazione, lo consoli, gli dia speranza, lo soccorra, e pensi a sollevarlo dalle sue miserie? Ecco il nostro buon amico Gesù Cristo che in questo Sacramento ci fa animo con dirci: Eccomi venuto dal cielo in questa terra a consolarvi, ad ajutarvi, a ristorarvi. Eccomi tutto per voi. Accoglietemi e stringetevi a me, chè così non sentirete le vostre miserie, e verrete poi meco ad esser beati nel mio regno. Oh Dio! e qual gaudio dovremmo noi concepire, quali speranze e quali affetti in sapere che in mezzo alla nostra patria, nelle nostre chiese, vicino alle nostre case, abita e vive continuamente nel divin Sacramento dell'altare il nostro Dio, il santo de'Santi! quello che colla sua presenza fa beati i Santi del paradiso? quello che è lo stesso amore! *Amorem non tam habet, quam ipse est* (S. Bernard.).

Ma io vi sento a lamentarvi, o caro Gesù, che voi siete venuto ad essere nostr'ospite in terra per nostro bene, e che noi non vi abbiamo accolto. *Hospes eram, et non collegistis me.* Avete ragione, o Signore, avete ragione; ed io sono uno di questi ingrati che vi ho lasciato solo senza neppur venire a visitarvi. Castigatemi come volete, ma non mi private, come meriterei, dell'amabile ed adorabile vostra presenza. Da oggi in avanti è mio disegno di visitarvi spesso e trattenermi volontieri con voi. Fate, o pietosissimo Salvatore, che io vi sia fedele, ed infiammi anche gli altri a tenervi compagnia nel divin Sacramento. Odo l'eterno Padre che dice: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui* (Matth. 17). Dunque un Dio trova in voi tutte le sue compiacenze, e non le troverò io, verme miserabile, a starmene con voi in questa valle di lagrime? Distruggete, o fuoco consumatore, in me tutti gli affetti alle cose create, e cacciate dal mio cuore tutti gli amori che non tendano a voi. Io a voi mi dono tutto, e dedico tutta la vita che mi resta al vostro santo amore. Voi, o Gesù sacramentato, avete da essere il mio conforto in vita, in morte, e il mio amore per tutta un'eternità.

III.

È cosa dolce ad ognuno il trovarsi in compagnia di un suo caro amico, e non sarà dolce per noi in questa valle di lagrime stare in compagnia del miglior amico che abbiamo, che può farci ogni bene, che appassionatamente ci ama, e che si trattiene continuamente con noi a solo oggetto di farci del bene? Ecco, nel Sacramento possiam parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie; possiamo insomma trattar col Re del cielo con tutta la confidenza e senza soggezione di sorte alcuna.

E non sarebbe una mostruosa ingratitudine il non prevalerci di sì bell'occasione che noi abbiamo, per dar gusto a Gesù, e far bene alle anime nostre? Se un re, per dimostrare l'amore che porta ad un pastorello, venisse ad abitare dentro il villaggio dove quegli sta, quale ingratitudine sarebbe se il villanello spesso non l'andasse a visitare, sapendo che il re s'è portato in casa sua per vederlo e godere di sua compagnia?

Se dunque, o anima divota, amate Gesù davvero, dovete riporre le vostre delizie nel visitarlo frequentemente, nel consolarvi della sua compagnia, nel godere della sua gloria e

dell'amore che gli portano tante anime a lui care, e nel desiderare che tutti lo amino e gli consacrino il loro cuore.

Apparecchio alla Comunione.

Anima mia... una Comunione ben fatta basta a salvarti. Su, presto, adopera che una tal Comunione sia la presente. Io lo procurerò, o Signore, e voi avvalorate i miei sforzi. Concedetemi che io porti alla sacra mensa un cuore tutto penetrato da quella viva fede, da quella ferma speranza, da quell' ardente carità, di cui i Santi ci hanno lasciato luminosissimi esempj.

Misero me, che per lo passato ho fatto tanti oltraggi a sì amoroso Signore! E con che fronte oserò io accostarmi a riceverlo nella santa Comunione! Io ricevere nel mio petto Gesù!... io servo sconoscente ed infedele!... io peccatore miserabilissimo!... io vilissima creatura! ... io partecipar alla sorte conceduta a Maria santissima da che si strinse il caro Gesù al seno!... io, che, contento di vantarmi figlio di lei, non mi sono studiato d'imitare le sue virtù! Ah mio Dio, non merito un dono tanto distinto, ne sono affatto indegno. Ma giacchè voi volete che mi presenti alla sacra mensa, v'obbedirò. Prima però di

avanzarmi a ricevervi mi prostro umilmente a'vostri piedi, e colpito dalla finezza del vostro amore, piango e detesto amaramente le tante iniquità con cui vi ho oltraggiato. Mira, o mio cuore, con chi fosti tanto perverso.... mira con chi te la prendesti co'tuoi peccati.... mira l'oggetto delle tue villanie, de'tuoi strapazzi, e de'tuoi disprezzi. Egli è Gesù, quel Gesù che ti avvolse le braccia al collo, ti strinse al suo seno, e ti perdonò appena che a lui ti presentasti contrita... quel Gesù sì amoroso che vuol venire a visitarti in questa mattina per unirsi con te ed arricchirti delle sue grazie. Ah caro Gesù! già ho pianto e detestato i miei peccati; ma a questo pensiero di aver con essi oltraggiato chi tanto mi ama, conosco di averli pianti e detestati assai poco.

Abbastanza vi offesi, o caro Gesù, per lo passato. Da qui innanzi voglio proprio esser vostro e tutto vostro.... No, non sarà mai ch'io torni a lordarmi di que'vizj, per cui vorrei versar lagrime di sangue. Vi prometto anzi di contrapporre alle passioni che sinora ho assecondato, l'esercizio delle virtù contrarie. Rivolgerò gli occhi da quegli oggetti seducenti che mi verranno innanzi; chiuderò le orecchie ad ogni discorso men retto; attenderò con esattezza all'esecuzione degli obblighi del mio stato; frenerò i movimenti della

collera; mi atterrò fedelmente alle leggi della modestia, dell'umiltà, della carità, della pazienza. Queste virtù non mi saranno più così straniere come lo furono per lo passato. Son risoluto di voler consecrarmi intieramente al vostro santo amore, e di vivere a voi solo. Questo giorno voglio che segni il momento fortunato del perfetto mio abbandono tra le vostre mani.

Ah! perchè non ho cominciato prima di adesso ad amarvi, o Dio d'amore? Oh! se il mio cuore fosse stato penetrato da una scintilla del vivissimo vostro amore, quanto mi sarebbe stato facile e soave il correre i sentieri ardui e spinosi della giustizia! Ecco, o anima mia, il gran secreto per domare le proprie passioni, ed esercitarsi nella pratica delle virtù contrarie ad onta de'loro fremiti. Questo segreto sta nell'amare e nell'amare teneramente il Signore. Ama dunque, o anima mia, ama il tuo Dio... Ah! sì, che vi amo, e sopra ogni cosa, e più di me stesso! Oh! potessi amarvi con quegli ardori con cui vi amano le anime elette del paradiso ed i Serafini più elevati del cielo! Confida, o anima mia, di ottener da Gesù ogni grazia, ora che tutto amore a te sen viene. Le tue suppliche, avvalorate dall'intercessione di Maria, non saranno da lui rigettate. Ah! sì, o caro Si-

gnore, io spero che voi le esaudirete, tuttochè sia grande la mia viltà e miseria. Questa speranza accresce in me il desiderio di presto ricevervi nel mio seno. Deh! affrettate questo momento ch'io sospiro avidamente. Giacchè non posso ora possedervi in cielo fra gli splendori della vostra gloria, desidero di possedervi in terra fra le meraviglie delle vostre misericordie, sotto le specie sacramentali. Affrettate, o caro Gesù, questo momento: io lo sospiro avidamente. Intanto accendete in me sempre più vive ed operose quelle virtù che mi sono necessarie per ricevervi degnamente.

Ringraziamento.

Credo, o caro Gesù, che voi siate unito all'anima mia colla reale vostra presenza: pieno di consolazione vi stringo al mio seno, e vi ringrazio di questa infinita vostra misericordia. Deh! perchè mai vi siete unito con un'anima così piena di amor proprio, così fredda nel vostro santo amore, così mancante di mortificazione e di annegazione di sè stessa! Lo sapete pure che io sono amante dei piaceri, dei comodi, degli onori! Conoscete pure il perverso mio genio, per cui mal sopporto un leggiero disgusto, una parola mole-

sta, una piccola tribolazione! Perchè dunque tanto abbassarvi, o dolcissimo mio Signore, per unirvi con una creatura sì vile e spregevole! Non bastava forse che mi visitaste coi vostri lumi divini per condurmi sulla strada della salute! Che bisogno v'era mai di umiliarvi a tal segno, di venire in persona a visitarmi? Ah! Caro Gesù, non ho parola, nè sentimenti che bastino per esprimere l'eccesso della vostra bontà. Vi stringo al mio cuore, o amabilissimo mio tesoro, e riconoscendovi pel mio supremo amore, pel mio primo principio, pel mio ultimo fine, pel mio sommo ed unico bene, profondamente vi adoro. Oh! potessi adorarvi con que'sentimenti, con quel cuore, con quegli affetti con cui Maria santissima vi ha adorato in terra, ed ora vi adora in cielo! Oh! potessi anch'io morir consunto dai trasporti d'amore ardentissimo per voi, siccome accade di Maria santissima!

Compite, o caro Gesù, i salutari disegni per cui siete venuto ad unirvi all'anima mia. Per lo passato mi avete dato lume e forza acciocchè lasciassi la vita della perdizione; adesso datemi lume e grazia per conoscere e battere costantemente la via della salute. Caro Gesù, che non mi negaste il vostro corpo a spirituale alimento dell'anima mia, non mi negate questa grazia che vi domando, di vin-

cere le mie passioni e di conservarmi a voi fedele. Fate che per amor vostro io rinunzii a tutte le terrene soddisfazioni, e riponga ogni mio piacere in dar gusto a voi, mio Dio, mio tesoro, mio tutto. Fatemi, o Signore, questa grazia per la vostra bontà infinita e per l'ineffabile vostra promessa di non abbandonare chi si abbandona tra le vostre braccia per lasciarsi in tutto guidare da voi. Fatemela per i meriti del vostro preziosissimo sangue, di quel sangue salutifero e vivificante da voi versato con tanta profusione a salvezza di tutti, e destinato a tenera consolazione dei vostri fedeli.

Venite, o cara madre Maria, in mio soccorso: interponete a mio favore il vostro patrocinio, ed avvalorate colla vostra intercessione le deboli mie suppliche. Deh! abbiate misericordia di questo povero vostro figlio; e non lasciate di esercitare per lui i pietosi uffizi di madre. Sì, esercitateli, o Maria, chè non avrete poi sempre in me quell'indegno figlio che sinora vi fui. Procurerò di ricopiare in me le vostre virtù, e specialmente l'umiltà e la purità, che furono a voi tanto care e predilette. O Madre augusta di Gesù Cristo, accogliete i miei umili omaggi di lode e benedizioni. Impetratemi mondezza di mente e di cuore, acciocchè sieno sempre puri i miei

pensieri ed i miei affetti. Colla vostra efficacissima intercessione ottenetemi che sia durevole in me il frutto del Sacramento a cui ora ho partecipato, e ch'io imiti fedelmente le vostre virtù, onde dopo di aver seguiti i vostri esempj su questa terra, possa unirmi con voi in cielo a lodare ed esaltare per sempre l'ineffabile, l'immensa, l'infinita bontà del vostro Figlio. Voi che sola non foste mai contaminata da colpa, preservatemi in avvenire dal maledetto peccato, ed accendetemi di amor divino, acciocchè io mi stringa in tal guisa coll'amato Gesù, da non separarmi mai più in eterno.

Giaculatorie.

1.° Mi compiaccio, o mio Dio, che siate infinitamente felice.
2.° Ah! tutti vi amassero, o Gesù, come voi meritate.
3.° Caro sangue di Gesù, da te spero il perdono de' miei peccati.

Massime.

1.° Morremo quando meno cel penseremo.
2.° Dio poco stima chi cerca d'essere stimato.
3.° Quanto più un'anima è misera, tanto più la Madonna s'impegna nell'ajutarlo, purchè umilmente a lei ricorra.

CONSIDERAZIONE VIII.

Sopra l'amore che Gesù Cristo nutre continuamente per noi nella santa Eucaristia.

I.

Quali sono i sentimenti di Gesù Cristo verso di noi nella santa Eucaristia? Sono i sentimenti del più vivo e sincero amore. Come il mezzogiorno è il colmo della luce, così il divin Sacramento è il colmo dell'amore onde tutto avvampa il cuor di Gesù. Che cosa fa Gesù Cristo nella santa Eucaristia? Egli ci ama. Ecco una risposta che dice tutto, e soddisfa a tutto ciò che si può chieder di lui. Perchè ci vien egli? Perchè ci ama. Come vi sta egli? Come un Dio che ama. Che cosa vi pretende egli? Ciò che pretende l'amore. Perchè vi si moltiplica tanto? Perchè tanto vi dura? Perchè vi si nasconde così? Perchè ama, perchè ama. Sulla croce l'amore regnò colla giustizia, anzi servì alla giustizia: qui l'amore regna solo, e tutto a lui serve. La sapienza, la potenza, la provvidenza, l'immensità s'impiegano perchè l'amore vi sia finalmente soddisfatto. Oh uomini ciechi! ecco quale è qui per voi il cuore del vostro Dio. E nol provate voi tuttodì? Anime peccatrici,

come vi accoglie egli qui? Le sue parole, i suoi lamenti, i suoi rimproveri, i suoi terrori stessi muovono dall'amore. Anime tiepide ed imperfette, v'ha egli mai discacciate? e non vi offre anzi lume, medicina, conforto, eccitamento? Anime pure e fervorose, ah! tocca a voi singolarmente di rendere al mondo testimonianza dell'amore sviscerato di Gesù sacramentato per gli uomini. Che degnazione! che dimenticanza di sua grandezza, che parole intieriori! che accarezzamenti! che torrente di delizie! Egli tanto ci ama, che se noi non possiamo andare a lui, si fa egli stesso portare a noi. E dove si lascia spesso portare? dove voi avreste schifo ed orrore di entrare: nelle capanne più vili e povere, nelle stanze più fetenti, nelle prigioni più orride. Non lasciate neppur di riflettere da quali mani si lascia talora portare. Oh orrore d'indegnità tra'suoi ministri! Ma il cuor tenero di questo Dio amoroso pare che non se ne avveda. Nel tempo antico del Cristianesimo era lecito a'Cristiani il prenderlo nella sacra mensa, e portarsi seco il Sacramento: e sel recavano a casa, e sel portavano ne'loro viaggi, dove volevano. E se la Chiesa, sdegnata delle irriverenze che la fede illanguidita e la carità raffreddata cogli anni, cominciavano a commettere, non lo avesse proibito, Gesù Cristo anche oggi si [illegible]ne[illegible]s.

lascerebbe trattare così. Che ne dite a questi riflessi? Avete mai compreso finora quell'amore che Gesù ci palesa nel santo Sacramento? Ma notate bene condiscendenza più ammirabile; per quanto esso brami di star sempre con voi, non v'impedisce però i vostri anche umani doveri ed interessi. Sì, andate pure al lavoro, agli uffizj, agli affari vostri; Gesù Cristo è contento di restar solo, aspettando i momenti di vostra libertà che a lui vi ridonino. Anzi, neppure vuol disturbar gli onesti vostri sollievi. Sì, egli vi lascia andar volentieri, e ad agio vostro alla mensa, alla ricreazione, ai leciti divertimenti. Questo è un amante in tutto meraviglioso. Pare che nel contentar sè abbia riguardo di non aggravare o annojar voi in nulla. Oltre a tante ore del giornò, egli resta tutte le lunghe notti solitario nel suo ciborio, e mentre voi dormite, il suo cuore veglia per voi ed a vostra custodia; veglia e prega per voi il suo divin Padre; veglia e difende da tanti pericoli la vostra vita; veglia e fa da guardia fedele alle vostre case. Oh se voi non siete intenerita ad un amor sì tenero, sì discreto, sì dissimulante, sì costante, sì degnevole, sì benefico, dite pure, che o non avete punto di fede, o avete un cuore indegno di vivere. Fatevi dunque i più forti rimproveri, piangete la vostra sconoscenza; e

risolvete che cosa dovete fare in avvenire, per corrispondere al benefizio si amoroso di Gesù Cristo, di amarvi così svisceratamente.

II.

Considerate, o anima divota, altre circostanze dell'amore che Gesù Cristo ci porta continuamente nella santa Eucaristia. Egli poteva operare la nostra santificazione comunicandoci sè stesso soltanto figuratamente, non realmente. Ma il sommo amore non è contento di giovare soltanto da lontano; esso ama la personale presenza. Ma perchè non contentarsi di venire realmente nel Sacramento solo nel tempo del santo sacrificio della Messa? No, al suo bel cuore ciò non pare bastante; vuole restar sempre sotto le specie sacramentali; cioè vuole farsi assolutamente e perpetuamente nostro cittadino e domestico. Perchè non contentarsi di stare in una sola città di ogni provincia, od anche al più in un solo tempio di ogni città? No, vuol essere in ogni contrada. Nei così vastissimi spazj del cielo la sua umanità non si trova che in un luogo solo: in terra la sua umanità medesima prende una specie d'immensità, e trovasi presente ovunque trovasi un picciol numero di Cristiani. E qui è anche da riflettere che questo suo es-

sere sempre dappertutto tra gli uomini, gli costa uno de'massimi miracoli dell'onnipotenza, qual'è la replicazione della sua umanità santissima in tanti luoghi: e più ancora, che ciò gli costa un'infinità d'insulti, perchè ciò appunto è l'occasione per cui li riceve. Oh amore immenso! amore incomprensibile!

Che vi pare, o anima divota, di questi riflessi? Ah! che all'ardore dell'amante cuore di Gesù d'essere con voi, corrisponde pur poco la vostra premura di essere con lui. Esaminatevi: che cosa esige finalmente di difficile e d'incomodo da voi questo divino Amante, perchè abbiate l'onore di visitarlo, e se vi piace, anche di riceverlo nel vostro seno? Mirate i principi della terra sui loro troni. Ah! quanto mai è difficile di poter penetrare ne'loro gabinetti a parlare e trattar con loro confidentemente! I poveri ne sono affatto rigettati, e appena appena ponno far loro sentire i proprj bisogni per mezzo di qualche terza persona. Anche i ricchi ne sono talvolta allontanati dalle guardie, che licenzianli colla scusa che non è tempo di udienza. Quelli poi che trovan l'adito aperto, chi può dire le spese, i riguardi, le molestie, che sono costretti a soffrire onde far loro corteggio? Non così adopera con noi il Re del cielo. Egli si offre tutto a tutti, ed in tutti i tempi: sicchè dal-

l'accostarsi a lui non impedisce nè povertà, nè deformità, nè sordidezza di stato, di persona, di vestimento. Basta amarlo per avere il diritto di essere accolto da lui con infinita affabilità, e trattarlo da eguale, da amico, con confidenza. Che degnazione! che tenerezza! Ma oh! che rimorsi segreti per voi, o anima divota, che dall' accostarvi a lui siete distolta sì facilmente da ogni picciol motivo!

III.

Considerate, o anima divota, qual sia la vostra corrispondenza allo sviscerato amore che Gesù Cristo vi porta continuamente nella santa Eucaristia. Egli, perchè vi ama, è sempre intento e si adopera ogni momento al vostro bene. E voi che cosa fate in suo onore? dove sono le buone operazioni? dove le vittorie delle tentazioni? dove i trionfi dei vostri nemici? dove l'amore al ritiro, alla mortificazione, all'umiltà? dove gli esercizj di pietà? dove le pratiche di religione? dove i Sacramenti frequentati con divozione? Notate bene che il vero amor di Dio deve esser fecondo di sante operazioni. Non avete mai osservato attentamente la natura del fuoco? Esso è il più efficace ed operoso tra tutti gli elementi. Mettetegli davanti quanto volete, ch' esso tutto

strugge, tutto consuma. Sfarina i macigni più crudi, ammollisce il ferro più duro, liquefà il metallo più rigido; ov'esso si attacca, si distende colle sue fiamme, s'innalza colle sue vampe, e collo stesso suo operare vieppiù si infuria. Divora boschi, selve, palagi, città, ogni cosa che gli si avvicina. Seppellito si disotterra con grande impeto; rinchiuso, si apre l'escita con gran violenza; trattenuto, vince ogni ostacolo con gran forza. Mai non si stanca, mai non si posa, mai non si sazia. Così opera l'amor divino, quando davvero investe un'anima. Esso non lascia che viva indolente e neghittosa, ma la spinge a far opere buone in ossequio del suo amato Signore, e le va sempre ripetendo al cuore: Dammi frutti di amore, dammi stenti, dammi fatiche, dammi sudori, dammi sante operazioni, chè queste piacciono al mio Diletto. Onde, diceva il Beato Leonardo: Alcuni vanno figurando che l'amor di Dio consista in certa tenerezza di cuore, ed in soli sentimenti affettuosi verso di lui. Questi s'ingannano, perchè l'amor vero ha da imitare il fuoco coll'esser operoso. Quel buon servo che ama veramente il suo padrone, e desidera piacergli, non si contenta di sole parole e di semplici desiderj, ma fa quanto può per dargli gusto co'fatti. Opere dunque ci vogliono con Dio, ed opere ferventi, se pre-

tendiamo di amarlo: *Probatio dilectionis exibitio est operis* (S. Greg.). E S. Giovanni Crisostomo colla solita sua energia così scrive: Quando l'amor di Dio si è impadronito di un'anima, produce in essa una insaziabil brama di patire per l'amato; tantochè per molte e grandi opere che faccia, per molto tempo che spenda per suo servigio, tutto le sembra nulla, e sempre si affligge di far poco pel suo Dio, e se le fosse lecito di disfarsi e di morire per lui, ne resterebbe molto consolata. Ond'è ch'ella si tiene sempre per inutile in tutto ciò che fa, e le pare di vivere oziosamente; perchè insegnandole l'amore quello che Dio merita, a quel chiaro lume vede tutti i difetti e le imperfezioni delle sue azioni; e così da tutto cava confusione e pena, conoscendo esser molto basso il suo modo di operare per un sì gran Signore.

Che se dunque il vero amor di Dio debb'essere fecondo di buone operazioni, dove sono, o anima divota, le vostre buone opere? Sono esse poi fatte con sì pura intenzione da meritar il divino aggradimento? Fate su ciò un serio esame, e risolvette di voler essere da qui in avanti tutta di Gesù per corrispondere in qualche maniera all'immenso amore del suo bel cuore, per cui si è fatto tutto di voi.

Scuotiti, anima mia, e ravviva la fede, la quale t'insegna che il tuo Dio fatto uomo è nel santo Sacramento. Quello stesso Gesù che nacque bambino nella stalla di Betlemme, quel Gesù che risuscitò trionfante, quel Gesù che ora siede glorioso alla destra del Padre, quel Gesù che sta nell'ostia consacrata. Oh fede! Che può dirsi di più? Un Dio sta per venire nel mio cuore e farsi mio cibo! Un Dio!

Gesù mio, verità infallibile, perchè voi lo avete rivelato, io credo che vi trovate in anima, corpo e divinità nell'ostia consacrata. Credo che comunicandomi ricevo quello stesso Gesù che s'incarnò, nacque, morì, risuscitò, e ricevo il Padre e lo Spirito Santo, che per concomitanza si trovano con Gesù nel Sacramento.

Anima mia, che fai? a che pensi? Fra pochi momenti Dio ha da venire in te. O Dio, mi umilio profondamente, e vi adoro. Vergine santissima. Angeli del paradiso, anime che amate Iddio, adorate con me il mio Gesù: supplite voi alle mie mancanze: impetratemi viva fede e profondo rispetto ora che mi accosto a ricevere Gesù Cristo.

Che può mancarti, anima mia, ora che viene a visitarti un Dio? Ei viene per illumi-

narti, per unirsi cuore a cuore con te, per darti un vivo pegno di quella gloria che ti tiene preparata in paradiso. Su via, allarga il cuore, accresci la confidenza, sappi che tanto ottieni quanto speri. Il tuo Gesù è onnipotente; può farti ogni bene; e altro non gli costa che un aprir di mano. Il tuo Gesù ti è padre; ti ama assai, e vuol farti ogni grazia, il tuo Gesù è fedele; ha promesso di esaudirti; è obbligato alla sua parola, deve farti la grazia. Dunque se vuoi arricchirti, non vi vuol altro che cercar queste grazie, e vivamente sperarle.

Deh! che fate mai, mio buon Gesù, che fate mai? Non mi conoscete? Non vi ricordate che io sono colui che tante volte vi tradii, tante vi bestemmiai, tante vi crocifissi? Ah! non potete non ricordarvene. E come dunque avete il coraggio di rinchiudervi nel mio cuore così crudele e barbaro contro di voi? Ah! ben intendo: volete voi che dove abbondò il delitto soprabbondi la grazia. Oh eccesso di misericordia! Ben altro è questo che il convito apprestato dal padre al figliuol prodigo dopo il suo ritorno! Non sono queste le carni di un vitello ingrassato; sono le vostre carni medesime, che voi mi date in cibo, e il vostro prezioso sangue in bevanda. Alla vostra mensa divina chiamate me, che dovea

stare alla mensa dei demonj, ove altro nutrimento non mi si doveva che *fiele di draghi e veleno di aspidi insanabile.* Deh! allontanatevi da me; non sono degno che voi entriate nel mio petto; basta che diate un'occhiata propizia a questo gran peccatore, che non è degno neppure di alzare gli occhi al cielo.

Ma la vostra divina bontà non trova mai confini, nè dice mai: Basta. Ora sì più che mai conosco la enormità de'miei peccati. E come potei aver coraggio di offendere un Dio così buono? Come non morii di dolore al primo peccato? Ah! non fosse mai surto quel giorno fatale in cui vi offesi! Non fossi mai nato, quando poi vi avea ad oltraggiare così! Deh, non sorga mai per me un altro simile giorno! Non mi trovi più vivo quell'ora, quel momento in cui fossi per offendervi.

Che finezza d'amore è mai la vostra, o caro Gesù, di voler venire nell'anima mia nella santa Comunione! Che altro potete fare per dimostrarmi l'amore che mi portate, che farvi a me presente, farvi mio cibo, unirvi tutto a me, donarvi tutto a me, sicchè io possa dire con verità: Gesù è tutto mio? Giacchè dunque voi vi donate tutto a me, è ragione che io mi doni tutto a voi. Io sono un verme, e voi siete Dio. O Dio d'amore, o amore dell'anima, e quando sarà che io mi vedrò

tutto vostro in fatti, e non in parole? Voi lo potete fare: accrescete in me la confidenza pei meriti del vostro sangue, acciocchè io ottenga senz'altro questa grazia da voi, e di vedermi prima di morire tutto vostro, e niente più mio. Voi sentite, o Signore, le preghiere di tutti, sentite adesso la preghiera di un'anima che vi vuol amare davvero. Io vi voglio amare con tutte le mie forze, e vi voglio ubbidire in tutto quello che volete, senz'alcuna riserva. Vi voglio servire per amore, solo per darvi gusto, solo per compiacere il vostro cuore innamorato sì appassionatamente di me. Il premio sarà l'amarvi, o caro Figlio dell'eterno Padre! Prendetevi la mia libertà, la mia volontà, tutte le cose mie, tutto me stesso, e datemi voi in contraccambio. Io vi amo, vi cerco, vi sospiro, vi voglio. Ah mio Diletto! io niente sono, niente posso, niente voglio: siate dunque voi il mio scudo, il mio conforto, il mio appoggio. Io mi offerisco ad essere per vostro amore totalmente privo di ogni sorta di consolazioni sensibili, e a soffrire ogni sorta di tribolazioni che a voi piacerà di mandarmi in tutto il corso della mia vita. Io sono e sarò tutto vostro, e altro non desidero che di ricevervi per unirmi più strettamente a voi. O Padre eterno, io vi offerisco la passione del vostro Figlio per la salute

mia e di tutto il mondo. Non guardate i peccati miei, ma l'amore del vostro Figlio diletto verso di noi, che lo ha tirato a lasciarci tutto sè stesso in questo divin Sacramento, per comunicarsi alle anime nostre. Per questo amore, o mio Dio, abbiate pietà di me, ora che mi accosto a ricevere Gesù nel mio seno.

Ringraziamento.

Come? Voi, Re della gloria, in casa mia, voi di cui non sono degno albergo i cieli? voi, al cui cospetto non sono abbastanza mondi gli Angioli stessi! voi nel mio petto? in un petto che fu già covile d'iniquità, albergo immondo dei vostri più implacabili nemici, il peccato e il demonio? Oh gran Signore, ricco veramente in misericordie! e che non posso ora mai sperare da voi, dopochè mi avete donato tutto voi stesso? Voi siete venuto con un tesoro di grazie in mano, anzi voi mi avete recata la fonte stessa di tutte le grazie. Datemi, o Signore, il vostro amore, che io più di ogni altro bramo e sospiro, e datemi altresì la grazia di perseverar nel vostro santo amore sino alla morte. Che se avessi a lasciare di amarvi per un solo momento di mia vita, se avessi ancora ad offendervi di nuovo, ah! mio Dio, fate che muoja della morte più do-

lorosa, nell'oppressione di tutti i mali prima che io arrivi ad un eccesso sì mostruoso. Ve lo chieggo pel vostro sangue prezioso, per la vostra morte divina. Voglio morire di qualunque morte a voi piaccia, prima di tornarvi ad offendere.

Signore, nelle vostre mani ripongo tutta la mia libertà, la memoria, l'intelletto, la volontà mia. Quanto io ho e posseggo, tutto l'ho da voi, ed a voi tutto lo rendo, e lo metto sotto il governo della vostra santissima volontà. Datemi il vostro santo amore colla vostra amicizia, e sono ricco d'avanzo, nè altro cerco da voi. Io già mi veggo per ogni verso ricolmo dei vostri doni. Questo mi riempie di consolazione per una parte, vedendo la vostra divina liberalità su di me, ma per l'altra mi riempie di spavento, perchè tanto più cresce in me il debito di corrispondervi, e mi ricordo insieme delle tante volte che ho abusato de'vostri doni a vostra offesa ed a rovina dell'anima mia. Ciò che ho fatto in addietro, posso farlo anche per l'avvenire, ed anche peggio, se voi con una speciale assistenza non mi sostenete. Dunque tenetemi ben bene, o Signore, gli occhi addosso, e le vostre mani ben forti in capo, acciocchè non abbia a ricadere in sì detestabile abuso.

Qual cosa sarete per negarmi, o Gesù, ora

che mi avete dato tutto voi stesso? Voi non entraste mai in nessun luogo senza operarvi gran bene. Entraste nella casa di Pietro, e guariste la donna febbricitante; in casa di Lazzaro, e lo risuscitaste; in casa di Matteo, e lo faceste un apostolo. Compite dunque i disegni di misericordia, per cui entraste nell'anima mia, ed accordatemi tutto quello di cui mi vedete bisognoso. Io non vi domando grazie temporali, sanità, prosperità e ricchezze, in questo io mi rimetto pienamente al vostro beneplacito; io vi domando soltanto le grazie spirituali che mi sono indispensabili per l'acquisto dell'eterna salute. Queste catene di mali abiti, o Dio onnipotente, rompetele; questa febbre mortale di vanità, di libidine, di superbia, o Medico divino, guaritela; questa vergognosa nudità di ogni virtù che mi rende indegno delle vostre tenerezze, o Santo de'Santi, copritela. Datemi, o Signore, una gran luce per conoscere la vanità di questa terra, e il merito che voi avete di essere amato; datemi un vivo dolore dei disgusti che vi ho recati, ed una volontà risoluta di non peccare mai più. Investitemi, vi prego, di quella carità che forma il distintivo de'vostri discepoli, di quell'umiltà senza la quale voi resistete alle orazioni più fervorose, di quella purità senza di cui voi giuraste di

non riposare mai col vostro spirito sopra degli uomini. Cambiatemi insomma questo cuore, distaccatelo da tutti gli affetti della terra, e donatemi un altro cuore tutto uniforme alla vostra santa volontà, che non cerchi e non aspiri se non al vostro gusto ed al vostro amore: *Cor mundum crea, in me, Deus.* Ma datemi soprattutto la grazia di amarvi, e di perseverare nel vostro amore sino alla morte. In quel gran punto, o Signore, rinnovate all'anima mia la vostra visita sacramentale, affinchè, fortificato dalle vostre carni divine, io possa affrontar coraggiosotutti i nemici della salute, e vittorioso dei loro assalti, volare beato nella vostra gloria per non abbandonarvi mai più. Io non merito queste grazie, perchè sono indegno persino di un vostro sguardo, ma per me le meritate voi, o Gesù mio, che prometteste di esaudirci ogni qualvolta pregheremo nel vostro nome. Voi mi avete creato, voi mi avete redento, voi mi avete pasciuto delle vostre carni; santificatemi dunque, e non mi lasciate perire. Io tutta in voi ho riposta la mia speranza, e chi confida in voi non sarà confuso in eterno: *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum.*

Non restringete solamente a me, o Signore, le vostre benedizioni. Degnatevi di benedire

anche coloro che si raccomandano e desiderano di essere raccomandati alle mie orazioni; i miei parenti, i miei amici, e specialmente coloro ai quali sono stato occasione di peccato e di disgusto. Benedite la vostra Chiesa, ed esaltatela col confondere i suoi nemici, col dilatare il suo regno, e col riempire di carità, di scienza e di zelo tutti i suoi ministri. Benedite i bisognosi di ogni genere, e date nella vostra misericordia la pazienza ai poveri, la rassegnazione agli afflitti, la fortezza ai tentati, la vittoria ai moribondi, la contrizione ai peccatori, il fervore ai penitenti, la perseveranza ai giusti, la grazia di convertirsi a tutti coloro che adesso non vi conoscono, o vi bestemmiano. Finalmente non vi dimenticate delle povere anime del purgatorio, che, divise da voi, unico e sommo loro bene, soffrono in quel penosissimo carcere atrocissime pene: e applicate, vi prego, in loro suffragio i meriti della vostra passione e morte. Maria santissima, Angelo mio custode, santi tutti del cielo, impetratemi voi colla vostra intercessione il compimento de' miei desiderj, e l'esaudimento delle mie suppliche.

O Anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Possa io prima morire, o Signore, che offendervi di nuovo.

2.° Non permettete, o Signore, che dopo tante grazie vi abbia di nuovo a tradire.

3.° Fatemi conoscere, o Signore, la vostra santissima volontà.

Massime.

1.° La vita dell'uomo è un'ombra che fugge, un sogno che vola, un lampo che rapido scorre.

2.° Non si può giungere ai grandi premj del cielo, se non per mezzo di grandi travagli.

3.° Chi vuol quello che vuol Dio, ha tutto ciò che vuole.



CONSIDERAZIONE IX.

Sopra l'amore di Gesù Cristo per noi nel desiderare che lo riceviamo nella SS. Eucaristia.

I.

Quanto sono mai dolci gl'inviti che Gesù Cristo ci fa di cibarci delle immacolate sue carni, e terribili i guai che ci minaccia, se per vani pretesti ricuseremo di farlo! Egli, assiso sopra gli altari, come sopra tanti troni d'amore, Venite, ci dice con un cuore appassionato per noi, venite, *comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis.* Venite, miei cari, a questo mio seno, che tutto arde ed avvampa di amore per voi. Io tengo qui preparato un sacro convito tutto pieno di celeste

soavità, tengo qui apprestato il cibo dei forti, il frumento degli eletti ed una bevanda germinatrice di verginità e d'innocenza. Da qui io dispenso un pane adorabile disceso dal cielo, ed avente in sè ogni sapore più che la manna piovuta nel deserto a ristoro degli Ebrei. Venite adunque a nutrirvi di questo cibo di paradiso. Chi si ciba di questo pane di vita, sarà preservato dalla eterna morte: *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.* Ma guai a voi se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berete il di lui sangue, perchè non avrete la vita in voi! *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Poteva forse Gesù Cristo meglio esprimerci il suo desiderio che noi lo riceviamo nella santa Comunione, quanto coll'invitarci sì dolcemente, e minacciarci persino l'esclusione dal suo celeste regno, se da lui staremo lontani? Deh, che bella sorte è mai la nostra di essere invitati da un Dio a riceverlo nelle anime nostre! Fu certamente grande la fortuna della Maddalena, quando fu degnata da Gesù Cristo di sparger lagrime ed imprimere dolci baci sopra i suoi piedi; di Tomaso, quando fu chiamato ad accostarsi al cuore di Gesù; di S. Pietro, quando fu ammesso da Gesù alle secrete sue confidenze,

di S. Giovanni, quando fu favorito della grazia di posare il capo in grembo a Gesù. Ma tutti questi favori sono un nulla messi al paragone di quelli che Gesù fa a noi col chiamarci ed invitarci amorosamente a cibarci delle sue carni divine. Intendete voi bene, o anima divota, questo eccesso del divino amore? L'Unigenito del Padre anela con tanto ardore di farsi una cosa medesima con voi, colla più intima unione che possa darsi tra l'eterno Dio ed una creatura mortale! Il Dio della gloria desidera che lo riceviate nella santa Comunione per incorporarsi con voi, e divenir vostro cibo! Il Re del cielo desidera di esser tutto vostro, acciocchè voi acconsentiate di essere per reciproca amorosa donazione tutta di lui! La ragione avrebbe ribrezzo a pensarlo, se la fede non obbligasse a crederlo! Deh! eterna carità, infinita carità del mio Dio!

II.

Un'altra cosa che ci scopre il gran desiderio di Gesù, che noi lo riceviamo nella santa Comunione, si è l'avere stabilito che il divin Sacramento si formasse, non già con qualche sostanza rara e preziosa, ma col pane e col vino, cose traviali e comuni. Chi non vede qui un amor tenerissimo e sommamente in-

gegnoso, il quale vuole con ciò far noto agli uomini il vivo suo desiderio di essere ricevuto con quell'avidità e frequenza con cui cibano del pane terreno il loro corpo! Ei vuole che i poveri egualmente che i ricchi, gli infermi come i sani, gli abitatori dell'Oriente e dell'Occidente, del Settentrione e del Mezzodì, lo ricevano con niuna spesa e fatica, giusta l'invito che ne fa per mezzo del profeta Isaia (55; 1): *Omnes sitientes venite ad aquas, et qui non habetis argentum, properate, emite et comedite; emite absque argento, et absque ulla commutatione.* Venite al mio seno, o carissimi, non vi allontani da me la vostra povertà, qualunque ella siasi. Purchè voi abbiate un bel cuore, attingerete a questo mio seno in abbondanza le acque della salute: *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris.* Accostatevi a me, tribolati ed afflitti, chè io saro la vostra consolazione e il vostro conforto. Venite a me, o tepidi, chè io solo posso darvi e vi darò quel celeste fuoco che v'infiammerà d'amore e vi arricchirà di grazie. Venite a me, o penitenti; non temete, io sanerò le vostre piaghe, tergerò le reliquie de'vostri peccati, vi rimetterò nello stato della primiera innocenza, vi amerò e vi tratterò egualmente di coloro che non mi offesero giammai. Io non escludo veruno da questa sacra mensa,

fuori di coloro che non hanno pianti, detestati e confessati a dovere i loro peccati.

Notate qui, o anima divota, un'altra circostanza che vieppiù ci appalesa il desiderio di cui qui si tratta. Previde il buon Gesù, che sarebbe venuto un tempo in cui, raffreddatasi nel popolo cristiano la carità, molti sarebbonsi allontanati da lui, non curandosi di riceverlo. Quando verrà questo tempo infelice, andate, disse a'suoi Apostoli sotto la parabola della Cena, che figurava il divin Sacramento, andate per le piazze e per le contrade delle città, e chiamateli tutti; escite anche fuori, girate per la campagna, osservate lungo le strade, cercate intorno alle siepi: radunatemi gente più che potete: oh! niente più io bramo, quanto il veder piena la mia casa, affollata la mia mensa de'miei cari figli. Oh amore infinito! E che poteva far di più l'amante Signore per dimostrarci il vivo suo desiderio che noi lo riceviamo nella sacra Eucaristia? Ma oh mostruosa ingratitudine degli uomini, che per la maggior parte corrispondono così malamente a un tanto amore! Lo lasciano solo ed abbandonato nelle chiese; e trovando tanto tempo da perdere in conversazioni, in giuochi, in passatempi, non ne sanno trovare un pezzettino per far compagnia al loro Dio, che con tanta dimestichezza,

e per arricchirli delle sue grazie, dimora in mezzo di essi. Non si accostano a riceverlo che di rado, e quasi per forza, preferendo i diletti del mondo a questo pane di soavità e di eterna vita.

III.

Riflettendo Sant'Agostino al comando intimatogli da Dio di amarlo di tutto cuore, colla minaccia dell'eterna prigionia d'inferno a chi trasgredisce un tal precetto, compreso da gran meraviglia, e quasi fuori di sè per alto stupore, così parlava al Signore: Voi mi comandate, o Signore, che io vi ami: e se nol faccio, mi minacciate eterni castighi. Ma e che sono io mai, misero vermicciuolo della terra, che mi comandate di amarvi con un ordine così stretto, che se non vi amo, vi sdegnate contro di me, e mi minacciate eterne sciagure? *Quid tibi sum ipse, ut amari te jubeas a me, et nisi faciam irascaris mihi, et mineris ingentes miserias? Parva ne ipsa est, si non amem te?* Ah mio Dio, mio Dio! se volete spaventarmi, non mi minacciate il fuoco d'inferno: minacciatemi solamente che io non arderò del fuoco del vostro divino amore, chè questa minaccia sarà per me più terribile di mille inferni. Lo stesso dovrebbe dire ogni Cristiano nel caso presente, riflettendo

al gran desiderio che ha Gesù di comunicarsi a lui, per cui gli minaccia l'eterna morte, se da lui se ne sta lontano. Ah mio Dio, e che sono io mai, che voi desideriate tanto di unirvi con me, di penetrar l'anima mia, di esser mio cibo e mia bevanda sino a minacciarmi gli eterni gastighi, se da voi mi allontano? Se volete atterrirmi, non mi state a minacciare l'eterna morte: minacciatemi solamente che io non avrò l'alta grazia di ricevervi nel mio cuore, chè questa minaccia sarà per me più terribile di mille inferni.

Ah cari Cristiani! *ne torpeamus tanta digni charitate, et honore putati (S. Joan. Chrys. Hom.* 60 *ad pop. Antioc.)*. Deh! non vogliamo essere torpidi ed ingrati allo sviscerato amore di Gesù Cristo, e all'alto onore di cui ci ha degnati col chiamarci ed invitarci sì amorosamente alla sacra mensa. Non vedete con quanta avidità e con qual impeto spingono i bambini le labbra al seno materno? Così noi con guale alacrità accostiamoci all'eucaristica mensa, e quasi lattanti bambini succhiamo dal seno dell'amoroso Redentore lo spirito della grazia, e l'unico nostro dolore sia l'esser privi di questo cibo di Paradiso. Voi principalmente che vi sentite assai bisognosi, deboli ed infermi, nutritevi spesso di questo cibo dei forti; in lui troverete medicina per le vostre infer-

mità, forze per le vostre debolezze, rimedio a tutti i vostri bisogni. Non adducete la scusa di essere secolari, che nulla vale al tribunale di Dio. E non eran forse secolari quasi tutti i primi Cristiani? Eppure essi si comunicavano anche ogni giorno. E perchè non potrete voi comunicarvi di spesso? Forse perchè siete oppressi ed affollati dalle cure di questo mondo? Ma e perchè v'ingolfate e vi immergete tanto negli affari di questa terra, che presto dovrete lasciare a vostro dispetto? Non siete voi forse creati per servire ed amare il Signore, unico e sommo nostro bene? E se ciò non fate che vi gioverebbe il guadagno anche di tutto il mondo?

Apparecchio alla Comunione.

O Dio nascosto e velato per amor mio! io vi adoro, ed ammiro i gran prodigi della vostra sapienza, della vostra potenza e della vostra bontà per favorire sì misera creatura. Credo fermamente che ricevendo quell'ostia sacrosanta, riceverò il mio Gesù, quel Dio che per eccesso di amore si è fatto uomo per caricarsi delle mie miserie, è morto sulla Croce per cancellare col suo Sangue i miei peccati, ed è asceso al cielo per ivi preparare una sede di gloria anche per me. Tutto que-

sto io credo, e quanto di voi mi insegna la Santa Chiesa, perchè gliel'avete rivelato voi stesso, mio Dio, prima verità infallibile, e gioisco della mia bella sorte di essere a parte di sì grandi misteri, per cui mi stimerei ben fortunato di dare anche la vita, come hanno fatto migliaja di martiri, ai quali, per virtù di questo medesimo Sacramento, spero di essere anch'io compagno un dì nel cielo.

Accettate, o Signore, il sacrificio che questa miserabile creatura vi fa di sè stessa. Voi vi siete sacrificato tutto a me in questo Sacramento di amore; è ben giusto che anch'io mi consacri tutto a voi. Sì, mio Dio, e mio supremo Signore, io vi sacrifico oggi tutta l'anima mia, tutto me stesso, tutta la mia volontà, tutta la mia vita. Unisco questo mio povero sacrificio col sacrificio infinito che voi stesso faceste sulla croce, e che fate ogni giorno tante volte sugli altari. Accettatelo dunque per i meriti della vostra passione, e datemi grazia di replicarlo in tutti i giorni della mia vita, e di morire sacrificandomi tutto per vostro amore. Desidero, o Signore, la grazia conceduta a tanti maritiri, di morire per vostro amore. Ma se di tanta grazia non sono degno, datemi almeno quella di sacrificarvi con tutta la volontà la vita mia, abbracciando volentieri quella morte che vi piacerà di mandarmi.

Che bontà è mai la vostra, o caro Gesù, nel nascondervi sotto l'ostia consecrata per entrare dentro di me, e per possedere il mio cuore! Giacchè dunque voi ardete di desiderio di essere da me ricevuto, e godete starvi unito con me, venite, o caro, venite all'anima mia, che vi desidera, e siate il Dio del mio cuore e della mia volontà. Tutto cedo al vostro amore, o caro Redentore: soddisfazioni, piaceri, volontà propria: tutto cedo a voi. Gran Dio d'amore, regnate sul mio cuore, e trionfante di tutto me, distruggete e sacrificate in me tutto quello che è mio, e che non piace agli occhi vostri.

Oh quanto io sono mai impaziente di stringervi al mio seno, o sommo mio bene! Quanta dolce allegrezza sento io adesso nel mio cuore, perchè voi vi degnate di venire ad abitare nell'anima mia!... Oh contento, o gioja inesplicabile! oh consolazione maggiore di tutte le consolazioni del mondo!... Deh! non tardate più, o letizia del cuor mio: venite ad appagare i fervidi desiderj di questo mio cuore che a voi sospira, venite ad arricchire delle vostre grazie questa povera anima mia, la quale ansiosa vi attende. Venite, o pane degli angeli, a ristorarmi; o manna del cielo, a confortarmi; o padre di bontà ad illuminarmi; o tenerissimo sposo, a consolarmi;

o Dio di amore, ad infiammarmi di santa carità.

Anima mia, dilata il tuo cuore; il tuo Gesù può farti ogni bene, e ti ama assai. Spera dunque grandi cose da questo tuo Signore, che spinto dall'amore, tutto amore a te sen viene. Sì, caro Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà, che in donarmi voi stesso questa mattina accenderete il mio povero cuore della bella fiamma del vostro puro amore, e di un vero desiderio di darvi gusto, acciocchè io da oggi avanti altro non voglia, se non quello solo che volete voi. Per quanto io sia debole ed infermo, per quanto le piaghe del mio cuore sieno molte ed invecchiate, con tutto ciò io spero di guarire da tutte. Se il vostro nome valeva tanto sulla lingua degli apostoli, da mettere in fuga i demonj, da calmare le tempeste, e da richiamare i morti a novella vita, che non potrà sulla mia lingua il vostro medesimo corpo? Questo, io spero, domerà le passioni che lo tiranneggiano, sederà quei flutti di affetti disordinati che lo conturbano, e accenderà nell'anima il vostro santo amore.

Ringraziamento.

Quanto è mai grande, o caro Gesù, la vo-

stra bontà verso di sì miserabile creatura, quale son io! Vorrei avere tanti cuori e tante lingue, quanti sono gli atomi dell'aria, le arene del mare e le stelle del cielo, per tutti impiegarli in amarvi, in lodarvi, in benedirvi, o Padre della misericordia e Dio di tutte le consolazioni. Ma giacchè tanto non posso, lasciate che nel muto loro linguaggio vi lodino per me e vi benedicano le creature tutte dell'universo, che voi avete assoggettato alle nostre disposizioni. Per me dunque lodate il mio egualmente che il vostro Dio, voi, o cieli, distesi dalla sua onnipotenza; voi, o stelle, illuminate dal suo splendore; voi, o pianeti, diretti dal suo sapere; voi, o stagioni, regolate dalla sua amorevolissima provvidenza. Lodatelo voi, o mari, che siete una smorta immagine della sua immensità. Lodatelo voi, o monti, che rappresentate la sua eternità, e siete un'immagine di quella fermezza che dovrebbe avere l'anima mia ne'suoi proponimenti. Lodatelo voi, o venti, che simboleggiate quelle sante ispirazioni colle quali tante volte egli mi visitò. Lodatelo voi o piogge, o rugiade, che raffigurate quelle grazie che egli con tanta abbondanza ha piovuto sopra di me. Lodatelo voi, o ghiacci, o brine, che mi rimproverate la freddezza del mio cuore nel suo servizio. Lodatelo voi, o fiamme, o fuoco, che siete una

immagine di quel fervore che non ho mai avuto sin qui, e che desidero ardentemente di avere. Lodatelo voi, o fiori del prato che colla vostra caducità m'insegnate a distaccare il cuore dai beni miserabili di questa terra; lodatelo voi finalmente tutti, o germogli del campo, che m'insegnate col vostro esempio a crescere ogni giorno in virtù: io vorrei animare, santificare le creature tutte dell'universo, affinchè vi lodassero con discernimento, con costanza e con merito. Ma giacchè questo non è possibile, ricevete, vi prego, in supplimento della mia insufficienza, le lodi ed i ringraziamenti che vi hanno dato, vi danno e vi daranno continuamente le anime più fervorose di questa terra, i Santi e gli Angioli stessi del paradiso.

Ah mio Signore! e perchè ho perduti tanti anni, nei quali non vi ho amato! O anni miei infelici, io vi maledico, e benedico voi, o pazienza infinita del mio Dio, che tanti anni mi avete sopportato così ingrato al vostro amore. Signore, non voglio resistere più al vostro bel cuore. È ragione che vi consacri almeno quel tempo che o poco o molto mi resta di vita. Spero, Gesù mio, da voi l'ajuto di essere tutto vostro: voi mi avete tanto favorito quando io fuggiva e disprezzava il vostro santo amore, tanto più spero che mi

favorirete adesso che vi stringo al mio seno! Datemi dunque la grazia di amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io vi amo con tutto il mio cuore, vi amo sopra ogni cosa, più di me stesso, più della vita mia. Mi pento di avervi offeso, bontà infinita: perdonatemi, ed insieme col perdono concedetemi la grazia di amarvi assai sino alla morte in questa vita, e per tutta l'eterna nell'altra. Fate vedere colla vostra potenza, o Dio onnipotente, questo prodigio nel mondo, che un'anima così ingrata come la mia diventi una delle maggiori vostre amanti. Fatelo per i meriti vostri, o Gesù mio. Così desidero, così propongo di fare in tutta la mia vita. Voi che me ne ispirate il desiderio, datemi anche le forze.

Non permettete, o caro Signore, che succeda nel mondo questa nuova scelleraggine e questa orrenda ingratitudine, che io, favorito così parzialmente da voi in questa mattina, dopo tante grazie, vi abbia di nuovo a licenziare dall'anima mia. Ma può succedere pur troppo: io, come vi ho cacciato per lo passate, così posso cacciarvi di nuovo per l'avvenire. Mandatemi piuttosto la morte, o caro Redentore, anzichè permettere in me una si gran perfidia. Io vi abbraccio, o caro Gesù, vi stringo al mio povero cuore: fate che io

sempre vi amì e sempre sia amato da voi. Sì, mio Salvatore amabilissimo, io sempre vi amerò; voi sempre mi amerete. Spero che sempre ci ameremo, o Dio dell'anima mia, per tutta l'eternità.

O Anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Datemi forza, o Signore, di eseguire i vostri santi voleri.

2.° Sono vostro schiavo, o mio bene, e non voglio più resistere al vostro bel cuore.

3.° Fate, o Signore, che io sia per sempre una vittima perfetta del vostro santo amore.

Massime.

1.° La vita dell'uomo è un passaggio dalla nascita alla tomba.

2.° Non sarà coronato, se non chi avrà legittimamente combattuto.

3.° Tanto approfitterai nello spirito, quanto farai violenza alle tue perverse inclinazioni.

CONSIDERAZIONE X.

Sopra la forza che ha la SS. Eucaristia per conservarci ed accrescerci la vita dell'anima.

I.

Dice il Concilio di Trento, che il Divin Redentore ha voluto che noi lo riceviamo nella

santa Eucaristia come cibo che alimenta le anime nostre, e le conforta a vivere della sua medesima vita (Sess. 13, c. 2). Questo accade per due ragioni. La prima si è perchè la santa Eucaristia preserva l'anima dal peccato mortale, che è la sua vera morte. Dicesi che Mitridate, re del Ponto, avendo inventato il *Mitridate* (contravveleno così detto dal nome dell'inventore), rinvigorì con quello il suo corpo in tal modo, che tentando poi d'avvelenarsi per isfuggire la servitù dei Romani, non gli fu mai possibile. Il Salvatore ha instituito l'augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, che realmente contiene la sua carne e il suo sangue, affinchè chi lo mangia viva in eterno. Per la qual cosa, chiunque ne fa uso con divozione, talmente corrobora la sanità e la vita dell'anima sua che è quasi impossibile che sia avvelenato da alcuna sorta d'affetto cattivo. Chi si nutre di questa carne di vita, non può vivere degli affetti di morte. Quindi è che siccome gli uomini restando nel paradiso terrestre potevano schivare la morte del corpo in virtù di quel frutto di vita che Dio vi aveva posto, così ponno essi schivare la morte dell'anima per la virtù di questo Sacramento di vita. Che se le frutta più tenere e più soggette a corrompersi facilmente si conservano quando sieno confettate collo

zucchero e col mele, non è da maravigliarsi se i nostri cuori, quantunque fragili e fiacchi, sieno preservati dalla corruzione del peccato, quando sono inzuccherati e melati colla carne e col sangue incorruttibile del Figliuolo di Dio. Resteranno senza difesa, o anima divota, i Cristiani che andranno dannati, allorchè il giusto Giudice farà loro vedere quanto erano inescusabili nel morire spiritualmente, avendo un mezzo sì facile per conservare la vita e la sanità col cibarsi del suo corpo che egli aveva loro lasciato per questo fine. Miseri! dirà loro, perchè siete morti avendo in vostro potere il frutto e il cibo di vita?

L'altra ragione per cui la santa Eucaristia regge e sostenta la vita dell'anima, acciocchè non perisca, si è perchè ne allontana il peccato veniale, che è la disposizione più prossima che dar si possa a questa luttuosissima morte dell'anima stessa, secondo l'insegnamento del Concilio di Trento, che chiama la santa Eucaristia antidoto, con cui siam preservati dal peccato mortale, e rimedio, con cui veniamo liberati dal veniale. Perciò dice S. Cirillo Alessandrino, che la santa Comunione non solo discaccia dall'anima la morte, ma anche tutte le sue infermità, perchè in realtà i peccati veniali non sono morte, ma malattie dell'anima, che la rendono debole,

languida e disposta a morire: *Quæ (nempe Communio) mihi crede, non mortem solum, verum etiam morbos omnes depellit* (L. 4 in Joan. c. 17). Qui deplorate, o anima divota, la cecità di tanti cristiani che si prendono poco o nessun pensiero di questo cibo spirituale, mentre pensano quasi sempre al cibo terreno per conservar la vita misera e caduca dei loro corpi. Infelici! ben si avvedranno un giorno di sì gran cecità, e voglia il Cielo che non se ne avveggano troppo tardi, quando non vi sarà più tempo da porvi rimedio!

II.

Considerate, o anima divota, che la santa Eucaristia è stata talvolta il sostentamento della stessa vita temporale del corpo. Riferisce il Surio (29 aprile), che santa Caterina da Siena passava le quaresime intiere senza alcun cibo, fuori di quello che prendeva nella sacra mensa. Una vergine in Roma, per nome Felicia, passò cinque quaresime intiere pasciuta del solo pane degli angeli *(Cacciaguerra)*. Nell'Elvezia un santo monaco, detto Nicola, per lo spazio di quindici anni non prese mai altro ristoro, se non che quello che gli somministrava il corpo di Gesù Cristo sacramentato. S. Liberale, vescovo di Atene, aveva per costu-

me di pascersi la domenica al sacro altare della carne e del sangue preziosissimo del Redentore, e poi passare digiuno tutta la settimana forte e robusto con quel sacro alimento. Di simili avvenimenti ce ne riferiscono un gran numero le storie ecclesiastiche; con cui il Divin Redentore ha voluto darci ad intendere che se questo Sacramento nutrisce talvolta la vita del corpo, per cui non è cibo connaturale, proporzionato, molto più conserva e sostenta la vita dell'anima, per cui è stato specialmente istituito. Dice S. Girolamo, che nessuna cosa è più atta a confortare l'anima nostra quanto il corpo e il sangue di Gesù Cristo: *Nihil ita vescentis animam roborat quomodo panis Christi.* E S. Tomaso scrive che la santissima Eucaristia vale contro tutte le debolezze dell'anima, qualunque sia la cagione da cui procedono: *Valet contra omnes spirituales defectus.*

Ecco, anima divota, il cibo di cui dovete spesso nutrirvi, se vi sta a cuore la vita e la salute dell'anima vostra. Risolvete pertanto di volerlo ricevere di spesso e divotamente a costo di qualunque sacrifizio. Non vi arresti il timore delle dicerie e delle maldicenze che il mondo scaglia contro coloro che frequentano questo divin mistero. Se il mondo parlerà contro di voi, non vi smarrite d'animo, ma

piuttosto imponetegli silenzio coll'evidenza dei fatti. E se seguiterà a brontolare, voi allora seguite la massima di S. Francesco di Sales, la quale si è di fare il bene e di lasciar gridare il male. Guai a voi se vi intimorite, e cedete anche per poco! allora griderà più alto e si befferà di voi. Usano in ciò i mondani, diceva il P. Rodriguez, come fanno i cagnolini su per le strade, che temuti più insolentiscono; non curati, cessano tosto dai loro latrati, o come fanno i fanciulli, dice S. Giovanni Crisostomo, i quali avvenutisi in un compagno credulo per iscempiaggine, e tutto loro arrendevole per debolezza di spirito, fingono talora di volerlo eleggere a lor capitano e di volerlo onorare. Ma che? Mentre un di loro gli acconcia indosso le puerili grandezze di frasche o paglia, e mostra di prestargli serio omaggio, gli altri che gli stanno di dietro il rendono a tutti il ludibrio con isconcie maniere, si fanno beffe di lui, e si prendono trastullo della sua sciocca condiscendenza (Hom. 17 in Epist. ad Rom.). Così il mondo costuma verso di quei miseri che, deboli e vili, temono il minimo motteggio. Questi diventano il soggetto più caro delle sue irrisioni e dei suoi scherni.

III.

Considerate, o anima divota, che la santissima Eucaristia, oltre al conservare la vita dell'anima, l'accresce altresì e l'aumenta mirabilmente. Siccome nel nostro corpo colla fatica e colle occupazioni esteriori, ed anche coll'occupazione interiore dello spirito, si vanno dissipando e consumando gli spiriti vitali, il calor naturale si rattiepidisce, e del nostro corpo medesimo molte particelle si perdono distruggendosi ed evaporando, cosicchè a poco a poco mancherebbe la vita se col cibo non si riparasse, così nell'anima nostra, colla distrazione di molte occupazioni che alla giornata ci occorrono, si va raffreddando il calore della carità, si vanno smarrendo i sentimenti divoti, si va insensibilmente dissipando lo spirito, sicchè andremmo con sicurezza a perderci fra grandi mali, se non si desse rimedio a tali perdite. Ma, grazie a Dio che ci ha provveduto di questo cibo di paradiso, che raccoglie lo spirito dissipato e riscalda i sentimenti rattiepiditi, riaccende il fervore della carità, e rende la vita dell'anima più forte e più robusta che mai per correre l'arringo della cristiana perfezione! Oh dunque la gran bontà del nostro amoroso Signore, nel provvederci d'un cibo sì vantaggioso alle anime nostre!

Ma continuate a vederlo. La vita spirituale dell'anima consiste, come ognuno sa, nella grazia santificante, per cui partecipiamo dell'esser di Dio, e cominciamo a vivere nell'ordine soprannaturale una vita divina. Or questa grazia, secondo gli insegnamenti della nostra santa fede, nel Sacramento del battesimo e della penitenza si conferisce la prima volta a chi ne è privo. Negli altri Sacramenti poi, in cui l'anima deve già essere in possesso del prezioso tesoro di una tal grazia, essa solamente si accresce. In nessun Sacramento però se ne fa un accrescimento più grande quanto nella santissima Eucaristia, perchè quivi viene Gesù Cristo in persona a compartircela. Perciò conviene che ce la doni in maggior copia, come appunto un monarca facendo limosina di propria mano conviene che la comparta più copiosa e più splendida che quando la distribuisce per mano de'suoi ministri. Quindi è che il gran dottore S. Tomaso scrive che la vita spirituale dell'anima nostra prende l'incominciamento dal battesimo, e il compimento dalla santissima Eucaristia, *Perceptio Baptismi est necessaria ad inchoandam spiritualem vitam, perceptio vero Eucharistiæ est necessaria ad consummandam ipsam* (3 Part. quæst. 14, art. in corp.). Oh dunque il prezioso tesoro che gli è la santissima Euca-

ristia, mentre procura all'anima nostra un sì gran bene! Ma guai a chi non se ne cura, perchè egli se ne morrà spiritualmente di tal morte, che sarà un funesto presagio dell'eterna morte in cui sono involti i miseri dannati.

Apparecchio alla Comunione.

Hai dunque l'ardire, o anima mia, di ricevere nel tuo seno un Dio d'infinita purità, santità e maestà, tu che sei un abisso di vizj, d' ingratitudine e di peccati? Non ti ricordi i tanti torti che gli hai fatto? Ah! quante volte sei stata più crudele e più dolorosa a Gesù, che lo stesso Calvario! Tante volte Gesù è stato da te crocifisso, quante l'hai gravemente offeso.

Caro Gesù, io co'miei peccati vi ho coronato di spine, io vi ho inchiodato sulla croce, io vi ho abbeverato di fiele, io vi ho aperto il costato, io vi ho dato la morte. No, non son degno di vivere, non che di ricevervi; merito che m'inghiotta la terra, che mi fulmini il cielo, che si ribellino contro di me tutte le creature. Ma oh Dio! quanto siete buono! quantunque io abbia tante volte conculcato il vostro sangue, svergognato il vostro nome, disonorato il vostro impero, pure non solo mi perdonate, ma siete il primo a domandarmi la pace, e con un

attodi pentimento, con una lagrima di cuore mi perdonate tutti i miei peccati, mi rimettete nella vostra grazia, mi fate di nuovo vostro figlio ed amico. Questo vuol dire essere Dio. Ah! vorrei morire per dolore di aver offeso un Dio così buono! Mi pento, sommo bene, di avervi disgustato. Perdonatemi, o Signore, non mi curo de'miei interessi; solo desidero che voi, gran Dio, restiate onorato e glorificato in me senza che mai più vi offenda. Lavate, amato Gesù, col vostro sangue l'anima mia, rendetela degna abitazione della vostra maestà. Maria santissima, ottenetemi la grazia di una perfetta contrizione.

Gesù mio, speranza mia, fidato nelle vostre promesse, pel sangue che avete sparso per me, spero che nel ricevervi santificherete l'anima mia, e l' accenderete di desiderj celesti, sicchè viva e muoja amando solo voi, bene infinito. Sì, caro Dio, Dio di tutte le mie speranze, santificatore delle anime, santificatemi.

Ecco, o mio Gesù, venuta l'ora nella quale sarete consegnato in potere di questo gran peccatore; abbiate pazienza, soffritemi per le viscere della vostra misericordia. Signore, se io non merito di ricevervi ed amarvi, meritate voi di esser ricevuto ed amato da me. Disponetemi voi per vostro onore,

rendetemi degno di tanto favore, donatemi quanto mi manca, fatemi tutto vostro.

Ecco, o anima mia, quel fortunato momento, quell'ora felice, nella quale hai da ricevere il tuo caro Gesù. Ecco il Re dei re, ecco il Signor dei signori, ecco l'amico, ecco il padre, ecco lo sposo, ecco l'allegrezza del paradiso, ecco la gioja del cielo, ecco lo stesso Dio, ecco tutta la santissima Trinità nel divin Sacramento: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei.* (Matt. 25). Ma come te ne stai così gelata, anima mia, senza un ardente desiderio di cibarti di quelle carni sacrate! Ah! che l'abbondanza delle divine misericordie dovrebbe tutta accenderti d'amore, e tu sei tutta ghiaccio! Se una sola volta in tua vita dovessi comunicarti, con quanto fervore ti comunicheresti! Ed ora che quell'infinita bontà sta sempre a tua richiesta, tu vai così tiepida e dissipata a ricevere un Dio così grande? Le anime innamorate hanno bruciato di desiderio, e sono corse come cerve assetate a quel fonte divino. Su via, anima mia, risvegliati, accendi in te un'ardentissima brama di ricevere Gesù Cristo. Sospira a quel sommo bene, desideralo, chiamalo colle lagrime, coi sospiri e col cuore acceso di santo amore.

Venite, o cibo divino, a nutrire l'anima

mia che vi desidera; venite, fornace di carità, ad accendermi; venite, incendio d'amore, ad infiammarmi; venite, pastore celeste, a guidarmi; venite, padre mio, sposo mio, tesoro mio, vita mia, pace mia. Venite unico finedi tutti i miei sospiri; venite, lume delle anime, refrigerio dei cuori, consolator degli afflitti; venite, aspettato da tutte le genti, sospirato dai santi Padri, desiderio dei colli eterni, gaudio degli Angioli, allegrezza del cielo, beatitudine dei Santi. Venite, paradiso mio, venite, chè io vi desidero, chè a voi sospiro; venite, che mi avete ferito d'amore; venite, non più tardate, chè io vengo meno. Non mi fido più di vivere senza di voi. Su, per pietà, Gesù mio, venite.

Vergine santa, io già mi accosto a ricevere il vostro e mio Gesù. Dalle vostre mani intendo riceverlo. Porgetemelo come lo porgeste ai Pastori, ai santi Magi, al santo Simeone: disponetemi a riceverlo con amore: datemelo presto, e pregatelo che mi riempia delle più rare benedizioni, accompagnandole ancora colle vostre.

Ringraziamento.

Ecco soddisfatti i miei desiderj, ecco saziate le mie brame; già è venuto il mio Dio

a visitarmi; già Gesù sta dentro di me; io sono tutto di Gesù, e Gesù è tutto mio. Oh bontà infinita! Un Dio sulla lingua, nel petto, dentro il cuore di una creatura così vile ed indegna come son io! Anima mia, a che pensi? Eccoti già in possesso di quanto sospiravi; eccoti tutta santificata in Gesù, e trasformata in Gesù. Tu e Gesù siete una sola cosa! Deh! che unione ammirabile! Anima mia, stai così strettamente unita con Gesù, e non gli dici niente, e nòn parli col tuo Dio, che sta fra le tue braccia, nelle tue viscere, dentro il tuo cuore? Su via, raccogliti tutta in te, unisci tutti gli affetti del tuo spirito, stringiti caramente al cuore il tuo Gesù, adoralo, e digli: Siate il ben venuto, caro Gesù, nella casa dell'anima mia. Oh da quanto tempo desiderava quest' ora! Ma oh quanto vi compatisco or che vi veggo collocato in questo cuore assai più duro e gelato della stalla ove nasceste, assai più doloroso del Calvario; mentre io non una ma cento e mille volte vi ho rinnovato la passione e la morte co'miei peccati! Signore, che trovate in me se non durezza verso di voi, ed affetti verso le creature? Ah mio Dio! come siete venuto ad abitarvi? Vorrei dire con S. Pietro: *Exi a me quia homo peccator sum, Domine* (Luc. 5). Uscite da me, maestà di Dio, uscite da que-

st'anima peccatrice, indegna d'albergare un Dio. Andate a riposare in quelle anime pure e fervorose che tanto caramente vi accolgono. Ma no, mio caro bene, non sia mai che vi partiate da me, perchè se voi vi allontanate da me io son perduto. Oh Dio, speranza mia, io non vi lascio! sospirato mio bene, vi stringo al mio cuore, e con voi abbracciato voglio vivere e morire. Maria santissima, Angeli, Santi, anime che amate Dio, prestatemi i vostri affetti, acciocchè io faccia degna compagnia al mio Gesù.

Amabilissima Trinità, io vi ringrazio con tutto l'intimo del mio cuore, che mi avete dato Gesù: oh Dio! che posso rendervi per tanto benefizio? Come posso ringraziarvi abbastanza? Santa Trinità, vi ringrazio per mezzo di Gesù, e vi ringrazia per me Gesù. Ora sì che resta sazio il mio cuore e soddisfatta appieno la vostra maestà con questi ringraziamenti infiniti. Caro mio bene, solo a voi si dia lode, gloria ed onore da tutte le genti per tutti i secoli. Così sia.

Che fai, anima mia? Sai che tu ora sei un tempio animato, in cui abita realmente il tuo Redentore! Ora non è tempo di stare oziosa e distratta; è tempo di chiedere per ricevere tutte quelle grazie che ti bisognano da quel Dio vivo e vero che alberga in te. Ora stanno

aperti i cieli: ora la santa Trinità sta cogli occhi tutti amorosi sopra di te, guardando l'oggetto delle sue compiacenze, Gesù Cristo. Ora più che mai, Maria, gli Angeli, i Santi tuoi avvocati chieggono a Dio per te grazie. Anima mia, non perdere un atomo di questi preziosi momenti. Attendi a trattare l'importante affare dell'eterna salute. Anima mia, hai in te un Signore onnipotente, un padre amantissimo e liberalissimo, un Dio fedelissimo, e di che temi? Cerca e confida; allarga il cuore, ravviva la fede, comincia a chieder grazie grandi, grazie celesti, grazie degne di Dio.

Caro mio Redentore, giacchè siete venuto in me per farmi grazie, e mi invitate a pregarvi, esauditemi per le viscere della vostra misericordia. Datemi, o mio Gesù, accrescimento di viva fede, speranza, carità e contrizione. Datemi umiltà, purità, pazienza, e tutte le virtù. Cambiatemi questo cuore tutto pieno di mondo e di me stesso, e datemi un nuovo cuore tutto conforme al vostro volere, che cerchi sempre la vostra maggior gloria, e tutti i suoi affetti si sollevino a voi, tendano solo al vostro amore, senza mai deviare neppur per poco: *Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis* (Psal. 50).

Santa Trinità Dio onnipotente, esauditemi. Ora non è tempo di negar grazie anche agli indegni, perchè non sono io solo che le cerca, ma insieme con me vi prega Gesù Cristo. E se io non merito di essere esaudito, lo merita Gesù Cristo, che prega con me, in me e per me. Padre eterno, vi ricordo le promesse di Gesù Cristo, il quale ci ha detto che qualunque grazia noi cercassimo a voi in suo nome, senz'altro ci sarebbe da voi concessa.

Caro Gesù, è gratitudine, è giustizia che io mi doni tutto a voi, dopo che voi vi siete donato tutto a me. Voi col venire in me vi siete fatto tutto mio, ed io voglio essere tutto vostro. Gli occhi miei da voi santificati sieno vostri; le orecchie mie da voi santificate sieno vostre; il mio gusto da voi santificato sia vostro. Voi avete santificato tutti i miei sensi; essi sieno vostri, e non abbiano a prendere mai più alcun piacere contro la vostra santa legge. Voi avete santificata la mia memoria; questa sia vostra, ed abbia a ricordarsi sempre di voi. Voi avete santificato il mio intelletto; esso sia vostro, ed abbia a pensare solo a voi. Voi avete santificata la mia volontà; essa sia vostra, e non ami altro che voi. A voi dunque con tutto l'intimo del mio cuore offerisco in perpetuo olocausto anima e cor-

po, senso e potenza, quant'ho e quanto posso. Brucia, o fuoco divino, consuma, o amore onnipotente, tutto ciò che in me non è tuo.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Datemi, o Signore, quell'amore che da me cercate.

2.° Fate, o Signore, che io niente ometta di ciò che è di vostro gusto.

3.° L'unico mio contento voglio che sia contentar voi, bontà infinita.

Massime.

1.° Alla morte ciascuno raccoglierà ciò che avrà seminato in vita.

2.° Non s' è mai dannato alcun vero divoto di Maria.

3.° I Santi parlano spesso di Dio, male di sè stessi, bene degli altri.

CONSIDERAZIONE XI.

Sopra la forza che ci somministra la SS. Eucaristia per combattere i nostri nemici.

I.

Considerate, o anima divota, che la santissima Eucaristia è un'arma potentissima per combattere e soggiogare le nostre passioni coi

disordinati loro movimenti ed affetti. Dice S. Cirillo Alessandrino, che stando Gesù Cristo dentro di noi, estingue il fuoco della nostra concupiscenza, calma le inclinazioni sregolate della nostra carne e vi corrobora la pietà: *Sedat cum in nobis manet Christus sævientem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationem animi extinguit.* Esaminando questo punto l'angelico dottor S. Tomaso col rigore scolastico afferma che, sebbene la santissima Eucaristia non sia direttamente indirizzata a diminuire ed a spegnere il fomite della concupiscenza, contuttociò di fatti lo diminuisce e lo raffredda coll'accendere il fervore, col risvegliar la divozione e coll'accrescere l'ardore della carità (3 Part. quæst. 20, alias 76, art. 6 ad 3). Immaginatevi un viandante che, arso da cocente sete, s'avvenga per istrada in limpida fonte. Non sì tosto la scorge, che frettoloso a lei corre: immerge in essa le labbra arsicce, ed in quel fresco liquore si refrigera, si ristora e tempra le interne arsure. Questa è un immagine di quanto avviene a coloro che si accostano di spesso e degnamente alla santa Eucaristia. Accostandosi essi frequentemente a quel fonte di vita che nel Sacramento risiede, e bevendovi le acque purissime della grazia, a poco a poco si raffredda l'ardore

delle loro passioni, si smorza l'arsura dei loro sregolati desiderj, e presto si riducono ad una giusta tempera i disordinati loro affetti. Perciò, parlando a'suoi monaci, S. Bernardo diceva loro: Se alcuno di voi non prova più sì vivi i movimenti dell'ira, dell'invidia, della lussuria e degli altri suoi disordinati appetiti, ne renda grazie al corpo ed al sangue di Gesù Cristo, che riceve nella santa Eucaristia, perchè in lui opera manifestamente la virtù di questo divin Sacramento: *Si quis vestrum non tam acerbos sentit iracundiæ motus, invidiæ, luxuriæ, aut cæterorum hujusmodi, gratias agat corpori et sanguini Domini, quoniam virtus Sacramenti operatur in eo* (Serm. de bapt. in cæna Dom.).

Entrate in voi stessa, o anima divota, e fate un serio esame sulle passioni del vostro cuore. Che se queste sono forti, e vi tiranneggiano fieramente, dite pure che sinora non vi siete bene approfittata della santa Eucaristia, e che avete bisogno di approfittarvene meglio per l'avvenire coll'accostarvi di spesso a riceverla degnamente. Guai a voi, se vi tenete lontana da questo sacramento! Le vostre passioni, prive di tal freno, domineranno il vostro spirito, e vi trascineranno in braccio all'eterno precipizio.

II.

Considerate che la santa Eucaristia è un'arma potentissima per vincere il mondo con tutte le sue vanità. E d'onde credete voi che nascesse quella fortezza eroica nei primi Cristiani di affrontar con intrepidezza la ferocia dei tiranni, la crudeltà dei carnefici, la fierezza del mondo, che congiurava a'lor danni, e di mettersi sotto dei piedi le sue minacce, i suoi insulti, ed i vani suoi rispetti? Dal ricevere frequentemente la santa Eucaristia: *Erant perseverantes in communicatione fractionis panis.* Da questa prendeva lena quella carità che faceva di tutti loro un cuor solo ed un'anima sola, da questa quella modestia che adornava i loro costumi; da questa quella santità che moveva a stupore gli stessi infedeli. Era tale la stima che nelle persecuzioni facevasi dai Cristiani della santa Eucaristia, che, come riferisce S. Cipriano, nessuno era riputato abile a sopportare il martirio, se non fosse stato armato dalla Chiesa con quel pane di fortezza: *Idoneus non potest esse ad martyrium qui ab Ecclesia non armatur ad prælium.* Il maggior conforto che ricevevano i confessori della Fede a sostenere con intrepidezza la ferocia dei tiranni era quello di armarsi dell'eucaristico cibo: *Quos tutos esse*

contra adversarios volumus, munimento dominicæ saturitatis armamus. E perchè l'occasione nel martirio poteva in quei tempi presentarsi ad ogni ora, perciò fu costume di lasciare ai Fedeli la santa Eucaristia nelle loro case, affinchè ad un bisogno improvviso potessero prenderla, e così corroborarsi contro tutti i tormenti loro minacciati.

Ma è ancora più mirabile la forza che questo cibo infonde nell'animo per superare gli umani rispetti. E d'onde mai deriva ne'Santi quell'eroica fortezza nel calpestar gli umani riguardi se non dall'accostarsi di spesso alla mensa eucaristica, da cui partono sfidando il mondo tutto a provare colle sue dicerie sia da tanto di distoglierli dal bene? Nè ciò avviene soltanto in persone semplici e rozze; ma anche in persone nobili e dotte, persino nei principi e negli imperatori. S. Casimiro re di Polonia faceva sì poco conto degli umani riguardi, che si portava a piè nudi ad adorare il divin sacramento, e vi si tratteneva lunghe ore sulla soglia della Chiesa. S. Francesco Borgia, essendo ancora duca di Candia, interrompeva fin il divertimento della caccia, e veniva le miglia da lungi ad accompagnare il santo Viatico. Ferdinando II. d'Austria, Sebastiano re di Portogallo, Teodosio II duca di Braganza, erano talmente superiori agli

umani riguardi, che, udito appena il segno del santo Viatico, accorrevano prontissimi a seguirlo, togliendosi talvolta dai più geniali divertimenti e dall'ordinario riposo. Finalmente il celebre Leopoldo arciduca d'Austria badava sì poco agli umani riguardi, che, incontrandosi per via nel divin Sacramento, tosto scendeva di sella, o usciva dal suo cocchio, e si gettava ginocchioni in terra a venerarlo; dopo di che, ricevuto dalle mani dei circostanti un cero, con somma riverenza lo seguiva per tutto il cammino.

III.

Considerate che la santa Eucaristia è un'arma potentissima per combattere le tentazioni del demonio, e ributtare i suoi assalti, e trionfare dell'inferno. Dice S. Tomaso che i demonj, vedendoci uniti per mezzo della santa Eucaristia, anzi incorporati con Gesù nostro capo e nostro invittissimo Duce, temono, tremano, fuggono, e lasciano di molestarci colle loro suggestioni, o se pure ci assaltano, le loro tentazioni o non hanno forza, o ne hanno poca per espugnarci: *Repellit omnem dæmonum impugnationem.* Adopera il nemico infernale con noi come un general d'armata coi suoi nemici, che vedendoli deboli, pren-

de animo ad assalirli; ma se li vede confederati con un esercito più poderoso del suo, teme e si ritira, e non potendo ritirarsi, gli investē, ma però con minor ardire: *Hic mistycus sanguis,* dice s. Giovanni Crisostomo, *dæmones repellit, Angelos et Angelorum Dominum ad nos allicit, dæmones enim cum dominicum sanguinem in nobis vident, in fugam vertuntur, Angeli autem currunt* (Homil. 49 in Joan.) Il sangue di Gesù Cristo allontana da noi i demonj, chiama gli angeli ed il Signore degli Angeli a stare con noi, perchè, vedendo i nostri nemici il sangue del divin Redentore nel nostro seno, si danno alla fuga, e gli Angeli corrono subito alla nostra difesa.

Per questa ragione vuole il santo, che partiamo dalla sacra mensa a guisa di leoni accesi d'un santo ardore, acciocchè non siano più i demonj terribili a noi, ma noi siamo ad essi terribili e formidabili: *Tanquam leones igitur ignem spirantes ab illa mensa surgamus diabolo formidabiles.*

Insomma la santa Eucaristia è veramente il cibo dei grandi, e il pane prodigioso che rinforza mirabilmente il cuor dell'uomo contro qualunque assalto de'suoi nemici: *Panis cor hominis confirmans.* Rammentatevi l'agnello pasquale, di cui ebbe ordine da Dio di pascersi il popolo ebreo per disporsi al

pellegrinaggio verso la terra promessa, in cui lo aspettavano fierissimi nemici da combattere. Or questo era una figura dell'Agnello divino, che per nostro amore si sacrifica ogni momento all'eterno suo Padre. Chi si pasce delle immacolate sue carni, e beve il prezioso suo sangue, acquista gran forza e vigore per proseguire il suo pellegrinaggio alla terra promessa del cielo, combattendo da forte e soggiogando tutti i nemici che gli attraversano la via che ad essa conduce. Poichè Elia si nutrì di quel pane prodigioso apprestatogli dall'Angelo, si sentì talmente rinvigorito, che fuggì le furie della perfida Gezabele, e camminò nella fortezza di quel cibo sino al monte del Signore: *Ambulavit in fortitudine cibi illius usque ad montem Dei.* Parimenti chi si ciba dell'eucaristico pane, in cui fu simboleggiato quello di Elia, si sente talmente rinforzato, che a dispetto dei suoi nemici sale con grande speditezza il monte santo del Signore.

Chi mai dunque sarà sì cieco da voler piuttosto cader vittima per mano de' suoi nemici, anzichè accostarsi spesso a ricevere la santissima Eucaristia? Chi si trova languido nel bene, e debole nella pratica della virtù e nel combattimento contro i suoi nemici, attribuisca a sè stesso tutta la colpa, e dica pure:

Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum: il mio cuore è diventato freddo, arido, ghiacciato, perchè mi tenni lontano dal ricevere la santissima Eucaristia, che riscalda, rinforza ed infiamma.

Apparecchio alla Comunione.

O Agnello immacolato, che vi pascete tra i bianchi gigli, e trovate le vostre delizie nell'abitare nelle anime pure e candide, perchè mai volete venire ad albergare nel mio cuore, ove non allignano che triboli e spine? Oimè! che diversità tra me e voi! Voi siete la candidissima luce, ed io son quasi il centro di oscurissime tenebre. Quale società può dunque stringersi fra me e voi? E come potrò io avere la temerità di accostarmi all'ara santa per ricevervi nell'anima mia? Ah mio benignissimo Redentore! A vista della grande mia indegnità mi vergogno di venire al celeste convito. Ma la cognizione che ho della vostra bontà e misericordia mi fa coraggio e mi trae dolcemente a ricevervi. Sì, caro mio Dio, la vostra benignità è sì grande, che io, benchè circondato da molte miserie, e molestato da veementi tentazioni, a voi mi avvicino, onde mi porgiate cortesemente l'opportuno e valido vostro soccorso. Tant'è la mia

fiducia nella vostra bontà, che crederei di farvi torto se mi allontanassi da voi. Quanto più io sono indegno, tanto più voi resterete glorificato nell'ammettermi a partecipare a quella mensa divina dove spero di trovare il rimedio alle mie infermità.

Ecco pertanto, o mio caro Gesù, che io sono già per venire a riceveryi. Come infermo vengo a voi, o celeste medico, per essere risanato; come peccatore mi prostro avanti a voi, o Dio di bontà, per essere purificato; come figlio ingrato mi getto ai vostri piedi, o padre amorosissimo, per essere da voi abbracciato; come povero corro a voi, o fonte di ogni bene, o caro Gesù, per essere arricchito. Ricordatevi della bontà da voi usata alla Maddalena. Voi non la cacciaste lungi da voi, benchè fosse gran peccatrice; ma invece la riceveste cortesemente, ne prendeste l'opportuna difesa, e l'ammetteste al bacio de'vostri sacrati piedi. Eccovi, o pietoso Gesù, nuova occasione di gloria per voi, mentre uno schifosissimo peccatore quale sono io, si avvicina a ricevervi nel suo seno. Se dagli occhi miei non isgorga dirotto pianto che basti a lavare i vostri piedi, voi però avete versato tanto sangue che basta a lavare, non solo i miei peccati, ma quelli ancora di tutto il mondo. Deh, caro Gesù: se mai non mi aveste ancora perdonato i miei pec-

cati, perdonatemi adesso prima che venga a ricevervi, e riporti oggi la vostra misericordia sopra di me nuovo trionfo.

Anima mia, che fai? che pensi? Deh! entra in te stessa e ama il tuo Dio, che per amore a te sen viene. Sì, caro Gesù, che vi amo, e non voglio altri amare fuori di voi. Fatevi, o caro, l'oggetto di tutti i miei amori, impadronitevi di tutta la mia volontà, possedetemi tutto. Per l'amore che vi porto, io vi consacro la mia mente, acciocchè pensi sempre alla vostra bontà; vi consacro il mio corpo, acciocchè mi ajuti a darvi gusto; vi consacro l'anima mia, acciocchè sia tutta vostra. Vorrei, o Diletto dell'anima mia, che tutti gli uomini conoscessero la tenerezza dell'amore che loro portate, acciocchè vivessero tutti solo per amarvi, per onorarvi e darvi gusto come voi desiderate e meritate. Viva almeno io sempre innamorato della vostra bellezza infinita. Propongo di tralasciare per vostro amore qualunque cosa che intenda essere di vostro disgusto, quand'anche mi costasse ogni pena e dovessi perdere anche la vita. Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, o mio Dio, mio tesoro, mio amore, mio tutto!

O degnissima Madre del mio Gesù, e Vergine sempre pura, Maria, io vi saluto pro-

fondamente, e vi prego a darmi la grazia di ricevere santamente in questa mattina l'unigenito vesò Gesù dentro all'anima mia. Deh! la vostra purità, umiltà e carità suppliscano a tanti miei difetti; la vostra fecondità gloriosa mi ottenga abbondanza di meriti. O amabilissima mia avvocata, stringetemi con Gesù con i più stretti vincoli d'amore, e fate che siccome egli per vostra cooperazione si degnò di farsi partecipe delle mie miserie ed infermità, così per vostra intercessione faccia me oggi partecipe del suo corpo, del suo sangue, de'suoi meriti e delle sue virtù, della sua passione e della sua morte, e finalmente della sua gloria sempiterna.

A questo fine offritegli, o pietosissima Madre, i vostri meriti, il vostro amore, e tutto quel fervoroso apparecchio che voi faceste quando egli fecesi uomo nel purissimo vostro seno, e quando lo riceveste nel santissimo Sacramento dell'altare. Io, per comunicarmi coi più vivi sentimenti di umiltà, di confidenza e di amore, mi figurerò, cara madre Maria, di ricevere il vostro e mio sacramentato Gesù dalle vostre mani. Deh! Madre dolcissima, inspiratemi la maggior riverenza e la maggior divozione, mentre mi avvicino alla santa Comunione, acciocchè ne riporti un gran frutto.

Angelo santo, e custode mio fedelissimo, che sarete presente a vedermi ricevere il pane degli Angeli, accompagnatemi voi all'altare, ed ottenetemi la grazia di ricevere quel cibo di eterna vita colla dovuta purità, umiltà, desiderio ed amore.

Ringraziamento.

O dolcissimo Gesù, mio Dio, o misericordia mia, è dunque vero che voi, Re del cielo, abbiate voluto abbassarvi a segno di visitare la miserabilissima anima mia e di entrare in questo immondo mio cuore per fare con me sì stretta alleanza, che io divenissi con voi quasi una medesima cosa! O degnazione propria solamente della vostra bontà! Oh liberalità senza pari! Non vi bastò, mio Dio, di soffrir tanti tormenti e la morte stessa per mio amore? E chi son io mai, che voleste inoltre darmi in cibo tutto voi stesso, acciocchè io entrassi mediante questa comunione a partecipare a tutti i tesori e a tutti i meriti che v'acquistaste coll'esservi assoggettato all'orrenda passione e morte di croce? Oh prezioso tesoro da me fin qui poco considerato, ma degno di essere sommamente stimato, e con somma diligenza custodito!

Clementissimo Redentore dell'anima mia,

di qual bene potevate arricchirmi, il quale fosse maggiore di queste concessioni nella santa Comunione? Voi nascendo vi siete fatto mio fratello; morendo, mia redenzione, mia immanchevol gloria: ma colla instituzione di questo Sacramento voi vi siete dato in nutrimento dell'anima mia; in questo mistero voi vi trovate vero Dio e vero uomo con tutte le vostre perfezioni. Oh dunque dono d'ogni altro maggiore!

Voi, o pietoso Gesù, venendo al mondo, mi portaste la vita della grazia, ma ora, essendo venuto nell'anima mia, le avete portato l'autore della stessa vita. Oh cibo divino, per cui i figliuoli degli uomini diventano figliuoli di Dio! Oh pane dolcissimo che corrobori il cuore e che rallegri lo spirito, per cui si estingue la sensualità, si mortifica l'amor proprio, si doma la propria volontà, ed è dolcemente tratta ad ubbidire a quella di Dio!

Quali grazie pertanto vi renderò io adesso, o mio buon Gesù, per questo sì eccelso ed incomparabile beneficio? Se la gratitudine deve esser proporzionata al favore ricevuto, quali sentimenti di grazie potranno mai essere sufficienti a mostrarvene la dovuta mia riconoscenza?... E quale rendimento di grazia potete aspettarvi da me, che sono una creatura la più miserabile?

Se io avessi tutte le lingue degli uomini, e tutte insieme mi ajutassero a farvi un ringraziamento, non giungerei per questo a degnamente ringraziarvi di sì gran beneficio. Come dunque potrò mai io solo mostrarvi la dovuta mia gratitudine per sì gran favore, quale è questo di avermi voluto oggi visitare e darvi tutto a me miserabile creatura?

Volendo entrare la Beata Vergine in casa di Santa Elisabetta, questa, piena della grazia dello Spirito Santo, compresa della più alta meraviglia si pose ad esclamare: *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Or che debbo esclamare io, vilissima creatura ripiena di colpe, sapendo che poco fa entrò nell'anima mia il mio Dio? Con quanto maggior meraviglia di quella di santa Elisabetta non ho adesso ad esclamare: qual fu mai il merito, che io fossi onorato di questo dono, cioè che siasi degnato non già la Madre di Dio, ma Dio stesso, di venire nella sozza abitazione dell'anima mia? Mio Gesù, mio Dio, quante anime vi sono al mondo di me più divote, le quali oggi vi avrebbero accolto dentro il loro più amorosamente! Eppure non avete fatto loro un sì grande favore, quale ho da voi ricevuto in quest'ora! Oh singolarità di amore del mio Gesù verso di me!

Voi dunque, o Signore supremo, Re dei re, padrone di tutto il creato, voi Dio di sì gran maestà vi siete abbassato non solo a venire in quest'anima tanto abbietta e vile, ma a fermare altresì la vostra stanza dentro di lei, ed inoltre a trasformarla in voi e farla come una stessa cosa con voi per mezzo di un'unione così meravigliosa, che ben merita di essere paragonata con quella unione divina che voi avete coll'eterno Padre?

Ah caro Gesù! non vi partite, per carità, da me; restatevi meco, affinchè possa ricevere da voi la vostra benedizione, che santifichi l'anima mia e le sue potenze, il mio cuore e le sue affezioni, il mio corpo ed i suoi sentimenti; e così io possa incominciare una maniera di vivere che sia tutta nuova. Fate inoltre, o amabilissimo Gesù, che dileguato ogni affetto di mondo, regni nel mio cuore solamente il vostro amore, di modo che voi solo io ami, voi solo io desideri, a voi solo io pensi, in voi solo io riponga le mie speranze ed i miei affetti, in voi solo e per voi solo io viva, e finalmente di voi solo io sia tutto, ed in tutto io possa meritare di possedere per tutta l'eternità voi, immenso bene, che vivete e regnate per tutti i secoli.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Oh vi avessi sempre amato, o caro Gesù!
2.° Beato me, se perdo tutto per fare acquisto di voi, mio Dio e mio tutto!
3.° Oh cuore infiammato di Gesù, infiammate il mio povero cuore.

Massime.

1.° Più presto che nol crediamo ci ridurremo tra le mani di Cristo giudice.
2.° I beni di questa terra ci ponno lusingare, ma non accontentare.
3.° Guai a chi ama più la sanità che la santità!



CONSIDERAZIONE XII.

Sopra la forza che ha la SS. Eucaristia per consolarci.

I.

Voi tutti che stentate sotto il peso delle tribolazioni, traete a me, accostatevi a me, stringetevi a me, ed io, o cari, vi solleverò, vi conforterò, vi ristorerò: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Così parlava il divin Redentore a tutti gli afflitti de'suoi tempi, mosso dalla

brama ardentissima che in cuor gli ferveva di rasciugar loro le lagrime del dolore, e di spargere dentro del loro cuore il balsamo della pace e della consolazione. Ed oh come bene alle parole risposero sempre i fatti! Quale fu quell'anima desolata che a lui abbia fatto ricorso e non siane partita colla grazia per cui era venuta? Ciechi, storpi, famelici, energumeni, peccatori, miserabili di ogni maniera, tutti trovavano in Gesù il consolatore, il ristoratore di ogni loro disavventura. Fin quelli che nol conoscevano, ragionando con esso lui, sentivansi colare in seno una dolcezza che li rapiva e li inebbriava.

Or questo stesso amabile uffizio di consolatore delle anime vien egli esercitando continuamente il dolcissimo Gesù nel santissimo Sacramento. Qui egli imbandisce alle anime sue amanti un convito d'ineffabile soavità e dolcezza. Qui ci appresta quella mensa regale, ove l'uomo si ciba dell'ottimo frumento e del miele dolcissimo di paradiso a sostentamento e delizia della vita spirituale. Deh! osservate quelle anime avventurose che ne fecero l'esperimento. Il loro esterno non vi mostra la traboccante piena di piaceri che provano? Che modestia angelica! che inalterabile affabilità! che prudenza! che santità spira ogni loro atto! Ma se volete saperne

più chiaro, fate che parlino esse. Che non ascolterete da loro? Voi nelle vostre afflizioni correte a cercar sollievo tra i piaceri del mondo, tra le conversazioni degli uomini; vi date in braccio alla vana allegria ed alla dissipazione del secolo. Ahimè! noi pure un giorno eravamo per codesta strada, ma non vi abbiamo rinvenuto che maggiore amarezza. Allora ci fummo rivolti a Gesù, e cessò in noi l'interno affanno. Buon Dio! quanto è mai vero che non sa punto di amaro la di lui conversazione, e che tutt'altro che sorgente di noia è il di lui banchetto! *Non habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convivium illius* (Sap. 8). Meglio che non gli Ebrei nella manna, dice S. Cipriano, qui si gustano tutti i più squisiti sapori, che avanzano ad infinita distanza le più cerche delizie del mondo: *Sapit amplius quam manna... omnium superat dolcedinum voluptates.* Non vi ha lingua, ripete l'Angelico, che valga ad esprimere la soavità di tal Sacramento. Ciò solo ci basti, che la dolcezza spirituale vi si beve nella sua fonte originale: *Suavitatem hujus Sacramenti nullus digne exprimere sufficit, per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur.* Sì, conchiude S. Giovanni, sì, che la è dessa una manna nascosta, e conosciuta soltanto a quei che l'assaporano. *Man-*

na absconditum, quod nemo scit, nisi qui accipit.

II.

Ecco, o anima divota, la vera sorgente della consolazione, del gaudio, a cui dovete sempre ricorrere: finchè vivrete su questa terra, tribolazioni, affanni, ne avrete sempre; non è per nulla che questa è chiamata la valle delle lagrime, non è per nulla che Gesù Cristo ci dice di tôrci in collo la croce, e seguirlo. Dunque imparate a starvi con Gesù sacramentato sull'esempio di tante anime desolate che in maggiori tribolazioni corsero a lui, e vi trovarono una pace tutta celeste e divina. Immaginatevi qualche volta di vederlo nel suo sembiante amabile, soavissimo, e colle mani piene di grazie, e che vi dica: Povera meschina!... tu piangi?... E non valgo io per tutte le consolazioni?... Non ho io di che compensarti di ogni tua disavventura? Via, accóstati a me: qui, che ti abbracci... Altra volta figuratevi di vederlo tutto insanguinato, coronato di spine, coperto di piaghe, che vedendo voi nell'afflizione: Figlia, vi dica, tu sospiri? Ah! sospiro anch'io, anch'io gemo al par di te fra mille pene. Vedi il mio cuore com'è angustiato? Appressati dunque, che piangiamo insieme. Versa tu nel mio seno le

tue lagrime, che io verserò le mie nel tuo... Ah! credetelo, o anima divota, il piangere con Gesù importa una tale soavità, che tutte le delizie della terra ci son per nulla.

III.

Oh dunque la gran cecità degli uomini, che per essere sollevati dalle loro miserie, in vece di accostarsi a questa sorgente di consolazione, vanno in cerca di giuochi, di conversazioni, di passatempi! Infelici! Eh! che le consolazioni del secolo son fallaci, ed in vece di trar fuori d'angustia un cuor afflitto, vieppiù l'aggravano e l'opprimono. Respirino pure i miseri un'aria libera di amena campagna, ricreino pur l'orecchio colla soavità delle musiche più scelte, pascan pur l'occhio colla varietà dei teatri, passin pure le ore o tra le allegrie dei conviti, o tra gli scherzi di compagnie geniali; svanirà egli per questo l'interno affanno che li tormenta? ricupererà egli per questo la calma il loro cuore? godranno essi per questo pace e consolazione? Eh! che i piaceri che il mondo porge a'suoi seguaci non sono da tanto di recare al loro cuore un verace conforto. Anche tra le mense più allegre, tra i viaggi più deliziosi, tra le scene più vaghe, tra i giuochi più dilettevoli, si

nasconde la tristezza che fa di loro un orribile scempio. Iddio solo può trarli d'angustia e rasserenarli, poichè egli solo è il centro di ogni consolazione: *Deus totius consolationis.* Chi vive da lui lontano è come una fiamma lontana dalla sua sfera, una calamita lungi dal suo polo, un sasso fuori dal suo centro; per ciò sempre in istato di agitazione e di violenza. Ma chi si avvicina a lui per mezzo della santa Eucaristia, riposa tranquillo nel suo seno, e gode quell'alta pace che supera in dolcezza tutto il cumulo dei piaceri sensibili! *Pax Dei quæ exsuperat omnem sensum:* se dunque, o anima divota, vi turbano agitazioni, se vi amareggiano tribolazioni, se vi crucciano dolorose ambasce, ricorrete sollecita a questa sorgente di gaudio, da cui trarrete conforto e consolazione più assai, che dai sozzi pantani del mondo. L'ha detto la Chiesa, che la santissima Eucaristia è un cibo tutto celeste, che contiene ogni sorta di diletto, e la sua parola non può fallire.

Apparecchio alla Comunione.

E chi sono io mai, o caro Gesù, che in questa mattina vengo a ricevervi nel mio seno? Chi siete voi che volete venire ad abitare nell'anima mia? La vostra grandezza è

senza termini, la vostra sapienza è senza misura, la vostra bontà senza difetto. Voi siete onnipotente nelle virtù, ammirabile nei consigli, terribile ne'giudizj, ed infinitamente perfetto in tutti i vostri attributi. Io, all'opposto, sono un vaso di corruzione, un sacco di vermi, un impasto d'ignoranza e di malizia. Io sono una creatura miserabile in tutto, cieca nei consigli, vana nelle operazioni, sozza ed immonda negli appetiti: piena di ambizione e di stima di me stessa... Ah! chi sono io mai, o Signore, in confronto di voi, alla cui presenza si ecclissano le stelle, tremano le angeliche schiere, e si reputano quai vili vermicciuoli i più elevati Serafini? Oserò io dunque, tanto vile, accostarmi a voi, che siete un Dio di una maestà sì grande? Ardirò io ricevervi in questa mattina dentro di me, che non merito altro da voi se non che un assoluto disprezzo? Deh! non mi allontanate, o buon Gesù, non mi allontanate da voi, e non vogliate sdegnarvi, se in questa mattina io oso comparirvi davanti. È grande, è vero, la mia indegnità, ma è più grande ancora la bontà vostra. E che posso io fare tra le mie infermità, se non avvicinarmi a voi per ricevere il benefizio della guarigione? Ricordatevi, o caro Gesù, che mentre foste in questa vita mortale, non solo permetteste che gli

infermi ricorressero a voi, ma di più li risanaste colla potente vostra virtù. A voi si accostavano i lebbrosi, e stendendo voi la mano benefica sopra di loro, ne restarono subito mondati. A voi erano condotti i ciechi, i sordi, i paralitici, gli energumeni, e voi a nessuno di loro negaste soccorso e favore. E a chi dunque debbo io ricorrere nelle mie necessità, o benignissimo Gesù, se non a voi in cui solo trovasi la salute ed il rimedio a tutti i mali? Ah! no, non credo di farvi ingiuria coll'accostarmi a ricevervi nella santa Comunione; chè anzi sono persuaso di darvi occasione di fare risplendere tanto più in me la grandezza della vostra misericordia nel guarirmi dalle mie infermità. Come le tenebre del cieco nato fecero sì che più risplendesse la vostra gloria, così la mia miserabile condizione farà sì che veggasi quanto voi siete buono, giacchè essendo tanto grande non isdegnate di riguardare pietosamente una creatura abbietta e vile quale son io. Degnatevi pertanto, o caro Gesù, di ricevere con tutta l'amorevolezza l'anima mia alla vostra mensa celeste; vi prego di questa grazia per quell'infinito amore per cui avete voluto soffrire tante pene e sostenere tanti spietati tormenti, per cui finalmente spiraste fra le più amare agonie sulla croce. Ascoltate, o caro Gesù,

questa mia preghiera, e ricevetemi cortesemente mentre in tutto a voi mi consacro, e tutto a voi mi dono.

Oh dilettissimo Unigenito dell'eterno Padre, conosco che voi siete l'oggetto più degno di essere amato. Io desidero di amarvi, se non quanto voi meritate, almeno quanto io posso. Ben intendo che traditore e ribelle, quale io sono, merito di essere per sempre da voi ributtato: ma sento che voi cercate ancora il mio amore; vi sento dirmi: *Mio figlio, dammi il tuo cuore, come ti ho dato il mio.* Ah caro Gesù! giacchè volete essere da me amato, eccomi pronto a far il vostro santo volere; a voi mi rendo, a voi mi dono. Vi amo, caro mio Dio, e vi eleggo per Re e Signore del povero mio cuore. È freddo, lo so, è schifoso; ma se voi l'accettate, voi lo muterete. No, non sarà mai che io viva come per lo passato così ingrato e così poco amante di voi, che tanto mi amate, e che meritate un infinito amore.

Eccoti, o anima mia, il tuo sposo, ecco che a te si avvicina; esci dunque presto ad incontrarlo. Oh sorte felice!... oh giorno memorando!... oh sommo mio bene!... oh vita della mia vita!... eccomi incontro a voi, o diletto mio sposo!... Oh il ben venuto!... entrate, o amabilissimo Gesù, sì, entrate pure

in questa povera anima mia, la quale è risoluta di abbracciarvi sì strettamente che non vuole lasciarvi mai più.

Protettori ed Avvocati miei amatissimi, deh! impetratemi colle potenti vostre suppliche le grazie necessarie, onde io riceva santamente dentro di me il mio Gesù ed il mio tutto. Ottenetemi quella purità, quella riverenza, quella divozione, quella virtù, quei meriti, quelle disposizioni, colle quali voi già vi accostaste a ricevere il medesimo Gesù sacramentato, acciocchè io ne riceva quel frutto che voi ne avete conseguito per la vostra eterna felicità.

Ringraziamento.

Che cosa può darsi, o anima mia, più mirabile di questa Comunione? Oh argomento di squisita allegrezza! fonte de'più soavi diletti! oh canale di virtù! oh morte de'vizj! oh medicina di salute! oh refezione delle anime! oh fuoco di amore! oh banchetto regale! oh gusto di ogni felicità! oh pane di vita eterna! oh sazietà di paradiso! Ora che farò dunque, o caro Gesù? Quali ringraziamenti potrò io farvi per così stupendo favore? Ah! che quanto più io considero la grandezza del beneficio che oggi mi avete fatto,

tanto più sento in me crescere i motivi della mia riconoscenza, e tanto meno mi veggo abile a soddisfare alla mia obbligazione. Con qual amore non debbo io amarvi, per corrispondere in qualche modo all'amore che oggi mi avete mostrato? Che se voi, essendo quello che siete, amate tanto me, vilissima creatura, io non amerò dunque voi che siete ricchissimo, nobilissimo ed amabilissimo sposo dell'anima mia?

Dopo di essere stato ammesso alla vostra mensa celeste, e ricevuto fra gli amabili vostri amplessi divini, e consolato con sì squisite dolcezze, ed obbligato con tanti beneficj, e preso specialmente con sì forti lacci di castissimo amore, dopo tutto questo, o dolcissimo Gesù, potrei ancora vivere amico del mondo, il quale, secondo il vostro oracolo, mi renderebbe vostro ribelle? Ah! che io rinunzio adesso a tutti i suoi piaceri e diletti per vostro solo amore. Non più mondo per me, non più diletti meno che onesti, non più pompa di secolo, non più ambiziosa vanità. Lungi da me se ne stiano per sempre questi falsi e lusinghieri piaceri, poichè voi, o Gesù mio, sarete il solo ed unico mio bene, sarete tutto il mio tesoro e tutta la mia felicità.

Sebbene, pur troppo io conosco, o mio

Gesù, la mia debolezza ed incostanza ; perciò temo a ragione di tornare ai peccati di prima, se voi non mi ajutate. Ah! pietosissimo mio Gesù! voi non sollevaste mai alcuno ad una dignità senza accordargli le grazie necessarie onde potersi in essa conservare santamente. Voi, entrando nel purissimo seno della Vergine immacolata, la innalzaste all'incomparabil dignità di vostra madre, e perchè se la mantenesse ben custodita, le avete anche concessa una grazia incomparabile. Entrando voi in questo mondo a conversare cogli uomini, li nobilitaste colla vostra presenza, ma gli avete anche illuminati colla grazia, affinchè conoscessero l'onor ricevuto, e se lo custodissero. Che se oggi avete onorato della vostra presenza questa povera anima mia, potrò forse senz'oltraggio dubitare che non la santificherete colla vostra virtù, onde possa mantenersi costantemente fedele al vostro amore? Che benedizioni non debbo io attendere da voi, o mio potentissimo e benignissimo Gesù, che in virtù di questo Sacramento siete poco fa entrato a fermar vostra stanza nella povera anima mia? Deh! giacchè avete voluto che oggi io fossi una figura dell'Arca del Vecchio Testamento, nella quale voleste stabilire la particolare vostra dimora, datemi la grazia, che siccome in

quella racchiudevansi le tavole della legge, così i principali miei pensieri, desiderj ed affetti siano vòlti all'osservanza della vostra Legge santissima. Avete voluto eziandio farmi conoscere, mediante il Sacramento dell'altare, che voi siete buon padre dell'anima mia; poichè l'avete trattata come figliuola teneramente da voi amata: datemi adunque la vostra grazia onde io corrisponda a tanta bontà coll'amarvi di un amore sì forte e sviscerato, che il mio cuore si strugga per virtù di sì santo amore. Datemi anche uno spirito ed un cuore di vero vostro figliuolo, cioè spirito di ubbidienza, di rispetto, di amore e di confidenza, affinchè in tutte le mie necessità ricorra sempre prontamente a voi, tenerissimo e potentissimo mio Padre.

Giacchè vi compiaceste, o caro mio bene, di manifestare all'anima mia un amore di sposo, e di trattarmi come sposa diletta in virtù dell'eucaristico Sacramento, perciò vi prego a riempire il mio cuore di un amore tanto forte, che nessuna cosa possa mai dividermi da voi. Deh! sposo dilettissimo dell'anima mia, allargate le braccia vostre benefiche, e stringetemi in tal maniera a voi, che nè in vita, nè in morte, mi separi mai più da voi. Ricordatevi, o caro mio tesoro, che voi avete istituito il Sacramento dell'altare, ap-

punto per fare siffatta unione. Unitemi dunque a voi con un'unione sì stretta, che non abbia a rompersi mai più in eterno.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Maledette creature, che mi avete rubato l'amore che doveva a Dio!

2.° O Gesù sacrificato per me, io vi sacrifico la mia volontà.

3.° Mio Dio, quando morrò ad ogni cosa per vivere a voi solo?

Massime.

1.° Chi pensa all'inferno meritato soffre con pace ogni pena di questa vita.

2.° Il mondo ha fatto in ogni tempo un gran numero d'infelici, senza farne mai alcuno felice.

3.° Chi vuol pace bisogna che mortifichi senza eccezione le sue passioni.



CONSIDERAZIONE XIII.

Sopra l'esempio di perfetta pazienza che ci dà Gesù Cristo nella SS. Eucaristia.

I.

Considerate, o anima divota, l'esempio di perfetta pazienza che Gesù Cristo ci dà nella

santa Eucaristia col tollerare tante dimenticanze, freddezze ed irriverenze che gli vengon fatte nel divin Sacramento. Mirate quanti nel mondo non sanno pure che vi sia un Dio ridotto in tale stato per loro amore. Tra questi ciechi ve ne sono anche dei volontarj, i quali, invitati ad istruirsene e considerarlo, chiudono gli occhi per non vedere la luce. E non è questo un disprezzo mostruoso del suo amore? Ma questo è quasi un nulla al confronto di ciò che gli fanno soffrire gli stessi suoi fedeli prediletti, ed arricchiti più di ogni altro delle sue grazie. Rappresentatevi al pensiero tante chiese squallide, desolate, abbandonate, nelle quali egli abita desideroso di comunicarsi alle anime: e non è questa una gran ferita al suo bel cuore, che mentre i palagi dei principi sono affollati da tanta gente che vi accorre per corteggiar i loro sovrani, le sue case siano poi deserte, senza che alcuno vi accorra a tenergli fra il giorno compagnia? Tra quelli poi che gli si avvicinano, oh quanti, anzichè diminuirgli il dolore della ingiurie che qui riceve, glielo accrescono! Quanti si accostano alla Comunione pieni di tiepidezza, senza amore e senza apparecchio, e dopo la Comunione si partono subito senza quasi dar segno di gratitudine, come se avessero ricevuto non già il pane degli angioli e

il cibo del paradiso, ma un pane ed un cibo comune! Chi può dir la pena che deve recare all'amoroso cuore di Gesù una tale ingratitudine? Ma v'è ancora di peggio. Mirate quante irriverenze gli si fanno al suo medesimo cospetto, quante profanazioni di sua adorabile maestà. Nel tempo delle maggiori solennità, della pubblica esposizione, del gran sacrifizio, non si moltiplicano forse incessantemente gli affronti contro di lui? Non si vilipende egli forse entro le sue chiese, e persino sopra gli altari? Quante volte egli è maneggiato sull'ara santa da mani immonde e imbrattate di nefandità! Qui percorrete col pensiero, o anima divota, le dimenticanze, le irriverenze, i disonori, i sacrilegi, gli insulti che Gesù soffre dai Cristiani nel divin Sacramento. Riflettete alle circostanze del tempo, del modo e del numero delle persone che aggravano questi torti. Deh! che cumulo d'infedeltà, d'ingratitudini e di pene al cuore affettuosissimo di Gesù.

II.

Considerate, o anima divota, quanto importa imitare l'esempio che Gesù Cristo ci dà nella santa Eucaristia di vita paziente, per esser cari al cuore di lui, e giungere a sal-

vamente. Disse un giorno Gesù Cristo a santa Teresa: Sappi che le anime più care a mio Padre sono quelle che sono afflitte dai patimenti più grandi. Perciò diceva spesso questa Santa: il patire per amor di Dio è il cammino della virtù; però chi più può patire più patisca, che sarà il più avventurato; e chi non si risolve a questo, non farà mai molto profitto. Parimenti diceva Sant'Ignazio di Lojola: Se Dio ti farà patir molto, è segno che ha dei grandi disegni sopra la tua persona, e che sicuramente ti vuol salvo. E se tu desideri divenir un gran santo, pregalo da te stesso, che ti dia molta materia da patire. Imperocchè non vi è legno più atto a produrre in noi il fuoco del sacro amore, che il legno della santa Croce. Lo stesso ci lasciò scritto S. Giovanni della Croce: O anime che volete andar tanto sicure e consolate, se sapeste quanto sia grato a Dio il patire, e quanto giovi per arrivare agli altri beni, non cerchereste mai consolazione in cosa alcuna. Dice l'apostolo S. Paolo, che per giungere a salvamento bisogna che la nostra vita si ritrovi conforme a quella di Cristo nel giorno in cui avrà da giudicarsi la gran causa della nostra eterna salute o dannazione: *Quos præscivit et prædestinavit conformes fieri imagini Fi-*

lii sui (Rom. 8, 29). Ma e qual vita menò Gesù Cristo su questa terra? Volgetela pure e rivolgetela a vostro piacimento: scorretela da capo a fondo, e non vi troverete che una serie continua di patimenti: *Volve et revolve vitam boni Jesu, et non invenies eum nisi in cruce. Ex quo enim carnem assumsit semper in pœna fuit* (S. Bonaventura). La capanna di Betlemme lo vide tremar bambino; l'Egitto lo raccolse esule e ramingo; la bottega di Nazaret lo allevò povero e sconosciuto; la Giudea, la Palestina, la Samaria lo mirarono grondante di sudore e languido per istanchezza; nel Getsemani svenne affogato in un mar di tristezza; nel pretorio spasimò tra flagelli, sul Calvario agonizzò e spirò crocifisso. Così dunque è mai possibile piacere al cuor di Dio, e giungere a salvamento calcando una strada seminata di rose e di delizie, mentre il nostro modello ha battuto una via di spine e di pene?

Scorrete i fasti della Chiesa, e troverete che tutte le anime sante han dovuto passare per la via dei patimenti per giungere al cielo.

Apparecchio alla Comunione.

Quanto fu grande, o caro Gesù, il vostro amore nel prepararci un cibo che in sè con-

tiene ogni diletto e soavità prima di partirvi da questo mondo al Padre! Fu senza dubbio una grande opera del vostro amore l' aver voi assunta la misera nostra natura, e l'esservi sottoposto ad ogni genere di patimenti, di strazj, di carnificine; ma assai più stupenda si è questa per cui voi diventate nostro cibo e nostra bevanda; poichè se in quella avete assunta la nostra umanità, in questa ci donate la vostra stessa divinità. Così voi versate nel nostro seno l' immenso tesoro delle vostre grazie, affinchè, vinti dallo sviscerato vostro amore, ci consacriamo intieramente a voi, e siamo del tutto vostri. Vi amo dunque, unico mio ristoro in questo esilio, unica mia speranza, unica mia felicità, unico mio bene. Vi amo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, e vorrei che in ogni momento crescesse il mio fervore in amarvi. Questo si è l'ardente mio desiderio: qui sono diretti i miei gemiti ed i sospiri del mio cuore. Voi col comunicarvi all'anima mia in questo sacramento di amore incatenate talmente il mio cuore e la mia mente, che io non voglio aver altri affetti nè altri pensieri che per voi. O divin fuoco che sempre ardete, investitemi tutto, ed infiammatemi a tal segno che io possa esser per sempre una vittima del vostro amore.

Come desidera il cervo una fontana d'ac-

que limpide, così l'anima mia desidera voi, o caro Gesù e pastor mio: ella desidera di accostarsi a voi, di unirsi con voi, e di cavare dalle vostre piaghe il rimedio di tutti i suoi mali, e la forza per salire il monte santo del Signore. Ho sete di voi, o caro Signore, di voi che siete il fonte di ogni grazia, l'autore di ogni bene! Ho sete del vostro sangue, di quel prezioso sangue che avete sparso per me, e destinato per mia bevanda. Abbiate dunque di me compassione, o caro Gesù. Datemi quel cibo di paradiso, affinchè io vivendo col corpo su questa terra, regni coll'anima in cielo; datemi quel vino germinatore di verginità, onde l'anima mia si conservi candida come un giglio in mezzo alle sozzure del secolo.

Potessi avere i caldi affetti, gli accesi desiderj di tutti i santi, e con questi accostarmi a voi, fonte di vita, fonte di sapienza, fonte di eterno lume, torrente di ineffabile piacere! almeno l'anima mia anelasse continuamente a voi, pane degli angioli, ristoro delle anime sante! Deh! venite, o caro Gesù, a consolar quest'anima che vi sospira. Siate voi solo il mio giubilo; la mia tranquillità, il mio conforto e il mio tesoro, in cui riposi la mia mente e il mio cuore: niente io desidero fuori di voi, ed ogni cosa è vile al co-

spetto mio, fuorchè voi, o mio Dio, mia dolcezza, mio bene, ed unico centro del mio cuore.

Gloriosissima Madre di Dio, Maria Vergine, degnatevi di assistermi in questo gran momento, in cui sono per ricevere il corpo e il sangue preziosissimo del vostro Figlio. Deh! non vi allontanino da me, o Madre della misericordia, i miei peccati; non mi ributtate da voi per le tante ingiurie che vi ho fatte: ricordatevi che il vostro figlio, oltre all'esser morto per me, si è lasciato anche in cibo all'anima mia. Cara Madre, piena di grazie, piena di celeste rugiada, ricolma d'ogni delizia, muovetevi a pietà di questa miserabile creatura. Ornate l'anima mia delle vostre virtù, onde possa essere degno di comparire al cospetto di Gesù, e di riceverlo nel mio seno. Ricordatevi di quell'amore con cui il divin Verbo si fece vostro figlio, affinchè voi diventaste nostra madre. Aprite la benefica vostra mano, e riempitemi di celesti benedizioni.

Ringraziamento.

Ah! qual piacere provo io mai nell'essere con voi unito, o caro Gesù, e nel potervi stringere al seno! Ah! che fui pur pazzo allorchè andai cercando e sospirando lungi da

voi pace e consolazione! Misero me, che per lo passato vi ho posposto agli amici terreni! Guai a me, se, in pena della mia sciocchezza ed ingratitudine, non mi aveste fatto gustar quel piacere dolcissimo che ora provo nello stare con voi e nel possedervi nel mio petto! Vi ringrazio, o caro Gesù, che mi abbiate reso bene per male, cercando di espugnare con un eccesso di bontá la durezza del mio cuore. Vorrei potervi ringraziare quanto meritate, e contraccambiare il benefizio insigne che mi avete fatto col venir a visitare la povera ánima mia. Ma che vi renderò io mai per sì gran dono della vostra misericordia? Quali lodi, quali benedizioni, quali omaggi? Ah! sebbene avessi una mente ed un amore eguale a quello degli angioli, non potrei tuttavia nè concepire nè offrirvi cosa degna di voi; perchè supera ogni intendimento finito ed ogni finito potere l' incomparabil vostra bontà e l' ineffabile vostro amore nel darvi in cibo ad una creatura vile e spregevole quale sono io.

Sospiro il cielo, o Salvator mio; ma vivo ancora sulla terra miseramente esposto a tentazioni, a pericoli, a nemici. Fra tanti rischi io abbisogno di un asilo che mi ricoveri e che mi tenga al coperto contro gli assalti ostili. Ma dove troverò io cotesto scampo, se

non nelle vostre piaghe? Dentro di esse dunque verrò a nascondermi in ogni mia indigenza ed in ogni cimento di mia salute. E non riposerò io sicuro nell'aperto seno del mio dolce Padre, che mi invita per il primo e mi anima a porre in lui ogni speranza che dissipa i miei timori, che mi riempie d'invitta fortezza, e solo vale per ogni certa difesa? Fate, o Signore, che io non mi diparta mai più dalla eletta mia stanza, e che ivi raccomandi per ultimo e consegni a voi il mio spirito.

Può avvenire, o caro Gesù, che per mia colpa io mi allontani da voi. Questa è la disgrazia che più di ogni altra io temo. Ah! non sia mai che voi abbiate da me questa infedeltà, ch'io mi abbia a divider da voi. Di chi sarei io, così separato da voi? A che mi varrebbero tutti i tesori della terra e tutti gli onori del mondo? Oh vane grandezze, oh false felicità! tutte vi disprezzo, e tutte con orrore vi miro, perchè non valete che a tradirmi e privarmi eternamente di quell'unico bene che bramo di possedere in perpetuo. Accettate, o Signore, l'umile mia supplica, e fate che non abbia mai ad avvenire per me una sventura sì grande di essere da voi diviso. Nella mia condizione di viatore su questa terra ho un gran nemico insidiatore, pieno

di astio, di malignità, d'inganni, il quale, a guisa di furibondo leone, si aggira di continuo a me d'intorno per avventarsi contro l'anima mia, farne orribile scempio e divorarselo. Ma che potrà egli mai contro di me, se veglia per me la vostra difesa, quella difesa sempre vittoriosa e sempre onnipotente contro la forza di un tale avversario? Mio Signore, questa imploro dalla vostra misericordia, questa aspetto dalla vostra bontà. Mio scudo sarà il pensiero della vostra presenza; e il pensiero che voi non sarete mai lontano da me, m'infonderà, ovunque io mi trovi, gran vigore di spirito per invocarvi con felice successo. Aumentate, o Signore, la mia fede, accrescete la mia speranza, avvalorate la mia carità e mi riderò con gioja di un nemico che invano congiura alla mia rovina sotto degli occhi vostri sempre vigilanti.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Fate, o Signore, che vi ami assai e vinca tutto per darvi gusto.

2.° Fatemi scordar di tutto, o Gesù, acciocchè mi ricordi di voi solo e del vostro santo amore.

3.° Gesù mio, quando incomincerò ad amarvi come voi volete?

Massime,

1.° Ciò che non è eterno, è nulla.

2.° I piaceri di questa terra recano al cuore una

momentanea soddisfazione, e poi vi lasciano l'afflizione e l'affanno.

3.° Il vero amante di Dio parla poco, fatica molto, sopporta tutto.



CONSIDERAZIONE XIV.

Sopra l'esempio di profonda umiltà che ci dà Gesù Cristo nella SS. Eucaristia.

I.

Osservate, o anima divota, con un po' di attenzione la nessuna maestà che mostra Gesù Cristo nel divin Sacramento; e immaginandovi alla meglio che potete quella che la circonda in cielo, rilevatene la differenza infinita. Mirate che abbassamento! Totale è il suo nascondimento che vi fa d'ogni cosa che è cagione d'onore. Che segno vedete voi della sua divinità? Chi mai al vederlo nello stato in cui si trova direbbe che egli è desso che muove e governa i cieli, le stelle, il sole, gli angioli, gli uomini, le creature tutte dell'universo! La luce, la maestà, il corteggio, il trono di gloria ove sono? Che indizio traspira di quella potenza che regge il mondo? di quella sapienza che lo governa? di quella sovranità che regna in cielo, in terra, e persino negli

abissi? Potrebbe nascondersi di più, se temesse di esser qui onorato per quel Dio che è? Potrebbe anzi abbassarsi di più, se effettivamente bramasse di essere non curato e disprezzato? Che esempio della più sincera umiltà di cuore! Non è necessità, è il suo cuore che liberamente si elegge tanti abbassamenti e tanta viltà di comparsa e di stato. Ecco dunque un cuore che ama con una sincerità non sospetta l'umiltà.

E voi, anima divota, che conto fate di sì bella virtù? Esaminate le parole e gli atti di umiltà che talor fate ancor voi. Sono essi così volontarj, amorosi e sinceri come quelli di Gesù? Siete voi così indifferente come il cuore di Gesù nel Sacramento ad essere trattata con amore e dispregio? Lasciate voi, come egli, il vostro onore in arbitrio degli altri? Ah! che quella delicatezza per tutto ciò che risguarda la vostra riputazione, quei secreti risentimenti del vostro cuore ad ogni leggier disprezzo che vi vien fatto, lascian molto a dubitare della sincerità della vostra umiltà. Dice S. Francesco di Sales, che il sopportare gli abbassamenti e gli obbrobrj, è la pietra di paragone dell'umiltà, ed insieme della vera virtù. Perchè in questa si è più conforme a Gesù Cristo, che è il vero modello di ogni vera virtù. S.ª Giovanna Francesca, dietro

gli ammaestramenti di lui, scrive che chi è vero umile, venendo umiliato più si umilia; venendo rigettato, gode dello strapazzo; venendo posto in uffizj bassi e vili, si riconosce più onorato di quel che merita, e li fa volontieri; solo abborrisce e fugge le cariche sublimi ed onorevoli.

II.

Ponete mente, o anima divota, ad un altro riflesso, che fa mirabilmente risaltare la profonda umiltà di Gesù Cristo nel divin Sacramento. Un cuore meno amante dell'umiltà di quanto il fosse quello di Gesù avrebbe potuto credere che per la maggior gloria di Dio e il maggior bene delle anime convenisse misurare il suo abbassamento in questo divin Sacramento, e lasciarsi un poco almeno sensibilmente conoscere dagli uomini. Questo Dio sacramentato sarebbe stato più facimente riconosciuto e rispettato, se avesse almeno di quando in quando lasciato traspirare qualche indizio sensibile della nascosta sua maestà. Qual cuore avrebbe resistito ad un lampo anche fuggitivo della bontà divinamente soave anche solo della sua adorabile umanità? Ma non così pensò il cuore di Gesù Cristo; egli, sapienza infinita, credette sua maggior gloria

e nostro maggior bene darci nel Sacramento il massimo esempio di sua umiltà.

Ah! dunque la superbia, la vana stima di voi stessa, il naturale vostro orgoglio è stato creduto da Gesù Cristo, o anima divota, il massimo suo e vostro nemico. Gesù Cristo, per darvi col suo esempio un disinganno così importante, ha rinunziato anche all'acquisto più felice della nostra tenerezza per lui. Ah cuore stupendamente umile del mio Gesù! o mio Sovrano infinitamente amabile ed infinitamente umiliato; voi mi siete appunto tanto più amabile, quanto per mia istruzione più avvilito: *Quanto pro me vilior, tanto mihi carior*. Qui pensate, o anima divota, che talora è la vostra secreta vanità che così v'inganna. Se io taccio, se io cedo, ci va dell'onore, dell'innocenza, della giustizia. Ah! non sapete che l'onor massimo dell'innocenza si è l'essere innocentemente disprezzata; che l'onor massimo della giustizia si è l'esser ingiustamente oppressa? Dice S. Filippo Neri, che uno che voglia divenire veramente santo, toltine alcuni casi, non deve mai scusarsi, ancorchè quello di cui viene incolpato non sia vero. Così fece Gesù Cristo. Sentì rinfacciarsi il male che non aveva fatto, e non disse mai parola per liberarsi da quella confusione. E santa Teresa ci lasciò scritto che più in-

nalza talvolta alla perfezione un' anima il non iscusarsi, che dieci prediche, poichè col non iscusarsi uno incomincia ad acquistare la libertà, ed a non curarsi che si dica più bene che male di lui; anzi, coll'assuefarsi a non rispondere, arriva a segno tale, che sente parlar di sè con indifferenza come se non si parlasse di lui.

Ecco, o anima divota, la massima diletta dell'umil cuore di Gesù Cristo. Ecco la massima che stette sempre a cuore alle anime desiderose della perfezione, e che tuttora dà frequente occasione di atti grandi ed eroici a tante persone virtuose che il mondo o non conosce, o disprezza, ma che sono conosciute ed apprezzate dall'amorosissimo loro sposo Gesù Cristo.

III.

Considerate, o anima divota, quanto importi imitare l'esempio di umiltà che Gesù Cristo ci dà nel divin Sacramento, per piacere al suo bel cuore, arricchir l'anima nostra di virtù, e conseguir l'eterna salute. Le persone umili (dice il pio scrittore dell'aureo libro dell'Imitazion diCristo), le persone umili, che si tengon basse in sè stesse ed amano di essere tenute da poco e disprezzate dagli al-

tri, piacciono sommamente a Dio: quindi si abbassa volentieri a visitarle di spesso; versa sopra di loro i tesori delle sue grazie, rileva loro i suoi secreti, e le invita o le trae dolcemente a sè. Così è. Quanto più uno si abbassa innanzi agli uomini, tanto più sale in alto al cospetto di Dio, e tanto più chiaramente vedrà un giorno la divina essenza. Iddio mira dall'alto del suo trono noi miseri mortali, che viviam in questa misera valle di lagrime. Mira l'umile, e vien tratto dalla sua umiltà a discendere ad unirsi con lui. Mira il superbo, e viene sforzato dalla sua superbia a fuggire da lui: *Humilias te, et descendit ad te, erigis te, et fugit a te* (S. Aug. Serm. de Ascens.) Sant'Agostino era tanto persuaso di questa verità, che risguardava l'umiltà come il fondamento e la sorgente di ogni altro bene. L'umiltà, dice egli, è il fondamento di tutte le virtù, e però nell'anima ove essa non regna non vi può essere verun'altra virtù, fuorchè di mera apparenza. Similmente ella è la disposizione più propria di tutti i doni celesti. Finalmente è tanto necessaria alla perfezione che tra tutte le vie per giungervi, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà; e se cento volte io fossi dimandato di questo, cento volte risponderei sempre la stessa cosa. E S. Tomaso da Vil-

lanova ci spiega così la maniera con cui l'umiltà produce in noi le altre virtù: l'umiltà è la madre di molte virtù, perchè da essa nascono l'ubbidienza, il timore, la riverenza, la pazienza, la modestia, la mansuetudine, la pace: giacchè chi è umile obbedisce facilmente a tutti, teme di offender tutti, mantiene la pace con tutti, si mostra affabile verso di tutti, sta soggetto a tutti, non offende nè disgusta alcuno, non sente le ingiurie che gli vengon fatte, e vive allegro, contento, ed in una gran pace. Quindi diceva S. Giuseppe Calasanzio: Se vuoi esser santo, sii umile; se vuoi esser santissimo, sii umilissimo.

Qui notate bene, o anima divota, che l'umiltà non è solamente necessaria per acquistar la perfezione, ma anche per salvarsi. Vi sono in paradiso più santi che non hanno fatto limosina, e la loro povertà li giustifica. Vi sono più santi che non hanno castigato il corpo colla austerità dei digiuni e cilizj, e la debolezza della loro complessione gli scusa. Vi sono più santi che non furon vergini, poichè così la loro vocazione ha disposto. Ma in paradiso non vi ha nessun santo che non sia stato umile. Ma Iddio discacciò dal cielo gli angioli perchè furon superbi, e pretenderemo di entrarvi noi senza umiltà? Senz'umiltà, dice S. Pier Damiani (Serm. 45), non

sarebbe entrata in cielo neppure la stessa Vergine Maria colla sua incomparabil verginità. Chi più religioso all'apparenza del Fariseo del Vangelo? Egli pregava frequentemente, digiunava, e faceva molte opere buone: e ciò non ostante egli venne da Dio riprovato perchè mancava di umiltà, compiacendosi molto delle sue opere buone. Ha dunque ragione di dire S. Bernardo: L'umiltà è necessaria, non solo per l'acquisto delle virtù, ma ancora per salvarci; perchè la porta del cielo, per attestazion di Cristo medesimo, è tanto stretta, che non ammette se non i piccoli.

Apparecchio alla Comunione.

Deh! che bella sorte è mai la mia in questa mattina nell'accostarmi a ricevere nel mio seno quel caro Gesù che forma le delizie del paradiso! Oh Dio! e sarò io degno di un tanto onore e d'una grazia tanto ineffabile? Io che sono stato così ribelle alla vostra grazia, ed infedele al vostro amore? Io che sono stato più vile dei vostri apostoli in abbandonarvi, e più perverso de' Giudei nel posporvi a qualche cosa di peggio di un Barabba, cioè ad una passione? E posso io, o Signore, ricordarmi di questo senza lagrime? È dunque tanto insensibile il mio cuore da non intene-

rirsi nemmeno al commoventissimo spettacolo di un Dio amorosissimo oltraggiato con ogni sorta di disgusti? E voi, o mio Gesù, vi degnerete di onorare di vostra presenza un cuore tanto insensibile? Ah mio buon Gesù! sento tutta la vergogna di tanta mia insensibilità. Conosco che il dispiacere di avervi offeso dovrebbe essere in me in questo momento tanto vivo e tanto amaro da struggermi in lagrime. Ah! Signore! se io non ho le lagrime di Pietro, ne ho il dolore. Se, come Pietro, non piango le mie colpe cogli occhi, le piango e le detesto colla volontà.

Lavate, o caro Gesù, lavate col vostro sangue tutte le mie sozzure prima che io mi accosti a ricevervi nell'anima mia: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbum, et sanabitur anima mea:* Io non son degno di ricevervi; ma voi, medico celeste, ben potete sanare con una sola parola tutte le mie piaghe. Venite dunque e sanatemi. *Erravi sicut ovis quæ periit.* Ecco, o caro Redentore, la pecorella che volontariamente si è perduta fuggendo da voi; ma giacchè voi siete quel buon pastore che avete data la vita per salvarmi, cercatemi dunque, o caro Gesù, e salvatemi; cercatemi e recatemi sulle vostre spalle, mentre io mi

propongo di volervi servire ed amare quanto posso. Vi amo, o Gesù mio, sopra ogni bene, e desidero di ricevervi per più amarvi. Voi vi donate tutto a me, io tutto a voi mi dono. Voi mi chiamate al vostro amore; ecco, io lascio tutto, e vengo a voi, mia vita. Rinunzio a tutti i piaceri del mondo, giacchè volete degnarvi in questa mattina di darmi in cibo le vostre carni sacrosante. Voi avete da essere sempre il mio tutto, l'unico mio bene, l'unico mio amore.

Io non desidero altro nel mondo, o caro Gesù, che il vostro santo amore. Io non ho che darvi, ma se potessi io avere tutti i regni del mondo solamente li vorrei per rinunziarli tutti per amor vostro. Io amo più di esser legato con voi per mezzo del vostro santo amore, che di esser fatto il Signore di tutta la terra. Vi rinunzio dunque tutto quello che so e posso; a voi dono tutto il mio amore.

O Padre eterno, io vi offerisco la passione del vostro Figliuolo per la mia salute e di tutto il mondo. Non guardate i peccati miei, ma l'amor del vostro figlio diletto verso di noi, per cui giunse a stabilire questo Sacramento di amore per unirsi alle anime nostre. Per questo amore, mio Dio, abbiate pietà di me.

Vi raccomando, o mio Dio, il sommo pontefice, e tutti i prelati, confessori predicatori e sacerdoti: date loro zelo e spirito, acciocchè attendano a promuovere la vostra gloria e la salute delle anime; i miei parenti, amici e nemici, i moribondi che stanno per escire da questa vita, le anime del purgatorio, e tutti i Fedeli che stanno in grazia vostra. Date loro, o Signore, perseveranza e fervore nel vostro santo amore: date altresì luce e forza agli infedeli, eretici e peccatori, acciocchè tutti vi conoscano e vi amino.

Ringraziamento.

Oh bontà infinita! oh amore infinito! un Dio si è dato tutto a me, e si è fatto tutto mio! anima mia, unisci tutti gli affetti tuoi, e stringiti col tuo Signore, che è venuto apposta per unirsi con te, ed essere da te amato.

Caro mio Redentore, io vi abbraccio: mio tesoro e mia vita, a voi mi stringo: non mi sdegnate. Misero! per lo passato io vi ho discacciato dalla mia anima, e mi sono separato da voi, ma per l' avvenire voglio piuttosto perdere mille volte la vita che perdere voi, sommo mio bene. Scordatevi, Signore, di quante offese vi ho fatte, e perdonatemi.

Io me ne pento di tutto cuore, e vorrei morirne di dolore.

Sento che mi comandate che io vi ami: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Ah mio Signore! che son io, che volete essere amato da me? Voi il volete? Eccomi tutto vostro. Voi siete morto per me, e mi avete dato in cibo le vostre carni: io lascio tutto, da tutto mi licenzio, per abbracciarmi con voi solo, mio amato Redentore.

E chi amerò io se non amo voi, che siete una bellezza infinita, una bontà infinita, degno d'infinito amore? *Quid mihi est in cœlo? Et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum.* Sì, mio Dio, e dove mai posso io trovare in cielo o in terra un bene più grande di voi ed un personaggio che mi abbia amato più di voi? *Adveniat regnum tuum.* Deh, Gesù mio, prendete in questa mattina il possesso di tutto il mio cuore. Possedetelo voi tutto, e discacciatene ogni amore che non è per voi. Ricevetelo, o Signore, questo mio cuore; egli è tutto vostro. E perchè sia sempre vostro io veglierò attentamente che non ispuntino in lui affetti terreni. Me invitino pure i mondani a godere dei loro piaceri e dei loro sollazzi; io non gli ascolterò. Il mio piacere e il mio sollazzo sarà il servire e l'amare voi

e lo sfogarmi in voi con santi affetti. Se lo splendore degli onori e delle pompe di questa terra tenterà d'abbagliarmi, mi volgerò subito a considerare la vanità delle umane cose e ribatterò prontamente il nemico assalto. Se qualche oggetto tentasse di usurparsi gli affetti a voi dovuti, io lo ributterò tosto da me, per conservare sempre intatta la vostra santa amicizia. Non ambisco nè cerco nulla di ciò che i mondani tanto bramano e sospirano: cerco e ambisco voi solo, mio Dio: nè altro sospiro nè bramo, se non che questo mio cuore sia tutto di voi. Lasciate che io vi preghi sempre e vi domandi con S. Ignazio di Lojola il vostro santo amore: *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis.* Datemi il vostro amore e la vostra grazia, cioè fate che io vi ami e che sia amato da voi, e con ciò sono ricco abbastanza e niente più non desidero nè domando. Voi solo mi eleggo per mia parte e per mia ricchezza: *Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum.* Voi mi sarete sempre a cento doppi più caro e più amabile di qualunque bene, di qualunque creatura, di me stesso.

Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti per l'addietro ad onta di tante mie promesse; ajutatemi dun-

que, e non permettete che io abbia a separarmi giammai dal vostro santo amore. Fate che io trovi in voi il maestro che diradi le tenebre della mia ignoranza, il consigliero che m' illumini ne' miei dubbj, la forza che mi rinvigorisca nella mia debolezza, il medico che mi guarisca dalle spirituali mie malattie. Siate insomma sempre per questo mio povero cuore l' oggetto il più amabile, il più tenero, il più caro.

Vi raccomando, o Signore, le anime dei miei parenti, benefattori, amici e nemici, e di coloro che per causa mia stanno in purgatorio; le anime dei sacerdoti e specialmente di coloro che affaticaronsi nel bene della Chiesa; le anime di coloro che sono stati più divoti della passione di Gesù Cristo, del santissimo Sacramento, e della divina Madre; quelle finalmente che più patiscono e che stanno più vicine ad entrare in paradiso.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Che vi renderò, o mio Dio, pel tanto che avete patito?

2.° Volontà di Dio, voi siete l' amor mio.

3.° Punitemi, o Signore, in questa vita da padre pietoso, per non castigarmi nell' altra da giudice severo.

Massime.

1.° Il cuor dell'empio è un mare in tempesta.
2.° Un grado solo di grazia val più che tutti i beni del mondo.
3.° Chi gusta quanto è dolce l'amor di Dio, perde l'affetto agli altri piaceri.



CONSIDERAZIONE XV.

Sopra l'esempio di vero amore che Gesù Cristo ci dà nella santa Eucaristia.

I.

Considerate, o anima divota, l'esempio di vero amore che Gesù Cristo ci dà nella santissima Eucaristia. Fu necessario per salvarci, secondo il decreto divino, che egli morisse, e col sacrifizio della croce soddisfacesse alla divina giustizia pei nostri peccati; ma che necessità vi era mai, che egli si riducesse in cibo alle anime nostre? Non era forse pienamente soddisfatto l'interesse della divina gloria, e dell'umana redenzione col sacrificio della croce? Perchè dunque questa sì lunga e continua rinnovazione nel sacrificio dell'altare? Ah! ciò che è bastato ad appagare la sdegnata giustizia del Padre, non è bastato ad appagare l'infinito amore del Figliuolo. Non

fu contento, dice S. Bernardino, l'amore del nostro Salvatore di sacrificare la vita per noi; prima di morire fu egli costretto da questo stesso suo amore a donarci tutto sè stesso in cibo: *In illo fervoris excessu, quando paratus erat pro nobis mori, ab excessu amoris majus opus agere coactus est, quod nunquam operatus fuerat dare nobis corpus in cibum.* E S. Lorenzo Giustiniani scrive che il divin Redentore non per altro instituì l'Eucaristia se non che per farci intendere il grande amore che ci porta. Questo appunto è quello che scrisse S. Giovanni: *Sciens Jesus quia venit hora, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos in fine dilexit eos.* Sapendo Gesù esser giunto il tempo di partirsi da questo mondo, e ritornare al Padre, volle lasciarci il segno più grande del suo amore; questo fu il dono del santissimo Sacramento. Deh! che finezza di amore! prima che Gesù Cristo istituisse il divin Sacramento si era già dato a noi in molti modi: s'era dato per compagno, per maestro, per padre, per luce, per esempio; restava l'ultimo grado d'amore, che era il darsi a noi in cibo per unirsi tutto con noi, come si unisce il cibo con chi lo prende; e questo fece egli dandosi a noi nella santa Eucaristia: *Ultimus gradus amoris est cum se*

dedit nobis in cibum, quia dedit se nobis ad omnimodam unionem, sicut cibus et cibans invicem uniuntur (S. Bernardin.). Considerate, o anima divota, i diversi doni che Dio ci fece sì nell'ordine della natura che della grazia; confrontateli con questo di darci tutto sè stesso in cibo nella santa Eucaristia, e vedrete che nulla più di esso ci scopre la grandezza dell'amor suo per noi. Egli nella creazione ci donò la vita, e ce la ridona nella conservazione. Ci donò la grazia nel battesimo, e ce la ridona ogni dì nella penitenza. Ma che? nella santa Eucaristia il Signore si dona a qual si sia cristiano particolare, ed in essa ci regala non solo i frutti del suo preziosissimo sangue, ma il sangue stesso che li produsse. Oh dunque l'amor grande, l'amor impareggiabile di Cristo per noi nella santa Eucaristia! il sacrifizio dell'altare trasse origine dal solo amor di Gesù Criso, ed è invenzione ed opera del solo amante suo cuore. Intendi tu adesso, o anima fredda, cieca, ingrata, qual parte abbia l'amor di Gesù Cristo nel suo continuo sacrificarsi per noi nel divin Sacramento? Ah! che è proprio vero ciò che dice il Concilio di Trento, che Gesù Cristo nella santa Eucaristia esaurì, per così dire tutte le ricchezze del suo amore verso agli uomini: *Divitia sui erga homines amoris veluti effudit* (Sess. 13, c. 2).

II.

Un'altra circostanza dell'immenso amore di Gesù Cristo per noi nel Divin Sacramento si è la totale sua umiliazione e il totale suo nascondimento sotto le eucaristiche specie. È di fede che sotto quell'ostia sacrosanta che noi adoriamo sugli altari, sta realmente il divin Redentore, quale ora siede e regna glorioso nel più alto dei cieli alla destra di Dio padre onnipotente. Ma perchè volle egli nasconderci la sua maestà sotto quel velo? perchè non provvide in questo Sacramento al proprio decoro, abbassandosi a tale nascondimento che lo espone a molte irriverenze e profanazioni? Ah! le difficoltà che la sua grandezza e la nostra indegnità vi opponevano sono infinite, e potè vincerle solamente l'eccessivo amor d'un cuore insaziabile nell'amarci. Qui sì, o anima divota, che dovete ammirare uno dei tratti più fini dello sviscerato amore di Gesù per noi. Ama l'amante Salvatore che a lui si accostino anche i peccatori ad implorar clemenza, mentre egli siede su quel trono di grazie, dovendo, ove nol facciano, comparire contro di loro il Dio della vendetta nel gran giudizio. Ma come mai i miseri, sapendo di essergli nemici, oserebbero di comparire alla sua presenza, se quivi

il suo volto non fosse coperto dalle specie sacramentali, ma lo dovessero mirare nella sua più terribile maestà? Ama l'amante Salvatore, che sieno frequenti ad adorarlo ed a fargli corona i suoi servi fedeli. Ma se alla chiara comparsa d'un angelo rimasero tramortiti un Daniello, un Giosuè, un Gedeone, come mai potrebbero essi reggere alla folgoreggiante sua luce? chi mai non rimarrebbe nell'animo e nei sensi sopraffatto ed oppresso dal peso di tanta gloria? Volle dunque Gesù Cristo abbassarsi e nascondersi nel divin Sacramento sotto il velo di poco pane e di poco vino, acciocchè tutti a lui si accostassero con confidenza e senza timore.

Oh dunque la felice nostra sorte nell'avere continuamente con noi un Dio sì buono e sì amoroso! I pellegrini si stimano avventurati quando giungono a visitare la santa Casa di Loreto, o i luoghi di Terra santa, la stalla di Betlemme, il Calvario, il santo Sepolcro, dove Gesù Cristo nacque, abitò, morì, fu sepolto: ma quanto maggiore è la nostra fortuna nel trovarci in una Chiesa, dove abita realmente Gesù Sacramentato, e più ancora nel riceverlo nella santa Comunione! Il venerabile padre Giovanni Avila diceva che egli non sapeva trovar santuario di maggior divozione o consolazione che una chiesa dove abita il divin Sacramento.

Ah cari Cristiani! e come è mai possibile che reggiate insensibili all'amore di sì gran Signore? Egli ci donò tutto sè stesso, e con sè tutte le sue ricchezze, e ce le donò a costo dei più grandi sacrifizj; e noi nol vorremo amare, nol vorremo compiacere? Noi, così sensibili verso di quelli che ci fanno del bene, saremo poi insensibili e freddi con Gesù? Deh! scuotiamoci una volta finalmente dal nostro letargo, e amiamo chi ci ama, amiamo il nostro amico, il nostro padre, il nostro carissimo sposo. In segno di questo amore facciamo a Gesù Cristo il sacrifizio di noi stessi. Ah! che bisogno aveva Gesù d'esser tutto nostro? Ma è impossibile che noi siamo felici senza esser tutti di Gesù. Facciamo un serio esame quale sia quella cosa che principalmente ci manca, e che Gesù da noi vuole. Ah! d'ordinario è una cosa sola che rende imperfetto il nostro sacrifizio, e che il nostro amor proprio sempre si riserva. A questo applichiamo i lumi e gli affetti che il Signore ci dona.

III.

Considerate, o anima divota, la somma cecità e follia di quei Cristiani che non si curano di vivere una vita d'amore pel loro amantissimo Gesù. Aimè! esclamava tutto

attonito ed addolorato S. Francesco di Sales; non abbiamo tanto amore quanto ci bisogna (voglio dire che bisognerebbe che l'avessimo infinito per averne abbastanza) per amare a dovere il nostro Dio, contuttociò, miserabili che siamo! lo gettiam via prodigamente in cose vili e vane come se ne avessimo d'avanzo. Questo buon santo non poteva soffrire nel suo cuore affetto a veruna cosa. Ond' è che disse un giorno: Certamente se io conoscessi un sol filo di affetto nell'anima mia che non fosse di Dio o per Dio, incomtanente lo troncherei, perchè vorrei essere piuttosto un nulla, che non essere tutto di Dio senza alcuna eccezione. S. Filippo Neri abbruciando in quelle fiamme amorose andava spesso gridando: Come è mai possibile che uno il quale crede in Dio possa altro amar che Dio? E come lagnandosi collo stesso Dio esclamava: Signore, essendo voi tanto amabile, ed avendomi comandato di amarvi perchè mi avete dato un sol cuore, e questo si piccolo? Qui entrate in voi stessa, o anima divota, ed esaminatevi attentamente qual sia il tesoro del vostro cuore, se Gesù, ovvero qualche creatura; se Gesù ovvero qualche passione. Ah! quell'attaccamento alla propria stima, quell'avversione alla mortificazione, quel desiderio di comparire, quell'affetto alle

maestà ed apparato regio, nè i banchetti del re, e che in nessun'altra cosa ho riposta io la mia consolazione sino al giorno d'oggi se non che in te, Signor mio e Dio mio. Santa Caterina da Genova andava gridando: Non più mondo, non più piaceri. E se allora fosse stata padrona di mille mondi, gli avrebbe tutti gettati via per dare tutto il suo cuore a Dio. Finalmente S. Ignazio di Lojola arrivò tant'oltre in questo, che aveva perduto l'affetto ad ogni cosa che non fosse Dio, e nient'altro bramava che di piacere a lui, e di guadagnarsi il suo affetto. Confrontate, o anima divota, la vostra condotta con quella di questi santi, e fate le convenienti risoluzioni a fine di imitarli in questa vita, e quindi seguirli al cielo ad amare per sempre in loro compagnia il carissimo ed amorosissimo Gesù.

Apparecchio alla Comunione (1).

O dolcissimo e benignissimo Gesù, quanta riverenza e quali ringraziamenti e lodi eterne si debbono a voi, perchè ci ammettete a ricevere il sacro vostro corpo, la cui dignità niuno è sufficiente a potere spiegare! Ma quali saranno i miei pensieri in questa Comunione,

(1) Questo apparecchio e il ringraziamento che segue sono cavati dal Kempis e aggiunti dall'editor milanese.

allorchè mi appresserò al mio Signore che non posso venerare quanto dovrei, e desidero nondimeno ricevere con divozione? A che altro penserò di meglio e di più salutevole se non ad umiliarmi totalmente alla vostra presenza e ad esaltare la vostra infinita bontà sopra di me! Io vi lodo, o mio Dio, e vi loderò in eterno. Me medesimo disprezzo e sottometto a voi, sprofondandomi nella mia viltà.

Ecco che voi siete il Santo de' santi, ed io sono la feccia de' peccatori. Ecco che voi vi abbassate fino a me, ed io non son degna di alzare gli occhi verso di voi. Ecco che voi venite a me; voi desiderate star meco; voi m'invitate alla vostra mensa; voi volete darmi da mangiare il cibo celeste e il pane degli angioli, non altro certamente che voi medesimo. *Pane vivo che siete disceso dal cielo e date la vita al mondo,* oh quanto grandi ringraziamenti e lodi vi si devono per un benefizio che innumerabili ne comprende! Oh quanto salutifero e utile fu il vostro consiglio nella istituzione di questo Sacramento! quanto soave e grato il banchetto nel quale donaste in cibo voi stesso!

Ecco ch'io vengo a voi, Signore, per approfittare del dono vostro, e rallegrarmi nel vostro santo convito che voi *apparecchiaste, o Dio, al povero nell'abbondanza della ve-*

stra dolcezza. In voi si trova tutto ciò che posso e debbo bramare; voi siete la mia salute e redenzione, la mia speranza e fortezza, tutta la mia gloria. *Rendete dunque oggi lieta l'anima del vostro servo, poichè a voi, Gesù Signore, ho sollevata l'anima mia.* L'anima mia languisce pel desiderio di gustare il vostro corpo; il mio cuore sospira di essere seco voi unito. Datemi voi stesso; tanto mi basta; perchè fuori di voi niuna consolazione mi soddisfa.

Oh Signore, nella semplicità del mio cuore con buona e ferma fede, e per ubbidire al comando che me ne faceste, io mi accosto a voi pieno di speranza e di rispetto; e veramente credo che voi Dio ed uomo siete presente in questo Sacramento. Volete dunque che io vi riceva, e a voi mi unisca con vincoli di carità? Supplico la vostra clemenza che mi concediate questa grazia speciale che io tutto mi strugga in voi, e tutto stilli amore, nè mi curi di cercare altrove verun'altra consolazione. Imperciocchè questo altissimo e degnissimo Sacramento è la salute dell'anima e del corpo, è il rimedio di tutte le infermità spirituali per cui si guariscono i miei vizj, le passioni si raffrenano, le tentazioni si vincono, la grazia si infonde con maggior abbondanza,

la virtù si aumenta, la fede si rassoda, la speranza si rinvigorisce, la carità si infiamma e si dilata.

Oh quanti beni avete voi dispensati, e spessissimo ancora dispensate nel Sacramento a quelli che voi amate e divotamente si comunicano, o mio Dio, protettore dell'anima mia, riparatore dell'umana fiacchezza, donatore di ogni interna consolazione! Voi siete fonte sempre pieno ed abbondante; voi siete fuoco che arde di continuo, nè mai si spegne. Deh! concedetemi, che, ricevendo io con umiltà questo Sacramento di vita, ne riporti almeno qualche scintilla del divino incendio, affinchè la mia fede si corrobori sempre più, si aumenti la speranza nella vostra bontà, e la carità, una volta perfettamente accesa, dopo aver gustata la manna del cielo, non venga mai meno. A quello poi che mi manca supplite voi per me colla vostra bontà e grazia, o buon Gesù salvatore santissimo, il quale vi degnaste di invitar a voi tutti gli uomini dicendo: *Venite a me, o voi tutti che vi affaticate e siete aggravati, ed io vi ristorerò.*

Oh Dio mio, eterno amore, unico bene e felicità interminabile, sospiro di ricevervi col desiderio più veemente, e col più profondo rispetto che mai ebbe o potè sentire alcuno

dei vostri santi. E sebbene io sia indegno di avere tali sentimenti di divozione, vi offro nondimeno tutto l' affetto del mio cuore, come se io solo avessi tutti quegli accesi desiderj che vi sono sì grati. Io ancora vi presento ed offro colla maggior venerazione e con l' intimo fervore quanti sensi di caritá può un'anima divota concepire e desiderare. Non mi voglio riservar nulla, ma spontaneamente e più che volentieri voglio farvi un sacrificio di me stesso e di tutto ciò che mi appartiene, Signor Iddio mio, mio Creatore e mio Redentore, io bramo di ricevervi oggi con tale affetto, riverenza, lode ed onore, con tale gratitudine ed amore, con tal fede, speranza e carità, come vi desiderò e vi ricevette la gloriosa Vergine Maria vostra Madre, quando all' Angelo che annunziolle il mistero dell' Incarnazione rispose con umiltà e divotamente: *Ecco l'ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola.*

Ringraziamento.

Oh quanto è grande, Signore, l'abbondanza delle vostre dolcezze che riserbate per quei che vi temono. Certo in questo momento dovrebbe tutto il mio cuore avvampare e pianger per giubilo, perciocchè voi

in verità mi siete presente nel Sacramento, quantunque celato sotto altre specie.... Io realmente posseggo e adoro quegli che gli angeli adorano nel cielo.... Io finora in fede, ed eglino nella propria forma e senza velo.

Grazie vi rendo, Gesù Signore, il quale per far conoscere a tutto il mondo la vostra carità imbandiste questa gran cena in cui ci avete presentato da mangiare, non più l'agnello figurativo, ma il santissimo vostro corpo e sangue, rallegrando col sacro banchetto tutti i Fedeli, e inebbriandoli col salutifero calice in cui sono tutte le delizie del paradiso.

Quello di cui vi prego, quello che desidero si è di unirmi perfettamente a voi, di ritrarre il mio cuore da ogni cosa creata, e d'imparare a gustare sempre più, mediante la sacra Comunione, le cose celesti ed eterne. Ah Signore, quando sarò seco voi tutto unito, ed assorto in voi, e mi dimenticherò affatto di me? Voi siete in me ed io sono in voi: deh fate ancora che sia durevole questa unione tra noi.

O dolcissimo ed amorosissimo Signore, voi sapete la mia fiacchezza e le mie necessità.... Parlo a voi, il quale sapete tutto, a cui son noti tutti i secreti del mio cuore, e che solo mi potete perfettamente conso-

lare e soccorrere. Voi sapete di quali beni specialmente abbisogno e quanto io sia povero di virtù. Ecco che io sto dinanzi a voi povero e nudo, chiedendo grazia ed implorando misericordia. Saziate la fame del vostro digiuno mendico; riscaldate la mia freddezza col fuoco dell'amor vostro; illuminate la mia cecità collo splendore della vostra presenza. Cangiate per me in amarezza tutto il dolce delle cose terrene, in merito di pazienza qualunque angustia e contrarietà, in oggetto di disprezzo e di dimenticanza quanto v' ha di creato quaggiù. Sollevate il mio cuore al cielo verso di voi; fate che fin d'ora e per sempre io trovi in voi solo le mie dolcezze, perchè voi solo siete mio cibo e mia bevanda, mio amore e mio gaudio, mia dolcezza ed ogni mio bene. Oh se colla vostra presenza vi piacesse accendermi interamente, abbruciarmi e trasmutarmi in voi, affinchè per la grazia dell'unione interna, e per la veemenza dell'ardente amore divenissi seco voi un medesimo spirito! Non permettete che io da voi parta digiuno ed assetato, ma operate meco colla vostra misericordia maraviglie simili a quelle che bene spesso avete operato nei vostri santi. Qual meraviglia se io diventassi tutto fuoco per voi, e mi struggessi affatto in me stesso,

poichè voi siete fuoco che sempre arde e mai non manca, voi siete amore che purifica i cuori ed illumina gli intelletti!

Oh quanto soave è il vostro spirito, Signore, il quale, per dimostrar la vostra tenerezza in verso i figliuoli, vi degnate di ristorarli col pane soavissimo che fate scender dal cielo!... Qual creatura sotto il cielo è sì cara al suo Dio come l'anima divota, nella quale egli entra per pascerla colla gloriosa sua carne? Oh grazia ineffabile! oh maravigliosa degnazione! oh amore immenso, di cui l'uomo è singolarmente favorito! Ma che darò io in ricompensa al Signore per cotal grazia, per una carità sì segnalata?

Altro presente che più grato sia al mio Dio non posso fargli che tutto donargli intiero il mio cuore ed unirglielo intimamente.

Signore, nella semplicità del cuor mio vi offerisco oggi tutto me in servo per sempre, in dovuto omaggio, ed in sacrifizio di eterna lode. Accettatemi unito alla santa oblazione del vostro prezioso corpo che oggi vi fo alla presenza degli angioli, i quali invisibilmente ci stanno d'intorno, acciocchè ella sia salutevole a me ed al vostro popolo. Signore, vi offro sul vostro altare di propiziazione tutti i peccati da me commessi dal primo giorno in cui fui capace di peccare sino al presente;

affinchè tutti insieme gli incendiate e consumiate col fuoco della vostra carità, e purghiate da ogni delitto la mia coscienza, e mi restituiate la vostra grazia con accordarmi un pieno perdono, e con ricevermi misericordiosamente al bacio di pace. Rimettetemi, Signore, rimettetemi i miei peccati per la gloria del vostro santo nome; salvate l'anima mia che riscattaste col prezioso vostro sangue. Ecco che io mi abbandono alla vostra misericordia, mi rassegno nelle vostre mani. Trattatemi secondo la vostra bontà, e non secondo la mia malizia ed iniquità. Vi offerisco pure tutto quel bene che ho fatto, quantunque assai scarso ed imperfetto, perchè vi piaccia di purificarlo e santificarlo, di renderlo grato ai vostri occhi. Vi offerisco eziandio tutti i buoni desiderj delle persone divote; le necessità dei parenti, degli amici, de' fratelli, che hanno desiderato o richiesto da me orazioni per sè medesimi o pei loro attenenti vivi o morti che sieno, acciocchè tutti quanti provino il soccorso della vostra grazia, il sollievo delle vostre consolazioni, la protezione nei pericoli, la liberazione delle pene. Vi offerisco finalmente le mie preghiere e i sacrifizj di propiziazione per quelli che in alcuna cosa mi offesero, contristarono o biasimarono, op-

pur mi recarono qualche danno o molestia, come altresì per tutti quelli che io talvolta ho contristati, conturbati o scandalezzati, affinchè voi perdoniate ugualmente a tutti i nostri peccati e le scambievoli offese. Toglietе, Signore, dai nostri cuori ogni sospetto, sdegno, collera e discordia, tutto ciò che può offendere la carità, o sminuire la benevolenza. Abbiate, deh abbiate pietà, Signore, di quei che implorano la vostra misericordia; date la vostra grazia ai bisognosi: e rendeteci tali, che meritiamo di godere di essa, e che ci avanziamo verso la vita eterna. Così sia.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Che cosa posso io desiderare in cielo o sulla terra fuori di voi, o Dio del mio cuore?

2.° O amore onnipotente, deh fate che io vi ami con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le mie forze.

3.° Mio Dio, sommo bene, io voglio esser vostro per sempre.

Massime.

1.° È troppo avara quell'anima alla quale non basta Dio, in cui sono tutti i beni.

2.° Non v'è altra via che conduca alla vita ed alla vera pace del cuore se non quella della santa Croce e della quotidiana mortificazione.

3.° Chi sarà compagno di Gesù nei patimenti, lo sarà ancora nella gloria.

CONSIDERAZIONE XVI.

Sopra l'esempio di sincera carità che ci dà Gesù Cristo nella SS. Eucaristia.

I.

Il momento della morte è senza dubbio un tempo di somma tribolazione; tempo perciò in cui sopra ogni altro abbisogniamo d'un amico che ci conforti e ci sostenga. Ponetevi, anima divota, ponetevi come se foste a quel doloroso termine.... La rimembranza delle colpe passate... l'orror dello stato presente... l'incertezza della sorte futura... poi i dolori del corpo sempre crescenti, gli spasimi dell'agonia... aggiungete l'accoramento per la perdita delle sostanze, de' sollazzi, de' parenti.... aggiungete la guerra feroce che vi verrà mossa dal demonio, il quale tentando gli ultimi sforzi, vi assalirà con una furia, con una foga, con una rabbia da rovesciare, se possibil fosse, la costanza dei più grandi santi... Oh Dio! che tutte queste cose, come una montagna d'acque inondanti, vi opprimeranno il cuore, vi confonderan la mente, che non saprete più nè che pensare, nè che volere: voi griderete dolorosamente col re Davide: *Doloris inferni circumdederunt me et laquei mortis præoccupaverunt animam meam.*

Ora chi in sì duro frangente vi farà da consolatore? Chi sarà da tanto da spargere nel vostro seno angustiato un poco di pace? Forse gli amici del mondo? Forse i parenti vostri? Voi buona se lo credete! Di quelli, altri non appena sentito del vostro male, cercheranno ogni via di scordarsene per non funestarsi con malinconiosi pensieri; altri si terran contenti di chiedere i domestici di vostre notizie; altri trarrannosi al vostro letto; ma che vi diranno? Secche e stentate parole di compassione, e poi non vedran l'ora di uscirsene per togliersi al fetore della stanza ed alla molestia della vostra vista, specialmente se, come di leggieri suole avvenire, foste aggravata di malattia schifosa. Intanto voi tristamente gli osserverete uscire ai loro divertimenti, e sola sola rimarrete nella vostra malinconia e tra i vostri dolori.... I parenti poi, oh i parenti, ditelo voi stessa che l'avrete più volte osservato, se sieno gente da consolare un povero moribondo. O sono di voi teneri ed amorosi, e il loro pianto non servirà che ad accreservi l' affanno della dipartenza ; o vi saranno poco affezionati, e la loro freddezza accrescerà parimenti il vostro tormento. Vi consolerà il ministro di Dio? Sì, qualche cosa, se la sorte vi toccherà di averlo : sì, se di averlo caritatevole, e fornito

di spirito e di unzione. Ma anche questi non potrà esser sempre con voi... Avrà pure a lasciarvi sola. Dunque chi sarà il consolatore della massima vostra tribolazione ?

Ah riconoscete, anima divota, la carità sincera di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Questo Gesù , desso per l'appunto è colui che si prenderà cura di voi, che verrà a sollevarvi dalla mortale vostra tristezza, che vi ristorerà coll'unzione soavissima della sua grazia, che vi riempirà di luce, di forza e di soavità col cibarvi delle sue medesime carni. Foste anche più fetente d'un Lazzaro quattriduano; non si trovasse pur uno che vi volesse stare d'attorno, egli che non si mosse mai per venirvi a trovare nel tempo delle vostre prosperità, in cui l'avete fors'anco offeso.... adesso che vi mira ammalata, adesso che ormai non vi giovan più rimedj umani, adesso che nessuno omai vi può soccorrere, adesso si muove dalla sua casa per venire nella vostra; e quand'anche egli sia forse stato l'ultimo a cui avete pensato di ricorrere, pure s'affretta a voi tutto festoso per istarvi ai fianchi, anzi per entrare dentro di voi finchè vi conduca in paradiso. Beata voi, se amando focosamente Gesù in vita, vi mostrerete d'essere del numero di tante anime pie, le quali nei loro momenti estremi, dopo ricevuto il Viatico, veggonsi

brillare di pura gioja e prorompere in dirottissimi affetti, e levare amorosamente gli occhi al cielo, animati dalla più viva speranza: quando poi stentano tra l' agonie, nominandosi loro Gesù, s'avvivan quasi di nuova vita; e baciano teneramente il Crocifisso, e sel pongono sul cuore, Gesù, ripetendo con fioca voce, Gesù, mio buon Gesù... e poi teneri sospiri... e poi alcuna lagrima dolce... e poi, e poi spirare soavemente! O mio Gesù, avrò io questa bella sorte? Io peccator ribelle, che tante volte vi ho strapazzato?.... Ah! sì, lo spero, Gesù mio buono; rinunzio a tutto il mondo per morire così con voi e nei vostri amorosi amplessi.

II.

Ma per meglio scorgere la finezza della carità di Gesù Cristo nel venir in soccorso dei suoi fedeli in punto di morte, considerate, o anima divota, la maniera con cui egli ad essi sen viene. Viene Gesù per comunicarsi ell'infermo, ma con qual divota solennità! Precede chi ne rinnova il segno ai vicini ed ai rimoti abitanti. Signori e plebei accorronvi a gara da ogni parte. Ovunque sen vada, sia alla casa del povero, che al palagio del cavaliere, numeroso popolo piamente confuso, con mo-

desta fronte e con lumi accesi, accompagna dappertutto il comun Signore, e tutti s'impegnano colle pubbliche e colle private preghiere per l'anima del loro fratello, senza averlo talvolta nè veduto, nè conosciuto. Tutta insomma la religiosa cerimonia inspira ad ognuno sensi ed affetti d'unione e di amore per lui. Entra il sacerdote, ed a nome del divin Salvatore, che rispettoso si reca infra le mani annunzia la pace a quel fortunato soggiorno ed a tutti i suoi abitatori: *Pax huic domui, et omnibus habitantibus in ea.* Deh! chi può dire quanto debb'esser caro quest'annunzio di pace a quel meschino, che lottando colla morte, si sente sbattuto ogni momento da gran burrasca d'affetti e di pensieri tristi e spaventosi? Ma ancora più caro e più gradito al suo cuore riesce il vedere l'amorosissimo Gesù avanzarsi verso di lui per benedirlo, per ristorarlo di sè medesimo, e per arricchirlo delle sue grazie. Pace gli pregano allora anche essi invocati gli angioli adoratori che fanno a Gesù corona. Pace eterna, perpetua pace vengono implorando al pericolante ammalato quanti stanno genuflessi e riverenti all'intorno. E la Chiesa, madre pietosissima, gli implora dal Signore, per mezzo del suo ministro remissione, misericordia, difesa, salute e vita eterna. Che direm poi delle sante

parole che nell' atto memorando di amministrare il divin Sacramento proferisce il sacerdote? Chi può dire l'amabil mistero di carità che esse contengono? chi può spiegare la consolazione che esse apportano al suo spirito? Prendi, dice il sacerdote, prendi, o fratello, questo celeste tesoro. Io ti porgo a tuo viatico il corpo del nostro Signore Gesù Cristo. Esso ti custodisca dal nemico infernale, e salvo ti conduca alla vita eterna: *Accipe, frater, viaticum corporis Domini nostri Jesu Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducat in vitam æternam. Amen.* Deh! che care parole son mai queste pel povero moribondo! Che parole di conforto, di pace, di consolazione!

Dopo un così santo apparecchio, entrato finalmente Gesù a custodire nell'ultimo cimento un'anima a sè fedele e cara, pensate la pienezza della grazia, la giocondità della speranza, e la soavità dell' amore di cui la ricolmerà egli, che nelle Scritture è chiamato l'amico fedele, e il Signore ricchissimo in misericordia. Segni sensibili di questa effusione di misericordia sono non di rado certa divota allegrezza che all' improvviso si vede rifiorire sul pallido volto del comunicato fratello, e quel cambiarsi il suo timor di morte in una magnanima ras-

segnazione, e quel distacco da ogni cura mondana, e quella speranza della futura gloria sino a prender esso le parti di consolatore agli afflitti congiunti, ricordando loro con gioja la ferma fiducia con cui li lascia, di aversi presto a rivedere in paradiso. Frattanto chi può dire ciò che opera di maraviglioso nel suo cuore in quegli affannosi momenti l'amorosissimo Redentore?

III.

Considerate, o anima divota, qual sia la corrispondenza che noi dobbiamo a Gesù per la gran carità che nel divin Sacramento esercita a favore degli uomini. Dobbiamo in primo luogo riporre in lui solo tutta la nostra fiducia, giacchè egli solo può aiutarci, soccorrerci, consolarci nei nostri bisogni. Avvertite bene, diceva S. Vincenzo de' Paoli, di non appoggiarvi, nè molto fondarvi sull'amicizia e protezione degli uomini, perchè questi da sè non sono bastanti a sostenerci, ed il Signore, quando ci vede ad essi appoggiati, si ritira da noi.... Mettiamo la nostra confidenza in Dio, e stabiliamoci in un' intiera dipendenza della sua provvidenza, e poi non temiamo punto quello che diranno e faranno gli uomini contro di noi, chè tutto tornerà in nostro bene. Quand'anche tutta la terra si sollevasse contro di noi, non seguirà mai altri-

menti da quello che ha disposto il Signore, in cui abbiam riposto le nostre speranze. Ed in altro luogo lo stesso santo dice così: Quando uno ripone tutta la sua fiducia in Dio, Iddio esercita continuamente una speciale protezione sovra di lui; ed in questo stato di cose egli può star sicuro che non gli avverrà alcun male. Lo stesso scrive S. Francesco di Sales: Quando uno mette tutto il suo pensiero in Dio, e tutto s'appoggia a lui, procurando però di servirlo fedelmente, Iddio si prende cura di lui, ed a misura che la sua confidenza è più grande, più si estende la cura di Dio sopra di lui, e non c' è pericolo che gli manchi, avendo esso un amor infinito per quelle anime che in lui si riposano. Sia dunque Gesù Cristo l'unico oggetto della nostra confidenza. Egli, che solo può ristorarci e sollevarci nelle nostre miserie, possegga tutto il nostro cuore, e si abbia tutta la nostra fiducia. Ed in chi mai riporremo noi la nostra confidenza, se la neghiamo a Gesù? Negli uomini, che nelle maggiori necessità o ci abbandonano, o non valgono a soccorrerci? Il vero amico in cui solo possiam fidarci è Gesù Cristo. Quando io mi appoggio a lui mi trovo sì forte che mi pare di poter resistere a tutto il mondo, quand'anche tutto lo avessi contrario.

L'altra cosa che dobbiamo fare, o anima divota, per corrispondere in qualche maniera alla carità che Gesù Cristo esercita nel Divin Sacramento, a favore degli uomini, si è di imitare il suo esempio, e di nutrire una sincera carità verso il nostro prossimo. Beati noi se così faremo, perchè potremo allora sperare con gran fondamento di salvarci. Diceva S. Vincenzo de' Paoli: La carità fraterna è un contrassegno della nostra predestinazione; poichè ci fa conoscere per veri discepoli di Cristo. E però, quando ci troviamo nelle occasioni di patire per la carità, ne dobbiamo benedire Dio. Riferisce Tertulliano dei primi Cristiani, che si amavano scambievolmente con dimostrazioni così espressive d'affetto, che gli stessi Gentili ne restavano sommamente ammirati, e dicevano fra di loro: Osservate quanto questi Cristiani si amano vicendevolmente; come si portano rispetto gli uni cogli altri; come sono attenti a rendersi ogni sorta di servizio, sino ad esser pronti a subire la morte l'uno per l'altro. Abbiamo da S. Girolamo, che S. Giovanni Evangelista, nell' ultima sua decrepitezza, non potendo più intervenire alle sacre adunanze, se non sostenuto tra le braccia de' suoi discepoli, nè per la debolezza della voce diffondersi in lunghi ragionamenti, altro più

non faceva che ripeter queste poche parole: Figliuoli miei, amatevi scambievolmente l'un l'altro. Attediati i discepoli di udir sempre lo stesso discorso, lo interrogarono perchè loro facesse sempre la stessa predica. Perchè, rispose, questo è il precetto del Signore; e se questo osserverete, questo solo vi basta.

Qui esaminatevi, o anima divota, sulla maniera con cui vi comportate col vostro prossimo, e trovando di mancare in qualche guisa di carità verso di lui, risolvetene prontamente l'emenda.

Apparecchio alla Comunione.

Esulta, pure, o mio cuore, chè bene ne hai ragione. In breve avrai la bella sorte di accogliere in te il corpo e il sangue di Gesù Cristo, il tuo Salvatore, il tuo Giudice, il tuo Dio.... quel Dio medesimo che con un raggio del suo volto rapisce in estasi d'amore tutto il paradiso.... Ah caro mio Dio! quanto siete mai benèfico e misericordioso con questo miserabilissimo vostro servo! È vero che serbo in me un' anima che è fattura delle vostre mani, un'anima che porta in sè scolpita la vostra immagine, un' anima che voi riguardate siccome vostra figlia e sposa carissima, un'anima chè

esci dalle acque del santo battesimo candida, pura, immacolata; ma oh quanto fu mai da me oscurata la sua bellezza! quanto fu mai da me avvilita, sfigurata e deturpata! Spero che il balsamo della penitenza l'avrà guarita dalle sue piaghe; ma se ora non è peccatrice, le rimane però l' obbrobrio di esserlo stata. Ah Signore! come mai ho potuto offendervi? come non isvengo di dispiacere d'avervi offeso? Ah! che il pensiero di avervi oltraggiato dovrebbe essere per me una spada da passarmi il cuore! Ah caro Gesù! io sono indegnissimo di partecipare alle vostre santissime carni. Non che meritare di servirvi, non merito nemmeno che vi ricordiate di me e che mi dirigiate uno sguardo benigno: è troppo grande il numero de' miei peccati! è troppo enorme la loro malizia! Misero me che feci tante volte il sordo agli avvisi, alle inspirazioni colle quali voi cercaste di richiamarmi dalla via della perdizione su quella della salute! Misero me che corrisposi sì malamente alle fine industrie del vostro amore, con cui cercaste di affezionarvi il mio cuore! Ah! io sono propriamente quell' iniquo, le cui iniquità non ponno trovare alcuna scusa nè dall' ignoranza, nè dall' inavvertenza, nè da verun altro titolo!

Oh il mostro d'ingratitudine e d'insensibilità che io fui! Ah! Signore! abbastanza vi ho offeso: da oggi innanzi non sarà mai ch'io vi oltraggi di nuovo. Abbastanza ho amato le creature: da oggi innanzi voglio donar a voi tutto il mio amore. Io vi amerò sempre con tutto quell'amore di cui son capace, e sino da questo punto vi amo più di qualunque cosa creata, più di me stesso, e desidero amarvi con tutto quell'affetto con cui vi amano in cielo i più elevati Serafini, e con cui vi ama l'amorosissima vostra madre Maria.

Dilectus meus descendit in hortum suum.... ut pascatur in hortis, et lilia colliget (Cant. 6). Mio dolcissimo Salvatore, giacchè voi scendeste dal cielo per venire all'anima mia, deh! fate colla vostra grazia ch'ella diventi vostro giardino, acciocchè possiate raccogliere in essa e gigli e frutti a voi graditi. Perdonatemi se vi ho offeso. Accoglietemi se vi ho lasciato, ora che pentito a voi ritorno. Donatemi quella purità che da me bramate. Datemi forza a far quello che da me volete. Illuminate il mio intelletto, e diradate quelle tenebre che lo ingombrano, e non gli lasciano scorgere gli splendori del Sacramento che sono per ricevere. Custodite la mia mente, acciocchè non si perda in pensieri inutili, ma si

occupi tutta nel meditare la grandezza del dono che sto per ricevere. Destatemi insomma nell'animo que' santi pensieri, ed accendetemi di que' puri affetti da cui debb'essere penetrato chi si conduce alla sacra mensa per cibarsi delle vostre carni immacolate. Io vi sacrifico tutte le mie inclinazioni, e desidero e voglio piacere a voi solo. Sospiro, o caro Gesù, il felice momento in cui vi potrò stringere al seno; sì, lo sospiro, e desidero ardentemente, di unirmi con voi e godere della dolcissima vostra compagnia.

RINGRAZIAMENTO.

Ma perchè tanta bontà e tanta misericordia, o Signore?... Non vi ricordate che gran peccatore io sono stato per lo passato? Perchè dunque voleste venir a visitare la povera anima mia?... Ah la cagione di tanta vostra bontà non può essere che l'immenso vostro amore! Deh! giacchè vi siete degnato di venire ad alloggiare in questo misero mio cuore, degnatevi di provvedere ai suoi bisogni. Oh quanti sono essi mai, oh quanto gravi, o caro Gesù! Io non so d'onde incominciare ad esporveli. Sebbene... a che esporveli! Voi li conoscete più di quello che li conosca io stesso. Degnatevi dunque di provvedervi, affinchè almeno da qui innanzi io consacri a voi tutti gli affetti miei.

Vi adoro, o mio Dio, con quegli stessi sentimenti di umiltà e di rispetto profondissimo, onde siete adorato dalle sublimissime intelligenze angeliche che circondano il vostro trono comprese dal più alto rispetto, e facendosi velo colle loro ali, non osano fermar lo sguardo sul vostro volto. Rendo grazie affettuosissime alla vostra bontà pel dono ineffabile con che voleste essere con me liberale in questa mattina, e di cui mi riconosco indegnissimo. Oh da quali sentimenti di vivissima riconoscenza non dovrebbe essere penetrato il mio cuore! A voi mi raccomando, o Vergine santissima, e vi prego a supplire a questa mia insufficienza. Voi colla vostra lingua e col vostro cuore presentate a Gesù que' ringraziamenti che io vorrei e non so presentargli. Nell' atto poi che gli presenterete i miei ringraziamenti per avermi ammesso al banchetto eucaristico, presentategli anche il mio cuore. Ah! egli non è più mio, ma è tutto del mio Dio. Sì, io ve l'offro sinceramente, o mio Signore, e coll' offrirvelo intendo di dichiararmi vostro fedelissimo servo; intendo di fare unicamente ad onore e gloria vostra tutto quanto da me si farà nell'intero corso di mia vita; intendo d'amarvi con tutto quell' amore di cui è ca-

pace il mio cuore; intendo di sbandire da lui qualunque affetto alle creature. Trattatemi pure, o caro Gesù, come voi volete, ch' io sempre v' amerò. Sia che mi diate dolcezza, o sia che mi mandiate tribolazioni, io non mi staccherò giammai dal vostro santo amore, ma le risguarderò come affetti del vostro cuore amoroso, che tutto dispone per mio bene: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* Ecco la mia volontà pronta, o Signore, ad abbracciare tutto ciò che di me disporrete. *Benedicam Domino in omni tempore.* In ogni tempo, o prospero, o avverso, sempre voglio benedirvi ed amarvi, o mio Creatore. Non cerco nè merito già da voi consolazioni, io che vi ho date tante amarezze co' miei peccati; cerco solo il vostro gusto. Purchè voi siate contento, io mi accontento d'ogni pena. Gesù mio, Gesù mio, o lontano, o vicino, sempre mi sarete desiderabile, sempre caro. O mi consoliate, o mi affliggiate, sempre vi voglio amare e ringraziare.

Ah! mio Dio, finchè vivo sto in pericolo di perdervi. Deh! quando sarà quel giorno che io possa dirvi: Gesù mio, non vi posso perder più? Io vi amo, o bene infinito, ma fatemi voi conoscere il gran bene ch'io amo, e datemi quell'amore che da me desiderate. Fate ch' io vinca tutto per darvi gusto.

O Padre Eterno, per amor di Gesù Cristo non mi sdegnate; accettate ad amarvi uno dei maggiori offensori che abbiate mai avuto sulla terra. Io voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell'altra.

Cara Maria, madre del bell' amore, accendete il cuor mio d'amorose fiamme. Voi che tanto desiderate di veder amato il vostro Figlio, fate ch' io l' ami assai in tutta la vita che mi resta. In voi confido, cara madre e signora mia. Voi che pregate Iddio per tutti i vostri divoti, pregate ancora per me, ed ottenetemi la grazia che vi domando.

O Anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Che cosa potrà separarmi dal vostro amore, o caro Gesù?

2.° Piuttosto morire che mai più peccare.

3.° Gesù mio, datemi grazia d'amarvi per tutta l'eternità.

Massime.

1.° Chi attende ad accontentar la gola, non si farà mai santo.

2.° Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato.

3.° Costi Dio quanto si voglia, non è mai caro.

CONSIDERAZIONE XVII.

Sopra l'esempio di santo zelo.
che ci dà Gesù Cristo nella santa Eucaristia.

I.

Immaginatevi, o anima divota, di veder Gesù Cristo nel divin Sacramento in figura di buon pastore, che recatasi in seno una pecorella smarrita, la cura e la ravviva coll'accostarla al suo cuore. Dietro quest'immagine considerate l'esempio di santo zelo che Gesù Cristo ci dà nel divin Sacramento. E qual è mai il motivo che lo tiene continuamente in quel Sacramento d'amore? La gloria del suo divin Padre ed il bene delle anime. Il motivo per cui assunse l'umana natura, e menò una vita penosissima su questa terra, che poi consumò sopra un infame patibolo in mezzo ad ogni sorta di strazj e di carnificine, è quello stesso per cui adesso dimora sui nostri altari. Da quei taciti tabernacoli Gesù Cristo regge e conduce la sua Chiesa. A quella mensa divina egli pastore nutre e vivifica le sue pecorelle, che sono le anime buone, e loro quivi si fa maestro, medico, difensore. Quivi egli tanto più autorevole, quanto più pietoso, invita le anime al suo amore, e colle

paterne minacce e colle più soavi promesse le avviva, le risana, le rinnova. In una parola tutto il bene che noi riceviamo, di là ci viene; e quel suo cuore è l'immenso mare di lume, d'affetto, di sanità, di ricchezza spirituale, che si diffonde per tutto il corpo mistico della Chiesa.

Ora se voi, o anima divota, appartener volete a quell'adorabile ed amabile cuore, dovete vestirvi del suo genio, impegnarvi nei suoi impegni, e prender parte ne' suoi interessi. Se amate davvero Gesù Cristo, non è possibile che il vostro cuore non si senta impegnato negli interessi del suo. Voi siete una schiava da lui comperata, ed a che gran prezzo! Siete dunque in obbligo di addossarvi quanta parte potete del peso che egli porta. Voi siete una figlia da lui teneramente amata; dovete dunque prendere a petto quanto potete gli affari del vostro gran Padre; voi siete una sposa diletta; che infamia dunque per voi se, contenta di gustare in quest'ozio del suo amore, non faceste tutti gli sforzi di concorrere alla sua gloria! Niente dunque può dispensarvi dal procurare come potete la gloria di Dio ed il bene delle anime. Rivedete ora i pensieri, le parole, le azioni della vostra vita; e notate se almeno ne dirigete mai alcuna al gran fine che il vostro Padrone,

Padre e Sposo sia nel mondo glorificato, e che le anime tanto care al suo cuore giungano a salvamento. Ah! è impossibile, vedete, amar davvero Gesù Cristo senza far qualche cosa a sua gloria e pel bene delle anime.

II.

Considerate, o anima divota, la maniera con cui Gesù Cristo promove nel divin Sacramento la gloria del suo divin Padre e il bene delle anime. Egli opera un a sì grande impresa senza lo strepito di quei ministeri che esercitò in sua vita mortale per modello degli uomini apostolici. Qui tutto opera con quiete, grazie interiori, insinuando pensieri e consigli; inspirando con paziente soavità salutari movimenti nei cuori, e dando tacitamente i più opportuni aiuti a chi se gli accosta. Ecco la parte di apostolato che può esser vostra. Un santo discorso, un saggio consiglio, un'amichevole preghiera, talora una parola detta con amore, un'occhiata dolce e compassionevole, possono guadagnare molto dal vostro Dio. Ah! quanti tirano de' fili inosservati e lontani per insinuarsi nella confidenza degli altri, e talora a fine difettoso! E perchè l'amor di Gesù Cristo non sarà altrettanto ingegnoso per metterci in istato di riunir due anime, di im-

pedire un disordine, di togliere da un pericolo qualche persona semplice ed incauta? Avrà dunque l'inferno chi prende di mira le anime per rovinarle. e Gesù Cristo non avrà chi pensi a salvarle e a condurle al suo seno? Saran dunque più caldi ed industriosi i figli delle tenebre per menar guasto nella greggia di Cristo, che non i figli della luce per procurarne la salvezza? Ah che questa sarebbe per noi un'infamia troppo vergognosa! E per non incorrerla, appigliamoci al comando dello Spirito Santo, che ci ordina di procurare al nostro prossimo tutto quel bene spirituale che è in nostro potere: *Recupera proximum tuum secundum virtutem tuam.* Che se mai alcuno si desse a credere che il promuovere il bene delle anime dove si può, sia un ufizio, riservato ai soli sacerdoti, questi s' ingannerebbe a partito, perchè è di fede che il Signore ha fatto per tutti un ordine generale di giovarsi vicendevolmente, non solo in ciò che risguarda il corpo, ma specialmente in quello che risguarda l'anima: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo.*

Il secondo mezzo con cui Gesù Cristo nel divin Sacramento promove la divina gloria e la salute delle anime, si è l'esempio che egli quivi ci dà d'ogni virtù. La vita segreta di Gesù Cristo nel Sacramento è il compendio

di tutti i divini esempj della sua vita mortale, ed essi singolarmente portano tante anime alla più sublime perfezione. E dove si può trovare una pazienza più perfetta di quella che esercita Gesù Cristo nel divin Sacramento nel soffrir tante ingiurie, strapazzi e profanazioni con cui lo oltraggiano tanti ingrati Cristiani da lui sommamente amati e beneficati? Dove un'umiltà più profonda della sua coll'abbassarsi a tal segno di nascondersi sotto poche specie di pane e di vino, senza lasciarvi traspirar neppure un raggio di quella folgoreggiante luce che lo circonda in cielo? Dove un amor più sincero del suo, che per comunicarsi a noi ed arricchirci delle sue grazie, si riduce ad essere nostro cibo e nostra bevanda? Dove un'obbedienza più pronta della sua, che a poche parole del suo ministro cala dal cielo, scende tra le sue mani e si fa nostro ospite? Ma i buoni esempj vostri, anima divota, sono in certo modo più felici di quelli di Gesù Cristo sacramentato; imperocchè i suoi non operano in tutti, perchè non tutti li considerano; laddove i vostri danno più all'occhio, feriscono l'anima più facilmente, e perciò ottengono anche più facilmente un buon effetto. Siate dunque premurosa di regolare in tal maniera le vostre azioni, che riescano di edificazione al vostro prossimo, e

di stimolo al bene a' tutti coloro che vi osservano: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est.* Ricordatevi sempre di questa gran massima: È più facile condurre un' anima al bene coll'esempio, che colla nuda dottrina.

Finalmente la preghiera è l'altro mezzo con cui Gesù Cristo esercita nel divin Sacramento il suo zelo. Esso vi è sempre in istato di avvocato e di vittima che per noi sta offerendo la sua mediazione e sè stesso al suo Padre. Quest' arte dolcissima ed efficacissima non può mai mancarvi per glorificar Iddio. Con questa dovete accompagnar sempre tutti gli altri mezzi; e questo è un supplemento sicuro quando essi vi sono impediti. Ah! se sapeste che immense schiere d'anime sono in cielo guadagnate dalle orazioni delle persone divote! unite al cuore di Gesù anche il vostro, facendovi con lui vittima segreta per la salute delle anime. Ogni bene che fate, ogni male che soffrite, abbia tra gli altri anche questo fine.

III.

Considerate, o anima divota, il gran bene che voi potete procurarvi coll' imitare l'esem-

pio che Gesù Cristo ci dà nel divin Sacramento di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Dice S. Dionisio areopagita, che la più sublime tra le cose divine si è quella di cooperare alla salvezza delle anime. S. Gregorio scrive che non vi è sacrifizio sì grande sulla terra, il quale innanzi a Dio possa tornar più grato, dello zelo per la salute delle anime. Oh dunque la gran ricompensa che deve aspettar da Dio quell' anima che giunge a fargli un sacrifizio sì caro! S. Agostino arriva a dire che essa può tenersi sicura dell'eterna sua salute: *Animam salvasti, animam tuam prædestinasti.* Deh! non vi sentite tutta commovervi internamente a queste parole del santo dottore? E non è forse per voi una grande angustia l' incertezza di vostra salute! Quante volte fra i gemiti della compunzione, fra i sospiri dell' amor divino, prostrata innanzi agli altari, o chiusa nel silenzio della vostra stanza, e fra le tribolazioni amarissime del vostro stato, delle vostre fatiche, delle vostre infermità, avrete voi sollevata a Dio questa domanda: Sarò io salva, o mio Dio? Che non fareste voi, se il misericordioso Signore rispondesse per mezzo di qualche suo servo: T' acqueta, figliuola mia, rasciuga le lagrime; tu sarai meco in paradiso? Che gioia non inonderebbe il vo-

stro cuore! che consolazione non inebrierebbe tutta l'anima vostra? Or bene, S. Agostino vi dà questa risposta: Se voi salvate un'anima, potete sperare d'avere assicurata la vostra elezione all'eterna gloria. E non basterà questo per accendervi di santo zelo pel bene delle anime?

Nè mi state a dire che non siete da tanto da riescire ad un'impresa così grande, imperocchè, se anche riesciste solamente ad impedire un solo peccato, ed a far eseguire un solo atto di virtù, sarebbe già un gran che, e voi ne dovreste già andar consolata. Sì, se con tutte le sollecitudini della vostra vita il Signore vi concedesse la grazia di impedire anche un solo peccato, di rimuovere anche un solo scandalo, di avviare efficacemente al bene anche una sola persona, dovreste già aspettarvi una gran consolazione al punto di morte. Imperocchè chi è mai che non porga scandalo al suo prossimo in tutta la vita! Quante volte voi medesima con qualche parola un po' libera, con qualche discorso poco misurato, con qualche mormorazione che vi sarà sfuggita, con qualche trascuranza dei doveri, con qualche libertà di atti, con qualche curiosità sconvenevole, con qualche soverchia dissipazione, avrete recato danno spirituale al vostro prossimo! Ora in queste cose

Iddio è sommamente geloso. Egli vuole riparazione non di parole ma di fatti. E questa riparazione non può essere che quella che Davide prometteva a Dio dopo la suà vita scandalosa: Signore, io insegnerò ai cattivi le vostre vie, ed essi si convertiranno a voi. *Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur.* Questa riparazione medesima potrete recarla anche voi innanzi a Dio. Voi pure potrete prostrarvi a lui supplichevole al punto di vostra morte, e dirgli: Signore, perdonate per pietà a questa miserabile vostra creatura. Io mi sono più volte fatta vostra nemica levandomi a guerra aperta contro di voi cogli scandali della mia vita, e disviando da voi le anime che vi sono tanto dilette. Ma colla vostra grazia ho pure cercato di avviarne a voi. Ho impedite quelle vostre offese... Ho allontanato quello scandalo.... Ho eccitato al bene quella persona... Degnatevi, o caro mio Dio, di accogliere questo piccol compenso, che per vostra bontà io posso offrirvi.

Apparecchio alla Comunione.

Al vostro sacro altare mi presento, o caro Gesù, per unirmi a voi nel Sacramento della Eucaristia, ed avervi meco a mio scudo ed

a mia difesa nelle battaglie che il nemico infernale non cesserà di movermi. Credo con tutta l'adesione del mio intelletto e del mio cuore, che voi vi trovate realmente presente sotto le specie consecrate che io vado a ricevere: credo che queste altre non sono che un velo, il quale nasconde agli occhi miei la vostra maestà: credo che ricevendole nel mio seno riceverò voi stesso; voi creatore onnipotente del cielo e della terra; voi conservator supremo di ogni cosa; voi unico e sovrano padrone di quanto esiste; voi bontà, sapienza, giustizia infinita; voi Dio uno e trino.

Piango, o caro Gesù, e detesto la mostruosa mia ingratitudine nell' avervi tante volte offeso, protesto che non cesserò mai più dal piangerla. E come potrò io lasciar di piangere amaramente per avere offeso un Dio tanto buono e misericordioso, che, non contento d'avermi perdonato, mi ammette alla sua presenza, mi avvicina al suo seno, mi offre il bacio di pace, e mi dona tutto sè stesso a spirituale alimento? Ah! perchè non sono io morto prima di offendere un Dio tanto buono e tanto misericordioso? perchè non perdetti i miei sentimenti prima di abusarmene nel commetter peccati? Oh quanto sarebbe mai grande il mio giubilo, se nella

privazione di tutti i beni e nel colmo di tutti i mali potessi accertarmi di non avervi mai offeso! Ah! Signore! se per l'addietro fui sì sleale al vostro amore, in avvenire voglio esserne schiavo per sempre. No, non vi offenderò mai più in avvenire, o caro mio bene. Rinvigorirò la mia debolezza cogli esercizj di pietà, sarò mortificato nei miei sentimenti, e principalmente negli occhi; fuggirò le occasioni di peccato; disprezzerò qualunque umano riguardo, e non curando le dicerie mondane, sarò in tutto fedele al vostro santo volere.

In loco pascha, ibi me collocavit; nihil mihi deerit (Ps. 22). Ah mio amatissimo Gesù! giacchè voi m'invitate a questa mensa d'amore a cibarmi delle vostre carni divine, e che cosa può mancarmi! *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo?* (Ps. 26). Di chi mai temerò, se voi, mio Dio, siete la mia luce e la mia salute? Io mi dono tutto a voi. Accettatemi, e poi trattatemi come volete; castigatemi, mortificatemi, uccidetemi, distruggetemi; sempre io voglio dire con Giobbe: *Etiam si occideris me, in te sperabo* (Job. 13). Purchè io sia tutto vostro, ed abbia la bella grazia d'amarvi di tutto cuore, io sono contento d'essere trattato da voi con ogni rigore, d'essere anche annichilato, se così vi piace. Fuggi da me, o

vento nocivo e freddo degli affetti terreni: vieni tu, o aura calda e soave del divino amore, ch'esci dal cuore del mio caro Gesù. Deh! tu sola spira in tutta l'anima mia eletta già da Gesù per suo delizioso giardino. Spira, perchè al tuo spirare, oh! che nuovi e dolci odori di sante virtù farai uscire da me!

Avvivate sempre più in me, o caro Signore, quegli ardenti affetti da cui debbo essere animato in questo momento. Concedetemi che colla presente comunione io possa riparar la freddezza e la dissipazione di tutte le altre e possa insiem meritarmi di accostarmi sempre alla sacra mensa in maniera da riportarne copiosi frutti. Maria santissima, mia dolcissima madre, voi che tanto vi compiacete d'essere chiamata madre di grazia, ottenetemi dal vostro Figlio quelle grazie che mi abbisognano per riceverlo degnamente in questa mattina, e vivere santamente in tutto il corso della mia vita, onde possa venire a glorificarlo con voi in cielo.

Ringraziamento.

Deh! che ho mai ricevuto in questo momento! ho ricevuto colui che mi ha creato, che mi ha redento, che mi ha conservato...

colui per cui vivo, mi muovo e sono. Ho ricevuto Iddio.... sì, Iddio trovasi ora veramente vicino al mio cuore.... Iddio troverassi in me e con me finchè non saranno consumate le specie sacramentali.

Ah caro mio Dio! quanto è mai grande la vostra bontà verso una creatura così meschina quale son io! che incomparabil grazia la è mai questa per me di potervi stringere al mio seno! che gran tesoro egli è mai questo per me di possedere il vostro corpo, il vostro sangue e la vostra divinità. Ve ne ringrazio, o Signore, e vorrei avere un cuore più sensibile, ed una lingua più eloquente per ringraziarvi con maggior effusione e tenerezza di sentimenti e di espressioni. Eccovi, o caro Gesù, quel cuore che da me cercate e per cui scendeste dall'alto del vostro trono a visitare la povera anima mia. Intieramente a voi mi consacro, e dichiaro che in tutto quanto io farò, intendo unicamente la vostra gloria e la salvezza dell'anima mia, a cui dirigo da questo momento tutte le mie operazioni. Non sarà mai ch'io aderisca alle lusinghe delle passioni, e ceda ai loro disordinati affetti; voi solo comanderete nel mio cuore, ed a voi solo ubbidir io voglio. Voi solo, o caro Gesù, sarete il mio sovrano ed il mio unico amore.

In manibus meis descripsi te (Isai. 49).

Ecco la cura amorosa che Dio tiene d'un'anima sua diletta. Egli la porta scritta nelle sue mani per non dimenticarsene mai, dicendo che più presto una madre si può dimenticare del proprio figlio, che egli di un'anima a sè cara: *Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui* (Isai. 49). Egli veglia continuamente alla sua difesa, e tien fisso sopra di lei l'amoroso suo sguardo, acciocchè i nemici non le faccian danno. Ah mio Dio! infinita bontà, che più di ogni altro mi amate, e desiderate il mio bene, in voi io tutto mi abbandono. Manchimi ogni speranza ma non mi mancate voi. *Domine, quid me vis facere?* Eccomi pronto e risoluto, o dolce mio Signore, a fare quanto a voi piace. Altro non posso dirvi: *Fiat voluntas tua.* Altro non desidero che di eseguire il vostro santo volere. Deh! ajutatemi, o caro Gesù, altrimenti da me solo non farò mai bene alcuno. Insegnatemi voi, non solo a conoscere, ma anche a fare tutto quello che vi piace. *Doce me facere voluntatem tuam.*

Fate, o Padre eterno, ch'io possa dire con verità quello che diceva Gesù su questa terra: *Ego quæ placita sunt ei facio semper.* E perchè io possa giungere a quest' unione della mia volontà colla vostra, fate, o caro Signore, che io trionfi delle mie passioni. Per

quella misericordia immensa con cui giungeste a donarmi il vostro divin Figliuolo nel sacramento della Eusaristia, vi prego a soffocare nel mio cuore quelle perverse inclinazioni che tanto lo tiranneggiano, e a darmi la grazia di amarvi, onorarvi e servirvi in tutto il corso della mia vita, onde possa venire ad amarvi, onorarvi e servirvi per tutta l'eternità in paradiso. Tutto questo vi domando, o Signore, colla più ferma speranza di ottenerlo. Sono indegno, è vero, d'essere da voi esaudito; ma ben merita d'essere esaudito per me il vostro unigenito divin Figliuolo, il quale immedesimato con me si unisce con me a pregarvi.

Vi raccomando, o caro Dio, i miei genitori, parenti ed amici; date loro spirito di pietà e di santità. Vi raccomando la vostra sposa, la santa Chiesa; liberatela da' suoi nemici. Vi raccomando lo Stato e tutti coloro che contribuiscono al suo governo. Vi raccomando i miei superiori ed i miei compagni. Vi raccomando le anime del purgatorio, e specialmente quelle che a me son congiunte coi vincoli di parentela e di amicizia.

O Anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Fate, o Signore, che un grande vostro nemico diventi un grande vostro amante.

2.° Si perda tutto, ma non si perda Dio.
3.° Signore, datemi la perseveranza nella vostra santa grazia.

Massime.

1.° Non v'è alcun vero bene che Dio, nè alcun vero male che il peccato.
2.° Iddio tratterà noi come noi trattiamo gli altri.
3.° La vera pazienza ci avvicina a Gesù Cristo, e ci fa camminare la via del cielo.



CONSIDERAZIONE XVIII.

Sopra l'esempio di vita nascosta che ci dà Gesù Cristo nella santa Eucaristia.

I.

Considerate, o anima divota, l'esempio di vita nascosta che ci dà Gesù Cristo nell'Eucaristia. Chi direbbe mai al vederlo nello stato in cui qui si trova, ch'egli è desso il Re dei re, e il sovrano dominatore dell'universo? Chi crederebbe mai che egli in cielo abiti una luce inaccessibile, e che segga sopra un trono risplendentissimo, circondato da innumerevoli schiere di angioli e di anime sante che ossequiose gli stanno d'intorno? Qui non apparisce nulla di tanto e si grandioso esercizio della sua provvidenza, sapienza e potenza in-

finita. Egli non ci sta in fatti per altro che per gli interessi secreti del suo cuore colle anime. Tutto è silenzio, solitudine, umiltà, pazienza, nascondimento, vita secreta ed interiore. Su questo piano d'esempj ammirabili considerate che cosa sia quella vita nascosta in cui brama tanto che lo imitiate. Il fondamento di questa vita nascosta è lo spirito interno che deve essere l'anima di ogni vostra azione; spirito che non opera mai a caso, nè per fini vani, ma che in tutto mira sempre Dio; spirito che non cerca mai di far molto, ma di far bene; spirito a cui non pare mai piccola cosa quella che piace a Dio, spirito per conseguenza che nasce dal puro amor di Dio, o cerca il solo puro amor di Dio sì per guida che per premio del suo operare.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi possedeva in tal maniera questo spirito che, mentre faceva le operazioni esteriori, pareva, come dicevano le sue compagne, che in quelle non operasse se non il corpo, e che l'anima fosse sempre immersa nel suo Dio. Lo stesso si legge del ven. P. Giovanni Leonardi, che quando stava tra i negozj si vedeva tanto assorto in Dio che pareva tenesse con S. Paolo la sua conversazione in cielo. Di santa Rosa da Lima pure si narra che tra le occupazioni esteriori teneva sempre innalzata la mente a

Dio senza alcuna interruzione, di modo che leggendo, tessendo, ricamando, conversando cogli altri, provvedendo ai bisogni della famiglia, camminando per le piazze, insomma in ogni azione, in ogni luogo ed in ogni tempo stava sempre mirando come in un lucidissimo specchio, ed amorosamente contemplando la bella faccia del suo diletto. E quello che è più ammirabile, praticava questo spirito interno senza la minima astrazione dei sensi; così che mentre stava trattando internamente con Dio, nel tempo stesso trattava esternamente cogli uomini, rispondendo a proposito, operando ed eseguendo quanto bisognava con quella stessa facilità e prontezza, come se non avesse avuto nella mente altro pensiero che quello di cui trattavasi. Finalmente S. Filippo Neri si diede talmente a coltivar lo spirito interno sin da fanciullo, e vi fece sì gran profitto, e vi acquistò un tal abito, che ovunque andava o stava era sempre elevato nelle cose divine. Quindi è che, sebbene la sua camera fosse spesso piena di gente e vi si trattassero diversi negozj, egli però non si poteva contenere d'innalzare alle volte gli occhi o le mani al cielo, e di prorompere in qualche sospiro, quantunque per altro stesse molto sopra di sè per non uscire in simili atti alla presenza degli altri. Dietro tutto ciò vi sarà facile, o

anima divota, a capire quanto questo spirito interno sia necessario alla vostra perfezione. Ora qui cominciate i vostri proponimenti pratici, perchè se non cominciate dalla cura di questo spirito interno, non arriverete mai a quella vita nascosta in Gesù Cristo, di cui dopo S. Paolo tante gran cose ci dicono i Santi.

L'altra cosa che concorre a formar quella vita nascosta, di cui Gesù Cristo ci dà esempio nel divin Sacramento, si è la sollecitudine di nascondersi al mondo e di tenergli celate le proprie azioni. Chi opera così non è punto un'anima illusa, che per un falso spirito si ritiri da'suoi doveri e costumanze; ma è un'anima che, fuori dei casi in cui l'ubbidienza e la carità esigono altrimenti da lei, ama teneramente la solitudine, il silenzio, il raccoglimento, e brama soltanto che le sue azioni sieno note all'amorosissimo suo sposo che regna nei cieli. Teme di vedere e di essere veduta dal mondo acciocchè i riguardi umani non forse s'insinuino secretamente nelle sue azioni. Essa non brama nè cerca altri testimonj delle sue virtù e delle sue sofferenze che Dio: e però ella rinunzia ogni vana consolazione del mondo, al quale si sforza di celare alla meglio ogni segno, siccome delle sue gioje interiori, così delle segrete sue pene. Nelle stesse virtù, per quanto ne ami e ne

cerchi la finezza maggiore, ne schiva al possibile ogni non necessaria comparsa. Non vorrebbe che alcuno mai a lei pensasse; non si ingerisce mai in nulla che non le appartenga; e se può elegge sempre il più oscuro e il men curato dagli altri in ogni cosa. La sola carità ed ubbidienza hanno le chiavi del suo cuore; e finchè queste non la obblighino, ella sa vivere degli anni senza che si abbia occasione mai di parlare di lei.

Confrontate le pitture di questa vita nascosta con quella di Gesù Cristo nel divin Sacramento. È tutta dessa. Confrontatela colla vostra vita quotidiana, e vedete che cosa vi manchi. Se vi mancasse anche tutto, guardatevi infinitamente dal diffidare. Pregate quel cuore divinamente nascosto del vostro Sposo, che adesso tocchi il vostro con un desiderio pieno di coraggio e di confidenza.

II.

Considerate, o anima divota, che qualunque sia il vostro stato, voi potete e dovete imitare l'esempio che Gesù Cristo ci dà di vita nascosta. Infatti che si esige mai perchè imitiate un tal esempio? Forse che andiate a seppellirvi nei deserti della Tebaide e della Nitria con un ruvido sacco sulle ignude carni,

con un pungente cilicio al petto, con una catena rugginosa ai fianchi, a capo scoperto, a pie' scalzi? Che meniate una vita, o come quella d'una Pelagia, solitaria in un deserto, o come quella d'una Maddalena lacrimosa in una spelonca, o come quella d'un Giacomo, nascosta in un sepolcro, o come quella d'un Paolo, selvatica tra le fiere? Che andiate, sbandita dagli uomini, e quasi dalla natura, a passare i vostri giorni sopra uno scoglio alpestre, esposta alle ingiurie delle stagioni, ai venti, alle piogge, alle brine, alle nevi, alle tempeste? Che passiate la notte in veglie ed in orazioni, e il giorno in fatiche ed in silenzio, versando dagli occhi continue lagrime, gittando dal fondo del cuore affannosi sospiri, morta ad ogni consolazione, e viva solamente al pentimento ed al dolore? Ah no, no; non ci vuol tanto rigore.

Per imitare un tal esempio bastano due cose: raccoglimento interno, o sia unione interna con Dio; e sollecitudine di nascondere quanto più il potete voi stessa e le vostre azioni agli occhi del mondo.

Or non è egli possibile la pratica di queste due cose in qualunque stato? Chi più carico d'affari di S. Francesco di Sales? Eppure in mezzo allla folla degli umani negozj mantenne sempre una grande unione di spirito con Dio.

Egli si ritirava di tratto in tratto in sè stesso, e chiamava il centro dell'anima sua il santuario di Dio, perchè quello era il luogo dove si raccoglieva frequentemente a trattare famigliarmente con lui. Chi più aggravata di occupazioni e di fatiche di santa Caterina da Siena? Eppure ella mantenne sempre in sè stessa un grande spirito di raccoglimento. Aggravata dai suoi genitori di moltissimi lavori, si formò una cella nel proprio cuore, dove se ne stava continuamente ritirata anche tra le maggiori occupazioni, rimirando Dio, e discorrendo famigliarmente con lui. E così giunse ad ad avere una stabile e continua unione con Sua Divina Maestà, e soleva dire che nel nostro cuore sta propriamente il regno di Dio, dove egli fissa la sua sede. Scrive S. Pier Crisologo, che un'anima veramente pia, anche in mezzo alle piazze, sa trovare la sua solitudine, e sta unita col suo Dio: *In plateis et in triviis suum pietas habet secretum* (Serm. 9). All' incontro, a che serve mai, dice S. Girolamo, la solitudine del corpo, se manca quella del cuore? *Quid prodest solitudo corporis, si solitudo defuerit cordis?* Siate dunque sollecita, o anima divota, di raccoglervi di spesso in voi stessa e di fissare frequentemente il pensiero in Dio, che vi mira di sopra, vi sostiene di sotto, vi cir-

conda d'intorno, vi penetra dentro le vene, le ossa, le midolle, le viscere. Così stabilirete nel vostro cuore il fondamento della vita nascosta.

Ma questo non basta per praticare esattamente una tal vita. Si ricerca inoltre che, dove il possiate, nascondiate al mondo, e celiate agli occhi suoi le vostre azioni. È vero che non è la solitudine del corpo che costituisce la vita nascosta, ma è altresì vero che molto le giova. Perciò noi troviamo che tutte le anime amanti di Dio amano anche il ritiro, perchè in esso più famigliarmente si comunica loro il Signore, trovandole ivi più sciolte e distaccate dagli affari ed affetti terreni. *O solitudo in qua Deus cum suis familiariter loquitur et conversatur!* (S. Gerol.). Non parla già Iddio alle anime nello strepito e nel tumulto, ma le conduce nella solitudine per parlare al loro cuore: *Non in commotione Dominus.... Ducam eam in solitudine, et loquar ad cor ejus.* Disse un giorno il Signore a santa Teresa: Oh quanto volentieri io parlerei a molte anime! ma il mondo fa tanto strepito nel loro cuore, che la mia voce non può sentirsi: oh se si appartassero qualche poco dal mondo! Diceva il venerabile P. Vincenzo Caraffa, che egli desiderava niente in questo mondo, ma se

avesse avuto a desiderar qualche cosa, altro non sospirava che una grotticella, con un tozzo di pane ed un libro spirituale per vivere sempre ivi in solitudine. Narra S. Eucherio (Epist. ad Hil.) che un certo uomo, ansioso di farsi santo domandò ad un servo di Dio che doveva fare per trovar Dio. Questi lo condusse in un luogo solitario, poi gli disse: Ecco dove si trova Dio; volendogli con ciò significare che Dio si fa trovare, non già ne' tumulti del mondo, ma nella solitudine. Qual miglior occupazione può darsi di quella de' santi Apostoli? Eppure Gesù volle che di quando in quando si ritirassero in alcun luogo solitario a dar qualche riposo allo spirito: *Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum* (Marc. 6). Non sempre dunque deve tenersi la solitudine, ma sempre deve procurarsi quando si può avere, o almeno amarsi quando non si può avere, come scrive S. Lorenzo Giustiniani: *Solitudo semper amanda est, tenenda vero non semper.*

Quello però che più di tutto vi deve premere, o anima divota, si è di nascondere, per quanto la carità e l'ubbidienza lo comportano, agli occhi altrui quel poco di bene che voi fate, se non volete correr pericolo di guastarlo col tarlo dell'amor proprio e della

vanagloria. Ricordatevi spesso di quello che ci lasciarono scritto per nostra istruzione due gran santi. La vana compiacenza, dice S. Vincenzo de' Paoli, ed il gusto di comparire, e che si parli di noi, che si lodi la nostra condotta, e che si dica che riusciamo bene e che facciamo meraviglie, è un male che ci fa scordare di Dio, infetta le più sante azioni, ed è un vizio il più pernicioso che vi sia pel progresso nella vita spirituale. Che mai, dice S. Bernardo, che mai pensano gli uomini di cavare di bene dal comparire avanti le creature e dal piacere ad esse? Che importa a noi l'essere da loro incolpati, e tenuti per vili, se avanti a Dio siam grandi e senza colpa? Ah che non finiamo mai d' intendere questa verità, e così non arriviamo mai alla perfezione! I Santi non avevano maggior gusto quanto di vivere sconosciuti ed abbietti nel cuor di tutti.

III.

Considerate, o anima divota, i bei frutti che produce quella vita nascosta, di cui Gesù Cristo ci dà esempio nel divin Sacramento. Essa è un mezzo sicuro e compendioso per arrivare ad una gran purità di coscienza e ad un gran distacco dal mondo e da noi stessi.

E donde nascono per lo più i vostri difetti? Essi nascono dalle occasioni che trovano i vostri sensi ed i vostri cattivi abiti negli oggetti esteriori; così è nelle impazienze, nelle curiosità, nelle vanità, ec. Lo studio di questa vita nascosta, invogliandovi del ritiro, del badare a voi stessa, del non ingerirvi in cose a voi superflue, senz'altro vi toglie una infinità di queste occasioni. Di più, lo studio di questa vita avvezza insensibilmente a riflettere spesso sopra noi stessi, le nostre intenzioni e i moti del nostro cuore, ed ecco con questa riflessione prevenuti quei tanti difetti di cui vi accorgerete quasi solo dopo esservi caduta. Quindi a poco a poco si diminuisce l'attacco al mondo ed a noi stessi; perchè sempre si diminuisce l'abito di pensare, e però anche quello di compiacersi degli antichi oggetti del nostro genio, delle nostre disordinate consuetudini.

L'acquisto dello spirito di orazione è il secondo frutto di questa vita nascosta. Questo spirito di orazione non può ottenersi da un' anima piena di sè, occupata di mille scioccherie, dissipata tutto il resto del giorno. Ecco però il modo di finire una volta tutti i vostri lamenti circa l'orazione. La vita nascosta vi faciliterà mirabilmente la via a sì santo esercizio.

Finalmente le interiori dolcezze ed i più eletti favori divini nell'ordinaria condotta di Dio sono l'altro frutto di questa vita nascosta. Chi non la pratica, la crede una vita malinconica; chi la pratica, vi trova (e non tarda molto a cominciare a trovarli) piaceri infinitamente superiori a tutti quelli del mondo. Ne è testimonio S. Girolamo, il quale, fuggito da Roma, e appiattatosi nella grotta di Betlemme, confessò di aver trovato colà il suo paradiso: *Solitudo mihi paradisus.* I Santi, allorchè menano una vita nascosa, sembran soli, ma non è così. Diceva San Bernardo: *Numquam minus solus quam cum solus.* E voleva dire: Io non mai sto meno solo, che quando mi trovo solo; perchè allora sto accompagnato col mio Signore, che mi tiene contento più che la conversazione di tutte le creature. Il mondo, vedendoli lontani dai divertimenti terreni, li giudica miseri e sconsolati; ma deh, come mai si inganna! Eglino godono un'immensa e continua pace: *Quasi tristes, semper autem gaudentes* (S. Paul.). Il Signore, dice il profeta Isaia (51, 3), ben saprà consolare l'anima ritirata, e la compenserà a mille doppj di tutte le perdite fatte dei piaceri temporali: renderà la sua solitudine un giardino di sue delizie. Ivi si troverà sempre la gioja e l'al-

legrezza, e non vi si udranno che ringraziamenti e lodi alla divina bontà.

Ora che dite di sì gran bene, o anima divota? Accendetevene il desiderio, e servitevene per vincere il ribrezzo del cieco amor proprio. Proponete di pensarvi spesso per ravvivare ogni dì i vostri proponimenti. Offritevi al divin cuore; implorate la sua grazia, e fissate di fare ogni dì qualche esame sui propositi fatti in questa considerazione.

Apparecchio alla Comunione.

Mi amate dunque a questo segno, o caro Gesù, di voler venire ad alloggiare nella povera anima mia? Ah mio Dio! un favor sì grande non è per me, che ne sono indegnissimo. Riservatelo per quelle anime avventurate che sono adorne d'un' illibatissima purità di mente e di cuore. Per me che sono pieno di difetti, poverissimo di virtù, basta che mi sopportiate al vostro divin cospetto, e che mi soffriate umiliato innanzi al vostro altare ad implorar pietà e misericordia.

Deh! che mai trovate in me di bene di voler venire ad unirvi all'anima mia? Forse il mio cuore? Questo mio cuore tutto tenerezza e sensibilità per le creature, tutto freddezza ed infedeltà per voi, Creatore? Questo

mio cuore tanto attaccato al fango di questa terra, e tanto dimentico di voi, sole d'infinita bellezza e purità? Questo mio cuore che tante volte vi ha oltraggiato? E qual corrispondenza v'ha egli reso finora del finissimo amore con cui mi avete amato più di quello che io immaginare mi possa? Dove sono in esso quei focosi affetti onde si struggono i veri vostri amanti? Dove quelle purissime fiamme d'amore che questi a voi sollevano? Ah cuore ingrato! cuore sconoscente! cuore perfido! E come hai potuto tanto offendere, ingiuriare, vilipendere un Dio sì buono? Come hai potuto risolverti ad offendere il tuo Dio per cavarti un capriccio, per assecondare una curiosità, per godere d'un momentaneo piacere, per appagare la tua superbia e per isfogare un'indegna passione? Ah! la tua perfidia è tanta, che per cancellarla sarebbe ancora poco se ti struggessi e ti consumassi per viva contrizione. Come dunque puoi reggere ad essere tuttora indifferente ed insensibile con un amante sì tenero? Come non ti spezzi per l'acerbo dolore d'averlo caricato d'obbrobrio e di vituperio?

Oh mia vergogna! Ah mostruosa mia ingratitudine! Ah mio caro Dio! datemi una contrizion vivissima de' miei peccati. Quella che in cuor mi sento è troppo scarsa e trop-

po lontana da quella che dovrei avere e che ardentemente desidero. Infondetemela, o caro Signore, e insiem con essa datemi una volontà sempre più ferma di non offendervi, e specialmente di non cedere a quella passione che più d'ogni altra mi predomina. Nè solo vi domando la grazia di non più offendervi; datemi inoltre la grazia di teneramente amarvi, di animare gli altri col mio esempio all'esercizio delle virtù! Mutatemi, o Signore, il cuore; guaritelo dalle sue infermità; staccatelo dagli affetti terreni, accendetelo di santo amore, ed arricchitelo di virtù, specialmente di umiltà, di carità e di castità.

Desidero, o caro Gesù, di ricevervi presto nel mio seno, onde sieno paghi i miei voti ed esaudite le mie suppliche. Venite dunque, o buon Gesù, venite al mio cuore che vi sospira. A me non bastano le vostre consolazioni, se non mi date voi stesso, che siete il fonte delle consolazioni; non mi bastano i frutti del vostro amore, se non mi date voi stesso, che siete il vero e l'unico tesoro d'ogni cuore. Voi solo mi bastate, e rinunzio volontieri ad ogni dolcezza purchè io possegga voi, che siete ogni mio bene. Io v'amo, o caro Gesù, non per piacere a me, ma per dar gusto a voi che volete essere da me amato, e che meritate ogni amore dalle anime.

Ah mio Dio, mio Dio! quanto è mai grande, ineffabile la vostra bontà verso una creatura così meschina quale son io! Deh! in che fondate questo vostro piacere di stare con un'anima che vi fu ribelle, e che vi ha in tante guise oltraggiato, disonorato, posposto a' suoi indegni capricci ed a tante vilissime cose di questa terra? Più che ci penso, mio Dio, più mi perdo, e non trovo ragion che mi appaghi se non ricorro all'immensa vostra beneficenza ed amabilità. Vi stringo al seno, o caro Gesù, v'adoro profondamente, e mi dispiace di non aver pensieri, nè affetti, nè parole corrispondenti al gran favore che mi avete fatto. Imparassi almeno da questo a conoscervi sempre meglio, ed a misura della vostra beneficenza per me, crescesser almeno nel mio cuore la gratitudine e l'amor vero verso di voi! Ma io sono così freddo, che nemmenoquesto basta ad accendermi; ho un cuor così duro che tanta bontà non è sufficiente per ammollirlo e stemperarlo in lagrime. Deh! questa durezza e freddezza del cuor mio, che sono miseri avanzi delle mie colpe, vi muovano a compassione; e giacchè siete venuto in me per farmi del bene, toglietene gli impedimenti che ponno far resistenza alla vo-

stra grazia. Fate, o Signore, che per amore e desiderio di voi, mi dimentichi degli amori mondani, e mi riescano disgustose tutte le cose terrene, le quali o non mi conducano a voi, o potrebbero per mia somma infelicità da voi distaccarmi. Voi solo, o caro Salvatore, voi solo sapete l'ora della mia morte, quell'ora che deve metter fine a tutti i timori ed a tutti i pericoli dell'anima mia. Ecco la grazia ultima che attendo da voi. In quei tremendi estremi assistetemi colla vostra grazia, e chiamatemi al vostro seno. Coronate in quel momento le vostre misericordie; ricevetemi tra le compagnie dei beati, e rendetemi partecipe del gaudio e del tripudio ond'essi si beano, acciocchè anch'io possa unirmi con loro a benedirvi per tutta l'eternità. Oh piaceri eterni! oh perpetue consolazioni! Se è sì gran bene il godere anche per un sol momento il paradiso, che sarà l'entrarvi per possederlo in eterno?

Pone me ut signaculum super cor tuum (Cant. 8). Sì, mio amato Gesù, giacchè vi ho consacrato tutto il mio cuore, troppo è giusto ch'io vi metta per suggello d'amore sopra di lui per chiuderne l'entrata a qualunque altro affetto, e così far sapere a tutti, che il mio cuore è vostro, e che voi solo ne possedete il dominio. Vi dono, o Signore, il mio

povero cuore, acciocchè ne disponiate a vostro piacere. Voi possedetelo tutto, che io non vi voglio aver più parte. Non lo lasciate per pietà in mano mia, se non volete ch'io torni a rapirvelo. Non voglio vivere, o caro Gesù, se non per amarvi, se non per darvi gusto. Voi che fate tanti miracoli per poter entrar nel mio cuore nel divin Sacramento, fate ancora questo ch'io sia tutto vostro senza divisione e senza riserva, sicchè io possa dire in questa vita e nell'eternità, che voi siete l'unico Signore del mio cuore e l'unica mia ricchezza: *Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum.*

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Possa io patir molto per voi, o mio Dio, che avete tanto patito per me!

2.° Già troppo vi offesi, o mio Dio, adesso vi voglio amare.

3.° Rendetemi forte, o mio Dio, contr'ogni umano rispetto.

Massime.

1.° I beni del mondo devono servir all'uomo, non già l'uomo ai beni del mondo.

2.° Dove vi son puntigli non vi è spirito.

3.° Non giungerà mai a qualche buon grado di perfezione chi non ama molto l'orazione.

CONSIDERAZIONE XIX.

Sopra l'esempio di vita beata, che Gesù Cristo ci dà nella santa Eucaristia.

I.

Considerate, anima divota, la beatitudine che gode Gesù Cristo nel divin Sacramento senza gustar nulla di ciò che il mondo stima, e che il vostro amor proprio crede sì necessario per farvi contenta. Il silenzio e la solitudine lo circondano invece dei terreni divertimenti. La povertà e spesso lo squallore lo albergano invece delle gemme e dell'oro. Nei pochi momenti che non è lasciato solo, per lo più ha innanzi a sè gente rozza e spregevole. Quanto spesso trovasi in mezzo dei suoi offensori e nemici! quanto spesso viene insultato, deriso, profanato! Che infelice situazione è la sua agli occhi del vostro amor proprio! Se voi doveste stare in quel tabernacolo come egli vi sta, per una sola settimana, vi morreste di malinconia. Eppure egli in tale solitudine, in tale compagnia, in tali dispregi, non perde nulla della sua beatitudine, che è sempre infinita.

Da questo imparate a formarvi un' idea giusta della vanità dei beni temporali. Ricor-

datevi che il vostro cuore è della stessa natura di quella di Gesù Cristo. Come dunque potrete sperare d'esser felice col possesso dei beni temporali, che non entrano per nulla a formare la felicità di Gesù Cristo? Quando dunque aspetterete a convincervi pienamente che i beni terreni, anzichè esserci di sollievo, ci sono piuttosto d'aggravio? Quando mai resterete persuasa che il vostro cuore, siccome quello di Gesù Cristo non è fatto per quei beni che tanto ci lusingano e ci allettano?

Dove è mai quell'anima che possa darsi il vanto d'essere stata veramente appagata dalle delizie di questa terra? Eh! che il mondo con tutti i suoi beni è giunto a formare in ogni secolo un gran numero d'infelici senza averne giammai fatto alcun felice! Interrogate i monarchi più potenti della terra, i conquistatori più gloriosi, i savj più celebri, e udrete rispondervi non essere altro che vanità e afflizione di spirito tutto il cumulo delle terrene delizie. Era Salomone nel fior di sua gioventù monarca d'una nazione da Dio prediletta, celebre pei grandi prodigi operati a sua gloria e rinomata per le strepitose vittorie riportate sui suoi nemici. Oltre a ciò era fornito di tanta sapienza, che era divenuto l'oracolo di tutta

la terra, e l'ammirazione de' sapientissimi monarchi d'Oriente, e fin le delicate regine delle terre più remote pellegrinavano a lui per offrirgli i loro omaggi. Godeva le ricchezze, i piaceri e gli onori in tanta dovizia, che egli stesso ebbe a confessare d'essersi cavato ogni voglia che desiderava il suo cuore: *Quid quid desideraverunt oculi mei non negavi eis, nec prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur.* Chi meglio di lui avrebbe potuto dichiararsi felice, se i beni temporali fossero da tanto di rendere la felicità al cuor dell'uomo? Eppure egli protestò tutto il contrario e confessò che nel possesso di tante ricchezze, nell'altezza di tanti onori e nel godimento di tanti piaceri, non trovò altro che vanità ed afflizione di spirito: *Vidi in omnibus vanitatem et afflictionem spiritus.* Ciò che agli altri era un oggetto di grande invidia, era la sua sventura, e la cagion dei suoi affanni sino a rendergli nojoso il vivere, e caro il morire: *Tædet me vitæ meæ, videntem mala universa esse sub sole, et cuncta vanitatem et afflictionem spiritus.*

Vergognatevi dunque, o anima divota, di aver cercato per l'addietro la vostra felicità nei beni terreni, e d'averla fatta dipendere da cose si vane, frivole e indegne del vostro amore. Confondetevi sul vostro inganno pas-

sato, e pregate il Signore di farvi concepire una giusta idea di questi beni fallaci e menzogneri... Fatemi conoscere, o cuore infinitamente beato del mio Gesù, la falsità dei contenti che il mio amor proprio mi suggerisce e domanda. Datemi un disprezzo infinito di tutto ciò che il mondo stima ed ama.... Esaminatevi quale dei gusti dell'amor proprio vi alletta di più, e contro questo proponete specialmente e pregate.

II.

Considerate, o anima divota, qual sia il fondamento della felicità che gode il cuore di Gesù nel divin Sacramento. L'amore, il possesso di Dio formano la beatitudine di quel cuore divino. Siccome esso è unito personalmente alla divinità, la sua beatitudine è infinita, perche è infinito il suo amore e la sua unione colla divinità. Ecco la causa per cui la sua beatitudine non è punto turbata dal difetto di questi beni sensibili che a voi pajono tanto grandi. Per la beatitudine di lui quel povero ciborio è eguale al trono della sua gloria in cielo. Dopo di aver voi fissato l'occhio un pezzo nel sole, non vedete più nessuna cosa: anzi in tutto seguite a vedere il sole; perchè l'impressione fortissima di quella gran luce rende il vostro occhio insensibile ad ogni lume

minore degli altri oggetti. O felice insensibilità a tutti i beni di questa vita! quanto sarebbe a voi necessaria per fare in questa vita medesima il vostro cuor beato! dite un'altra volta a voi stessa: Il mio cuore è della stessa natura di quello di Gesù: ciò che fa beato lui può unicamente far beato ancora me. Ricordatevi di quei giorni, o almeno di quelle ore di vostra vita, in cui il vostro cuore fu più acceso di amore pel vostro Dio. O dolci e amare memorie! che cosa mancava allora al vostro contento? Paragonate la quiete del vostro cuore d'allora colla presente. Compatite voi stessa, invidiate voi stessa, sdegnatevi con voi stessa. Ah cuore infinitamente contento e beato del mio Dio, quando avrete pietà di me! — Anima stolta, e perchè non avete voi pietà di voi stessa? — Così da quel tabernacolo risponderà egli stesso. Voi che replicherete? Domandategli subito perdono di aver lasciato estinguere per la vostra dissipazione quel santo amore per lui, del quale altre volte v'ha egli fatto gustare la soavità e la pace. Fate dei grandi propositi, ma pratici e particolari, di distaccarvi da ciò che particolarmente impedisce in voi l'accrescimento del divino amore.

Felice voi, se così farete, perchè godrete, anche in questo mondo, un saggio della eterna

beatitudine del cielo! Mirate un Paolo, ora posto prigione tra duri ceppi, ora lapidato dal popolo, ora flagellato dai tiranni, e per ogni parte cercato a morte da' suoi persecutori. Sentite come egli parla delle sue pene: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione.* In ogni mia tribolazione io mi sento sopraffare dal contento e dal gaudio. Mirate Andrea apostolo a vista di quella croce su cui deve essere sospeso. Sentite come egli parla: Oh buona croce, da tanto tempo da me bramata e da me incessantemente cercata, ecco che vengo ad abbracciarti con allegrezza e con giubilo. Mirate Marco e Marcellino crudelmente confitti con acuti chiodi ad un legno. Udite come essi rispondono a chi mostra d'aver senso di compassione per le loro pene: Deh! tacete, chè non abbiamo mai con tanto piacere banchettato quanto ora, che per amore di Gesù Cristo sopportiam sì atroci tormenti. Mirate una Seconda, che in vedere la sorella Rufina tormentata dal tiranno si reputa offesa, perchè il barbaro la voglia piuttosto spettatrice che compagna de' suoi martirj. Udite com'ella rimprovera il tiranno: Crudele, perchè fai onore a mia sorella ed a me rechi ignominia? Comanda che siamo straziate ambedue.

Deh! se l'amor divino ebbe tanta forza in quelle anime sante di alleggerire il peso dei loro tormenti, di raddolcire l'amarezza delle loro pene, e di cambiar in certa guisa il loro martirio in un paradiso di gaudio, che non opererà esso in voi qualora lo accendiate davvero nel cuor vostro? Che beatitudine non potrete voi aspettarvi da lui?

III.

Considerate, anima divota, quanto sieno ciechi quei Cristiani che si lusingano di trovar la loro felicità nello sfogo delle loro passioni... Deh! se ci fosse dato di penetrare il segreto nascondiglio del loro cuore, che lamentevole o luttuoso spettacolo si affaccerebbe al nostro sguardo! Vedremmo tante vittime disgraziate dell'affanno, dell'amarezza, del dolore, e talvolta anche della rabbia e del furore. E qual pace può mai godere un cuor iniquo che trovasi in rotta col suo Dio? Giobbe lo paragona ad un mare sbattuto da fiera tempesta, sempre ondeggiante e furibendo: *Cor impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest.* Peccato e pace, dice Isaia, non andarono mai d'accordo: *Non est pax impiis.* Le passioni, dice S. Gregorio Nisseno, sono tante fiere crudeli, insaziabili, ir-

ragionevoli, che ben tosto cambiano in un covile di mostri quel cuore di cui prendono albergo: *Feras dico cupiditates pravas.* Può bene il peccatore, dice Sant'Ambrogio, dimostrare al di fuori un sembiante d'ilarità e di contento; può fingere nella bugiarda sua fronte la serenità e la calma, ma è forza che provi al di dentro nere malinconie ed amaro cordoglio: *Peccator quamvis foris abundet, deliciis diffluat, odoribus fraget, in amaritudine animæ vitam exigit.* Voi vedete, prosiegue il santo dottore, nel peccatore, dei segni di allegria: riso sulle labbra, brio nel portamento, sfoggio negli abiti, lusso nella mensa; volete voi sapere se sia sincera la sua gioja, ovvero apparente? Interrogatene la coscienza, ed essa vi dirà che di quel dolce che compare al di fuori non ne penetra neppur una stilla al di dentro: *Vides convivium peccatoris? Interroga conscientiam ejus...* Anche i Gentili conobbero questa verità. Cicerone diceva che i peccati dell'empio sono per lui tante furie domestiche che gli straziano di continuo il cuore e formano il suo supplizio. Plauto ci lasciò scritto che non v'ha cosa più miserabile in questa vita d'un'anima consapevole del suo delitto. Mirate il misero Adamo dopo il suo peccato. Coperto di ros-

sore e lacerato da fieri rimorsi, tenta di nascondersi al divino sguardo, e teme ad un sibilar di aura: *Sonitus terroris semper in aure ejus.* Mirate lo spietato Caino dopo l'esecrabile suo delitto. Trafitto da crudeli rimorsi, s'aggira qual fiera per le foreste, e ad ogni muover di fronda sembragli di sentire una fredda mano che lo urta al seno. e d'ascoltare una fiera voce che gli grida all' orecchio: Agli abissi, spietato, agli abissi: *Impius fugit, nemine persequente.* Mirate Davide, dopo l'abbominevole suo eccesso. Pallido e addolorato, piange dì e notte senza che punto valgano a consolarlo nè lo splendore della sua gloria, nè la magnificenza del suo regno, nè la grandezza de'suoi trionfi. Una lagrimevole voce gli sorge dì tratto in tratto dal fondo del cuore, che in tuon lugubre gli rinfaccia la perdita del suo Dio: *Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* Ah! sarei infinito, anima divota, se volessi qui riferire tutti quei fatti che mostrano ad evidenza, che l'ordinario retaggio del peccato si è il crepacuore, la miseria e la desolazione.

Guardatevi pertanto dal lasciarvi lusingare dalle traditrici vostre passioni, che vi metteranno sott'occhio un paradiso di delizie, ma che alla fine vi conficcheranno nel cuore una

freccia mortale se loro presterete consenso. Non perdete mai di vista questa gran massima: che per contentare il nostro cuore non ci vuol meno di quel Dio a cui somiglianza esso è fatto. Ogni altro bene può bensì lusingar le sue brame, non già appagarle: *Ad imaginem Dei facta anima rationalis, cæteris omnibus occupari potest, satiari non potest* (S. Bern.).

Apparecchio alla Comunione.

È dunque vero, o caro Gesù, che voi in questa mattina volete degnarvi di nutrirmi colle vostre medesime carni? Ah! la è questa una grazia di cui io mi confesso affatto immeritevole! Come sarà egli degno questo mio cuore d'esser convertito in tabernacolo e santuario del mio Dio dopo di essere stato il centro di tante ree passioni? Con che fronte oserò io di ricevere il corpo e il sangue di Gesù Cristo, e di depositare e rinchiudere il Dio della santità dove tanto regnò e trionfò il peccato? Ah Signore! le mie colpe non mi permettono ch' io m' avanzi verso la sacra mensa, ma i vostri inviti mi chiamano. Che farò io?... Voi mi chiamate? Vengo dunque, vengo a ricevervi; depongo i miei timori; le voci della vostra misericordia soffocano nel mio cuore quelle della vostra giustizia.

Oh quanto fui mai iniquo, perfido, ingrato nell'offendere il mio Dio! Oh chi mai ho io oltraggiato! Ho oltraggiato il caro sposo dell'anima mia, il mio padre amorosissimo, il mio più fedele e disinteressato amico; ho oltraggiato il dolcissimo Gesù, l'unigenito del divin Padre per me fattosi uomo, per me vissuto nell'oscurità di abbietta officina, per me lacerato da spietati flagelli, per me incoronato di pungentissime spine, per me sospeso ad un infame tronco di croce, per me naufrago in un mar di dolori, per me dato in preda ad orribilissima carnificina ed a morte crudelissima... Ho oltraggiato il dolcissimo Gesù, quel Dio di bontà e di misericordia infinita, quel Dio sì acceso e sì infiammato d'amore per me, che a suo sfogo istituì il divin Sacramento in cui più mi dona che se mi donasse regni, imperi, il mondo intiero, il medesimo cielo; quel Sacramento in cui mi dona tutto sè stesso, e mi si dona con tanto cuore, da dichiararsi disgustato se io rifiuto di accostarmi a riceverlo... Ecco chi ho oltraggiato coi miei peccati. Oh quanto è mai amabile questo Dio ch'io ho tanto vilipeso! Ah ch'io doveva sacrificar tutto piuttosto che offenderlo! E l'offesi per goder d'un momentaneo piacere, per cavarmi un capriccio, per isfogare una vile passione? Oh il mostro d'iniquità e d'in-

gratitudine che io fui in offenderlo! Oh l'insensibile ch'io sono nel non istruggermi e consumarmi di dolore d'averlo offeso!... Ah che questi miei occhi dovrebbero sciogliersi in dirottissimo pianto! Ah che questo mio cuore dovrebbe spezzarsi per viva contrizione! Oh mio Dio! sento tutta la vergogna e il dolore d'avervi offeso. Oh quanto sarei contento se potessi versare un torrente di lagrime sul cumulo dei miei peccati! Oh quanto sarei felice se potessi morir di dolore di avervi offeso!

Non sarà mai, o Signore, ch'io ritorni ad offendervi! Il mio cuore è pronto a lasciar tutto ciò che può essere di vostro disgusto, e ad abbracciar quello che sarà di vostro gusto. È pronto a non accontentare più le sue passioni, e specialmente... è pronto a raffrenarle colla mortificazione de'sentimenti e colla fuga delle occasioni, e specialmente... è pronto a praticare tutto ciò che contribuisce alla stabilità de' proponimenti... è pronto a dichiararsi tutto vostro a fronte di qualunque diceria, e ad esclamare colla franchezza dell'Apostolo d'esser disposto a tutto soffrire, a perder tutto piuttosto che perdere ancora la vostra grazia. A tutto ciò è pronto il mio cuore, e sempre lo sarà per vostra misericordia. Spero, o caro Signore, che quella bontà

per cui arrivate persino a convertire tutto voi stesso in mio spirituale alimento, rinvigorirà la mia debolezza, e mi renderà irremovibile in tutti i miei proponimenti. Ecco la grazia ch'io da voi imploro in questo momento: quella di non più offendervi e di sempre amarvi. Affrettate, o Signore, il momento della vostra venuta, affinchè io possa stringervi teneramente al mio cuore.

Ringraziamento.

Oh quanto è mai buono verso di me il mio Dio, quanto misericordioso! *Quam bonus, Israel Dominus! quam bonus!* Io che meriterei di trovarmi coi demonj e coi dannati, io ora mi trovo circondato dagli angioli ed immedesimato con Dio stesso! Io, che mi sono staccato dal seno di Gesù per gittarmi in braccio al peccato, io ora lo posseggo vicino al mio cuore, ed a mio piacimento posso stringerlo al seno... Io... ah quanto è mai buono verso di me il mio Dio, quanto misericordioso!

Ah cuore ingrato, cuore insensibile, cuor di sasso!... Quando concepirai qualche affetto verso il tuo Dio? Che potrà mai risvegliartelo, se a ciò non basta l'immenso dono che in questa mattina ti fece di tutto sè

stesso? Il tuo Gesù, il tuo Dio, per guarire le tue piaghe, per provvedere ai tuoi bisogni, per istarsi a te vicino, scende dal cielo, e nasconde tutta la sua grandezza e maestà sotto pochi accidenti di pane; e tu sarai tuttavia duro a sì fino amore, o cuore ingrato, cuore insensibile, cuor di sasso?

Quando mai, o Signore, io potrò dire di esser vostro, e tutto vostro, siccome ora voi siete tutto mio? Ah Signore, io non desidero che questo mio cuore abbia movimento e vita se non per amar voi. Avete vinto, o Signore, avete vinto. Questo mio cuore è vostro. Dite pure che cosa da me volete in attestato del mio amore ch' io son pronto a tutto. Volete mortificazione di quei sentimenti ai quali ho accordata tanta libertà? Volete ch'io soffra con rassegnazione i disagi della vita? volete ch'io eseguisca con fedeltà i miei doveri? volete ch'io mi eserciti con fervore nelle pratiche di pietà? volete ch' io rigetti con prontezza le tentazioni? Ah! sì, o mio cuore, questo è quanto vuole da te il tuo Dio in attestato del tuo amore. Te lo domanda per quel sangue preziosissimo che offrì al suo Eterno Padre in espiazione de'tuoi peccati: te lo domanda per quella misericordia, la quale ti risparmiò tante volte l'inferno che ti eri meritato colle tue colpe: te lo domanda

per quel suo si immenso amore che lo trasse dal cielo in terra, e che lo fece morir sulla croce per tuo bene in mezzo ai più spietati tormenti; te lo domanda per quell'ineffabile bontà per cui è giunto a darti tutto sè stesso nel divin Sacramento, te lo domanda... Ah! te lo domanda il tuo Dio, e tanto basta; non v'è bisogno d'altro stimolo.

Datemi la grazia, o Signore, ch'io non vi offenda mai più in avvenire, e principalmente... Io non vi chiedo grazie temporali; non applausi, non tesori, non consolazioni, non delizie terrene; vi domando la grazia di non più offendervi; e non cesserò mai dal domandarvela. Senza di essa niente mi può soddisfare. Ah Signore!... perdonate... Non è per diffidenza ch'io tanto insto e prego, ma pel gran desiderio di mantenermi nella vostra grazia, e di amarvi per sempre.

Accettatemi, o Maria, sotto il vostro santo patrocinio, e ricevetemi nel numero de'vostri figli diletti. Per i meriti di Gesù con cui ora mi trovo unito, per l'amore ch' egli vi ha professato, per le grazie singolarissime di cui vi ha ricolmata, io domando su di me la vostra protezione.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Gesù mio, misericordia.

2.° Non mi lasciate, o Signore, in abbandono a me stesso.

3.° Madre amabile pregate per me.

Massime.

1.° L'umile è benedetto da Dio in tutte le sue operazioni.

2.° La carità inclina a pensar sempre bene, ed a scusar l'intenzione dove non si può scusare l'azione.

3.° Il mancar d'amore verso Gesù sacramentato è un segno di eterna riprovazione.



CONSIDERAZIONE XX.

Amore di Gesù Cristo per noi nel rinnovare tante volte nella SS. Eucaristia il sacrificio della Croce.

I.

Considerate, o anima divota, l'eccellenza del sacrificio dell'altare, che Gesù Cristo offre continuamente al Padre per nostro bene. Chi mai può comprendere, almeno in parte, i misteri profondissimi in esso rinchiusi? Chi mai vale a spiegarne alcun poco l'eccellenza infinita? Chi può dire che opera sublime, stupenda, miracolosa essa sia? Ah! tutte le

intelligenze angeliche vengono meno dinanzi ai prodigi di una sola Messa, e se ne stanno così ammirate, che non valgono a proferir parola. Qui non havvi niente di terrestre, niente di umano, niente di finito. Tutto è celeste, tutto divino, tutto infinito.

Ravvivate bene la vostra fede se volete formarvi qualche idea di questo tremendo mistero. Che vi dice ella intorno a quell'ostia che ogni giorno dal sacerdote si consacra sui nostri altari? Che vi insegna intorno a quel calice che vedete benedirsi tutte le mattine? Essa colla voce ineffabile della verità vi istruisce che alla virtù onnipotente di poche parole quel pane e quel vino si transustanziano, cioè si mutano nel vero corpo e nel vero sangue di Gesù Cristo. I vostri occhi veggono ancora il colore e la figura dell'una e dell' altra sostanza; il palato stesso ne sente tuttora il gusto; ma la fede vi assicura che più non vi ha nulla di tutto ciò che vi mostrano i sensi, e vi intima di adorare nascosto sotto quelle apparenze il vostro Redentore vero Dio e vero uomo. Sì, egli stesso quivi è presente, non in figura, ma in realtà; quivi si offre in olocausto all'Eterno Padre, per noi adorando la maestà di lui, ringraziandone la bontà, soddisfacendone la giustizia ed impetrandone la liberalità.

Quindi proviene che il sacrifizio della Messa deve riputarsi ed è in sostanza lo stesso, lo stessissimo che quello della croce; qui si rinnova tutto quello che allora si fece, qui si intende allo stesso fine cui allora si mirò, qui si rende a Dio quello stesso onore che allora gli si rendette; e quel tanto di utile che allora noi acquistammo, adesso pure ci vien dato. Tutta la differenza che passa non risguarda che il modo: chè dove là sul Calvario si sparse il sangue effettivamente, qui non si sparge che misticamente, e misticamente pure muore Gesù Cristo (restando consumato per la Comunione de' sacerdoti, siccome dalla violenza de' dolori restò consumato sulla croce). Che facciam noi pertanto quando ascoltiamo la santa Messa? Assistiamo alla passione ed alla morte del Figliuol di Dio; siamo spettatori del Verbo eterno che viene annichilato e distrutto in testimonianza di sommissione al Padre; in una parola, vediamo quello che il venerdì santo vide già tutta Gerusalemme, quello che mirarono i Giudei, quello che frammezzo a tanti spasimi contemplò ai piè della Croce l'addoloratissima madre Maria: *Quoties hujus ostiæ commemoratio recolitur, toties opus redemptionis exercetur* (Dom. 9 post Pentec.).

Penetratela bene, o anima divota, questa

verità, perchè troppo preme crederla con fermezza. Quando celebrate gli altri misteri della vita di Gesù Cristo, voi non fate più che ricordarne la memoria, ma non è vero che in quei giorni tornino realmente a succedere. Nel dì del Natale si rappresenta dalla Chiesa la nascita del Signore, ma non è vero che il Signore nasca in quel giorno. Nel dì dell'Ascensione e della Pentecoste si rappresenta la salita del Signore al cielo e la venuta dello Spirito Santo in terra; ma non è vero che in quel giorno il Signore salga al cielo, e lo Spirito Santo scenda visibilmente in terra. Ma non può dirsi lo stesso del mistero della santa Messa, perocchè in questo non si fa una semplice rappresentazione, ma si fa lo stesso sacrifizio incruentemente che si fece sul Calvario con effusione di sangue. Quello stesso corpo, quello stesso sangue, quello stesso Gesù che si offerì allora sul Calvario, si offre ora nella santa Messa. Deh! che opera mirabile! che opera stupenda!

II.

Pare che non possa ritrovarsi prerogativa più eccellente del santo sacrifizio della Messa, quanto il potersi dire che non solo è copia, ma è l'originale medesimo del sacrifizio della

croce. Eppure assai più lo fa spiccare l'avere per sacerdote un Dio umanato. In questo gran sacrifizio tre cose devono considerarsi: il sacerdote che offerisce, la vittima che vien offerta, la maestà di Dio a cui si fa l'oblazione. Or ecco il risalto glorioso che per tutte tre queste considerazioni fa la santa Messa. Il sacerdole che l'offerisce è un Uomo-Dio, Gesù Cristo; la vittima è la vita d'un Dio; nè ad altri si offerisce che a Dio.

Ravvivate dunque di nuovo la fede, o anima divota, e riconoscete in quel sacerdote che celebra la persona adorabile del nostro Salvator Gesù Cristo. Egli è il primario offerente, non solo perchè ha instituito questo santo sacrifizio, e gli ha data tutta l'efficacia co' suoi meriti: ma anche perchè in ogni Messa egli stesso si degna per nostro bene di cambiare il pane ed il vino nel suo corpo santissimo, e nel preziosissimo suo sangue. Ecco dunque il privilegio massimo della santa Messa, l' avere per sacerdote un Dio umanato. E quando voi vedete all'altare il celebrante, sappiate che il suo maggior pregio si è l' essere ministro di questo Sacerdote invisibile ed eterno, qual è il nostro Redentore.

Quindi è che il sacrifizio non lascia di essere grato a Dio, benchè il sacerdote che

quell'altro *Fiat*, con cui la gran Vergine trasse nel suo seno il Verbo eterno, perchè essa altro non fece che somministrare la materia al corpo di Cristo, fatto bensì del suo preziosissimo sangue, ma non per opera sua. Ma la voce del sacerdote, qual istrumento di Cristo nell'atto di consecrare, in un altro mirabil modo, cioè sacramentalmente, lo riproduce.

III.

Considerate, o anima divota, con quanta ragione Iddio esige che ogni sacerdote sia tutto suo, sicchè possa dirsi in realtà un uomo tutto di Dio: *Homo Dei.* Se il Signore tenesse onorato col sacerdozio un uomo solo nel mondo, che avesse la facoltà di far discendere in terra il Verbo incarnato, quale stima non si farebbe di lui da tutti i Cristiani? E quali ringraziamenti non farebbe egli a Dio? E che vita santa non condurrebbe per esercitare con decoro un sì gran ministero? Che non farebbe insomma di mirabile e di grande in vedersi scelto fra tutti gli uomini a sì grande onore? Ma Dio buono! forse che il numero degli altri sacerdoti diminuisce punto la sua dignità ed obbligazione?

S. Francesco d'Assisi pensando all'eccellenza del grado sacerdotale, n'è così rapito,

che avverte i sacerdoti di staccarsi da tutte le cose del mondo, e di attendere solo ad amare e ad onorare il loro Dio che tanto gli ha amati ed onorati: e soggiunge esser troppo grande l'infelicità di quei sacerdoti, che avendo Gesù così loro vicino sull'altare, tengono il cuore attaccato a qualche cosa del mondo: *Videte, sacerdotes* (sono parole del santo), *dignitatem vestram, et sicut super omnes propter hoc mysterium honoravit vos Dominus, ita et vos diligite eum, et honorate. Magna infirmitas quando Jesum sic præsentem habetis, et aliud in toto mundo curatis.*

L'altra cosa che dee inferirsi dall'eccellenza del sacrifizio della Messa, si è la gran divozione con cui debb'esser celebrata ed udita. Diceva S. Lorenzo Giustiniani: la Messa è certamente la funzione più eccellente, più santa, più accetta a Dio, ed a noi più utile che far si possa. Quindi è che mentre si celebra, vi assistono gli Angioli in folla con occhi attenti, col volto dimesso, con gran silenzio, e con istupore e venerazione incredibili. Però il sacerdote che la celebra, con che purità, attenzione, divozione e riverenza vi dovrà stare! Egli deve accostarsi al sacro altare come Gesù Cristo, assistervi come un Angelo, ministrarvi come un santo, offerirvi i voti del popolo come pontefice, interporsi per la

pace tra Dio e il mondo come mediatore; e pregare per sè come semplice uomo.

Apparecchio alla Comunione.

Credo, o mio Dio, che ricevendo il pane Eucaristico, riceverò voi stesso in corpo, sangue, anima e divinità, voi l'Unigenito del divin Padre, voi lo splendore di sua gloria, voi l'immagine e la figura di sua sostanza, voi il Salvator del mondo, voi l'Uomo Dio. Ah! sì, quello stesso Gesù che salendo al cielo prese posto alla destra di Dio Padre, e che un giorno verrà a giudicare i vivi ed i morti, quello stesso avrò io sulla mia lingua e nel mio cuore in questa mattina, poichè avrò ricevuto l'ostia sacrosanta.

Ah buon Gesù! che mistero di bontà e di misericordia egli è mai questo per me! È dunque possibile che vogliate compiacervi di venire a visitare la povera anima mia? Voi che per salire al cielo abbandonaste gli apostoli, volete in questa mattina discendere dal cielo per unirvi a me! Ah! chi sono io mai da ammettermi non solo alla vostra presenza, ma a quella mensa medesima imbandita col vostro stesso corpo e sangue! Fossi almeno solo polvere e cenere.... Fossi almeno solo

loro peccati, è più grande l'offerta e il dono che io vi presento del vostro stesso Figliuolo.

Vi prego per tutti, ma specialmente per me, che da voi sono stato più degli altri favorito, e che più degli altri sono stato ingrato al vostro santo amore. Perdonatemi per amor di Gesù Cristo tutti i miei peccati mortali e veniali, tutte le impazienze, le bugie, le intemperanze, le distrazioni e negligenze nelle opere di pietà e di religione. Di tutto ciò mi pento di vivo cuore, perchè con essi ho disgustato voi, bontà infinita, che meritate da tutti un amore infinito.

O Dio sacramentato, o pane degli Angioli, o cibo divino, io vi amo sopra ogni cosa, e vi prometto di voler prima morire, che darvi deliberatamente qualunque minimo dispiacere. Fate, o Gesù mio, ch' io conosca la somma beltà e la bontà immensa che amo. Fate che il mio cuore cacci da sè ogni affetto, e dia luogo al solo vostro amore. Voi per innamorarmi tutto di voi, e per unirvi tutto a me, venite nell'anima mia: è dunque giusto che io non pensi ad altro che ad amarvi, ad adorarvi, a darvi gusto. Vi amo con tutta l'anima mia, v'amo con tutti gli affetti miei. Accrescete le fiamme al mio cuore, che mi facciano sempre piu amarvi. Ah caro Gesù! la morte vostra e il sangue vostro sono la

speranza mia. Per i meriti vostri vi domando la grazia d'esservi fedele sino alla morte, e di non amar altro che voi. Accompagnatemi voi, o Maria santissima, colla vostra assistenza ora che vado a ricevere il vostro divin Figliuolo nella Santissima Comunione.

Ringraziamento.

Il mio Dio vive in me, ed io vivo nel mio Dio! Deh! che felicità! che beatitudine! E chi può dire l'alto grado a cui venni io sublimato in questo momento? Che sono mai al mio confronto i grandi della terra co'loro dominj e poteri? Che è mai la terra ch'essi posseggono, al confronto del re del cielo e della terra, che io mi stringo al seno! Ah caro Gesù! vi confesso che la mente si confonde e l'immaginazione si perde al riflesso della grandezza a cui mi sollevaste.

Il Dio della maestà e della gloria nel mio seno! Ah Signore! e che posso io rendervi in contraccambio di sì ineffabile benefizio? La vostra maestà e grandezza è tale, che qualunque cosa mi aveste donato, io sarei incapace di ringraziarvi degnamente. Or che sarà avendomi voi donato tutto voi stesso a spirituale alimento dell'anima mia? Ah! io mi confondo, e non trovo espressioni per

tutta spiegarvi la mia gratitudine. Io non posso ringraziarvi che col silenzio. E chi il potrebbe diversamente? Qualunque inno di ringraziamento non corrisponderebbe all'eccelso favore accordatomi; anzi nemmeno un angelo del cielo, neppure Maria santissima, potrebbe ringraziare degnamente Iddio per sì grande favore.

Che farò io pertanto nell'impotenza in cui sono di tributarvi il dovuto ringraziamento? Ah caro mio Dio! se non vedete in me cosa alcuna che possa esser degna della vostra compiacenza, mirate il vostro divin Figliuolo che vi offre i meriti della sua passione: *Ecce Agnus Dei.* Ecco l'Agnello che vedeste un giorno sacrificato per la vostra gloria e per la nostra salute sull'altare della croce. Il preziosissimo suo sangue versato per mio bene supplisca alla mia debolezza, e vi renda il contraccambio di quel gran favore che mi avete accordato in questa mattina.

E che altro potete fare, o caro Gesù, per mettermi in necessità di amarvi? Oh quanto mi vergogno di avervi trattato così malamente per lo passato, di aver cambiata la vostra grazia per un misero gusto e capriccio, e di avervi voltate tante volte villanamente le spalle! E come non piange questo mio cuore al pensare di essere stato grato colle creature,

e sconoscente con voi, Dio di bontà e di amore? Deh! perdonatemi la mia infedeltà; me ne dolgo vivamente, e spero da voi il perdono perchè siete bontà infinita. Vi ringrazio, amor mio, che non mi abbiate mandato all'inferno com'io meritava, e che per tanto tempo mi abbiate sopportato. Ah! che la sola pazienza che voi avete avuto con me dovrebbe innamorarmi di voi! E chi mai mi avrebbe tanto sopportato, se non voi che siete infinita misericordia? Vedo che da tanto tempo mi venite appresso, acciocchè io vi ami. Non voglio più resistere al vostro amore: ecco tutto a voi mi rendo. Basta quanto vi ho offeso: ora vi voglio amare. Vi amo, mio sommo bene; vi amo, bontà infinita; vi amo, mio Dio, degno d'infinito amore; e voglio sempre replicarvi nel tempo e nell'eternità: Io vi amo, io vi amo.

Oh Dio! e quanti anni ho io perduti, in cui poteva amarvi e fare più acquisti del vostro amore! Ma, Gesù mio, il sangue vostro è la speranza mia. Spero che non avrò mai più a lasciare di amarvi. Io non so quanto mi resta di vita; ma gli anni che mi restano, o pochi o molti, tutti a voi li consacro. Sì, amato mio Signore, vi voglio proprio contentare, vi voglio sempre amare, ed amare coi più focosi trasporti del mio cuore! Che gusti!

che ricchezza! che onori! Voi solo siete ed avete da essere il mio cuore ed il mio tutto. Ma io non posso niente se voi non mi ajutate colla vostra grazia. Deh! feritemi il cuore, infiammatelo del vostro santo amore, e tutto legatelo a voi; ma legatelo tanto che non possa mai più dividersi da voi. Voi avete promesso di amare chi vi ama: *Ego diligentes me diligo* (Proverb. 8). Ora io vi amo; perdonate il mio ardire, amatemi ancora voi, e non permettete ch'io abbia a far cosa che vi costringa a lasciare di amarmi: *Qui non diliget, manet in mortem.* Deh! preservatemi da questa morte. Io pavento di restar privo del vostro amore più di qualunque altro male. Fate ch'io sempre vi ami, acciocchè voi possiate sempre amar me, e così il nostro amore sia eterno, nè si sciolga più in eterno. Fatelo, o Gesù mio, pei meriti vostri; in questi confido che io sempre vi amerò, e che voi sempre mi amerete. Maria, madre di Dio e madre mia, pregate ancora voi Gesù per me.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Accettate, o Signore, ad amarvi uno dei più ingrati che avete avuto sulla terra.

2.° Oggi sia il giorno ch'io mi doni tutto a voi, mio amore, mio tutto.

5.° Datemi, o cara Madre, gran confidenza in voi, e fate ch'io sempre a voi ricorra.

Massime.

1.° Il piacere è momentaneo, e la pena è eterna.
2.° Il nostro cuore è fatto per Dio, ed in Dio solo può trovare il suo riposo.
3.° Chi niente desidera fuori di Dio, ha tutto ciò che vuole.



CONSIDERAZIONE XXI.

Sopra l'enorme delitto che commettono i profanatori della santa Messa.

I.

Considerate, o anima divota, l'enorme eccesso che commettono que'Cristiani che assistono indivotamente alla santa Messa: per ben intenderlo ravvivate di nuovo la vostra fede intorno a quel tremendo sacrifizio. Che vi insegna la fede intorno ad esso? Ella vi dice che è una rinnovazione della passione e morte del nostro divin redentore, sicchè, trovandoci ad esso presenti, possiamo dire con tutta verità d'esser presenti al gran sacrifizio in cui muore per noi il nostro Signore. Ora, alla

morte di Dio, alla morte del nostro Liberatore, alla morte del nostro Padre, qual portamento, qual contegno deve essere quello di noi che gli siam servi, di noi che fummo da lui redenti, di noi che siamo suoi figliuoli?

Non vi pare turpitudine bruttissima, che mentre muore il Padre, e un Padre sì amoroso e sì buono, siccome il nostro Gesù, il figlio se ne rimanga indifferente, se ne stia ridendo, se ne stia insultando al povero moribondo? Se io sapessi che alcuno usò in cotesta infame maniera col padre suo venuto al termine de'suoi giorni, io non guarderei costui che con orrore, e lo terrei in conto di un mostro d'empietà. Eppure questo è propriamente ciò che praticano quei Cristiani che in tempo di Messa non hanno punto di divozione. Muore per essi l'amorosissimo loro Padre, ed eglino, non che tributargli una lagrima, un sospiro, un solo affetto di compassione, fanno festa al suo male, gli accrescono i dolori e gli inaspriscono gli spasimi. Oh! non è questo il colmo della malizia, dell'ingratitudine, della crudeltà? Ah! che ben mostrano con ciò di non aver punto di fede viva.

I Cristiani che hanno la bella sorte di portarsi in pellegrinaggio in Terra Santa, non sì tosto la scorgono da lungi, che si prostrano a venerarla, e la salutano con voci di giubilo,

e tutti allo stesso tempo si sentono compresi da un alto sentimento di rispetto verso quel paese dove tanti misteri si operarono da un Dio umanato. Quando poi vi sono arrivati, e si trovan sopra que'luoghi santi, non san finire di piangere per tenerezza e compunzione; li baciano con grande affetto, e religiosamente; raccolgono di quella terra inzuppata da tanti secoli innanzi del sangue divino. Per quelle strade, su quei colli, in quelle chiese, dappertutto sembra loro di veder l'umanato Signore, e dappertutto lo adorano con tutta l'effusione del loro cuore. Tanto vien operando entro di essi la fede certissima che una volta quivi Gesù comparve visibilmente, quivi addottrinò le turbe, quivi soffrì tormenti, e compì sua vita mortale. Che se venisse loro veduto un cristiano contaminare quei sacri luoghi con azioni indegne, si infiammerebbero di un zelo ardentissimo, e non saprebbero darsi pace a vista di un fedele che pecca dove Gesù Cristo è nato, ovvero è morto. Qui pensate, o anima divota, che si debba dire dei profanatori della Messa, che peccano non dove Iddio fu presente tanti secoli fa, ma dove è presente in quello stesso momento; non dove Iddio morì, ma dove muore in quell'istante. È forse meno venerabile il nostro altare che la grotta di Betlemme? È forse meno sacro-

santo il nostro tabernacolo del sepolcro di Gerusalemme?

S. Girolamo, avendo saputo che un cotal cherico aveva perduto il rispetto al luogo della nascita del Redentore, ne fu trafitto da un acutissimo dolore; perciò gli scrisse una lettera, nella quale con parole fortissime gli mostra l'indegnitá del suo fallo. « Miserabile! gli dice, non hai osservata le riverenza a quel sacratissimo antro dove il Figliuol di Dio è nato, dove la verità è uscita dalla terra, dove questa terra germogliò il suo frutto? E non temevi di far piangere il bambino che era nel presepio? non temevi di essere veduto dalla vergine Madre di Dio? Oh sacrilego infame! Possibile che non ti corresse alla memoria la minaccia del Signore: Colui che profanerà il tempio di Dio sarà da Dio sterminato? » Di questa maniera lo zelante dottore inveisce contro di quello sciagurato; ma queste invettive con maggior diritto si ponno rivolgere contro il profanatore della santa Messa. Miserabile! Tu perdi il rispetto al sacrifizio del Verbo Eterno, di lui che muore per te? E non temi d'insultare così all'amoroso tuo Padre? E non hai riguardo all'afflitta Madre che sta presente involta ne'gemiti e nel pianto? E non paventi lo sdegno dell'eterno Genitore, che non potrà soffrire la tua barbarie? Gli

Angioli non osano alzar gli occhi per riverenza di tanto augusta oblazione; le anime pie stanno tutte assorte nella contemplazione di tanto mistero; e tu, miserabile, non gli badi neppure, e lo disprezzi co'tuoi modi indivoti?

II.

Considerate, o anima divota, a chi si rassomigliano i profanatori della santa Messa. Di chi mai seguon essi le pedate allorchè non tengono il dovuto contegno di raccoglimento a sì tremendo sacrifizio? Non già di Maria, o dell'amato discepolo, o delle pie donne che a'piedi della croce compativano l'agonizzante Gesù, con lui penavano e si affliggevano, e dolorosamente lamentavano i di lui martóri e straziamenti. Dunque di chi? Ah vitupero di un uom cristiano! de' Giudei, dei ribaldi, de'sacerdoti empj, de'Farisei scellerati, che passando innanzi al legno di Gesù lo beffavano, lo schernivano, lo bestemmiavano, crollando sopra di lui il capo, e proverbiandolo con quelle insultanti parole: Deh impostore, che ti vantavi di abbattere il tempio, e di rimetterlo in piedi nello spazio di tre giorni, salva te stesso, se lo puoi, e scendi da questa croce. Di questi malvagi sono seguaci ed imitatori fedeli gli irriverenti al santo sacrifizio,

e più ancora di tutti i manigoldi, di tutti i soldati, di tutta la sbirraglia che facevan bordello nell'atto che Gesù moriva: poichè essi al pari di questi ingiuriano il loro Signore, quel Signore che conoscono, che credono e che confessano per tale. Ed ecco per cotesto rapporto superati in malizia gli stessi carnefici, i quali non sarebbero giammai venuti all'eccesso di crocifiggere Gesù, se avessero conosciuta la sua divinità: *Si enim cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Infatti da che videro questi i maravigliosi segni che accompagnarono la morte del Nazareno crocifisso, e più non rimase loro dubbio che egli non fosse il Figliuol di Dio, apparvero tutti commossi, e furon visti scendere dal monte percuotendosi il petto, ed a capo chino confusi e sbalorditi. Oh dunque la grande malvagità di que'Cristiani che tante volte vedono rinnovarsi la scena compassionevolissima della morte del loro Signore, e non escono mai una volta di chiesa compunti, non mettono mai un gemito di dolore e di contrizione! E non si rendon essi peggiori di questi sgherri?

Deh caro Gesù! e perchè venite voi a morire nuovamente per questi uomini ingrati, che non fanno altro che accrescere le vostre umiliazioni? Se voi pensate di ammollire la

loro durezza a forza di reiterate dimostrazioni di vostra sviscerata carità, eh ricredetevi pure, chè quanto più frequentemente v'immolate per loro amore, tanto meno essi vi curano, siccome quelli che non istimano ciò che veggono ogni giorno. Statevi dunque, o mio Signore, in seno al vostro Eterno Padre, o piuttosto discendete tra quella rustica gente che tanta venerazione professa alla santa Messa. Sebbene, che prego io mai? Ah! che il buon Gesù non vuol cessare di venire anche tra i suoi nemici. Tutte le vostre irriverenze, o profanatori, non lo terranno lontano; tutte le vostre ingratitudini non saranno bastanti ad impedire il suo amore. In vece di pensare a lui in tempo di Messa, pensate pure alle vanità: non per questo egli cesserà di pregare per voi. In vece d'impiegare la vostra lingua nelle sue lodi, prostituitela pure a vani cicalecci: non per questo gli basterà il cuore di non intercedere per voi. Mostratevi con esso lui veri suoi crocifissori, che egli non cesserà di gridare: *Pater, dimitte illis, dimitte illis.*

III.

Considerate, o anima divota, che fra quanti vivono sulla terra popoli barbari e selvaggi, non avvene alcuno presso cui non siasi os-

servata in ogni tempo la più alta riverenza ai sacrifizj di loro religione. Costoro, per quanto rozzi e sforniti di ogni qualunque educazione e coltura, illuminati solo da quel poco di natural cognizione che in uno stato di tanta selvatichezza loro rimane, l'intendono assai bene che ai sacrifizj sta presente in modo speciale la Divinità; per ciò sarebbe un sacrilegio bruttissimo ed empio il mancar loro come che sia di rispetto e di venerazione. Quindi noi leggiamo di frequente nelle storie dei popoli essere loro stato costume prepararsi alle festività, nelle quali offerivansi ai loro Dei solenni olocausti, con digiuni, purificazioni e con altri riti dimostrativi di tutta la divozione; e poi assistere in atto della più profonda riverenza, e coperti di denso velo, o prostesi al suolo, od in altre foggie non meno umili e rispettose. Tanto fanno essi ad adorare idoli di metallo, di legno e di terra, Iddii falsi e bugiardi. Qual vitupero dunque pe'Cristiani, appresso i quali l'oblazione unica ed immacolata che al vero Signore si offerisce, l'oblazion sacrosanta di valore infinito e d'infinita eccellenza, l'oblazion ordinata al sommo glorificamento di Dio, quest'oblazione adorabile, si profani con atti irriverenti, incomposti, villani, ed indegnamente si vilipenda e si disprezzi! Qual disonore che fra i Cristiani sia

protestiamo, noi offriamo, noi supplichiamo; perchè in verità tutto il popolo presente, offre, supplica e protesta con esso lui. Chi dunque è presente ad una Messa non solo l'ascolta, ma l'offre; non solo si deve chiamare assistente, ma in certo modo consacrificante; non semplice spettatore, ma cooperatore. Or bene, un prete che salga all'altare colla mente dissipata, col pensiero rivolto a cure mondane; un prete che alla mensa divina frammischiasse orazioni e parole profane, riverenze e risa, cerimonie sacre e scherzi, non si renderebbe egli reo di sccrilegio enorme? Non ne rimarrebbero scandalizzati quegli stessi che per altro sono sì liberi ed immodesti lungo la celebrazione del santo sacrifizio? Non griderebbero all'empio, allo scellerato? Or che non battono dunque costoro il petto a sè stessi, e non gridano, piangendo: Io sono quel desso che, associato all'ufficio di offrir col sacerdote il corpo di Cristo, mi abuso dell'azion più grande del cristianesimo, e nel tempo stesso che compisco il più sublime mistero, l'oltraggio e lo calpesto?

Ah mio Dio, mio Dio,! come sostenete voi tanta empietà? come non esce dal vostro santuario un fuoco divoratore a fulminare ed incenerire una gente sì perfida? Sì, veramente,

APPARECCHIO ALLA COMUNIONE.

O cuore amantissimo del mio Gesù, degno di possedere i cuori di tutte le creature; cuore infiammato di purissimo amore, fate che anche il mio si strugga di quelle fiamme onde voi tutto ardete. O fuoco consumatore, consumatemi tutto, datemi una vita novella di amore e di grazia. Unitemi talmente a voi, ch'io non abbia mai più a dividermi da voi. O cuore aperto per essere il rifugio delle anime, ricevetemi. O cuore addolorato pei peccati del mondo, datemi un vero dolore de'peccati miei. Deh! pei meriti vostri, amato mio Gesù, feritemi, legatemi, stringetemi, unitemi tutto al vostro cuore. Io risolvo oggi colla vostra grazia di darvi tutti i gusti possibili con mettermi sotto dei piedi tutti i rispetti umani, le inclinazioni perverse, tutti i miei gusti, i miei comodi che mi ponno impedire di contentarvi intieramente. Fate, o Gesù mio, ch'io l'eseguisca in modo che da oggi avanti tutte le opere mie, i miei sentimenti e gli affetti miei sieno pienamente uniformi al vostro divin beneplacito. O amore di Dio, cacciate dal cuor mio tutti gli amori.

Amato mio Redentore! voi siete morto per tutti, acciocchè ognuno non viva più a sè stesso, ma solamente a voi, che per lui avete data

la vita: *Pro nobis mortuus est Christus, ut qui vivant, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est* (2. Cor. 5).

Io per lo passato son vissuto a me stesso, scordato di voi: da oggi innanzi voglio vivere solo a voi, che siete morto per me; voglio scordarmi di tutto, per pensar solo ad amar voi, che tanto mi avete amato.

Caro mio Gesù! vi è dunque costato tanto il poter venire ad unirvi colle anime in questo dolcissimo Sacramento? Avete dovuto soffrire prima una morte così amara e vituperosa! Deh! venite presto ad unirvi all'anima mia. Ella era un tempo vostra nemica per lo peccato, ma ora ella è divenuta vostra sposa colla vostra grazia. Venite, o sposo mio Gesù, che io non voglio più tradirvi, ma quale sposa amante voglio solo pensare a cercar il vostro gusto. Venite dunque, venite, o Dio dell'anima mia, e rendetela tutta vostra. Venite, e cacciatene tutti gli affetti di terra, acciocchè voi solo io ami, a voi solo io pensi, di voi solo parli, voi solo desideri e voi solo cerchi. E chi voglio amar io se non amo voi che siete una bontà infinita, e che mi avete amato sino a morire per me? Ah Gesù mio! come mai avete potuto eleggere me a sì alto onore di ricevervi nel mio seno? Io sì di frequente vi ho voltate le spalle, e voi vi de-

gnare di venire nel mio petto? Povero me, se dopo tante grazie io ritornassi a perdere la vostra amicizia! Signore, ora vi amo con tutta l'anima, e mi duole moltissimo di avervi disprezzato. In avvenire non voglio più offendervi, ma voglio amarvi con tutte le forze. Assistetemi voi, e non mi abbandonate: *Vulnera tua merita mea* (S. Bern.). Le piaghe vostre, il vostro sangue, la morte vostra sono la speranza mia. Datemi la santa perseveranza; fate che in tutte le tentazioni sempre io ricorra a voi; accrescete sempre in me il vostro santo amore, e poi fate di me quel che vi piace: o Maria, speranza mia, venite in mio soccorso. Voi che tutto potete presso il vostro Figlio, ottenetemi la grazia che io lo riceva degnamente nella santa Comunione.

Ringraziamento.

Ah mio caro Gesù! e chi sono io mai che abbiate voluto donarmi tutto voi stesso? Voi siete il re del cielo e della terra, ed io un miserabile vostro servo. Voi il Dio di tutte le perfezioni, ed io un vilissimo peccatore. Ah perchè tutto non mi accendo d'amore per voi? Perchè tutto non si strugge in amorose fiamme questo mio cuore? perchè non arde in me un affetto corrispondente alla vostra carità?

Misero me! Quanti anni ho perduti, nei quali poteva amarvi e farmi santo! Invece gli ho spesi a disprezzarvi, ed a mandare in ruina l' anima mia. Ma la vostra bontà, o caro Gesù, mi fa sperare di compensar per l'avvenire il tempo perduto con raddoppiar l'amore che io vi doveva.

Che vi darò mai, o Gesù mio, in contraccambio del gran dono che mi avete fatto di tutto voi stesso nel divin Sacramento? Vi dono tutte le mie terrene soddisfazioni, vi dono il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà, la mia libertà; se mai vedeste ch'io in futuro fossi per ribellarmi di nuovo contro di voi, fatemi morire adesso che spero di essere in grazia vostra.

O Dio dell'anima mia, che meritate di essere amato sopra tutte le creature, io protesto che vi tengo per l'unico oggetto dei miei affetti, e vi preferisco a tutti i beni del mondo ed a me stesso. Io voglio esservi fedele sino alla morte e non voglio vedermi mai più separato da voi. Io mi umilio con confidenza a tutto ciò che disporrete di me nel tempo e nell'eternità. Lavate, o Verbo incarnato, il mio cuore col vostro sangue, ed imprimete in esso come cifra del vostro amore il vostro santo nome di Gesù. Per quella bontà infinita che vi ha fatto scendere in

terra, vi prego a farmi sentire l'effetto del vostro santo amore in consumare talmente l'anima mia, che disprezzando tutte le cose terrene, non miri altri che voi, e non pensi che a voi, cosicchè quello stesso amore che ha fatto morire voi sulla croce per me, faccia anche morire me in voi per vivere a voi in eterno.

Non mi abbandonate, o Signore, in mano de'miei vizj; ricordatevi che sono opera delle vostre mani; non permettete ch'io divenga preda de'demonj. Sono stato peccatore, è vero; ma ora sono risoluto di essere un amante vostro appassionato. Fate ch'io vi vegga con viva fede per conoscervi ed amarvi; vegga la vostra volontà per adempirla; vegga me per umiliarmi; vegga infine nell'eternità la vostra divina faccia, per non separarmi mai più da voi. Signore, io ho consumate le mie sostanze come quel prodigo, ma non ho consumate le vostre misericordie. Fate ch'io prenda la vostra volontà per l'unica guida di mia vita. Scrivete nel fondo dell' anima mia la legge del vostro santo amore, sicchè non possa mai più cancellarsi. Guardate, o Eterno Padre, la passione del vostro Figlio, i cui meriti vi cercano misericordia per me. Questi vi offerisco: per questi distaccatemi dagli affetti del mondo e riempitemi del vostro santo amore. Datemi la grazia di morire con rassegna-

zione, con fede e con perfetto amore. Unitemi, o Vergine beata, tutta al vostro Figlio. Parlategli per me, ed ottenetemi la grazia di assecondare le sante sue inspirazioni. Insegnatemi a praticare quelle virtù che avete esercitate in terra, e staccatemi da tutto ciò che non è di Dio, a fine di amarlo con tutte le forze.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Gesù mio, voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi.

2.° Voglio compensare i disgusti che vi ho dati, caro Gesù, col far quanto posso per piacervi.

3.° O Maria, unico rifugio de' peccatori, abbiate pietà di me.

Massime.

1.° O sempre godere cogli eletti in cielo, o sempre penare co' reprobi nell'inferno.

2.° Il non avanzarsi nella via del Signore, è un tornar indietro.

3.° Chi vuol farsi santo bisogna che cacci dal cuore ogni cosa che non è Dio.



CONSIDERAZIONE XXII.

Sopra l'orribile sacrilegio che commette chi si comunica in peccato mortale.

I.

Considerate, o anima divota, l'orribil sacrilegio che commettono que' perfidi che ardi-

scono di ricevere Gesù Cristo agnello immacolato in un cuor sozzo, peggiore di ogni cloaca. Oh Dio! che diabolico congiungimento fanno essi mai della luce colle tenebre, di Cristo con Belial, del cielo coll'inferno! Una delle più crudeli barbarie inventate da Massenzio tiranno, fu quella di far legare un uomo vivo con un uomo morto, unendo bocca a bocca, occhi ad occhi, piedi a piedi, e lasciarli ivi così stretti fintantochè il morto colla puzza e col fracidume facesse marcire e morire il vivo. Simile, per non dir maggiore crudeltà usano in certa maniera quegli scellerati che si comunicano in peccato mortale: uniscono Cristo vivo e glorioso colla loro anima morta e fracida; la quale agli occhi di Dio è la più fetida e sozza cosa del mondo; unione sacrilega, peggiore assai di chi unisse S. Michele con Lucifero, essendo infinitamente maggiore l'opposizione di Dio col peccato che non è tra Lucifero e S. Michele. Il beato Leonardo riferisce che mentre un dì si comunicava uno di questi empi, un'anima santa vide in mano del sacerdote invece dell'ostia un vaghissimo bambino che colle mani e coi piedi si divincolava e si contorceva per non entrar nella bocca di quel ribaldo.

Oh! sarebbe pur bene che a tutti i sacrileghi quello avvenisse che scosse già la peccatrice Maria Egiziaca, e dall'abisso delle sue

iniquità la trasse all'austerità di una vita, prodigio di mortificazione e di penitenza. Tratta non più che da spirito di curiosità, se non da peggio, era salita costei alla magnifica festa dell' esaltazione della santa Croce, che splendidissima celebravasi in Gerusalemme. Qui mirando la folla delle genti divote che accorrevano al tempio per venerare il segno santissimo di nostra redenzione, anch'ella di presente si mosse verso colà. Già si trova sul limitar della chiesa, già spinge il piede innanzi. Oimè che un urto la respinge indietro. Costernata, ma non vinta, ritenta l'ingresso.... Eccoti un altro colpo che più lungi la ributta; torna la meschina alla prova, e la forza invisibile di nuovo fieramente la ricaccia. Volesse il cielo che così fosse anche dei sacrileghi, che mentre si avanzano arditi alla sacra mensa, sentissero una fredda mano al cuore che li rispingesse! Ma se Iddio non vuole moltiplicare con essi i miracoli, che non vale la fede per atterrirli e trattenerli dal commettere sì atroce delitto?

S. Girolamo, solo che la coscienza gli rinfacciasse qualche trasporto di collera tremava persino all'ingresso delle basiliche dei martiri; e prosteso sui santi limitari, baciandoli e ribaciandoli chiedeva che per gran mercè gli fosse permessa l'entrata. Ma questo Santo,

che studiava giorno e notte la Scrittura, sapeva le molte purificazioni che prescriveva Iddio agli Ebrei che intendevano metter piede nel Santuario. Sapeva il castigo spaventevole fulminato contro quel miserabile entrato nella sala del convito con indossata la veste nuziale. Sapeva altresì le minaccie tremende del Signore sopra gli abitanti di Giuda solamente perchè entravano sfacciatamente nel tempio con un cuore macchiato d' iniquità. « Voi, così Dio parla per Geremia, voi andate coi ladri, cogli omicidi, cogli adulteri; con quelli che adorano la bugia, e bruciano incensi a Dei stranieri, e poi venite alla mia casa, e state alla mia presenza! Ah! è forse divenuta una spelonca di ladri la mia casa! Io son quegli che vi ho veduti: perciò vi rigetterò dalla mia faccia siccome rigettai tutti i vostri fratelli discendenti d'Efraimo. E tu, o Geremia, guardati bene dal pregare per cotesto popolo; non offrirmi lodi ed orazioni per loro, chè io non ti esaudirò ».

Or bene: se a giudizio di S. Girolamo, e quello che è più, di Dio stesso, è sì gran delitto entrar solo ne'sacri tempj con un cuor immondo, che sarà poi ricevere in esso il Dio della purità e del candore? S. Tommaso da Villanova inorridiva e tremava al solo ricordarlo: *Horresco referens; et toto corpore contremi-*

sco (Conv. 3 de Sac. Alt.). Sant'Agostino non sapeva idearsi pena maggiore di quella dovuta a cotesti scellerati: *Mallem sustinere pœnam Caiphæ, Herodis et Pilati, quam sacerdotis indigne celebrantis* (De Sac. Missæ). Santa Caterina da Siena non sapeva chiamare questi perfidi con più acconcio vocabolo, che di diavoli visibili, di diavoli incarnati, di tabernacoli e di tempi del diavolo.

II.

Seguitate, o anima divota, a considerare la bruttezza, la nefandità, l'atrocità del delitto di cui si rendono colpevoli i sacrileghi. Che direste voi, se v'imbatteste a vedere una particola consacrata in un mondezzajo? Non vi farebbe forse raccapriccio una sì orribile vista? Or quando quegli empj la ricevono in un'anima imbrattata di peccato mortale, la collocano in un luogo sì schifoso e fetente, che se Gesù Cristo non fosse impassibile ed immortale, verrebbe a morire per la nausea dell'intollerabil fetore: giacchè per lui puzza più un'anima peccatrice, che per noi un cane morto ed inverminito: *Tollerabilius fœtet carnis mortuus, quam anima peccatrix Deo.* Ah cuori spietati! come mai vi regge l'animo, o disgraziati, di commettere sì nero mi-

sfatto? Se aveste da ricevere in casa vostra il vostro stesso sovrano, gli fareste voi trovare in casa una persona che gli fosse odiosa, un suo nemico, un suo traditore, un suo ribelle? Or quando vi comunicate, ricevete nel petto il Sovrano del mondo, il Re dei re. il vostro Creatore, il vostro Dio; ricevendolo in peccato mortale gli fate trovare nel vostro petto medesimo il suo più gran nemico, la cosa più odiosa che abbia al mondo, anzi l'unico oggetto del suo odio divino, ed odio infinito ed essenziale, in guisa che se non odiasse per un momento solo infinitamente ed essenzialmente il peccato mortale, non sarebbe più Dio in quel momento stesso. Il peccato mortale è quello che alzò lo stendardo di ribellione contro di lui, il peccato mortale è quello che lo tradì e gli diè morte quando fu capace di morire.

Avreste voi coraggio d'inghiottire uno stilo che vi scannasse la gola e vi trinciasse gli intestini? peggio assai fate quando vi cibate di Gesù Cristo indegnamente. Vi mangiate e vi bevete, secondo l'espressione dell'apostolo Paolo, il vostro giudizio, vale a dire la sentenza di vostra eterna condanna all'inferno.

Voi quando vi comunicate in peccato mortale, guastate la più bell'opera, il capo lavoro delle opere divine. Gesù Cristo nell'istituire

la santa Eucaristia esaurì, secondo la dottrina del Tridentino, i tesori del suo divino amore verso dell'uomo; giacchè, come osserva S. Agostino, essendo infinitamente sapiente, non seppe trovare che darci di più; essendo infinitamente potente, non potè darci di più; essendo infinitamente ricco, non ebbe che darci di più di tutto sè stesso. Ma quale oggetto egli si prefisse nel farci questo dono infinito? Di unirsi più strettamente che fosse possibile a noi, di trasmutarci in lui per quanto si potesse, di divinizzarci quanto si può divinizzare una pura creatura. Or voi comunicandovi in peccato mortale guastate tutto questo sublimissimo, amorosissimo divino disegno, e fate diametralmente tutto l'opposto: vi staccate e vi allontanate sempre più da Dio con un sì enorme sacrilegio; alzate il più alto e grosso muro di divisione tra voi e lui; vi stringete sempre più e quasi vi trasmutate e v'immedesimate col diavolo, suo capitale nemico. Diffatto, comunicatosi appena sacrilegamente Giuda, dice il santo Vangelo, che gli venne il diavolo addosso, e da questo trascinato ad appiccarsi ad un albero, crepò per mezzo, versando dal ventre le impure sue viscere, come dice S. Pietro. Che se questi effetti estrinseci delle Comunioni sacrileghe non si veggono sempre, sempre però siegue l'in-

visibile del vostro allontanamento da Dio, e collegamento col diavolo, ingojandovi, nel commettere il sacrilegio, l'eterna condanna.

III.

Considerate, o anima divota, quanto malamente ragionano coloro che dalla bruttezza del sacrilegio conchiudono esser meglio il non comunicarsi. È verissimo che è minor male il non comunicarsi, che comunicarsi in peccato mortale; ma è un gran male ancora il non comunicarsi mai, o molto di rado. Che direste di uno, il quale dopo di essersi trovato sul punto di morire per aver mangiato un cibo avvelenato, ne tirasse questa conseguenza: Dunque è meglio non mangiare? È minor male, gli rispondereste voi, non mangiare, che il mangiar cibi avvelenati; ma è un gran male anche il non mangiare. Il mangiar cibi avvelenati vi mette sul punto di morte in poche ore, e perciò è maggior male: ma il non mangiar mai vi conduce sicuramente tra pochi giorni allo stesso termine di morire: dunque è un grandissimo male anche il non mangiar mai. Or veniamo a noi. Se vi comunicate in peccato mortale, v'ingojate subito la condanna di morte eterna, e perciò è un male maggiore che il non comunicarvi mai; ma il non comunicarvi mai, vi porta anche

questo, benchè più lentamente, alla morte eterna. Siccome il nutrimento corporale è necessario al corpo per vivere la vita temporale, così all'anima è necessario per vivere la vita di grazia il nutrimento eucaristico. Se non mangerete (disse Cristo chiaramente nel Vangelo) la carne mia, e non berete il mio sangue, non avrete la vita in voi. E siccome per vivere in buona salute, e con vigor di forze, bisogna cibarsi frequentemente del cibo corporale, così è quasi impossibile che un'anima non perda la vita della grazia, se prende il cibo eucaristico assai di rado.

Ecco dunque la conseguenza da dedursi da quanto si è detto di sopra. Non già: è meglio non comunicarsi; ma bensì: bisogna badare a comunicarsi bene, e comunicarsi spesso. Quindi chi ha la coscienza imbrogliata, incominci ad aggiustarne le partite con una confession generale e poi si comunichi: indi seguiti a confessarsi e comunicarsi più spesso che gli sarà possibile con grande attenzione e preparazione, e si vedrà ben presto mutato in un altro. Il cibo eucaristico è un cibo divino e onnipotente per produrre in noi frutti di vita e di salute eterna: ma opera secondo le disposizioni di chi lo riceve, sino a diventar veleno mortifero a chi lo riceve male. È morte per i malvagi, canta la Chiesa, ed è vita per i

buoni: *Mors est malis, vita bonis; vide paris sumptionis quam sit dispar exitus.* Che diversità di effetti di uno stesso cibo!

Apparecchio alla Comunione.

Quod debui facere vineæ meæ, et non feci? (Jer. 5). Senti, anima mia, che ti dice il tuo Gesù? Che doveva fare io più per te, che non abbia fatto? Io per tuo amore mi sono fatto uomo. Di signore mi sono fatto servo. Sono nato in una stalla, e sono giunto a morire per te sopra un infame tronco di croce. Del mio altro non ti ho dato che ricchezze e gloria; e del tuo altro non ho tolto per me che nudità e squallore. A te ho dato quello che ha la divinità di grandezza: per me ho tolto quello che ha l'umanità di abbiezione. A te ho dato i miei meriti, e per me ho tolte le tue pene. A te ho data la mia immortalità; per me ho tolta la tua morte. A te ho data la felicità del mio regno; per me ho tolti i dolori del tuo esiglio. Che doveva fare di più per te? Eppure più ha pensato di fare e l'ha fatto in realtà il mio amore. Dopo esser morto per te, ho voluto lasciarmi nel divin Sacramento per donarmi tutto in cibo all'anima tua, ed in questa mattina non aspetto che il momento per venire nel tuo seno.

Ah caro Gesù! e chi sono mai io, che mi volete fare sì gran favore? Ah! gli Apostoli si disposero a ricevere lo Spirito Santo con dieci interi giorni di ritiro, di digiuno, di mortificazione, ed io oserò avanzarmi a ricevervi sì mal disposto?... Io fresco come sono di tanti peccati? Io così freddo ed insensibile al vostro amore?... Ah Signore! e qual dolore può mai compensarvi di tanti disgusti che vi ho dati per lo passato? E voi tuttavia siete pronto a venir ad alloggiare in una creatura così vile ed ingrata?

Deh! non avessi mai offeso un Dio tanto buono e misericordioso che ai ravveduti suoi figli per pegno di perdono offre e dona tutto sè stesso! Ah quanto fosti mai ingiusto, o mio cuore, nell'amar tanto quelle creature traditrici, dimenticandoti del Creatore! O mio supremo amore, quanto foste mai da me oltraggiato! Beni di questa terra, non aspettatevi da me che disprezzo... Creature, non aspettatevi da me che indifferenza.... Abbastanza vi ho amato... ora il mio cuore non si sente più d'amar altri che il suo amabilissimo Signore. Ah! sì, caro Gesù, che vi voglio amare. Abbastanza sono stato ingrato con voi, che siete stato tanto buono con me. Ammiro la vostra immensa bontà, guardo la mia sconoscenza, e mi getto ai vostri piedi con

dirvi: abbiate, caro Gesù, pietà di me, che ho pagato il vostro amore con tanta ingratitudine. Vendicatevi pure con me, e castigatemi, ma non mi abbandonate, nè privatemi del vostro santo amore. Castigatemi e mutatemi. Non permettete ch'io viva più ingrato al vostro santo amore. Fate che almeno per gratitudine io vi ami, e renda prima di morire qualche ricompensa al vostro santo amore.

Ah! se io moriva quando stava in peccato, non vi potrei più amare! vi ringrazio, o caro Gesù, che mi abbiate sopportato per tanto tempo acciocchè v'amassi. Deh! venite a possedere tutto il mio cuore, a staccarlo da ogni affetto terreno ed a renderlo tutto vostro! Me felice, se colla vostra grazia potrò giungere a segno di rinunziare a tutte le terrene soddisfazioni, onde attendere a soddisfare solamente voi, o mio unico e sommo bene! Felice me, se potrò dimenticarmi di ogni cosa umana, e ricordarmi solo di voi e del vostro santo amore! Che mondo, che ricchezze, che spassi, che onori! Il mio cuore è fatto per voi, ed in voi solo può trovare il suo riposo. Le creature lo ponno bensì solleticare e lusingare, ma non già accontentare. Voi solo, o mio Dio, ne siete il centro, la pace e la felicità. Voi solo dunque io voglio, voi solo mi bastate, voi solo mi valete infinitamente di più che tutte le creature insieme.

Venite, o Spirito divino, ad arricchire dei vostri doni l'anima mia, ed a spargerne sopra di lei le vostre benedizioni. Se esse mi son sempre necessarie, molto più lo sono in questo momento, in cui sto per ricevere Gesù Cristo nel mio seno. Deh! purificatemi sempre più da ogni reo affetto, e coi vostri ardori accendete in me quella carità e quei sentimenti, dai quali deve esser penetrato chi si accosta alla sacra mensa! *Veni Creator Spiritus.... lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.*

Ringraziamento.

Caro mio Gesù! e che vi offrirò io mai in pegno della mia gratitudine? Ah! che il mio cuore è troppo freddo ed indifferente per contraccambiarvi in qualche guisa un sì gran benefizio! Esso sente tutto il trasporto per le creature e per i beni di questa terra; solamente per voi egli è languido, svogliato, indolente, neghittoso. Ah cuore ingrato, cuore sconoscente! cuor di pietra! Che importa che tu sii sensibilissimo alle cortesie degli uomini, se poi sei insensibilissimo e di ghiaccio alle amorevolezze estreme del tuo Dio? Deh! scuotiti una volta, rinunzia a tanti mondani affetti, ed accenditi d'amore verso il tuo Dio.

Ah! mio Dio! scuotetelo voi questo mio cuore; estinguete quegli affetti profani che in lui si accesero, ed infiammatelo del vostro santo amore. Ah sì, accendetemi del vostro amore, sì ch'io altro non cerchi che il vostro gusto, altro non mi piaccia se non che quello che piace a voi, e discacci dal mio cuore ogni cosa che non è di vostro gradimento. Fate che io sempre dica con vero affetto: Dio mio, Dio mio, voi solo voglio, e niente più. Datemi un grande affetto alla vostra santissima Passione, sicchè mi stiano sempre avanti agli occhi le vostre pene e la vostra morte per accendermi sempre più di amore verso di voi, e per sempre più invogliarmi di rendere qualche ricompensa di gratitudine a tanto amore. Datemi un grande affetto a questo divin Sacramento, dove mi avete palesata la gran tenerezza che avete per me. Di più, vi prego a darmi una tenera divozione alla vostra santa Madre, datemi la grazia di sempre amarla e servirla, con sempre ricorrere alla sua intercessione, e d'indurre anche gli altri ad ossequiarla. Vi prego, o Signore, a concedermi una santa morte. Datemi che allora io vi riceva con grande amore nel Viatico, acciocchè abbracciato con voi, ardendo di sante fiamme, e con grande desiderio di vedervi, esca da questa vita per venire ad amarvi in cielo per tutta l'eternità.

Ma che vi offrirò io intanto in contraccambio del gran favore che mi avete accordato di venire a visitarmi in questa mattina? Deh! non vi offendete delle mie misere offerte, e nella piccolezza del dono riguardate il buon desiderio del donatore. Accettate primieramente quest'anima mia, aimè! non quale voi l'abbelliste nel santo battesimo, ma pure, come voi mi fate sperare, rinata nella penitenza, e lavata col vostro preziosissimo sangue. Questa sia vostra per sempre, e a voi serva fedele con tutte le sue potenze; per voi nulla tema, per voi tutto soffra, nè mai altro cerchi che voi. Ricevete ancora quegli anni che mi avete destinati in vita, i quali io tutto consacro a voi, e di cui nessuna parte voglio per me. Sieno vostre le opere di pietà che mi concederete di fare, e vostre anche tutte le occupazioni e le fatiche che l' ubbidienza o la condizion mia esigeranno da me, le quali io dirigo da questo momento ad onore e gloria vostra.

A voi pure io offerisco di cuore quelle amarezze con cui vi piacerà di provare la mia fedeltà e la mia rassegnazione ai santi vostri voleri. Voglio patir tutto per amor vostro, e riposare con animo tranquillo nella vostra prudenza. Vorrei, o Gesù mio, poter formare un fascio di tutte le mie perverse

inclinazioni, e porgerle a voi in sacrifizio, affinchè col fuoco del vostro amore affatto lo consumaste. Ma se non sono in una volta sola capace di tanto, prenderò certo per mio scopo il perseguitare in me la passion dominante, e propongo che non avrò nè il coraggio nè l'imprudenza di presentarmi di nuovo alla vostra sacra mensa, se non avrò prima riportate vittorie sopra di essa.

Ah caro Gesù! voi siete tutto del mio cuore, e il mio cuore è tutto di voi. Come già gli Apostoli nel giorno della Pentecoste a voi si offrirono interamente ed irrevocabilmente, così io a voi mi offro e mi consacro, dichiarandomi contentissimo che di me facciate come più vi aggrada. Essi dalla Pentecoste in poi non mirarono che alla vostra gloria, che fu l'unico scopo delle loro operazioni. La vostra gloria, o Signore, e il vostro servigio sarà pure da questo giorno in avanti il primo e principal fine di tutte le mie fatiche e di tutti i miei pensieri. E come gli Apostoli esciron dal cenacolo con animo fermo di tutto fare e soffrire per amor di Gesù, così io voglio escir da questa chiesa con animo pronto di tutto affrontare e patire piuttosto che mancarvi di fedeltà. Ecco l'impegno che mi prendo, o Signore; deh! non ricusate l'offerta che vi fo della mia risoluzione. Gesù

adorabile, io m' inchino alla vostra divina Maestà. Siatemi Padre e Salvatore.

O ànima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Qual gusto maggiore poss' io avere che dar gusto a voi, mio Dio?

2.° Voglio amarvi, o mio Dio, senz'interesse, senz' intervallo, senza riserva.

3.° Cari dolori di Gesù, da voi spero la pazienza nelle mie avversità.

Massime.

1.° Come si vive così si muore.

2.° Il disturbarsi dopo i falli commessi non è umiltà, ma superbia.

3.° Il dolore, la povertà e il disprezzo furono i compagni di Gesù, e sono il retaggio de'suoi veri seguaci.



CONSIDERAZIONE XXIII.

Sopra la mondezza di cuore con cui dobbiamo accostarci alla santa Eucaristia.

I.

Considerate, o anima divota con che mondezza di cuore dobbiamo accostarci a ricevere Gesù Cristo nella santissima Eucaristia,

il quale secondo l'espressione della Scrittura, è un agnello immacolato che si pasce tra bianchi gigli; che non si meriti un Dio così santo, che trova delle macchie persino ne'più elevati Serafini? Deh! ravvivate la vostra fede, e trasportatevi col pensiero a quella santa città, dove egli ha stabilito il suo trono. Mirate. Quivi non vi ha nulla d'immondo, nulla di macolato, nulla di non purgato a settemplice fuoco. Tutto è a pietre preziose, a smeraldi, a rubini, a topazj, ad ogni specie di vaghissime perle. Vedete quel nobilissimo drappello di spiriti candidissimi? Egli forma in ispecial maniera il corteggio e il sèguito del celeste Agnello, perchè distinto sopra ogni altro nella mondezza del cuore: *Virgines sunt, et sequuntur Agnum quocumque ierit.* Quelli poi che innanzi al suo soglio se ne stanno col capo chino e cogli occhi dimessi, sono gli angioli, che pel gran rispetto all' adorabil sua maestà non osan sollevar la fronte e fissarlo in volto. Or dal celeste trono discendete col vostro pensiero a quel trono di amore ch'egli per eccesso di bontà si è formato sugli altari, e pensate con che mondezza di cuore dobbiam accostarci a riceverlo a quella sacra mensa. Ah guai a chi osasse appressare le labbra immonde a ber quel sangue divino, e ricevere quelle carni

santissime in un cuore corrotto e guasto dal peccato! Gesù è una colomba bianchissima; come dunque potrebb'egli abitare tra puzzolenti avvoltoi? Egli è un ruscelletto limpido; come dunque potrebbe mescersi e confondersi con acque di limacciosi pantani? Egli è un agnellino candidissimo; come dunque potrebbe affratellarsi con animali immondi? Ah l'orribile misfatto che sarebbe il solo pensarlo! Chi più pura di Maria santissima, che vien da tutti onorata per uno specchio di purità! basti il dire che essa andò esente dal commettere qualunque peccato veniale, tuttochè leggerissimo. Eppure la santa Chiesa, parlando dell'incarnazione del Verbo divino, stupisce e ammira come egli tanto ci abbia amato, che per solo nostro riguardo non abbia avuto orrore di entrare in quel seno per altro sì puro e sì immacolato: *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti virginis uterum.* Ma, mio Dio, non è forse quello stesso Gesù che discese nell'utero verginale di Maria, quel Gesù che riceve chiunque si comunica? Non è forse la Comunione un'estensione dell'incarnazione, come la chiama S. Agostino: *Extentio incarnationis?* Chi dunque può dire quanto mondo convenga che sia il nostro cuore per essere degno di questa strettissima unione con

Gesù Cristo? Se la Chiesa si meraviglia come il Verbo eterno siasi degnato di entrare in quelle viscere purissime della gran Vergine, che meraviglia, che stupore non farebbero tutti gli angioli se il vedessero entrare in un cuor lordo di peccati? I sacerdoti dell'antica alleanza, solo perchè avevano l'uffizio di portare i vasi sacri colle loro mani, erano obbligati ad essere puri e mondi di cuore: *Mundamini qui fertis vasa sacra.* Ma è forse più portar tra le mani dei sacri vasi, ovvero ricevere sulla lingua le carni immacolate di Gesù Cristo, e tramandarle al cuore? Ah! che un'azione sì santa, dice S. Dionigi, esige una somma mondezza: *Exigit extremam munditiem.* Perciò, dice l'apostolo Paolo, che nessuno deve accostarsi a sì santo convito a cibarsi di quel cibo di paradiso senza essere prima entrato in sè stesso, ed avere spiato attentamente i penetrali della propria coscienza per vedere se vi alberghi la mondezza, ovvero il peccato: *Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat et de calice bibat.* Che se non ode rimproverarsi di alcun grave mancamento, s'accosti umilmente a ricevere quel pane di vita; ma se lo pungono i rimorsi di grave peccato, si tenga per pietà da esso lontano finchè non sia ben mondo, se non vuole mangiarsi e beversi la propria

condanna, e trovar un mortifero veleno dove gli altri trovano una medicina salutare.

II.

Quando Iddio volle scendere sul monte Sinai per dar legge al suo popolo, parlò primieramente a Mosè, e gli disse: *Sanctifica illos hodie et cras, laventque vestimenta sua, et sint parati in diem tertium:* Oggi e domani santifica tutto il popolo; lavino tutti le loro vesti, e stieno tutti preparati sino al terzo giorno. Pondera S. Ambrogio questo precetto di Dio, e dice: La venuta di Dio sopra quel monte, fu una figura di quanto era per fare nel Sacramento dell'altare, dove scende sotto le specie sacramentali a visitare il suo popolo e ad arricchirlo de'suoi doni. Dunque *si in figura tanta observantia, quanta in veritate!* Se la sola figura esigeva dal popolo ebreo tanta santità e tanta purità, che santità e che purità non si esigerà per ricevere Gesù sacramentato, che è il figurato?

Poichè Davide ebbe stabilito, dietro il consiglio del profeta Natan, di fabbricare il tempio ove riporre l'arca del Signore, sopraffatto dall'altezza dell'opera, esci in questa esclamazione: *Opus grande est! Neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.* Deh!

che opera grande la è mai questa a cui mi accingo! Non si tratta già di preparare un palagio ad un uomo, ma bensì al Dio della maestà e della gloria, al Re del cielo. Ma e che si conteneva mai in quell'arca per cui mostrava Davide tanta venerazione, da risguardare per un'opera delle più importanti del suo regno il preparare una maestosa abitazione? Due sassi, ne'quali stava scritta la legge, ed un vaso di manna, che era la figura del divin Sacramento. Or che avrebbe egli detto e fatto se avesse dovuto preparare a Dio stesso l'abitazione? che avrebbe detto e fatto se avesse dovuto fabbricare nel suo medesimo cuore una stanza al Dio del cielo? Deh! che vergogna per tanti Cristiani, che prendono sì poco pensiero per preparare a Gesù Cristo una degna abitazione nel loro seno! Fateci ben capire, o santa Fede, che voglia dire preparare l'abitazione, non già ad un uomo, ma a Dio stesso.

Ma seguita, o anima divota, a considerare questa verità. Se coloro che nella legge antica mangiavano il pane di proposizione, dovevan esser puri e mondi di cuore, qual purità e qual mondezza non ricercherà Iddio da coloro che si accostano a cibarsi del pane di vita, delle sue medesime sacratissime carni? Se per rendere abile il profeta Isaia ad an-

nunciare la parola di Dio, fu di mestieri che un Serafino gli purificasse le labbra con un carbone acceso, preso davanti all'altare, qual purità e santità non dobbiamo noi avere, non già per pubblicare la parola di Dio, ma per ricevere in noi sostanzialmente e corporalmente la maestà infinita di Dio medesimo?

III.

Considerate, o anima divota, quale ha voluto Iddio che fosse il suo tempio, allorchè permise a Salomone di fabbricarlo. Egli lo volle per ampiezza, per ricchezza, per magnificenza, più somigliante a miracolo che ad opera d'uomo. Quanto all'ampiezza, il circuito era niente minore di quello di una città; quanto alla ricchezza, il cedro ed il marmo più prezioso e raro erano un nulla rimpetto all'oro massiccio, da cui eran coperte da cima a fondo le pareti di quella parte del grande edifizio che al culto di Dio immediatamente serviva, sino ai chiodi, che tutti erano d'oro. Quanto alla magnificenza, il pregio della materia cedeva alla perfezion del lavoro in ogni genere di scoltura, di bassirilievi, di architettura. I sacri vasi erano altrettanti prodigi di splendidezza e di arte, tanto erano ricchi, e finissimamente lavorati e scolpiti. Ma a che

mai ordinò Iddio una casa sì magnifica, un edifizio sì splendido se non per farci avvertiti del decoro e della bellezza che si conviene ai tempj spirituali, che sono le anime nostre, quando lo riceviamo nella santa Eucaristia? *Domum Dei decet sanctitudo.* Che se alla casa di Dio, tuttochè materiale, si conviene la santità, che santità non si conviene alle anime nostre, che ricevendo Gesù Cristo nel santo Sacramento divengono case spirituali ove abita la divinità? Ah mio Signore, e con qual pro comandaste tanta mondezza nelle vostre chiese, se poi egual mondezza non doveva risplendere in coloro che vi ricevono nel loro seno? Con qual pro imponete ai sacerdoti che non consacrino il vostro corpo se non sopra candidissimi lini, che non benedicano il vostro sangue se non dentro calici d'argento e d'oro, se poi non devon esser mondi i cuori di quelli che vi ricevono? Forse che a voi piace cotanto abitare tra marmi e bronzi, su troni d'oro e non curare che d'oro sieno piuttosto gli uomini che s'accostano a cibarsi delle immacolate vostre carni? E non è appunto a questo scopo che riesce il lusso richiesto da voi nelle vostre chiese, cioè ad eccitare dentro di noi un'idea grande dell' interna bellezza con cui dobbiam disporci ad accogliervi nel nostro petto? Ah!

sì, voi ricercate per vostra casa fabbriche capaci ed ampie, perchè noi ci rammentiamo che voi siete infinito, immenso, e che perciò dobbiam ricevervi con grande umiltà e riverenza. Voi volete apparato di arredi, di vasi, di tappezzerie, perchè noi apprendiamo a venire a riceveryi con un'anima ornata di virtù. Voi esigete mondezza e nitidezza in ogni cosa, perchè comprendiamo che dobbiamo ricevervi in un cuor mondo, che non sia difformato dalle vituperevoli piaghe, e dalle stomachevoli cancrene del peccato.

Datevi dunque gran premura, o anima divota, di mondarvi il cuore da ogni difetto prima di accostarvi alla santa comunione, che qualunque mondezza non sarà mai troppa. A Mosè fu detto che per accostarsi al roveto dove era Dio si cavasse prima le scarpe; per significare la mondezza richiesta in chi vuol trattar col Signore nell'orazione. Ma agli Apostoli non bastò lo scalzarsi: fu necessario che si lavassero i piedi, anzi che se li lasciassero lavare pazientemente dalle mani stesse del Salvatore, per dinotare che per ricevere con frutto la comunione non basta una purità volgare di affetti, ma conviene che ella sia singolare. Così precedeva al cader della manna sopra il terreno una rugiada abbondante, quasi per renderlo degno di sostenere

quel cibo celeste; così pure i pani di propiziazione dovevano comporsi di farina candidissima, dovevano collocarsi sopra una mensa purissima, dovevano coprirsi d' un incenso lucidissimo, affinchè questa gran mondezza li disponesse ad esser figura del santissimo Sacramento, ed avvivasse anche noi di quella squisita purità di coscienza con cui dobbiamo abilitare a riceverlo.

APPARECCHIO ALLA COMUNIONE.

E quali prove maggiori vi restano a darmi, o Verbo Eterno, per farmi intendere lo sviscerato amore che nutrite per me misera e vile creatura? Ditemi, che vi resta più da inventare per obbligarmi ad amarvi? Povero me, che per lo passato, oltre al non avervi amato, vi ho caricato d'ingiurie come se foste stato il peggior mio nemico! Povero me, che in un misero piacere ho cambiata la vostra grazia, e vi ho detto in faccia di non volervi servire! Ah! mio Dio, questo pensiero è una spada al mio cuore, chè me lo ferisce e me lo trafigge! Deh! abbiate pietà di questo miserabile verme che pentito implora la vostra clemenza. Spero, o mio Dio, da voi il perdono pei meriti della vostra morte, e spero la perseveranza in amar-

vi. Non voglio più resistere alle finezze del vostro amore. E che? voglio aspettare che proprio voi mi mandiate all'inferno? Vi amo, bontà infinita, vi amo, mio Dio, degno d'infinito amore; vi amo, e voglio sempre replicarvi in questa vita e nell' altra: V' amo, caro mio bene, caro mio tesoro, caro mio tutto. Non permettete, o caro Gesù, ch' io abbia a vedermi un'altra volta separato da voi. Venite in questa mattina nella povera anima mia, ed unitela a voi in guisa che non abbia mai più a dividersi da voi.

Giacchè voi, o caro Gesù, volete pascermi in questa mattina col vostro medesimo corpo nella comunione, è ragione ch'io vi rinunzii volentieri tutte le delizie e gusti che può darmi la terra. Sì, che ve li rinunzio tutti, o caro Gesù, e mi protesto che eleggo prima di patire tutti i mali unito con voi, che godere tutti i beni del mondo lontano da voi. Mi basta per ogni contento di contentare e dar gusto a voi, che meritate d'esser contentato ad ogni costo.

Veniat Dilectus meus in hortum suum; comedat fructus pomorum suorum (Cant. 5). Venite, o diletto mio, nel povero mio cuore, che un tempo, infelice! non era vostro, ma che ora, per mezzo della vostra grazia, è tornato ad esser vostro. Venite e gustate in me

di quelle virtù che voi stesso mi recate colla vostra venuta. Deh caro Gesù! almeno per onore della vostra maestà purificate l'anima mia, adornatela, infiammatela, e rendetela bella agli occhi vostri, acciocchè sia degno albergo di voi.

Amato mio Gesù, non sono già io perfetto, ma voi ben mi potete far tale. Non sono io a voi carissimo per mia mancanza, ma ben potete voi farmi diventar tale coll' inebbriarmi in questa mattina del vostro santo amore. Venite, diletto mio Signore, a prender possesso dell'anima mia.

Fermate in me il vostro regno, sicchè solo il vostro amore in me comandi, ed io ubbidisca al solo vostro amore. Inebbriatemi tutto e fatemi scordare delle creature, di me, degli interessi miei, acciocchè io non ami che voi solo, mio Dio, mio tesoro, mio bene; voi solo sospiri, voi solo cerchi, a voi solo pensi, a voi solo piaccia.

Vox dilecti mei pulsantis: aperi mihi, soror mea, columba mea, immaculata mea (Cant. 5). Ecco la voce che ti fa sentire, o anima mia, Gesù sacramentato. Aprimi, ti dice, o anima, il tuo cuore, ed io vi entrerò a stringermi con te: sicchè tu, unita a me, diventerai allora mia sorella per somiglianza, mia amica per la comunicazione dei beni,

mia colomba pel dono della semplicità, e mia immacolata pel dono della purità che ti comunicherò. Se vuoi dunque, o anima mia, che Gesù in te riposi, aprigli il tuo cuore, riguarda la tua bassezza e la sua maestà. Umiliati quanto puoi, cacciando da te ogni stima propria che da te allontana Gesù, e l'impedisce dal venire ad alloggiare in te. Venite a me, caro mio Redentore, venite; e colla vostra divina luce fatemi vedere la mia bassezza, la mia miseria, il mio nulla, acciocchè voi possiate in me riposare con vostro piacere per non separarvi mai più dall'anima mia.

Ringraziamento.

Trahe me post te; curremus in odorem unguentorum tuorum. Giacchè dunque, o caro mio Gesù avete voluto abbassarvi a tal segno, di venire alla povera anima mia, stringetemi al vostro seno, e fatemi tutto vostro. Io non voglio già che m'accordiate le mie soddisfazioni, ma voglio che colle dolci vostre attrattive vi guadagniate il mio cuore, e lo leghiate col dolce vincolo del santo amore, sicchè io non faccia che la sola vostra santissima volontà. È ragione che tutte le mie inclinazioni cedano alle vostre sante disposizioni. Unitemi tutto a voi, onde così unito, e

sciolto dagli affetti terreni, possa insieme con voi correre la via delle sante virtù per giungere a riposare in questa nell'altra vita solo nella vostra divina volontà.

Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem (Cant. 2). Dolcissimo mio Gesù, ed unico Signore del mio cuore, voi già m'avete introdotto in questa beata cella del vostro santo amore, cioè dentro voi stesso, unendomi con voi per mezzo di questo Sacramento d'amore. Sì, mio Signore, chè già mi sento mutato il cuore. Sento un desiderio santo che mi dà pace, che mi fa nauseare gli affetti impuri, e mi accende ad amar voi, mio Dio, con puro amore. Deh! giacchè mi avete data l'entrata in questa beata cella, non permettete ch'io n'abbia mai più ad escire. Staccatemi dagli amori terreni; unitemi sempre più a voi in questa terra, acciò venga un giorno ad unirmi perfettamente con voi in cielo, dove vi amerò svelatamente con tutte le mie forze, senza interruzione e senza imperfezione per tutta l'eternità.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum? (Cant. 8). Deh! quali sono mai queste anime, o mio Dio, che stando sulla terra, la stimano come un deserto? Quali sono mai

queste anime che, staccate dalle cose visibili, vivono a voi solo, e desiderano di piacere a voi solo, come non vi fosse per loro altra cosa al mondo? Quali sono mai queste anime che, escite fuori di sè, e sollevate sopra questa misera terra, hanno di mira solamente il cielo, ed appoggiano solo a voi le loro speranze? Quali sono mai queste anime, se non quelle che spesso s'uniscono con voi, o sacramentato mio Signore? Sì; mio Dio; e tale desidero di essere anch'io, per mezzo della vostra grazia, staccato da ogni cosa, e tutto vostro. Il mondo da oggi avanti sarà per me un deserto, e fuggendo ogni attacco a qualsivoglia creatura, non voglio pensare nè vivere che a voi solo, come se non vi fosse altro su questa terra che voi ed io. In voi solo voglio mettere tutta la mia confidenza, tutto il mio amore, o mio tesoro e mio tutto.

Ah caro Gesù! e chi più fragile e misero di me? Voi già sapete quante volte ho ceduto a' miei nemici, e quante volte essi han guadagnata la mia volontà, con cui sono entrati nel mio cuore a rovinarmi, ed a farmi perdere la grazia vostra. Deh! fortificatemi voi colla vostra grazia, acciocchè io non vi abbia mai più da perdere o da cacciare da me. Anzichè lasciarmi di nuovo cader in peccato e perdere la vostra amicizia, fatemi morir

adesso, o caro Redentore, che spero d'esser unito con voi.

Come è mai possibile ch' io possa amar altra cosa che voi, o mio Dio, che siete la stessa bontà? Ah Signore! io preferisco il vostro amore e la vostra grazia a quanto si ritrova nel mondo. Io non voglio amare altro che voi, nè avere fuori di voi altro oggetto degli affetti miei. Io non mi scorderò giammai della vostra bontà e misericordia, o caro Salvatore. Datemi, o Signore, la grazia di durar fermo e costante nel vostro santo amore. Sono risoluto d'esser tutto vostro; ma, finchè vivo posso mutar volontà e tornare a tradirvi come ho fatto per lo passato. Ajutatemi adunque, e movetevi a pietà di me. Maria santissima, voi che siete la madre della perseveranza, ottenetemi questo dono dal vostro Gesù; a voi lo cerco, da voi lo spero, da voi lo voglio.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Possa io amarvi, o caro Gesù, quanto vi ho offeso!

2.° Caro Gesù, disprezzato per mio amore, fate ch'io sia disprezzato per amor vostro.

3.° Care piaghe di Gesù, voi siete il mio conforto.

Massime.

1.° Tutti al letto di morte vorrebbero aver vissuto cristianamente.

2.° Tanto siamo, quanto siamo innanzi a Dio.
3.° Il vero umile si tiene per indegno d'ogni onore e per degno d'ogni disprezzo.



CONSIDERAZIONE XXIV.

Sopra la fede viva con cui dobbiamo accostarci a ricevere Gesù Cristo nell' Eucaristia.

I.

Considerate, o anima divota, quanto sia necessario avere una fede viva per ricevere Gesù Cristo nella santa Eucarislia. Essendo la fede il primo movimento dell'anima verso Dio, ella è necessaria sommamente in tutti i misteri divini, ma è più che mai necessaria in questo, che per sua propria eccellenza s'intitola: Misterio di Fede: *Misterium Fidei;* imperocchè Iddio non si è mai altrove tanto nascosto quanto in questo. Nel mondo si nasconde egli in vero ai sensi, i quali non vedono se non la superficie delle cose; ma si manifesta agli occhi della ragione, la quale mira Dio nelle creature, come nello specchio si mira il sole. Ma questo non può dirsi dell'Eucaristia, perchè quivi, oltre al nascondersi ai sensi, si nasconde alla medesima ra-

gione naturale che da sè sola non può trapassar quei veli, per la cui divinità si riman celata nell'umanità del Salvatore, e l'umanità si riman nascosta nella sembianza del pane tornato in nulla. Ravvivate dunque la fede, o anima divota, prima di accostarvi alla sacra mensa, onde possiate cibarvi con profitto di quelle carni santissime. Sforzatevi di concepire un'alta stima della maestà di quel Dio che avete ad alloggiar nel petto, onde possiate riceverlo con gran rispetto e venerazione.

Abbiate fede che ricevete quel Dio così grande, che se guarda la terra la fa tremare, se tocca i monti gli scioglie in nembi di fumo, e se chiama le stelle, queste, senza frapporre alcuna dimora, gli si presentano tutte luminose davanti, pronte ad eseguire ogni suo cenno.... Abbiate fede che ricevete quel Dio così potente che comanda alle onde del mare, che raffrena la furia dei venti, e che domina a tutta la natura.... Abbiate fede che ricevete quel Dio così sublime che abita una luce inaccessibile, ed innanzi a cui gli angioli stessi se ne stanno col capo velato in contrassegno di gran rispetto all'infinita sua maestà.... Abbiate fede che ricevete quel Dio che nè gli ampj spazj della terra, nè gli abissi profondi del mare, nè gli augusti tabernacoli del cielo ponno contenere.... Abbiate fede che ricevete

quel Dio che è il tesoro delle anime, la consolazione degli afflitti, la luce dei ciechi, la guida degli erranti, il medico degli infermi, il ristoro dei tribolati, il conforto dei deboli, la gioja degli eletti, il gaudio del paradiso. Insomma, abbiate fede che ricevete nel vostro seno tutto il più bello e il più buono del paradiso, sicchè, se si avesse ad alimentare la vita d'un Dio mortale, non gli si potrebbe apprestare cibo più prezioso di quello che voi andate a ricevere nel santo Sacramento. Così vi disporrete ottimamente a ricevere i frutti della santa Comunione, la quale, come dice S. Tomaso, è un secreto divino che si manifesta soltanto alla fede: *Secretum sacratissimum solæ fidei manifestum* (Opus. 59). Oltre a ciò, presterete al Signore uno dei maggiori ossequj che può rendergli un'anima, sacrificandogli l'intelletto, ed apparecchiandogli un trono degno di lui colla sommissione del proprio spirito alla sua parola.

II.

Considerate, o anima divota, che questa fede con cui dobbiamo accostarci a ricevere Gesù Cristo nella santa Eucaristia non deve essere solamente teorica e speculativa, ma operativa e pratica. A questo fine figuratevi,

come se lo figurava S. Giovanni Crisostomo, di vedere attorno al sacerdote che celebra, e attorno all'altare in cui risiede Gesù sacramentato, una moltitudine d'angioli. Figuratevi di vederli venire dal cielo a schiere a schiere, e onorare con dolci canti e con profonde adorazioni il loro re *(Lib. de Sacer).* Oppure, nel tempo in cui si celebra il Sacrifizio incruento, immaginatevi di vedere aprirsi i cieli in un maestoso teatro, e discendere Gesù Cristo accompagnato da cori angelici con gran pompa di gloria e con tutto il treno dovuto alla sua divina maestà, come se lo immaginava S. Gregorio *(Dial.* lib. 4, cap. 50). Poi, riflettendo alla vostra miseria, mettetela in confronto di tanta grandezza e di tanta gloria, e ad un tal paragone abbassatevi con profondi sentimenti di umiliazione, di riverenza, di venerazione e di un santo timore; quindi andate ripetendo col Centurione: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum.* Che sono io mai, o Signore, che volete venire a visitarmi in questa mattina! Ah! che io sono immeritevole di tanta grazia. Questo era l'avvertimento che sino dai primi secoli dava Origene ai Fedeli. Quando, diceva egli, tu ricevi quel sacro cibo, quella vivanda incorruttibile, e quel pane di vera vita, allora entra Iddio nella tua casa. Tu dunque umiliati

allora profondamente, e imita il Centurione col dire: Signore, io non sono degno che tu entri in questa mia vilissima stanza (Hom. 6).

S. Girolamo, gran dottore della Chiesa, essendo moribondo, chiese il santo Viatico; avvicinandosi alla sua stanza la sacra Eucaristia, si fece deporre sulla nuda terra, e poi raccolti quei pochi spiriti che gli erano rimasti in quegli estremi, si alzò ginocchioni sul pavimento, e chinandosi profondamente, e percuotendosi il petto, ricevè le carni sacratissime del divin Redentore. S. Guglielmo, arcivescovo dell'ordine Cistercense, stando vicino a morire, domandò con grande istanza la santa Eucaristia; e benchè si trovasse sì estenuato di forze, che non poteva volgersi da un fianco all'altro, anzi neppure ingojare una stilla d'acqua, pure all'arrivo di Gesù sacramentato, balzò improvvisamente dal letto con istupore dei cirostanti, ed a guisa d'una fiamma languente che in un lampo di luce subito si ravviva, andò incontro al suo Signore; più volte si inginocchiò, più volte si chinò profondamente per adorarlo; e tra questi atti di viva fede e di umilissima riverenza lo ricevette (*In vita apud Sur.* 10 *Jan.*). Tali sforzi praticati in morte da questi gran servi di Dio, mostrano la gran fede che noi dobbiam nutrire per Gesù sacramento quando

ci accostiamo a riceverlo a fine di trarne profitto, e la premura con cui dobbiamo prorompere in atti pratici di riverenza e di venerazione a tanto ospite.

III.

Considerate in terzo luogo, o anima divota, che la fede per ricevere Gesù Cristo nella santa Eucaristia, oltre ad essere pratica, deve essere ferma, sicchè escluda ogni ombra di esitazione sopra si gran mistero. Parlando l'apostolo S. Giacomo della fede con cui deve esser fatta l'orazione, dice che deve escludere ogni dubbio e qualunque esitazione di conseguir quello che si domanda; e paragona colui che nelle sue preghiere procede esitante e dubbioso alle onde del mare, che sono mosse e portate in giro dai venti: poi conchiude che il pregare di costui non otterrà mai più effetto, e non muoverà giammai Iddio a concedergli grazia alcuna: *Postulet autem in fide nihil hæsitans: qui enim hæsitat similis est fluctui maris, qui a vento movetur et circumfertur. Non ergo existimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino* (c. 1, 6). Quello che l'Apostolo diceva ai Fedeli riguardo all'orazione, io lo dico a voi, o anima divota, riguardo alla santa Comunione. Se volete ci-

barvi con profitto delle carni sacratissime di Gesù Cristo, accostatevi alla sacra mensa con tal fede della sua maestà e liberalità, che escluda ogni dubbio e qualunque agitazione. Che se in ciò esiterete, sarete simile alle fluttuanti onde del mare che sono continuamente agitate dai venti, e perciò non isperate che la vostra comunione vi riesca fruttuosa. Grande, non ha dubbio, profondo si è il mistero che si contiene sotto le specie eucaristiche; ma e chi ardirà di assegnar limiti all'onnipotenza divina? Per noi basti il sapere che l'ha detto Iddio, che sotto quel velo si contiene il suo corpo e il suo sangue; quel Dio che può tutto ciò che vuole; quel Dio che non può esser soggetto ad errore; quel Dio la cui maestà risplende più chiara del sole in quei caratteri luminosissimi di divinità, onde va nobilmente adorna e folgoreggiante quella religione santissima che egli si compiacque di piantare su quella terra. Che se il mistero è profondo ed astruso, questo, anzichè scemar in noi la fede, ce la dovrebbe piuttosto accrescere, perchè avendo Iddio una mente infinita ed incomprensibile, che meraviglia se sono infinite ed incomprensibili le sue opere? Così appunto la discorreva tre sè Santa Teresa, la quale, pel gran concetto che aveva della grandezza di Dio, soleva dire che quanto più alti, profondi

ed astrusi al nostro intendimento erano i misteri della nostra santa fede, ella li credeva con altrettanto più di fermezza e di divoziono, sapendo benissimo che l' onnipotentissimo Iddio può fare prodigi anche maggiori.

Se dunque, o anima divota, bramate che la vostra comunione vi riesca fruttuosa, procurate di portare ai sacri altari una fede fermissima di quello che andate a ricevere. Credetelo con maggior fermezza, che se vedeste cogli occhi proprj, e toccaste colle vostre stesse mani quelle carni gloriose. Quest'era la fede che aveva S. Luigi re di Francia verso questo divinissimo Sacramento.

Celebrandosi Messa nella cappella reale, accadde che nell'elevazione dell'ostia consecrata apparve agli occhi di tutto il popolo ivi radunato Gesù Cristo in forma di splendido e vago bambinello. Fu pregato il sacerdote a non ritirare le mani finchè fosse avvisato il re del prodigioso avvenimento, onde avesse anch'egli la consolazione di trovarsi presente ad un sì giocondo spettacolo; e subito corsero i cortigiani alle di lui stanze per rendernelo consapevole. Il santo re rispose loro così: Vada pure a mirare tali prodigi chi non crede trovarsi presente Gesù Cristo nell'ostia sacra, chè io lo credo più che se lo vedessi cogli occhi miei, nè volle partire dal suo gabinetto.

Abbiate anche voi una simil fede, e non vi dubitate che riporterete dalla santa Comunione effetti di santità.

Apparecchio alla Comunione.

Sentite de Domino in bonitate (Sap. 1). Anima mia, perchè sei così timida e pusillanime a vista della bontà e dell'amore infinito del tuo Signore? Perchè sconfidi? Ora che sei fatta degna di ricevere in te Gesù Cristo, corrispondano i tuoi sentimenti all'amore di lui, confidando in quell'immensa sua bontà, per cui ti dà tutto sè stesso. È vero che sono terribili i suoi giudizj, ma sono tali pei superbi e per gli ostinati; ma per gli umili e penitenti, che desiderano d'amarlo e compiacerlo, sono i giudizi suoi tutto misericordia ed amore; sono tali, che Davide, considerandoli, soprabbondava di speranza, e sentivasi riempire di grande allegrezza e consolazione: *In judiciis tuis supersperavi... Judicia tua jucunda.*

Ah! che questo gran Dio è troppo amoroso e benigno con chi lo cerca con amore: *Bonus est Dominus animæ quærenti illum* (Jer. Thren. 4). Oh quanto è mai buono Iddio con chi cerca d'uniformarsi al santo suo volere! *Quam bonus. Israel. Deus his qui*

recto sunt corde! Venite dunque all'anima mia, caro Gesù, e ristoratemi e saziatemi del vostro santo amore. Ah che dolcezze io sento nello spirito mio in pensare di aver a ricevere dentro di me quello stesso Signore che per salvarmi volle esser sagrificato sopra un infame patibolo! Ah caro Gesù! fatemi tutto vostro onde vi possa ricevere degnamente. Fatemi scordare d'ogni cosa che non s' appartiene al vostro santo amore. Accrescete sempre più in me il desiderio di darvi gusto. Fate che io faccia e patisca qualche cosa per voi, che avete fatto e patito tanto per me. O Dio dell'anima mia, fatevi da me amare davvero, non solo con parole, ma con opere e con fatti di vostro gradimento.

Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus (Cant. 5). Ecco, o anima mia, che il tuo diletto Gesù, tutto candido per la sua purità, e tutto rubicondo per le fiamme del suo divino amore, scende dal suo trono per venire ad unirsi con te nella santa Comunione. Preparagli dunque il tuo cuore, e sfógati con lui in dolci affetti. Ah caro Gesù! Agnello immacolato e tutto ardente d'amore per me, e quando sarà che mi rendiate simile a voi? puro come siete voi? ardente di amore per voi, come voi ardete per me? Ah!

ch'io rinunzio a tutti gli amori, ed eleggo solo il vostro preziosissimo amore, mio Dio, mio tutto. Andate, creature, che volete da me? Eh! che voi non fate più per me. Andate a farvi amar da chi vi cerca. Tutti gli affetti miei gli ho donati al mio Gesù. Egli mi ha innamorato talmente della sua infinita bontà, ch'io ho perduto il gusto di ogni bene creato. Io voglio solo il mio Dio, e solo per Dio voglio serbare tutto il mio cuore.

O Re del mio cuore, venite, regnate voi solo nell'anima mia; voi possedetela tutta, sicchè ella non serva nè ubbidisca ad altri che al vostro santo amore. Ah potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi, che avete consumato tutta la vostra vita per me! O Agnello di Dio, sacrificato sulla croce per mio amore, ricordatevi che io sono una di quelle anime che voi avete redente con tanti stenti e con tanti dolori. Fate che io non vi perda mai più. Fate che in quella maniera che voi vi donate tutto a me, così anch'io mi doni tutto a voi, sia tutto vostro, e non abbia altra premura che di piacere a voi. V'amo, o immenso bene, per darvi gusto; v'amo perchè lo meritate. Io non ho maggior pena che di vedere d'essere stato tanto tempo al mondo senza amarvi.

Amato mio Redentore, fatemi parte di quel

dolore che voi aveste de'peccati miei nell'orto di Getsemani. Non vi avessi mai offeso, caro Gesù, e fossi morto prima di offendervi! O amore del mio Gesù, voi siete l'amore e la speranza mia. Io voglio perdere prima la vita che la vostra grazia. Legatemi, o caro Gesù, tutto al vostro amore, e possedete tutti gli affetti miei, sicchè io non possa amar altro che voi. Fatemi tutto vostro prima che io mi accosti alla sacra mensa.

Ringraziamento.

Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam. Eccomi al possesso dell'amato mio tesoro. Io lo stringo al mio seno, e lo sento intimamente unito all'anima mia. E che cosa amerò io su questa terra adesso che posseggo il mio Gesù? Deh! andate pure, o vane speranze ed affetti terreni, andate a render contento chi vi desidera: io più non vi curo. Partitevi dall' anima mia, che più non vi cerca, e andate dove più vi aggrada. Uscite dal mio cuore, o creature, chè più vostro non sono. V'amai un tempo perchè fui cieco; ora non v'amo più, nè vi posso più amare; ho trovato un altro bene infinitamente più amabile di voi: ho trovato il mio Gesù, che tutto mi ha innamorato delle sue bellez-

ze: a questo amato mio tesoro già tutto ho donato il mio cuore e l'amor mio. Addio dunque, creature; terrene soddisfazioni, addio. Io non sono, nè sarò più vostro; da tutto già sciolto io sono, e sarò sempre dell'amato mio Gesù. Ora l'ho stretto al mio cuore per mezzo della santa Comunione; per l'avvenire lo stringerò col mio amore, e nol lascerò partire da me.

Deh! amabil mio Signore! compite il santo disegno per cui siete venuto nell'anima mia. Col vostro santo amore prendete il possesso di tutto il mio cuore. Deh! fuoco divino, che inebbriate di santo amore quelle anime che accendete, venite nel mio cuore, ed accendetemelo del vostro ardore, sicchè possa anche esso struggersi di santo amor divino. Ami pur chi vuole oggetti terreni; io non voglio amar che il mio Dio che tanto mi ama. E qual maggior bellezza può amar un cuore di questa? Ah! egli è sì bello, che con un sol raggio del suo volto rapisce in estasi d'amore tutte quelle anime beate che in cielo gli stanno d'intorno. Anime infelici, che perdute correte dietro le vane bellezze di questa terra, non v'accorgete che lontane da Gesù non potete mai trovare pace vera nei vostri amori? Amate il vostro Dio, il vostro bene, il vostro Gesù, e avran calma i vostri cuori, e saran

appagate le vostre brame. Misero me, che per lo passato sono vissuto senza questo amore! ma almeno nella vita che mi resta non voglio far altro che amare il mio Gesù.

Ah sì, caro Gesù! io non voglio vivere in avvenire che per amar voi, e struggermi per voi d'amorose fiamme. Già mi sento talmente legato e stretto il cuore dalle dolci vostre catene, che non posso più vivere senza del vostro santo amore. L'anima mia, dacchè si è unita con voi, non sa più staccarsi da voi. Ella fu in tal guisa ferita dal vostro santo amore che restò e resterà per sempre vostra preda e vostra vittima avventurata. Ah! sì vi voglio sempre amare, o caro mio bene, e desidero che persino l'ultimo mio respiro sia un sospiro del vostro santo amore.

Permettetemi, o carissimo Salvatore, ch'io vi abbracci strettamente, acciocchè non m'abbia a separare mai più da voi. Ecco ch'io vi stringo con me, o Gesù mio. Io v' amo, o caro mio bene, e vorrei amarvi quanto voi meritate. L'unico mio contento e riposo voglio che sia l'amarvi e darvi gusto. Comandate voi alle creature che mi lascino e non mi disturbino: *Adjuro vos.... ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam.* Ah! che se io non voglio, le creature non possono mai entrar nel mio cuore a disturbarmi ed a di-

vidermi da voi. Fortificate dunque voi la mia volontà; unite il mio misero cuore al cuor vostro divino, acciocchè voglia sempre tutto quello che volete voi.

Mio Dio, io non voglio la vista che per mirarvi, la lingua che per parlare di voi, il cuore che per amar voi, il corpo che per offerirvelo, la vita che per sacrificarvela. Soccorrete, o potenza infinita, la mia debolezza; illuminate, sapienza eterna, le mie tenebre; perdonate, o bontà immensa, la mia malizia. Fate pur di me quel che vi piace, o Dio d'amore: io non voglio se non che quello che farete voi. Per quell'amore che mi portate, fate ch'io v'ami in quel poco di tempo che mi resta di vita in terra, per amarvi eternamente in cielo. E quando sarò tutto vostro, o mio Dio, come voi siete tutto mio? Quando morrò affatto a me stesso per vivere del tutto al vostro santo amore? Datemi, o Signore, la perseveranza nel vostro amore e la salute eterna. Ottenetemi, o cara Maria, questa grazia dal vostro divin figliuolo.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Fatemi conoscere, o Signore, la preziosità del vostro santo amore.

2.° Caro Gesù, straziato per mio amore, fate che io patisca volontieri pel vostro.

3.° Care agonie di Gesù, da voi spero di soffrire in pace l'agonia della mia morte.

Massime.

1.° C'è un occhio che tutto vede, un orecchio che tutto sente, una mano che tutto scrive.
2.° Non ci giova niente l'esser lodati dagli uomini, se Dio ci biasima; non ci nuoce niente l'essere biasimati dagli uomini, se Dio ci loda.
3.° Scórdati di te, e Dio penserà a te.

CONSIDERAZIONE XXV.

Sopra l' amore con cui dobbiamo accostarci alla santissima Eucaristia.

I.

Il Sacramento dell'altare è il Sacramento di amore per eccellenza; dunque la più propria disposizione per riceverlo degnamente deve essere l'amore. Per accendere in voi questo santo amore, richiamate, o anima divota, alla mente l'amabilità di Gesù Cristo che andate a ricevere, di quel Gesù che forma la compiacenza del Padre, che è l'amore di tutti i beati comprensori, e per cui sospira sulla terra ogni santo viatore. Vi risovvenga di quel divino sembiante che rapiva ogni cuo-

re e lo traeva alla virtù; di quelle parole di vita eterna che consolavano gli animi più afflitti; di quegli sguardi affettuosi che compungevano i peccatori più ostinati; di quelle mani benefiche da cui diffondevansi le grazie in sì gran copia per ogni misero e bisognoso. Considerate la finezza dell'amor suo nel darvi tutto sè stesso nella santa Comunione. Poteva egli restringere una grazia sì grande a quelle anime sole che avessero mantenuta illibata l'innocenza battesimale; e questa sarebbe già stata una gran degnazione, come fu una gran degnazione il non aver avuto in orrore il seno purissimo di Maria santissima quando in lei prese umana carne. Ma no; egli è pronto a venir anche nel vostro seno, tuttochè per lo passato sia stato albergo del peccato e del demonio. Deh! che amore! che carità! Rammentatevi delle ingiurie che egli ha sofferto da voi: ricordatevi quell'anno, quel dì in cui gli faceste quel grande affronto, gli anteponeste una vilissima creatura, rinunziaste a lui ed all'eterna sua compagnia per una indegna soddisfazione. Eppure egli, quantunque a fondo conosca e penetri la malizia dei vostri peccati e le tante vostre ingratitudini, mirate come vi tratta. Depone la memoria dei vostri trascorsi, dimentica il vostro mal animo, si compiace det vostro dolore, e viene da voi

con un cuore pieno di tenerezza. Con questi ed altri simili riflessi procurate d'accendere il vostro cuore di santo amore: poi tutta tenerezza e confidenza prorompete verso di lui in affettuosi sospiri. Ditegli di cuore: Caro mio Gesù! io mi dono tutta a voi per ardere mai sempre del vostro santo amore. Compite in me i disegni della vostra misericordia. Entrate nel misero mio cuore da quel padrone che siete, e non permettete che v'entri di nuovo il peccato a cacciarvene fuori. Ah! nulla in me rimanga che possa dispiacere al purissimo vostro sguardo. Supplite ora voi quello che io non so fare, e vorrei pur fare. Ajutate il mio buon desiderio d'esser tutta vostra, ajutate la mia debolezza, illuminate le mie tenebre, ed infiammate questo freddo mio cuore del vostro santo amore, sicchè esso tutto si strugga e si consumi per voi.

II.

Considerate, o anima divota, che quanto più grande sarà l'amore con cui vi accosterete alla santa Comunione, tanto più grande sarà il frutto che ne ricaverete. Diceva Santa Caterina da Siena: come accendendosi molte candele, tutte ricevono senza dubbio lume e calore, ma assai più quella che di grandezza

è maggiore; così nel ricevere la santa Eucaristia tutti i giusti ricevono la grazia, ma assai più quello che è maggiormente disposto e capace. Si racconta nelle storie dell'Ordine Cistercense, che comunicandosi un santo monaco riceveva dalla santa particola sensibilmente nel palato una dolcezza ineffabile, la quale perseverava, quando per un giorno, quando per tre giorni, e quando per un'intiera settimana. Dovette una volta il buon religioso riprendere un suo amico per un certo errore che aveva commesso; ma nell'atto di far la correzione trascorse alquanto i termini della moderazione ed i confini della cristiana carità. Con tutto ciò, non facendo alcun caso di questo suo mancamento attribuendo il tutto a sfogo di santo zelo, andò, conforme il suo costume, a comunicarsi. Ma questa volta l'ostia santa, che prima gli compariva più dolce del nèttare e più soave del mele, gli si fece sentire più amara dell'assenzio e più disgustosa del fiele. Inorridì il monaco ad un sì infausto ed inaspettato successo, e riflettendo che questo da altro non poteva provenire che da quella piccola mancanza di carità col suo prossimo, ne fece aspra penitenza. Pensate, o anima divota, quanto non deve impedire il frutto della comunione la freddezza dell'amore divino, se potè tanto impedirlo in quel monaco

una piccola mancanza dell' amor del prossimo!

I Santi, nell'atto di comunicarsi, erano tutti occupati in amare, e si servivano di varie pratiche divote per rendere più vigorosa la fiamma del loro amore. S. Bernardo e Santa Caterina da Siena si immaginavano di dover ricevere uno spruzzo di latte purissimo di Maria. S. Giovanni Crisostomo figuravasi di metter la bocca al costato di Gesù per ricevere con più abbondanza quel preziosissimo sangue. S. Francesco Borgia si raccoglieva dentro le piaghe del Redentore, come una pecora smarrita dentro l'ovile del suo divin Pastore. Altri s'immaginavano di stare sotto la croce per ricevere sopra il capo quel diluvio di sangue che Gesù vi sparse pel nostro bene.

III.

Considerate, o anima divota, la maniera pratica di accostarsi con amore a ricevere Gesù Cristo nella santa Eucaristia, e di trarne gran profitto. Incominciate la sera innanzi a prepararvi alla santa Comunione con molte aspirazioni e slanci d'amore, ritirandovi un poco prima a fine di potervi anche alzare alla mattina più presto. Se vi svegliate la notte riempite subito il cuore e la bocca d'alcune odorose parole, col cui mezzo si profumi l'anima

vostra per ricevere lo Sposo, il quale vegliando, mentre voi dormite, apparecchiasi a recarvi mille grazie e favori se dal canto vostro siete disposta a riceverli. La mattina alzatevi con grande allegrezza per la felicità che sperate, e andate con grande fiducia, ed insieme con umiltà grande, a prendere quel cibo celeste che vi nodrisce per l'immortalità; e piena di fede, di speranza, d'amore, ricevete colui in cui e per cui credete, sperate ed amate. Immaginatevi che come l'ape avendo côlto sui fiori la rugiada del cielo e il sugo più eletto della terra, lo porta ridotta in mele nel suo alveare, così il Sacerdote, avendo preso sull'altare il Figliuol di Dio, che a guisa di rugiada è disceso dal cielo, e vero Figliuol della Vergine, che qual fiore è escito dalla terra della nostra umanità, lo pone nella vostra bocca e nel vostro corpo in cibo di soavità. Quando l'avrete ricevuto, eccitate il vostro amore acciocchè venga a rendere omaggio a questo re di salute; trattate con esso lui de' vostri affari interiori, meditatelo dentro di voi, dove egli si è posto per la vostra felicità. Insomma fategli tutta l'accoglienza che voi potete, e portatevi in modo che si conosca che in tutte le azioni Iddio è con voi.

Santa Teresa fu tanto illuminata da Dio, che la sua dottrina si meritò dalla Chiesa il

titolo di celeste. Or ella lasciò scritto che la cagion principale per cui tante anime si approfittano così poco della frequente Comunione, si è perchè queste, dopo di aver accolto nel loro seno un ospite sì magnifico, non si trattengono con esso lui fintanto che egli vi resta. In altro luogo lasciò scritto la stessa Santa, che Gesù dopo la Comunione siede nell'anima come in trono di grazia, e par che allora le dica come disse vivendo in terra al cieco nato: *Quid vis ut tibi faciam?* Anima, dimmi, che desideri da me? Aprimi il tuo cuore, perchè io son venuto apposta per farti quelle grazie che mi domandi. Quindi ella diceva: Dopo la Comunione non perdiamo sì buona occasione di negoziare. Dio non suole mal pagare l'alloggio se gli vien fatta buona accoglienza. Parimenti diceva Santa Maria Maddalena de' Pazzi: il tempo dopo la Comunione è il tempo più prezioso che abbiamo in vita, ed il tempo più opportuno per trattar con Dio, ed infiammarci del suo divino amore. Allora non abbiam bisogno di maestri nè di libri, perchè Gesù Cristo medesimo c'insegna che abbiam da amarlo. E il venerabile P. Maestro Avila diceva che bisogna fare un gran conto del tempo dopo la Comunione, perchè è tempo prezioso da guadagnare grandi tesori di grazie.

Sappiate dunque approfittarvi d'un tal tempo, o anima divota, per chiedere a Dio quelle grazie di cui abbisognate. Disse un giorno Gesù Cristo a Santa Margarita da Cortona: Io tratto come mi trattano. Pertanto, quando vi comunicate, procurate di trattenervi con Gesù Cristo più che vi è possibile, e di eccitare in voi dei santi affetti.

I punti della meditazione che dovrete fare dopo la Comunione ve li porge S. Giovanni Crisostomo con queste ammirabili parole: Quando vi sarete comunicata ritiratevi in voi stessa, e pensate molto attentamente all'onore che Dio vi ha fatto, e che lo avete dentro di voi nel vostro petto; ponderate quanto incomparabile benefizio avete ricevuto dalla sua stessa divina mano. È tale che nè voi, nè io, nè alcun uomo mortale avrebbe potuto mai immaginare non che chiedere. Contemplate come intorno a voi stanno tutti gli angioli attoniti e stupefatti mentre vedono sì gran maestà umiliata e rinchiusa nel vostro cuore. Essi si stupiscono di tale eccesso. Come non istupirete ancora voi? Essi non cessano di rendergli grazie e tributargli lodi e benedizioni. Come non vi farete anche voi tutta lingua per lodare e ringraziare un Dio così buono, che si è fatto vostro cibo?

In tutta quella giornata in cui vi siete co-

municata dovete seguire a starvene raccolta con Dio. S. Luigi Gonzaga, dopo la Comunione, procurava per tre giorni di trattenersi a ringraziar Gesù Cristo. Nè perchè voi vi comunicate più spesso dovete diminuire il raccoglimento, anzi quanto più spesso ricevete il Signore, tanto più dovete conservarvi con esso unita. Ricordatevi che per mezzo della santa Comunione il vostro corpo è divenuto uno stesso corpo con quello di Cristo, e una medesima carne con quella di Cristo; dunque non dovete più conversare come uomo tra gli uomini, ma siete in obbligo di vivere come un angelo tra gli angioli, e risguardarvi come del loro lignaggio e del loro proprio sangue.

Apparecchio alla Comunione.

Oh clemenza e bontà infinita del mio Signore! Possibile che tanta ingratitudine e infedeltà, tanti oltraggi e strapazzi che finora vi ho fatti, non bastino per farvi fuggir da me lontano? Che trovate mai nel mio cuore di mondo e di puro per venire a fissare in lui la vostra abitazione? Che trovate mai di delizioso nell'anima mia per venir a visitarla in persona? Ah caro Gesù! io resto affatto stordito e sopraffatto al riflesso dell' ineffabile vostra bontà verso di me.

Præbe, fili mi, cor tuum mihi (Prov. 23). Anima mia, ecco tutto quello che domanda da te il tuo Signore ora che sen vien a visitarti: vuole il tuo cuore e la tua volontà. Egli si dona a te senza riserva, acciocchè ancora tu gli doni tutta te stessa, attendendo ad eseguire in tutto i suoi santi voleri. Fa che venendo Gesù a visitarti possa compiacersi di vedere in te una gran prontezza di animo ad eseguire tutte le sue disposizioni.

Ma che posso far io mai, o caro Gesù, se voi non mi ajutate? Deh! giacchè in questa mattina volete farmi sì gran favore di venir all'anima mia, degnatevi prima di purificarla, e di renderla degna vostra abitazione. Io non merito questa vostra degnazione di benignità e di misericordia: ma io ve la domando per quel rispetto profondo che porto a voi: poichè, dovendo accostarmi a questa divina mensa, in cui voi volete donarvi tutto, ed unirvi ad un'anima peccatrice, io vorrei pur accogliervi meno indegnamente che sia possibile, ed a voi presentarmi senza esservi un oggetto di nausea e di orrore. La speranza che ho nella vostra bontà mi fa cuore, e con gran fiducia offro i meriti vostri al divin Padre, acciocchè gli accetti per me.

V'adoro o caro Gesù, ed unisco le mie adorazioni a quelle che vi porgono gli angioli

del paradiso, e la vostra stessa madre Maria. Vorrei da me solo pareggiar tutti i loro affetti ed emulare l'umile loro riverenza. Vorrei conoscer voi e conoscer me per dare a voi un omaggio il più conveniente alla vostra maestà ed al mio nulla. O Dio eterno, onnipotente, immenso, fonte di sapienza, di giustizia, di santità, di bontà, qual impercettibil distanza vi è mai tra voi e me! Chi son io, a cui voi vi disponete a venire? Ah! non mirate, o Signore, a chi venite. Troppa ragione avete di ributtarmi. Piacciavi piuttosto di dimenticare ora per sempre le molte gravi mie colpe, che per me sono e saranno un oggetto eterno del mio odio e della mia detestazione. La mia ferma volontà è di piuttosto morire anzichè offendervi di nuovo.

Accettate, o caro Gesù, ad amarvi questa meschina vostra creatura. Deh! mostratevi a me, o sorgente inesausta d'ogni mia consolazione, dolce conforto d'ogni mia amarezza, unico e sommo mio bene. Possa io giungere a voi, desiderio del cuor mio: possa io posseder voi, amor dell'anima mia: possa io goder voi con tutto il cuore, vita mia beata e dolcezza mia ineffabile! Vi amo, o Signore, e vi amerò, o mia fortezza, o mio sostegno, o mio rifugio, o mio liberatore. V'attendo con

impazienza, onde mi santifichiate; sospiro gli amplessi vostri, onde mi nascondiate nel vostro cuore.

O Padre eterno, io vi offerisco questa Comunione per la salute mia e per la conversione dei peccatori. Non guardate i peccati miei, ma bensì l'amore del vostro diletto Figliuolo, che per un eccesso d'inaudita bontà a me sen viene per unirsi strettamente all'anima mia. Per questo amore, o mio Dio, accettate le mie suppliche, e degnatevi di esaudirle.

Ringraziamento.

Deh! con chi vi siete mai ridotto, o caro Gesù? con un'anima la più ingrata di quante avete voi beneficate su questa terra. Deh! che bontà ineffabile! Sapessi io almeno ringraziarvi con tale sentimento interno, che corrispondesse a sì grande vostra degnazione! Sapessi in questi dolci momenti che mi uniscono a voi, avvampare di carità, e sciogliermi da ogni laccio, che mi tiene avvinto alla carne ed al mondo! Perchè non ho io il cuore della penitente Maddalena, che v'amò sì fortemente e sì fedelmente? Io vi offro con lei il mio scarso amore, e vorrei che non fosse inferiore al suo; vorrei potervi tributare pari lagrime,

pari sospiri, pari gemiti, e pei peccati miei maggior pentimento.

Padre misericordioso dell'anima mia, quanto vi debbo per questa vostra visita amorosa, con cui mi beate! Voi siete or mio, ed io vostro. Deh! prendete di me quel possesso che più vi piace, ed esercitate su di me quel dominio che voi volete. Io spero che da voi non mi separeranno nè tribolazioni, nè angustie, nè povertà, nè miserie, nè pericoli, nè persecuzioni, nè minaccie, nè morti. Io vorrei anche promettervelo col cuore invitto dell'apostolo Paolo; vorrei potere esprimere in me, ed emulare quella grande anima che arse sempre di un incredibile amore per voi.

Aprite i vostri tesori, liberalissimo mio Signore, e con un'anima così povera fate oggi vedere quanto sieno grandi le vostre ricchezze. Io vi domando prima di tutto la grazia di piacere a voi, sicchè si dilegui ogni vanità ed ogni genio d'incontrare il gradimento del mondo. Io voglio piacere a voi solo ne'miei pensieri, nelle mie massime, ne'miei affetti, in ogni mia azione. Illuminatemi perchè conosca ciò che v'è più caro: muovetevi perchè l'abbracci e l'adempia; infervoratemi perchè non venga mai meno in me la buona volontà. Riempitemi d'un orror sommo del peccato, sicchè io me ne spaventi all'ombra ed

al nome solo. Ve ne prego per la più pura anima che vi siede accanto in cielo, per Maria santissima, la vostra benedetta Madre, e per quell'amore immenso con cui l'amate.

Voi di più sapete, o Signore, che amore io abbia per me. Sapete che io amo i miei comodi, la mia quiete, la mia stima, e che cerco una misera felicità terrena, per cui mi affanno senza riuscirvi. Ah! liberatemi da questa ansietà infelice, ed insegnatemi ad amare il mio vero bene. Fate che non mi sgomenti di patire, e ch'io riguardi il corso di questa vita, non come un tempo di godimenti, ma di meriti. Levatemi la lusinga d'aver a vivere molti anni, ed impegnatemi a non perdere il tempo presente per una speranza di molti anni futuri. Accendetemi d'una brama accesissima d'essere presto con voi a godervi nella beata eternità. Ah quanto è mai radicato in me l'amore di questa vita terrena! Signore, vi vuol tutta la forza vostra per distruggerlo; non risparmiate con me la vostra onnipotenza.

Non mi lasciate, o Gesù mio dolcissimo, senza la vostra benedizione, che io imploro umilmente per l'anima mia ch'avete redenta col vostro sangue, acciocchè sia sempre vostra, nè perda mai la dignità di vostra figliuola, a cui l'avete sublimata. Benedite an-

che questo corpo, che le avete dato compagno, sicchè nè a lei nè ad altri occasione mai divenga di seduzione e di colpa. Diffondete anche la vostra benedizione sopra i miei parenti e la mia casa, onde in essa non abbia mai ricetto il peccato; vi prego inoltre a benedire il mio prossimo, e quelli ancora che mai avessero per me un animo nemico; ma singolarmente vi supplico per la cara vostra Chiesa cattolica, per la grande opera vostra, per la maraviglia di tutte le maraviglie, che avete saputo fare sulla terra. Amplificatela, distendetela per tutto il mondo, ed adunate misericordiosamente in essa quanti mai sono scismatici, eretici, infedeli, richiamandoli dall'errore e dalle tenebre alla verità ad alla luce del Vangelo. Abbiate finalmente compassione dei miseri peccatori che disonorano la loro madre con una vita indegna, e fanno insulto alla vostra misericordia coll'ostinazion nel peccato. Abbiate, o Gesù, misericordia di tanti meschini, giacchè l'avete usata con me.

O Anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Gesù mio, voi siete la vite, io un vostro tralcio: unitemi con voi, sicchè io non mi separi mai più da voi.

2.° Vorrei, caro Redentore, morir per voi che siete morto per me.

3.° O morte di Gesù, da te spero una buona morte.

Massime.

1.° Per ben morire bisogna pensare spesso alla morte e vivere come se in ogni momento si dovesse morire.

2.° Non si è mai udito che alcuno ricorresse di cuore alla Madonna senz'essere esaudito.

3.° Ama i disprezzi, e troverai Dio.



CONSIDERAZIONE XXVI.

Sopra la frequenza della santa Comunione.

I.

Considerate, o anima divota, il gran piacere che si fa a Gesù Cristo col riceverlo frequentemente nella santa Comunione. Nella vita di Santa Marghegita da Cortona si legge che il Signore una volta le disse che egli voleva molto premiare il di lei confessore perchè l'aveva consigliata a comunicarsi spesso. Parimente si legge nella vita del venerabile Antonio Torres, che il servo di Dio comparve dopo la sua morte già gloriosa ad una persona; e le disse che Iddio gli aveva accresciuta la gloria in cielo per la Comunione frequente che aveva data alle sue penitenti. Un'altra volta disse il Signore alla ven. suor.

Prudenziana Zanoni, monaca di Santa Chiara in Bologna, queste parole: Se frequenti la Comunione, mi scorderò di tutte le tue ingratitudini. Scrive all'incontro Lodovico Blosio (Monit. spir. c. 6, § 1), che Gesù Cristo, lamentandosi un giorno con Santa Geltrude di coloro che dissuadevano gli altri al comunicarsi spesso, le disse queste parole: Essendo la mia delizia lo stare coi figliuoli degli uomini, pei quali a tal fine ho istituito il santo Sacramento dell'altare, chi allontana le anime dal ricevermi, mi impedisce le mie delizie. Quindi diceva il Padre Giovanni Avila, che coloro i quali riprendono chi frequenta la Comunione, fanno l'uffizio del demonio, che molto odia questo Sacramento, perchè le anime ricevono da esso gran fervore per avanzarsi nella perfezione. Nella vita di S. Bonaventura si legge che astenendosi il santo una mattina dall'offerire a Dio il divin sacrifizio per eccesso di riverenza, si contentava d'assistere ad esso meditando divotamente la passione del suo Signore; quando un Angelo, tolta dalle mani del sacerdote che celebrava, una parte dell'ostia sacra, la depose nelle di lui labbra; con che il Signore volle renderlo avvertito che gli è cosa più grata l'accostarsi alla mensa eucaristica con riverenza ed amore, che astenersene per soverchio timore.

Perciò noi leggiamo che la santa Chiesa ed i santi Padri raccomandano e lodano sommamente la frequente Comunione. Il Concilio di Trento espresse il suo desiderio che tutti i fedeli assistenti alla Messa si comunicassero, non solo spiritualmente coll'affetto, ma anche sacramentalmente col ricevere la santa Eucaristia, acciocchè si derivassero in loro i copiosi frutti di questo santo sacrifizio (Sess. 22, c. 6). S. Girolamo approva e commenda il lodevole costume che vi era a'suoi tempi di comunicarsi molto frequentemente, a fine di gustar sovente, come dice il Salmista, la soavità ineffabile di Dio, purchè non vi sia colpa che impedisca questo divino commercio. S. Basilio afferma che il partecipar di spesso del sacro corpo e del prezioso sangue di Gesù Cristo è cosa molto bella e molto utile, avendo detto egli stesso, che chiunque mangia la sua carne e beve il suo sangue, avrà la vita eterna (Epist. ad Cæsariam Patritiam). S. Gregorio VII. Sommo Pontefice, scrivendo alla contessa Matilde, fanciulla di ottima indole spirituale e divota, le propone, come mezzo principalissimo per avvantaggiarsi nella perfezione, il comunicarsi spesso; poi così le soggiunse: *Debemus, o filia, ad hoc singulare confugere Sacramentum, singulare appetere medicamentum* (apud Baron. anno 1074,

num. 12, 13). Dobbiamo, o figliuola, spesso ricorrere a questo gran Sacramento come a nostra particolar medicina.

II.

È tale il piacere che si fa a Gesù Cristo coll'accostarsi frequentemente a riceverlo nella santa Eucaristia, ch'egli giunse più volte ad operare i più grandi prodigi per dimostrarcene il suo gradimento. Nella vita di Santa Caterina da Siena si legge che desiderava sì ardentemente unirsi al suo sacramentato Signore, che per la vivezza de'suoi desiderj cadeva in dolci deliqui, e sollecitava il beato Raimondo suo confessore a comunicarla per tempo sui primi albori del giorno, temendo di rimanere estinta dall'impeto delle sue brame. Gradiva tanto Gesù Cristo queste ansie amorose della divota verginella, che una mattina, mentre il detto beato celebrava la santa Messa, nell'atto di frangere l'ostia sacra, fe'sì che gliene volasse dalle mani una parte, e andasse a posarsi sulla lingua della Santa, che si trovava presente al sacrifizio; ed in questo modo appagò il Signore il fervente desiderio della sua sposa (S. Anton. 3 par. Chron. tit. 23, c. 14, § 8). Un simile avvenimento accadde in Venezia ad una monaca avida della santa Co-

munione. Non potendo questa comunicarsi nella solennità del *Corpus Domini*, mandò a significare al gran patriarca S. Lorenzo Giustiniani il suo desiderio, ed a pregarlo che almeno in tempo del santo sacrifizio la raccomandasse al Signore. Or mentre il Santo celebrava a tutto il popolo la Santa Messa in pubblica chiesa, la detta monaca se lo vide entrare nella sua cella colla santa Eucaristia, e presentarle di propria mano il corpo santissimo del Redentore.

Ma più specie mi fa ciò che si legge accaduto nella città di Bologna in un monastero di Santa Chiara ad una fanciulla di poco tempo, per nome Imelda, la quale sembrava un parto dell'innocenza ed un allievo della divozione. Ella singolarmente si mostrava inclinata ad onorare il santo Sacramento; e dall'onorarlo passando al desiderarlo, avrebbe ormai voluto anch'ella comunicarsi come le altre. Ma posta la sua tenera età, le monache non volevano acconsentirglielo; onde ella tanto più si struggeva dentro sè stessa, quanto più si vedeva vicino il fonte senza potersi cavar la sete. Frattanto una mattina, mentre tutte le altre si accostavano secondo l'uso alla Comunione, Imelda, rimasta sola al suo posto, sollecitava il Signore a venire in lei con brame sì infuocate e sì intense che egli la volle

compiacere, e partendosi dalle mani del sacerdote, volò in aria, e si fermò sul capo della fortunatissima giovinetta. A questo prodigio, mentre stanno attorno le monache tutte attente e tutte atterrite a notar l'evento, il sacerdote dapprima s'inorridì; poi, giudicando che fosse giusto il comunicar quest'anima che era approvata dal Cielo con sì gran portento, porse ad Imelda l'ostia santa; ed Imelda, a quell'improvviso favore, raddoppiando le vampe, aumentò sì fattamente l'incendio del suo bel cuore, che di puro amore e di pura allegrezza se ne morì, e andò a stringere in cielo eterne nozze coll'amorosissimo suo sposo Gesù.

Questi fatti, o anima divota, muovano ancora voi a desiderare di ricevere frequentemente Gesù Cristo nella santa Comunione. Bramate di nutrirvi di spesso di quel pane celeste, e rinunziando ai beni fallaci di questa terra, dite con S. Ignazio: Io non bramo i piaceri vani e caduchi di questo mondo: solo bramo il pane celeste, il pane divino, il pane di vita, che è la carne di Gesù Cristo figliuol di Dio vivo. Solo bramo quel sangue, che è un distillato d'amore ed un estratto di eterna vita. Nello stesso modo dovete andar dicendo tra voi, o anima divota: io non curo le delizie, le ricchezze, le bellezze, che dona

il mondo a'suoi seguaci. Solo desidero di ricevere il mio buon Gesù che è la delizia degli angioli, che è un tesoro di ricchezze inesausto, che è un fiore d'ogni bellezza. Solo bramo di partecipare di quel corpo glorioso, che con lo splendore del suo volto beato rallegra il paradiso: di quel sangue che fu tutto sparso per me; di quell'anima che per me spirò sulla croce; di quella divinità che è la sorgente d'ogni bene: *Cibus meus Christus est et ego ejus*, come dice S. Bernardo (Serm. 71 in Cant.). Il mio cibo è Gesù Cristo, ed io il suo.

III.

Che impressione fa in voi, o anima divota, questa verità? Quale scusa potrete voi addurre in difesa della pigrizia e ritrosia con cui vi accostate all'eucaristica mensa?

Ma io non mi conosco degna di tanto onore. Ma se valesse questa ragione, bisognerebbe conchiudere che non dovrete comunicarvi mai, perchè non sarete mai degna di sì grande onore. Solo Dio può esser degno di ricevere Dio. Anzi non dovreste mai andare alla chiesa, non mai orare, perchè l'uom misero non è degno di entrare nella casa di Dio, nè parlare a Dio, siccome orando si fa. Non sapete che quanto più vi trattenete

dal comunicarvi tanto più ve ne rendete indegna, perchè tanto più crescono i vostri difetti per la mancanza degli ajuti che la Comunione vi somministrerebbe? Diceva una santa domenicana: Io, perchè mi conosco indegna, perciò mi vorrei comunicare tre volte al giorno, perchè comunicandomi più spesso spererei di rendermi meno indegna. Domanda Cassiano: Chi è più umile? Una persona che si comunica spesso, ovvero un'altra che si comunica di rado? E conchiude che è più umile quella che riceve di spesso Gesù Cristo, perchè conoscendosi più inferma cerca più spesso il rimedio de'suoi mali. Così parimente scrive l'Angelico, che sebbene l'astenersi dalla Comunione per umiltà e timore piaccia a Dio, più però gli piace l'amore e la confidenza che gli usa un'anima col riceverlo (3 p. quest. 8, art. 10 ad 3).

Non bisogna fermarsi nella nostra miseria, ma nella divina misericordia. Gli invitati alla mistica cena, figura dell'Eucaristia, non furono i nobili e i grandi, ma i ciechi e gli zoppi, figura di noi miserabili. Chi ha la veste nuziale, simbolo della grazia santificante, non si esclude da questo convito.

Ma io non mi emendo mai de'miei difetti, e non cresco in virtù. Ma se voi non amate questi difetti, se desiderate di liberarvene, se

anzi cercate di fuggirli, perchè dunque vi asterrete per questi dallo spesso comunicarvi? Quanto più vi vedete inferma, tanto più dovete cercare il rimedio che vi si porge nella Comunione. Voi dite che non vedete emenda pei vostri difetti. Ma se non vi comunicherete, vi emenderete forse? Farete peggio. Diceva il P. Granata nel suo trattato della Comunione: Chi desidera guarire dalle sue infermità non deve allontanarsi da questo gran rimedio. Neppure dovete credere di comunicarvi inutilmente perchè vi pare di non crescere nelle virtù. Ogni giorno si mangia, e non si cresce ogni giorno in forze, altrimenti noi diventeremmo tanti Sansoni: sarà egli per questo inutile il cibo? Non già, perchè se non ci dona forze maggiori, ci conserva quelle che abbiamo. Applicatelo a questo cibo dell'anima.

Ma io mi sento distratta, fredda, senza divozione, vado soggetta a grandi tentazioni. Ma che cosa intendete voi per divozione? Se intendete un fervor sensibile sappiate che questo non è necessario: basta che abbiate il fervore nella volontà, cioè una volontà risoluta di eseguire quanto conoscete essere di gusto di Dio: questa è la vera divozione e il vero fervore che Dio cerca da voi. Ed ancorchè non conosciate in voi questo fervore di vo-

lontà, pure dovete comunicarvi spesso, a fine di ottenerlo per mezzo del santo Sacramento; altrimenti, dice il Gersone, chi si astenesse dalla Comunione per non sentirsi fervoroso, farebbe come colui che avendo freddo non volesse accostarsi al fuoco per non sentire il caldo. Inoltre scrive S. Lorenzo Giustiniani, che questo Sacramento talvolta opera senza che noi ci accorgiamo. Perciò dice S. Bonaventura: Benchè vi sentiate tiepida e senza divozione, non lasciate di accostarvi alla Comunione, confidando nella divina misericordia, perchè quanto più vi trovate inferma, tanto più avete bisogno del medico: *Licet tepide, accede fiducialiter, quia pro magis æger, magis indiges* (De perf. Rel., c. 21). Nè vi faccia apprensione il parervi che forse proviate più divozione quando vi comunicate di rado. Chi mangia di rado si ciba con maggior appetito, ma con minor giovamento; così comunicandovi di rado forse sentirete un poco più di divozion sensibile, ma sarà più scarso il vostro profitto. Nemmeno dovete lasciare di comunicarvi spesso per le tentazioni che vi combattono. Se lasciate la comunione per questo motivo, date la battaglia vinta al vostro nemico: quanto più crescono le battaglie, tanto più fa bisogno di valore e d'armi. Andate francamente a nutrirvi col cibo dei forti, e sarete vittoriosa.

Ma gli affari di casa non mi consentono di comunicarmi di spesso. Ah! che negozj! che imbarazzi! che imbrogli! Siete voi forse venuta al mondo per non fare altro traffico che di terra, oppure per trafficarvi colla terra medesima il paradiso? Come dunque vorrete abbandonare il fine primario per cui siete creata per seguitare un'ombra di bene, qual è quel poco di guadagno feccioso che vi dà tanto impaccio? Non avete voi un'anima da salvare? Come dunque non pensate a nutrirla spesso di quel cibo di paradiso? Non è ella vile e meschina questa terra? Perchè dunque non posporla ad un pascolo tanto scelto e tanto salubre, quale è il pane degli angioli?

Risolvetevi dunque di volervi accostare di spesso e con rispetto a ricevere Gesù sacramentato. Che se i mondani vi ricercano perchè vi comunichiate sì spesso, rispondete loro che il fate per apprendere ad amar Dio, per purificarvi delle vostre imperfezioni, per liberarvi dalle vostre miserie, per consolarvi nelle vostre afflizioni, per sostenervi nelle debolezze. Dite loro che due classi di persone devono spesso comunicarsi: i perfetti, perchè essendo ben disposti farebbero assai male se non si accostassero alla sorgente ed alla fonte della perfezione; e gli imperfetti, ap-

punto per aspirare alla perfezione; i forti per non divenir deboli, i deboli per divenir forti; gli infermi per essere guariti ed i sani per non cadere in infermità; e che quanto a voi, come imperfetta, debole ed inferma, avete bisogno di spesso comunicare colla vostra perfezione, colla vostra fortezza e col vostro medico. Dite loro, che quelli che non hanno molti affari di mondo devono spesso comunicarsi perchè ne hanno il comodo; e quelli che ne hanno molti, perchè ne hanno necessità, e che uno il quale fatica assai, ed è carico di molestie deve anche pascersi di cibi sodi e sovente. Dite loro che ricevete il santo Sacramento per imparare a ben riceverlo, perchè non si fa bene un'azione di cui non facciasi un frequente esercizio. Comunicatevi più spesso che potete col parere del vostro direttore, e state pur sicura che continuando ad adorare ed a mangiare la bellezza, la bontà e la purità medesima in questo divin Sacramento, diverrete tutta bella, tutta buona, tutta pura, e risarcirete tanti oltraggi che il vostro amorosissimo sposo riceve da tanti ingrati in questo Sacramento d'amore.

Apparecchio alla Comunione.

Ecco, o caro Gesù, un miserabile vostro servo, che prevalendosi dell'immensa vostra bontà osa appressarsi alla sacra mensa per cibarsi delle vostre santissime carni. Ma son io poi provveduto di quanto mi è necessario per sedere a sì tremendo banchetto? Ah Signore! io conosco in me un estremo bisogno d'essere rinvigorito da quel cibo di vita che voi dispensate dai sacri altari, ma non riconosco in me alcun merito nè alcuna virtù che m'incoraggisca a presentarmi a riceverlo. Umilmente prostrato ai vostri piedi, vi prego a risvegliare in me quei sentimenti e quegli affetti dei quali deve essere penetrato chi siede alla sacra mensa.

Detesto, o Signore, tante offese che vi ho fatte, e non cesserò mai dal detestarle con tutto quell'odio di cui è capace il mio cuore. Voglio piuttosto morire anzichè commetterle ancora una volta sola. Fossi anzi morto prima di commetterle, che ora sarei molto più contento! Qualunque più grave disgrazia mi fosse arrivata, mi peserebbe assai meno di questa d'avervi offeso. Me felice, se una malattia delle più dolorose mi avesse tratto fuori di senso prima che io me ne abusassi in oltraggiarvi! Ah! si, o Signore, per questo mio

cuore non v'ha altro dispiacere che quello di avervi offeso, nè altro desiderio che quello di consumarsi di pentimento, ovvero di vivere unicamente per riparare all'ingratitudine con cui sinora vi ha servito.

Quanto fu mai grande l'amor vostro, o caro Gesù, nel rinchiudere l'immensa vostra maestà sotto pochi accidenti di pane per unirvi all'anima mia! Oh a quante profanazioni esponeste mai la vostra santità sotto quel velo! Oh quanti miracoli conviene che operiate per mandare ad effetto sì santo disegno! Ah! questo tratto singolarissimo d'amore che solo la vostra sapienza poteva concepire, a cui solo la vostra bontà poteva acconsentire, che sola la vostra onnipotenza poteva eseguire, m'intenerisce, e tutti a sè chiama gli affetti del mio cuore. Questi saranno tutti impiegati in amar voi, o mio Dio, e se ne darò alcuni alle creature, non sarà che in riguardo vostro, o per amare unicamente voi. Vi amo, o mio Signore, con tutte le forze del mio spirito, e vi amo più di qualunque bene, più di qualunque creatura, più di me stesso. Vi amo desiderosissimo di consumarmi d'amore per voi. Oh quanto mi sarebbe cara un'agonia dolorosissima procuratami nell'amare e nel servir voi! Più caro mi sarebbe il morire per voi, che il vivere una vita beatissima per

me. Fate, o Signore, che queste mie espressioni non sieno smentite dalla mia condotta. Esse partono dal cuore, ma da un cuore che altre volte si mostrò incostante. Perciò a voi mi rivolgo e vi scongiuro di avvalorare colla vostra santa grazia i miei proponimenti.

Non siate pago, o Signore, di concedermi la grazia di non più offendervi: rivestitemi inoltre di abiti virtuosi. Infondetemi principalmente la purità, la carità e l'umiltà. Ah Signore! non vi domanderei mai troppo, qualunque cosa vi domandassi, nè sarebbe mai presunzione lo sperarla. Da un Dio che per eccesso d'amore a me si dona interamente, che non posso promettermi? Me felice, che s'avvicina per me il beato momento di ricevere sulla mia lingua il diletto Gesù, di stringerlo al mio seno, e di nutrirmi delle sue carni santissime! Io lo sospiro avidamente, o Signore, questo gran dono che voi state per farmi di tutto voi stesso nel santo Sacramento, ma insiem col dono sospiro anche la grazia d'esserne degno. Nuovamente quindi vi prego ad accendere nel mio cuore quegli affetti da cui deve essere penetrato chi si accosta alla sacra mensa. Cara Madre Maria, assistetemi colla vostra protezione in questo momento in cui mi accosto a ricevere il vostro Figlio, ed ottenetemi la grazia che io lo riceva degnamente.

Ringraziamento.

Canta, o anima mia, il mistero del glorioso corpo e sangue di Gesù Cristo, per cui egli è venuto in questa mattina a visitarti. Sciogliti, o mia lingua, in cantici di ringraziamento al cuor del tuo Dio, che per te nato in Betlemme, per te morto sul Calvario, ora a te si è donato nel sacramento eucaristico: *Pange lingua, gloriosi corporis mysterium.* O mio cuore, sarai tu freddo, indifferente, insensibile al pegno di amor infinito ch'ora ricevesti dal tuo Dio? Eh! scuotiti una volta... Ah Signore! scuotetemelo voi, liberatelo dall'obbrobrio di rimanersi freddo ed insensibile verso di voi anche in questo momento felice, in cui, nascosto sotto le specie sacramentali, vi possiede a lui vicino. Deh! che ineffabile bontà del mio Dio! Oh convito veramente sacro, in cui si dispensa un cibo tutto celeste, si rinnova il sacrifizio della croce, l'intelletto viene illuminato dai divini splendori, e la volontà si gode un saggio di paradiso nell'anticipato godimento di Dio! *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis ejus; mens impletur gratia, et futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

Ah! che più tardo ad offerire tutto me

stesso al mio Dio, che volle a me donare tutto sè stesso? Ah Signore! se non isdegnaste il povero mio cuore per vostra abitazione, non lo sdegnate nemmenò come offerta ch'io a voi presento. Estirpate, o mio Dio, da lui sino alle radici estreme quelle ree abitudini che vé lo rendono meno accetto; ornatelo di virtù, e principalmente di purità, di carità e di umiltà. Col cuore vi offro tutto me stesso, e intendo di fare ad onore e gloria vostra tutto quello che farò nel corso di mia vita, e di uniformarmi pienamente ai vostri santi voleri. Accettate, o Signore, questa offerta in pegno di mia riconoscenza al dono che mi faceste ammettendomi alla mensa eucaristica.

O anima sublimissima del mio Signore, meraviglia del cielo, suprema gioja del paradiso, perpetuo gaudio degli spiriti beati, aurea fonte d'ogni santità, unico splendore di ogni beltà, tesoro inesausto di tutti i beni, nutrice benefica di ogni anima santa, conservatrice dei pii desiderii, illuminatrice delle nostre menti; a voi umilmente ricorro, e da voi imploro la sospirata mia santificazione. Fatemi santo nella mente e nel cuore, nei pensieri e negli affetti, nei desiderj e nelle opere. Questo sospiro, e questo dimanderò mai sempre finchè mi resterà un sospiro di vita.

Perdonatemi, caro Gesù, quelle mancanze

che ho commesse nel ricevervi in questa mattina nel divin Sacramento. Perdonatemele, e col loro perdono concedetemi la grazia di ricevervi più divotamente in avvenire, e specialmente in punto di morte. Ah caro mio Dio! arriverà anche per me quel momento (e forse non è lontano a spuntare) in cui mi troverò inchiodato sopra un letto di dolori, e circondato da pericoli di una morte vicina. O qual bisogno avrò io allora di voi, o mio Gesù! Deh! non avvenga ch'io passi dal tempo all'eternità senza di voi! Anche a me concedete d'essere consolato nelle mie mortali agonie da una vostra visita pietosa. Anche alle mie orecchie risuonino ne'miei estremi giorni quelle parole di gaudio, di pace e di conforto che proferisce il vostro ministro in quei momenti. Oh se nel risponder *amen* mi si dividesse l'anima dal corpo, che felice e santa morte sarebbe mai la mia! Allora verrei in paradiso a presentarvi i ringraziamenti per la santa Comunione, e mi stringerei al vostro seno per non dividermi mai più da voi in eterno.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Spero d'amarvi in eterno, o Dio eterno.
2.° E chi non v'amerà, o bontà infinita?

3.° Potessi morir di dolore, o Gesù mio, nel pensare d'avervi offeso!
4.° Signore, o patire o morire.
5.° Rischiarate, o buon Dio, coi vostri lumi le tenebre della mia mente.
6.° Infiammate, o caro Gesù, colla vostra grazia la mia volontà.
7.° Purificate, o Signore, da ogni peccato l'anima mia.
8.° Fatemi conoscere, o Signore, la vanità delle cose terrene, e la preziosità delle celesti.

Massime.

1.° I curiosi sono sempre dissipati.
2.° Chi ama Dio trova le sue delizie anche in mezzo alle tribolazioni.
3.° Non vi è strada per giungere al cielo fuor di quella della santa croce.
4.° Iddio vuole esser solo a regnar nel nostro cuore.
5.° Il vero onore del Cristiano si è quello d'essere disprezzato con Gesù Cristo.
6.° Chi non arde in questa vita del fuoco dell'amor di Dio, arderà nell'altra del fuoco dell'inferno.
7.° Chi vuol essere santo sia umile, chi vuol essere santissimo sia umilissimo.
8°. Chi non fugge le occasioni, e non mortifica i sentimenti, e specialmente gli occhi, non sarà mai puro.

CONSIDERAZIONE XXVIII.

Sopra la forza che ha la santa Eucaristia per santificarci.

I.

Tutta la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro

Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore. Chi ama me, disse Gesù medesimo, sarà amato da mio Padre. *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amatis* (Isa. 17). Scrive S. Francesco di Sales: Io non sento parlare che di perfezione, ma da pochi la vedo praticata. Ognuno se la figura a modo suo. Altri la pongono nella semplicità del vestire, altri nell'austerità, altri nelle limosine, altri nella frequenza dei sacramenti; chi nell'orazione, chi nella contemplazione e chi nelle grazie dette gratuite. Io per me non conosco altra perfezione che quella di amar Iddio sopra ogni cosa ed il prossimo come sè stesso.... Chi si figura altra specie di perfezione s'inganna, poichè tutto il cumolo delle altre virtù senza questo amore non è più che una massa di pietre. Quindi diceva S. Agostino: *Ama, et fac quod vis.* Ama Dio e fa quel che vuoi; perchè ad un'anima amante di Dio lo stesso amore insegna a non far mai cosa che gli dispiaccia, ed a fare tutto ciò che gli gradisce.

Posta questa verità, chi può dire quanto abbia forza la santa Eucaristia di santificarci? Qual cosa vi ha mai che più di essa accenda in noi il fuoco del divino amore? Non è forse la santa Comunione quella cella vinaria, dove l'anima resta talmente inebbriata del divino

amore, che si scorda della terra e di tutto il creato? Non è forse nello stringere al seno il caro Gesù, che l'anima languisce di santa carità? Com'è mai possibile che quel Gesù, il quale portò su questa terra il fuoco del divin suo amore per accendere il cuore degli uomini, non ne infiammi poi quel petto dove egli abita? Com'è mai possibile che tutta non si strugga d'amore quell'anima che sta unita strettamente con quel Gesù che è la carità per essenza? *Deus charitas est* (Is. 4). Ah! i santi hanno sempre riguardati i sagri altari come tanti troni d'amor divino, d'onde Gesù Cristo accende ed infiamma le anime sue dilette. Santa Caterina da Siena vide un giorno in mano d'un Sacerdote Gesù sacramentato, come in una fornace di amore; per cui si maravigliava poi la Santa come da tanto incendio non restassero arsi ed inceneriti tutti i cuori degli uomini. Santa Rosa da Lima diceva che in comunicarsi parevale di ricevere il sole, onde mandava talvolta tai raggi dal volto, che abbagliavan la vista di chi la riguardava. S. Venceslao re, col suo andar a visitare il santo Sacramento, s'infiammava anche esteriormente di tale e tanto ardore, che il servo che l'accompagnava, solamente col batter le sue pedate non sentiva il freddo tuttochè camminasse sulla neve.

Oh dunque il grande inganno di chi si astiene dal comunicarsi spesso, perchè si trova freddo nel divino amore! Questi, dice il Gersone, fa lo stesso di colui che non vuole accostarsi al fuoco perchè si trova freddo. Purchè abbiam desiderio di amor di Dio, accostiamoci pure a riceverlo nel divin Sacramento, ch'egli riscalderà la nostra freddezza, e c'infiammerà del santo suo amore. Quando devi comunicarti, disse un giorno Gesù a Santa Teresa, desidera tutto quell'amore che mai un cuor ha avuto verso di me, ed io lo riceverò, come vorresti che fosse, un tale amore.

II.

Seguitate, o anima divota, a considerare la gran forza che ha la Santa Eucaristia per santificarci. Siccome un sasso allora è in istato di perfezione quando si ferma nel suo centro, che è il fine de'suoi moti, ed una fiamma allora è in istato di perfezione quando riposa nella sua sfera, che è il termine di tutte le sue agitazioni, così allora un'anima è perfetta quando si unisce a Dio, che è il fine per cui è stata creata; e tanto più è perfetta quanto più strettamente si unisce con questo suo nobilissimo fine col vincolo della santa

carità. Or questo, dice S. Tomaso, è appunto l'effetto della santa Eucaristia, il perfezionare le anime nostre, coll'unirle strettamente con Gesù Cristo.

Ed oh! che felice unione ella è mai questa per un'anima! Basti il dire che per mezzo di lei essa viene trasformata in Dio. Questa è la differenza che passa tra le vivande terrene ed il cibo eucaristico, che mangiando noi i cibi terreni, e concuocendoli col nostro calor naturale, li trasmutiamo nella nostra sostanza. Ma questo cibo di paradiso col calor soprannaturale della carità che accende nei nostri cuori, muta noi nella sua divina sostanza, sicchè da uomini meschini che siamo, ci fa divenir tanti Dei. Il sentimento è tutto di S. Agostino: *Cibus sum grandium. Cresce; et manducabis me; nec tu me mutabis in te, sicut cibus carnis tuæ, sed tu mutaberis in me* (Confess. I, 7, c. 10). Faceste mai riflessione all'operazione che fa il fuoco investendo una tavola, un tronco? Prima lo riscalda, poi l'infuoca, e discacciando tutte le qualità contrarie di freddezza, di umidità e di durezza, finalmente lo converte nella sua sostanza e lo fa divenire un altro fuoco simile a sè. Così diceva S. Dionisio Areopagita: Gesù Cristo nella santa Eucaristia prima riscalda le nostre anime col calor soave

del santo amore, poi discacciando a poco a poco le qualità contrarie dei peccati leggieri e degli attacchi terreni, le accende di amore, le trasforma in sè stesso, e le fa diventare, per così dire, un altro Dio per amore: *Quemadmodum ignis ea quibus insederit in suum traducit officium.... haud aliter Dominus noster, qui ignis consumens est, nos per cibum hunc sacratissimum in sui traducit effigiem, Deiformesque reddit* (De Cælesti Hierar.).

Dicea perciò questo Santo, che il santo Sacramento ha una somma virtù di santificar l'anima: *Eucharistia maximam vim habet perficiendæ sanctitatis.* E S. Vincenzo Ferreri lasciò scritto che più profitta l'anima con una Comunione ben fatta, che con una settimana di digiuno in pane ed acqua. Che se avviene che alcune anime si accostino a questo Sacramento senza crescere in ispirito, tutta la colpa è di loro. La mancanza del frutto in queste anime non nasce dal cibo che, preso bene anche una sola volta, basterebbe, come dice Santa Maria Maddalena dei Pazzi, a santificarle, ma nasce dalla svogliatezza, dalla freddezza e dall'indifferenza con cui lo prendono. *Defectus non in cibo est, sed in sumente.* I Sacramenti, come dice S. Tommaso, operano secondo le nostre disposizioni; per-

ciò se la Comunione produce in noi poco o nessun frutto, tutta la colpa è nostra, che non rechiamo alla sacra mensa quelle disposizioni che si richiedono a renderla fruttuosa.

III.

Considerate, o anima divota, l'alto grado di virtù a cui Gesù Cristo per mezzo della santa Eucaristia solleva tante anime simili a voi per natura, per debolezza, per instabilità, per tentazioni. Miratele in ciò che esternamente ne apparisce. Deh! che atti eroici di pazienza, di carità, di obbedienza, di mortificazione, di odio di loro stesse! Che esempj di costanza tacita, mansueta, allegra in mezzo a lunghissime ed indegnissime persecuzioni, lentissime e dolorosissime malattie, spaventosissime ed ostinatissime tentazioni! Esse non vivono più che in Gesù Cristo, anzi Gesù Cristo è quello che vive in loro, come diceva S. Paolo, e però prima ancora di uscire dalle infermità di questa vita mortale, vivono una vita affatto divina. Se poteste entrare nel loro intelletto, vi sembrerebbe di entrare nel regno della luce, ma di quella luce indivisibile che risplende in paradiso. Le idee giustissime, le cognizioni sublimissime che hanno di Dio e de'suoi misteri, sono inesplicabili. Se pote-

ste entrare nel loro cuore, che stupore non sarebbe il vostro nell'osservare la purità, la pace, la santità dei loro affetti? La loro anima è fatta il trono della grazia e dell'amor divino, che vi hanno regno. Una Geltrude, una Caterina da Siena, una Teresa, e tante altre anime sì arricchite dei tesori interiori di Gesù Cristo, vi potranno far capire quanto abbia forza questo divin Sacramento per innalzarle dalla loro viltà alla perfezione.

Pascetevi pure per un poco di questi oggetti ammirabili per ricrearvi santamente lo spirito. Ma, per non perdervi di animo, ricordatevi che nella casa del vostro gran Padre celeste vi sono molte mansioni; e vuol dire che se per umiltà non dovete aspirare a tanto alti doni, dovete per obbligo di stato pretenderne una misura anche per voi. Rinunciate volentieri a tutto ciò che in cotesti doni è straordinario, ma aspirate al dono di una grande annegazione della vostra volontà, di un disprezzo grande del mondo, di una grande pazienza, di un grande raccoglimento. A questi doni avete diritto, e quel cuore divino non può negarli, se davvero il bramerete. Questi poi faranno in voi pure un cambiamento, che v'innalzerà assai sopra la vostra miseria. E fino a quando vorrete voi restare sì bassa, e fitta col pensiero e col cuore in

questa terra vile, misera, oscura? Ah! in quante anime lavora Gesù Cristo coll'amor suo la sua gloria! E in voi non avrà che disonore? Animatevi, risolvetevi, e prefiggetevi il trionfo sul vostro amor proprio, a cui Gesù Cristo aspira con tutte le grazie che vi offre il divin Sacramento.

Apparecchio alla Comunione.

Quanto è mai grande, o mio Dio, la vostra bontà verso sì miserabile creatura quale sono io! E non diceste voi stesso che debbe essere santa la casa di vostra abitazione! *Domum Dei decet sanctitudo?* Come dunque volete in questa mattina venire ad alloggiare nella povera anima mia? Dov'è in essa la mondezza e la santità? Dove il corredo di quelle virtù che tanto a voi piacciono? Non sono io forse imperfetto e pieno di difetti? Perchè dunque volete venire a visitarmi?

Ah caro Gesù! voi siete sì buono, sì benefico, sì amabile, che non vi ha lingua nè umana, nè angelica, che valga a spiegarne appieno le eccellenti qualità. Deh! perchè non si spezza questo mio cuore per dolore di avervi offeso? Perchè io non muojo di dispiacere per aver caricato d'ingiurie il mio sommo bene, il mio tesoro, il mio tutto?

Ah caro Redentore! che conto potrei darvi degli anni miei, se ora dovessi comparire al vostro giudizio? Deh! aspettatemi ancora un poco, e non entrate subito in giudizio col vostro servo. Datemi ancora un poco di vita, acciocchè io pianga l'ingratitudine con cui sinora vi ho trattato, e lavi con amarissime lagrime le macchie dell'anima mia. Con tanti mezzi di salute dovea tutto struggermi in fiamme ed in fuoco d'amore per voi, e diventar tutto puro, tutto santo; ed invece sono andato, per mia colpa, peggiorando di giorno in giorno, sino a dimenticarmi di voi e del vostro santo amore. Pietà, mio Dio, non mi abbandonate, perchè mi voglio emendare. Il mio cuore è penetrato da vivissimo dolore di avervi offeso, ed è prontissimo a soggiacere a qualunque disgrazia, anzichè offendervi di nuovo. Non temo più nè infermità, nè disonori, nè tribolazioni, ma temo il solo peccato, quel peccato che offende il mio Signore, il Dio del mio cuore, il mio supremo amore, il Padre, lo sposo dell'anima mia; quel peccato che è un complesso di malizia, d'ingratitudine, di scelleraggine; quel peccato insomma che è il mostro più orribile, l'unico e sommo vero male. Ah Signore! io ho propriamente stabilito di non più offen-

dervi. Anzi ho stabilito di risarcire le passate offese con altrettanto amore. Sì, mio Dio, io mi studierò di sempre amarvi coll'amore il più intenso, il più focoso, il più infiammato che mi sarà possibile.

Domine, inclina cœlos tuos et descende. Schiudete, o Signore, le porte del cielo, ed affrettate il momento in cui mi sia dato di adorare la vostra maestà discesa dall'alto seggio di sua gloria nel mio petto. Io sospiro, o Signore, questo momento più che non sospira un cervo sitibondo una fontana di acque vive. Venite dunque, o Signore, nel mio seno, ed estirpate dal mio cuore quelle passioni che lo tiranneggiano, diradate dalla mia mente le tenebre d'ignoranza che lo ingombrano, vestite l'anima mia di abiti virtuosi che la abbelliscano, e versate nel mio cuore le vostre grazie e le vostre benedizioni. Ricordatevi, o Signore, dei bisogni di mia famiglia della Chiesa, dello Stato, de'miei amici e nemici, dei poveri peccatori, e delle anime del purgatorio. Porgete loro soccorso acciocchè possano venir a glorificarvi in cielo, ed a ringraziarvi dei tanti favori che loro concedeste in questa vita. Vi bramo, o caro Gesù, e vi sospiro nella ferma speranza che esaudirete le mie preghiere, ma molto più vi bramo e vi sospiro per unirmi a voi, e per avervi vi-

cino al mio cuore. *Domine, inclina cœlos tuos, et descende. Parata sedes tua, Deus.*

Ringraziamento.

Vi ringrazio, o caro Signore, che siate venuto a visitare la povera anima mia. Vi ringrazio che non abbiate avuto orrore di venire ad una creatura peccatrice, ingrata, infedele quale io mi sono. Ah! perchè non ho io corrisposto per lo passato a sì fina bontà del mio Dio! Perchè, in vece di corrisponderle, sono arrivato ad oltraggiarla? Perchè almen adesso tutto non mi struggo in focosi affetti di ringraziamento al mio Gesù? Deh! lasciate che io vi stringa al seno, mio caro Dio, e vi preghi a parlare a questo mio cuore, che io da questo momento sacrifico a voi. Io meriterei che voi non mi parlaste più, mentre tante volte sono stato sordo alle vostre voci con cui m'avete invitato al vostro santo amore. Ma se voi chiudete l'orecchio alle mie suppliche, che sarà di me? A chi potrò io ricorrere per ottener soccorso nei miei bisogni? Dove mi volgerò per trovar rimedio a'miei mali? Deh! non mi abbandonate per pietà, o caro Gesù, se no, son perduto. È vero che vi ho offeso tante volte villanamente, ma delle offese che vi ho fatte

già mi son pentito, ed ora di nuovo me ne pento. Abbiate dunque di me pietà, parlate al mio cuore, ditegli che cosa volete da me, che io tutto voglio adempire. Oh vi avessi sempre amato, caro mio Dio. Misero me, che ho perduto inutilmente tanti anni correndo dietro cogli affetti miei alla vanità ed alla menzogna! Ma il vostro sangue, o caro Gesù, e le vostre promesse mi fanno sperare di compensar per l'avvenire il tempo perduto, coll'attendere solo ad amarvi e darvi gusto. Io vi amo, mio Redentore e mio Dio, nè altro sospira il mio cuore che di amarvi assai, ed anche di morire per amor di voi che siete morto per amor mio. *Amore amoris tui,* vi dirò con S. Francesco, *moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori.* Voi, Gesù mio, vi siete dato tutto a me; io mi dono tutto a voi. Accettate i meriti della vostra passione dolorosissima, e per virtù di questi preservatemi dal peccato. Mandatemi pur qualunque castigo in questa vita per le gravissime offese che vi ho fatte, ma preservatemi dall'eterno castigo nell'altra. Io spero, o caro Gesù, che non avrò mai più a patire la confusione d'incorrere nella vostra disgrazia, e d'essere per sempre separato da voi. *In te, Domine, speravi, non confundar in æternum.*

Fate, o Dio onnipotente, che io v'ami as-

sai. Beato me se perdo tutto per far acquisto di voi e del vostro santo amore! Fate ch'io spenda in amarvi quella vita che voi mi avete data a quest'unico fine. Castigatemi come volete, ma non privatemi del vostro santo amore. Ah! potessi anch'io morire per voi, come voi siete morto per me! Oh! potessi ottener colla mia morte che tutti v'amassero. O infinito bene infinitamente amabile! io vi stimo ed amo sopra ogni cosa. O Maria, speranza mia, datemi gran confidenza in voi, e fate che io sempre a voi ricorra: voi mi avete da far santo colla vostra intercessione, così spero.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Che altro potevate voi fare, o mio Dio, per obbligarmi ad amarvi?

2.° Vi ringrazio, o mio Dio, della misericordia con cui mi avete aspettato a penitenza.

3.° Guardatemi, o Maria, cogli occhi vostri pietosi, e siatemi madre benigna.

Massime.

1.° La morte dei peccatori è pessima, e quella dei giusti è preziosa.

2.° Il vero amante di Dio niente opera e niente omette per rispetto umano.

3.° L'amor di Dio non è ozioso, ma fecondo di sante operazioni.

CONSIDERAZIONE XXVIII.

Il sacrifizio della Messa rende a Dio un ossequio infinito.

I.

È legge di natura che ogni inferiore debba prestare al suo superiore un ossequio proporzionato alla grandezza di lui. Essendo pertanto infinita la maestà di Dio, ne siegue che gli si conviene un onore infinito. Ma e dove troveremo noi un'offerta di tanto prezzo? Girate pur lo sguardo d'intorno, volgetelo pure ove più vi piace, penetrate nei cieli, fissatelo nelle angeliche schiere, e fra tanti spiriti che corteggiano l'Agnello immacolato non ne troverete neppur uno che a tanto valga. Or quello che a noi è affatto impossibile viene eseguito ogni giorno dall'amabilissimo nostro Redentore per mezzo della santa Messa; dacchè essendo egli non solo vero Uomo, ma anche vero Dio, rende per mezzo di essa un onore infinito alla Trinità santissima. Oh dunque l'amore immenso di Gesù Cristo per noi nel darci un mezzo così facile per isgravarci di un debito così enorme!

Ricordatevi, o anima divota, di quel servo infelice del Vangelo, che non avendo con che

sdebitarsi contro il suo padrone, cui doveva l'enorme somma di diecimila talenti, fu condannato in un colla moglie e coi figliuoli a spaventevol carcere, ove tra la fame, la nudità, lo squallore ed ogni genere di miseria doveva restare sino all'intiero pagamento dello smisurato suo debito. Era pur trista la condizione di quel meschino, o, diciam meglio, era pure al tutto disperata. A ragguagliare le sue partite ci andavano i tesori di un principe. Da qual parte gli avrebbe egli potuto raccogliere? E come raccorli se, stretto fra ceppi ed aggravato dalle catene, gemeva chiuso in fondo di torre? Poteva egli forse metter fiducia in alcuno de'suoi amici? Ma con qual fondamento se nelle disavventure questi di ordinario ci abbandonano? E quand'anche gli fossero stati fedeli, dove trovare i mezzi onde scontare un sì gran debito? Ah! per quell'infelice non vi era rimedio al mondo, se il padrone stesso non gli concedeva una benigna remissione.

Ecco, o anima divota, una viva immagine del nostro stato. Anche noi abbiamo verso Dio un obbligo strettissimo di onorarlo. A pagare questo debito ci vuole un'offerta d'infinito valore. Ma dove trovare un'offerta di tanto merito? Ah! sieno lodi infinite all'amore sviscerato di Gesù Cristo, che, mosso a

pietà della nostra miseria, ci ha fornito di che soddisfare a si enorme debito per mezzo della santa Messa!

II.

Volgono presso a seimila anni da che sonovi al mondo delle anime pie e sante. Chi può dire l'onore che esse tributarono a Dio in tanto tempo colle loro adorazioni? Ma più l'onora una sola Messa. Sono più di mille e ottocento anni da che Gesù Cristo ha dischiuse le porte del paradiso, e v'introdusse le anime dei giusti primitivi, ed ogni giorno prosiegue a raccogliere i buoni, che trapassano da questa all'altra vita. Quante lodi non avranno già rese a Dio que'beati di spirito che non finiscono mai di lodare e di esaltare il loro Signore? Ma più a gran tratto gliene rende una sola Messa: imperocchè essi finalmente sono creature, e così il loro ossequio è limitato e finito; laddove nella Messa si umil a Gesù, la cui umiliazione è di merito e valore infinito. O vittima! o sacrificio del Santo de'Santi, dove troverò io cosa che ti uguagli!

Deh nascondetevi, o vecchie figure, e voi, o ombre vetuste dell'antica alleanza, dileguatevi, chè su'nostri altari non iscorre già il sangue de'tori e degli agnelli, ma bensì il sangue di un Dio umanato. Non è l'unigenito

di Abramo che si abbassa sotto il coltello paterno, ma l'Unigenito dell'Altissimo che si umilia infinitamente innanzi alla maestà di suo Padre e perciò gli rende un onore, una gloria, un omaggio d'infinito valore. Consideratela bene, o anima divota, questa verità, e stupite, come il mondo sia così cieco da non farne quasi alcun conto.

III.

Gran sapienza di Gesù nell'averci dato un mezzo così possente per farci compiere il debito che abbiamo di rendere a Dio i nostri omaggi e le nostre adorazioni! Ma oimè, la grande cecità e ingratitudine degli uomini, che abusano a disonorare il loro Signore di questo gran mezzo ordinato da Dio ad onorare l'infinita sua maestà! Quanti osano di assistere ad un atto sì augusto come se fosse nulla più di un'azione comune, di un'azione volgare! Quanti hanno la sfrontatezza di trattar la Messa come un oggetto di nessun riguardo, indifferente, e, peggio ancora, siccome un oggetto di noja, di tedio e di molestia! Oh Dio! alza il sacerdote la sua voce, e con gravi parole avvisa gli astanti, in nome del Signore, a sollevare i loro pensieri e i loro cuori al cielo; e questi frattanto vagano colla mente per og-

getti profani, volgono gli occhi in giro, e se ne stanno in atteggiamento scomposto ed irriverente. Deh! che infame e detestanda profanazione! se entrando noi in chiesa vedessimo là tutta raccolta la numerosissima Corte del Cielo prostesa al suolo ad adorare nel più umile e divoto atteggiamento la maestà del Signore; se vedessimo innanzi tutti Maria santissima, poi i cherubini, i serafini, le virtù, i principati, le potestà, i troni, le dominazioni, gli arcangioli, gli angioli, i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, le vergini, poi quanti sono gli eletti del paradiso, non meriterebbe mille fulmini chi ardisse disturbare, anche solo leggermente, una funzione sì augusta e religiosa? Che non si meritano dunque coloro che alla Messa, sacrificio infinitamente più venerabile che non sarebbe quella meravigliosa adunanza, assistono parlando, ridendo e disturbando l'altrui pietà e divozione? Con qual nome chiameremo noi l'empia loro baldanza? Sarebbe forse una proposizione troppo forte, troppo avanzata l'affermare che la costoro perfidia supera in certo modo quella degli stessi demonj? Certo i demonj tremano innanzi a Gesù Cristo, i demonj si umiliano innanzi a Gesù Cristo, i demonj ammutoliscono innanzi a Gesù Cristo; eppure i demonj, se vengono al cospetto di

Gesù Cristo, non vengono al certo per onorarlo. Coloro dunque che assistono malamente alla santa Messa si ponno chiamare peggiori degli stessi Demonj, perchè lo strapazzano alla sua stessa presenza e servonsi per vilipenderlo di quello stesso mezzo con cui dovrebbero onorarlo. Ponderate, o anima divota, cotesta nefandità; e se non è dessa *l'abbominazione della desolazione, stante nel luogo santo*, che faceva fremere e raccapricciare il profeta Daniele, quale sarà essa mai?

Apparecchio alla Comunione.

E che cosa sono io mai, o caro Gesù, che desiderate di venire a visitarmi in questa mattina? Qual bene vedete mai in me, che volete calar dal trono di vostra gloria per discendere nel mio petto? E non sono io forse una creatura indegnissima che per tanti e sì gravi miei peccati meriterei d'essere da voi ributtata in eterno? Non sono io forse una creatura ingratissima, che per gli immensi benefizj che mi avete concessi altro non ha fatto che oltraggiarvi, vilipendervi, ingiuriarvi? Non è stato forse il mio cuore deturpato dalle più vituperevoli passioni? non fu egli forse l'abitazione del vostro più crudele nemico? Come dunque volete voi fissar in esso il vostro soggiorno?

Ah! giacchè voi con tanta bontà mi chiamate ad accostarmi a ricevervi, io non voglio disanimarmi per le mie miserie. Una grazia però da voi bramo, ed è che voi trionfiate di me per mezzo del vostro santo amore, e mi cambiate il cuore per tal modo, che tutto sia acceso per voi d'amorose fiamme. Cacciate da me ogni amore che non è per voi, ogni desiderio che a voi non piace, ogni pensiero che a voi non tende. Gesù mio, amor mio, tesoro mio, io voglio contentare voi solo, e dar gusto a voi solo. Voi solo voglio amare con tutto il mio cuore, perchè voi solo meritate tutto il mio amore.

Misero me, che per lo passato non ho atteso ad amare un Dio così amabile, anzi son vissuto ribelle a'suoi santi voleri! Ma giacchè ora mi date luce, o buon Dio, non voglio più esser trascurato. Unisco dunque, o eterno Padre, le mie preghiere con quelle di Gesù Cristo, e per amor di questo vostro figlio, che in questa mattina vado a ricevere, vi prego prima di tutto a concedermi il perdono di tutti i miei peccati, di cui mi pento con tutto il cuore. Fatemi conoscere il merito infinito che voi avete di essere amato, e l'obbligo che io ho di amarvi per la vostra bontà e per l'amore che mi portate. Datemi forza a staccarmi da tutti gli affetti terreni

e ad impiegare il mio cuore in amare solamente voi, sommo bene, che tanto mi avete amato. Vi prego ancora dar luce a chi non vi conosce ed a chi vive privo della vostra grazia. Date a tutti il dono del vostro santo amore, fatevi da tutti conoscere e da tutti amare.

Gesù mio, voi siete l'amor mio e la mia speranza. Fate che nell'accostarmi a ricevervi ai sacri altari io vi dica con tutto il cuore quel che vi diceva S. Filippo Neri: Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio, ecco tutto l'amor mio. Fate che io parta dalla vostra sacra mensa tutto infuocato del vostro amore, terribile ai miei nemici e formidabile a tutto l'inferno. Maria Santissima, pregate per me il vostro divin Figlio. Pregatelo a darmi la grazia della fermezza e della santa perseveranza nel suo santo amore.

Ringraziamento.

Ah mio Dio! come è mai possibile che la vostra infinita maestà si sia degnata di visitare l'infima delle vostre creature? E qual bene sperate da me nell'unirvi così strettamente al mio seno, e nel farvi una cosa sola con me? Come mai potrò io corrispondere a sì gran finezza d'amore? Deh! perchè non

ti accendi, o mio cuore, d'amore per Gesù, e non ti struggi tutto per lui in amorose fiamme? Come mai puoi reggere duro ed insensibile verso un Dio che ti fece il dono di tutto sè stesso? Che poteva egli farti di più per impegnarti ad amarlo?

Ah mio Dio, mio Dio! che vergogna, che confusione la è mai questa per me, il ricordarmi di avervi amato sì poco, anzi di avervi tanto offeso! Potessi almeno supplire per l'avvenire a sì gran male, e da vostro nemico diventare un grande vostro amante! Lo spero, o Signore, confidato nei meriti della vostra passione. Intanto vi adoro e vi riverisco dall'abisso del mio nulla, come farebbe un vermicciuolo che si strascina nella polvere del suo niente. Con un cuore intenerito vi ringrazio di sì gran benefizio, che in questa mattina mi avete accordato col venire a visitare la povera anima mia: vi rendan grazie per me la vostra santissima madre, tutti gli angioli e tutti i santi. Io vi offerisco per me tutte le lodi e i ringraziamenti che vi sono stati fatti e vi verran fatti da tutte le creature!

Caro Gesù! voi sapete quello che mi manca, sapete che senza di voi niente posso, sapete la mia debolezza; abbiate dunque pietà di me. Datemi umiltà, purità di cuore, amore e conformità al vostro santo volere, la re-

missione dei peccati, e la grazia di non commetterne mai più; datemi un totale disprezzo di tutte le cose, sicchè io non ami altri che voi. Datemi la pazienza di soffrire per amor vostro tutto ciò che mi accade di amaro e di pesante.

Deh! consumate colle fiamme del vostro santo amore, e distruggete in me tutti gli affetti terreni. Fate ch'io viva grato da oggi innanzi a tante grazie che mi avete fatte ed a tanto amore che m'avete portato. Se per lo passato io ho disprezzato la vostra amicizia, ora la stimo più che tutti i regni del mondo, ed antepongo il vostro gusto a tutte le ricchezze e piaceri del cielo e della terra.

O Padre mio, per amor di Gesù Cristo staccatemi da tutto, datemi pazienza e rassegnazione ne' travagli e nelle cose contrarie. Datemi spirito di mortificazione per vostro amore. Datemi spirito di vera umiltà con giungere a compiacermi d'essere stimato vile e difettoso. *Doce me facere voluntatem tuam.* Accettate, o mio Dio, ad amarvi un peccatore che per lo passato vi ha offeso assai, ma che ora vi vuole amare da vero, ed essere tutto vostro. O Dio eterno, io spero d'amarvi in eterno.

E perchè vi amo vorrei vedervi da tutti conosciuto ed amato. Perciò, Signore, procu-

rerò coll'esempio e colle parole di farvi dagli altri conoscere ed amare. Tutto spero per i meriti vostri, o Gesù Cristo, e per la vostra intercessione, o madre mia Maria.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Che ricchezze, che piaceri, che onori? Voi solo voglio, o mio Dio.

2.° Stringetemi, o Signore, al vostro seno, sicchè non mi divida mai più da voi in eterno.

3.° Fatemi tutto vostro, o caro Gesù, prima ch'io muoia.

Massime.

1.° Il breve patir di questa vita è un nulla a fronte dell'eterno godere dell'altra.

2.° Chi si vergogna di confessar Gesù Cristo e la sua legge sarà ributtato e svergognato nel gran dì del giudizio.

3.° Non ha fatto gran profitto nella perfezione chi non è molto rassegnato al voler di Dio in ogni cosa.

CONSIDERAZIONE XXIX.

La santa Messa è un sacrificio di propiziazione per i nostri peccati.

I.

Se al mondo non vi fosse il sole, che sarebbe mai di lui? Ogni cosa sarebbe tenebre,

orrore, sterilità e somma miseria. E se al mondo non vi fosse la santa Messa, che sarebbe di noi? Noi infelici! Alcuni si meravigliano come mai il Signore si trattenga dal subissare il mondo a cagione delle tante nefandità onde è infestato, mentre anticamente si faceva chiamare il Dio degli eserciti, e parlava a'popoli fra mezzo alle nuvole co'fulmini alla mano, e castigava le colpe con sommo rigore. Per una leggiera superbia di Davide, nel numerare il popolo, mandò una pestilenza sì furibonda, che in breve ora fece cader morte settantamila persone. Per un solo sguardo curioso e meno riverente de'Betsamiti atterrò con fiera strage più di cinquantamila di loro. Come va dunque tanta diversità di procedere, che ora non prende sempre a castigare le vanità, le leggerezze, gli adulterj più sordidi, gli scandali più nefandi e le più orrende bestemmie? D'onde mai tanta diversità di governo? Forse le nostre ingratitudini sono più scusabili che quelle non erano? La ragione vera di sì stupenda clemenza è la santa Messa, in cui si offre all'eterno Padre questa gran vittima dell'unigenito suo Figliuolo. — È proprio dessa il sole della santa Chiesa, che dissipa le nuvole e rasserena il cielo; l'arco di pace che placa l'ira di Dio;

la chiave d'oro che ci apre il tesoro delle celesti benedizioni; il canale misterioso che ci dirama le acque della divina misericordia; l'oggetto delle divine compiacenze che calma lo sdegno di Dio e disarma la tremenda sua giustizia.

II.

Oh quante volte irritato il Signore da tanti e sì orrendi nostri peccati, avrebbe scagliati i suoi fulmini contro di noi, e ci avrebbe sterminati senza redenzione! Ma che? al presentarglisi dinanzi il diletto suo figliuolo, in sembiante di vittima innocentissima offertagli sui nostri altari, prende di noi compassione, e si lascia cader di mano le folgori della giusta sua vendetta. Questi, presentato al suo sguardo per mezzo dei sacerdoti sacrificanti e de'fedeli assistenti alla Messa, mostra al suo genitore le piaghe delle sue mani e de'suoi piedi; gli mostra gli strazj delle sue membra, le villanie, gli scherni, le battiture sofferte in sua vita, e, Padre, grida, Padre, deh! per amor di me, che ami cotanto, perdona loro! *Pater, dimitte illis* A tali prieghi caldissimi, si placa la giustizia di Dio, si rasserena il suo occhio, e prende di noi pietà. Ah! noi appena le crediamo queste cose, perchè non sono aperte agli occhi nostri carnali, ma verrà un dì che

i fini della divina provvidenza si faranno chiari a tutti, e allora vedremo che se non fummo subissati dopo quel brutto peccato, è in grazia della santa Messa: se il Signore ci sostiene lungo tempo peccatori, e se pare non accorgersi della nostra ingratitudine, è tutta mercè della santa Messa.

III.

Che vi pare, o anima divota, dell'amore di Gesù Cristo per noi? Deh! che carità! Provvederci di un mezzo sì facile per soddisfare la divina giustizia pe'nostri peccati! Chi sarà pertanto sì sciocco da non curarlo, da non istimarlo infinitamente? Dove siete, o infelici, che volete privarvi di un sì gran bene? Volete dunque starvi gravati dell'enorme peso de'vostri debiti con Dio? Volete rendervi infruttuosa la morte del vostro Rendentore? Volete vivere esposti allo sdegno del Signore? Deh! per amore di voi stessi, per la carità delle anime vostre, pel vostro stesso interesse prevaletevi di un mezzo sì facile per liberarvi da tante vostre miserie, usate di questo tesoro, o anime peccatrici, e otterrete la grazia di convertirvi; usatene, o anime giuste, e acquisterete sempre più forza per mantenervi in istato di grazia, e battere con profitto la via del cielo.

E voi, che farete voi, o anima divota, al riflesso di questa verità? Risolvete di assistere alla santa Messa più spesso che potrete e colla miglior divozione possibile. Ricordatevi che sebbene essa sia d'infinito valore, Iddio però l'accetta in un modo limitato e finito, più o meno conforme alle nostre disposizioni. Bisogna dunque aver più riguardo alla divozione che al numero delle Messe, ricordandoci di quella grande massima che Dio nelle opere soddisfattorie bada assai più al cuor dell'offerente che all'offerta stessa. *In satisfactione magis attenditur affectus offerentis, quam quantitas oblationis* (S. Th. 3, p. q. 79, art. 5). Voi beata se avrete una gran fiducia nella misericordia di Dio, che mirabilmente campeggia in questo divin sacrificio! se con fede viva e con soda divozione vi assisterete più spesso che vi sarà possibile! Vi dico in verità che in ciò avrete una gran caparra del paradiso.

Apparecchio alla Comunione.

Vi adoro, o caro Gesù, e unisco le mie adorazioni con quelle che offrono continuamente gli angioli e i santi del cielo, che prostrati innanzi alla tremenda vostra maestà sfogano il loro amore, tributandovi omaggi di

lode, di gloria e di onore. Deh! accettate gli ossequj che vi rende questa miserabile creatura, la quale è risoluta di voler in avvenire dedicarsi intieramente al vostro amore. Non badate a'miei demeriti, ma bensì a'meriti della vostra santissima passione e morte acerbissima di croce. Se io sono immondo, voi mi potete mondare. Se l'anima mia vi ha rotta la fede, voi mi potete convertire di nuovo a tal segno, che v'ami tanto, quanto già vi tradii. Sieno pur grandi le colpe che ho commesse, non per questo mi voglio perder d'animo, perchè voi non cessate per ciò d'essere il mio affezionatissimo padre, il mio dolcissimo sposo, il mio fedelissimo amico, il sommo mio bene; se ho consumato malamente la vostra grazia ricevuta nel santo battesimo, non ho però consumata la vostra misericordia, che è tuttora infinita come prima per compatirmi.

Venite dunque, o caro Gesù, all'anima mia che vi desidera. Venite, ed unite l'abisso delle mie miserie coll'abisso delle vostre misericordie. Venite, e staccatemi da ogni reo affetto, sicchè il mio cuore abbia ad essere occupato in amare voi solo, vero ed unico tesoro. Venite, e guaritemi da tutte le mie infermità, sicchè possa affaticare con zelo per la gloria vostra, e soffrire con pazienza qualunque tribo-

lazione che a voi piacerà mandarmi nel corso di mia vita. Venite, e scopritemi sempre più le grandezze della vostra infinita bontà, acciocchè io sempre più m'innamori di voi, e riponga in voi tutte le mie speranze.

Intendo, o Signore, con questa Comunione di ringraziarvi di tutti i benefizi fatti al mondo, e specialmente a me, miserabile peccatore, che per la mia ingratitudine meriterei di essere per sempre ributtato dalla vostra divina presenza. Intendo altresì di offrirvela ad oggetto di essere sempre più infiammato del vostro santo amore, sicchè io possa giungere ad avere la bella sorte di esserne una vittima perfetta. O Madre mia Maria, che portaste nel vostro seno quel Dio che ho da ricevere in questa mattina, ajutatemi a riceverlo con umiltà ed amore.

Ringraziamento.

O Signore! e chi sono io se non una creatura delle più meschine, che ebbe la disgrazia d'imbrattarsi di mille colpe, e di ribellarsi le mille volte al vostro santo amore? Come dunque volete farmi sì gran finezza di ammettermi a'vostri amplessi e di unirvi intimamente all'anima mia? Ah Signore!... ammiro sommamente la vostra bontà nell'avere

instituito il Sacramento dell'Eucaristia per comunicarvi ai vostri diletti figliuoli, ma molto più l'ammiro nel vedere che abbiate conceduto anche a me un sì distinto favore di riceservi nel mio cuore. Or come mai potrò io vivere senza struggermi tutto d'amore per voi, che vi siete sacrificato per amor mio? Come potrò allontanarmi da voi, e perdere la vostra grazia, ora che ho conosciuto la grande, la ineffabile vostra amabilità? Per chi mai arderà questo mio cuore, se non arde per voi, che ne siete il centro, la pace, il tesoro, la contentezza! Ah! sì, che vi amo, o caro Gesù, e protesto di volervi sempre amare. Abbastanza vi ho offeso per lo passato; abbastanza son vissuto dimentico di voi, o caro mio bene. Giacchè mi avete per vostra bontà conservato in vita quando stava in vostra disgrazia, ed aspettato a penitenza, ora che spero d'esservi tornato in grazia, voglio amarvi quanto so e posso, e voglio essere tutto vostro col rivolgere a vostra gloria i pensieri della mia mente, gli affetti del mio cuore e tutte le mie operazioni. Vi amo, o bontà infinita, vi amo più di me stesso, più della vita mia, e perchè vi amo vi dono il corpo, l'anima mia e tutta la mia volontà. Fate pur di me quel che più vi aggrada, ch'io vel consento ben volentieri. Soltanto che mi conce-

diate d'essere un vero vostro amante, io ne sono pago, e ve ne saprò grado in tutta la mia vita.

Aprite, o amabile Salvatore, sopra di me la vostra mano, versate nel mio seno i tesori delle vostre grazie, guardatemi con occhi amorevoli, parlatemi al cuore, e fatemi chiaramente conoscere la vostra santa volontà. *Sonet vox tua in auribus meis.* Giacchè avete fatto il più col darmi tutto a voi stesso, ora fate il meno col darmi le vostre grazie, e stabilite meco un accordo di pace, uno sposalizio di fede e di carità, che non si disciolga mai più in eterno. Insegnatemi, o caro Gesù, per le viscere della vostra pietà, ad eseguir sempre ed in tutte le cose il santissimo e giustissimo vostro volere, ed a camminare direttamente nella via dei vostri santi precetti. Insegnatemi ad avere in orrore ogni peccato, ad amare ed abbracciare la virtù, ed a cacciare dal mio cuore la tiepidezza, affine di infervorarmi di giorno in giorno nel santo vostro servizio. Insegnatemi a giudicare bene me stesso e le mie azioni nella vita presente, acciocchè io possa conoscere e detestare i miei difetti, e quindi alla mia morte andare esente da questa tremenda sciagura di essere da voi giudicato e condannato.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Signore, o patire o morire.
2.° Rischiarate, o caro Gesù, coi vostri lumi le tenebre della mia mente.
3.° Infiammate, o caro Gesù, col vostro amore gli affetti del mio cuore.

Massime.

1.° Iddio vuol essere solo a regnare nel nostro cuore.
2.° Il vero onore del Cristiano è quello di esser disprezzato con Gesù Cristo.
3.° Chi non arde in questa vita del fuoco del divino amore, arderà per sempre nell'altra nel fuoco d'inferno.



CONSIDERAZIONE XXX.

La santa Messa è un sacrificio di ringraziamento pari ai divini beneficj.

I.

Considerate, o anima cristiana, il debito enorme che noi abbiamo di ringraziare il Signore per tanti beneficj ricevuti. Chi mai può ridire gli innumerevoli favori e le grazie senza misura che dal primo momento di nostra vita ci donò e ci dona l'amorosissimo nostro Iddio? Tutto quello che possediamo di bello e di buono, anzi tutto quello che noi siamo,

l'abbiamo tutto per grazioso suo regalo. Per crescerci, mantenerci e recarci a quello stato in cui oggi ci troviamo ha profuso un abisso di beneficj, ha messo e tiene in opera continua tutte le sue creature dell'universo. Girate lo sguardo su tutta la superficie della terra, sollevatelo al cielo, spingetelo fin dove egli può giungere, considerate tutto ciò che vi si affaccia, e vedrete che ogni cosa è ordinata mirabilmente a nostro pro e vantaggio. Per noi risplende di giorno il sole, e di notte scintillan le stelle a rischiarar le dense tenebre. Per noi la luce, che rende operose le nostre veglie; e l'oscurità che rende placidi i nostri sonni. Per noi mari pieni di pesci, l'aria piena di augelli, a le foreste piene di fiere. Per noi l'erba che germoglia nei prati, le biade che maturan nei campi, e le acque benefiche e fecondatrici che scorrono dalle montagne. E sollevando i nostri pensieri ad un ordine di cose più elevato, che non fece questo buon Dio per la salvezza delle anime nostre, e per procurar loro il paradiso? Egli ci ha amato sino dall'eternità con un amore tenero ed efficacissimo; sino dall'eternità ha decretato di darci questa vita che abbiamo per renderci poi eternamente beati. Quindi affidò a'suoi angioli stessi la nostra custodia, quindi ci inviò di quando in quando i suoi

profeti ad annunziarci la sua legge; quindi con un mistero ineffabile di carità spedì in terra l'unigenito suo Figliuolo, il quale, dopo di avere trascorsa la sua vita in beneficarci, la sacrificò per nostro amore, morendo immerso in un mare di dolori, pendente da un infame tronco di croce. Ah che non si ponno in verun modo spiegare i nostri debiti con Dio!

Che rendere per tanto a lui in riconoscenza di tanta bontà? Ahi la misera nostra condizione! Da una parte la nostra obbligazione di essere grati a Dio è somma, e dall'altra la nostra povertà è sì grande, che non bastiamo a soddisfare pur il minimo di tanti beneficj, perchè venendoci essi dalle mani di una Maestà infinita, ed essendo accompagnati da una carità infinita, acquistano un prezzo infinito, e ci obbligano ad un'infinita corrispondenza. Che fia pertanto di noi? Se non possiamo reggere al peso di un solo beneficio, come mai potremo portare il peso di tanti e tanti senza numero? Che rendere a Dio se non abbiam nulla che sia degno di sì gran Maestà, e di debito così enorme? *Quid dignum esse poterit beneficiis ejus?* Lo adoreremo? lo pregheremo? gli offriremo degli incensi? Ma che è mai tutto questo a confronto di quello che gli si deve? Gli sacrificheremo le

sostanze, gli onori, la vita? Ma non sono forse queste cose sue? Eppoi esse non sono che di finito valore, laddove i beneficj ottenuti sono senza numero ed inestimabili.

II.

Qui intenderete, o anima cristiana, quanto sia stato grande l'amore di Gesù Cristo per noi, nel somministrarci un mezzo efficacissimo onde soddisfare a sì gran debito nella santa Messa, per mezzo della quale noi restituiamo a Dio compiutamente e soprabbondantemente ogni cosa, e più ancora di tutti quei beni dei quali ci ha fin qui arricchiti. Imperocchè, per quanto pregevoli e rari sieno questi favori, assai più stimabile si è il dono che noi gli presentiamo, cioè il dono del suo medesimo Figliuolo a lui in tutto eguale. Alcune anime buone, considerando la moltiplicità e l'eccellenza dei beneficj divini, vorrebbero aver mille lingue per tutte scioglierle in rendimento di grazie; vorrebbero aver mille cuori per tutti accenderli di infuocati affetti di gratitudine, vorrebbero avere in loro dominio tutte le creature per tutte eccitarle a benedire ed a ringraziare senza posa il sovrano loro benefattore. Ascoltino queste divotamente la santa Messa, accompagnino con ispirito di fer-

vore l'oblazione che a nome di tutti offre il ministro dell'altare, e poi si consolino, da che Iddio è più contento di tale omaggio, che non sarebbe se lo ringraziassero con milioni di lingue e di cuori, e se conducessero ai suoi piedi ad adorarlo tutti gli uomini. Con questo regalo alle mani, andiamo pure con tutta la confidenza al trono di Dio, chè non potremo offrire cosa migliore di questa. Ci mostri egli la vita che ci diede e ci conserva, ci mostri la salute, ci mostri la fortuna, ci mostri il perdono dei peccati, le fiamme infernali da cui ci ha liberati, e il paradiso che ci ha aperto. Noi offriamo al suo trono l'ostia consecrata dal sacerdote, presentiamogli il calice sacrosanto, e già sono ragguagliate le partite, e gli abbiam reso un ringraziamento che uguale non gli potranno giammai rendere tutti gli angioli e tutti i santi.

III.

O santa Messa, per cui ci vien posto non solo tra le braccia, ma nelle mani stesse e nel cuore il Figliuolo di Dio! *Parvulus datus est nobis* (Isa. 9. 6). Che vi pare, o anima divota, di questi riflessi? Non devono essi bastare ad imprimerci la più alta venerazione a sì augusto e stupendo sacrificio, e metterci

nella risoluzione fermissima di assistervi con tutta la compostezza e riverenza? Non ci mostreremmo indegni di respirare se trascurassimo un mezzo così agevole ed efficace per rendere a Dio quel tanto che gli dobbiamo?

Ah! bisogna proprio baciare i nostri altari, profumarli con incensi e timiami, ed inoltre onorarli con una somma divozione, mentre da essi ci proviene tanto bene. Ringraziamo di cuore l'eterno Padre, che ci ha posti in questa amorosa necessità di offrirgli spesso questa vittima di paradiso, e molto più per l'utilità grandissima che possiamo ricavarne. Ringraziamo l'amabilissimo Gesù, che, oltre all'essersi offerto a sostenere la morte obbrobriosa di croce per nostro bene, continua a fare ogni giorno il sacrifizio di tutto sè stesso al Padre per nostro amore.

O grande Iddio, o amorosissimo Gesù! perchè non ho io infinite lingue per rendervi infiniti ringraziamenti pel sì gran tesoro che ci avete donato della santa Messa?

Apparecchio alla Comunione.

O Dio infinitamente santo, che per comunicarmi la vostra santità vi faceste già mio esempio, ed ora volete farvi mio cibo, come

potrò io corrispondere a tanta bontà? Ah! Che io resto sbalordito al riflesso dell'immenso amore che mi portate. Non siete dunque pago d'aver dato tutto il vostro sangue sopra la croce per mio riscatto? Desiderate proprio ch'io venga a ricevervi nella santa Comunione per farmi una cosa sola con voi? Ah! Diletto dell'anima mia, venite pure, chè io vi invito coi sospiri più infocati, vi abbraccio coi desideri più accesi; venite a santificare questo mio cuore miserabile colla vostra presenza, colla vostra grazia, colla vostra virtù. Voi ben conoscete qual sia l'ostacolo che più m'impedisce sì gran bene, qual è di unirmi perfettamente con voi. Deh! toglietelo, per pietà, allontanatelo, rimovetelo dall'anima mia, acciocchè voi viviate sempre in me, ed io viva sempre in voi. Ricordatevi ch'io sono vostra conquista, e che però doppiamente son vostro, e perchè mi avete creato e perchè mi avete redento. Come vostro dunque mi avete a risguardare. Vi prego pertanto a lavare l'anima mia sempre più da ogni macchia, e ad imbiancarla più della neve, acciocchè io possa ricevere degnamente le vostre santissime carni, promesse agli immacolati e mondi di cuore.

Credo, o caro Gesù, che voi siete il Figlio di Dio, che siete morto per me, e che

vi siete lasciato nel santo Sacramento per essere mio cibo. Per i meriti della vostra passione e morte di croce, spero di amarvi per sempre e di possedervi in eterno. Vi amo, o caro Gesù, e duolmi sommamente di amarvi troppo poco. Vorrei amarvi quanto vi può amare un'anima su questa terra, anzi quanto può amarvi un Serafino del cielo, e persino la vostra stessa madre Maria. Deh! attizzate sempre più viva nel cuor mio la fiamma del vostro santo amore, e fatemi tutto vostro.

Sospiro, o mio Dio, il fortunato momento di ricevervi nell'anima mia e di stringervi al mio seno. Io vi desidero quanto un infermo il suo medico, quanto un figlio il suo padre, quanto uno schiavo il suo liberatore. Discendete, o divino Spirito, su questa lingua, e col vostro fuoco purificatela. Discendete in questo mio cuore, e coi vostri ardori infiammatelo. Preparate e disponete in me un'abitazione che sia degna del grande ospite che sta per entrarvi.

Eterno Padre, vi offerisco questa Comunione in ringraziamento di tutti i benefizj fatti a tutti gli uomini. Datemi la santa perseveranza nel vostro santo amore, e tutte le altre grazie che per me vi chieggono Gesù, Maria ed i santi miei avvocati.

RINGRAZIAMENTO.

Siate il ben venuto, o caro Gesù, nella povera anima mia; ve ne ringrazio di tutto cuore, e vorrei ringraziarvene quanto voi meritate. Ma che degno ringraziamento potrebbe fare un povero villano se vedesse venuto nella sua capanna il suo medesimo re, se non gittarsi a'suoi piedi e starsene così in silenzio prostrato ad ammirare e lodare tanta bontà? Mi getto dunque a'vostri piedi, o divino mio Re, e profondamente vi adoro nell'abisso delle mie miserie. Prima vi ho adorato in cielo considerandovi glorioso alla destrà dell'eterno Padre; adesso vi adoro venuto nel mio petto, fatto cibo e bevanda dell'anima mia. Unisco le mie adorazioni con quelle che vi fece Maria santissima quando vi ricevette nel suo purissimo seno, e vorrei anche amarvi quant'ella vi amava.

Caro mio Redentore! quanto è mai grande la vostra bontà verso una creatura così ingrata quale son io! Io tante volte ho contraddetto alle vostre voglie, vi ho voltate villanamente le spalle, ho rinunziato alla vostra grazia, e voi in questa mattina, pronto ai miei desiderj, siete passato dal trono delle vostre glorie nel mio seno. Ah caro Gesù! al-

meno vi avessi sempre amato! vi avessi almeno amato dacchè mi accostai a fare la prima Comunione! Ah la mia enorme ingratitudine nel rispondere sì malamente alle finezze del vostro santo amore! Che più potevate voi fare per affezionarvi il mio cuore, quanto eleggermi fra tanti milioni di creature per vostro favorito, e nutrirmi delle vostre santissime carni? Ed io ho avuto l'ardire di offendervi... d'ingiuriarvi... di rendervi male per bene?

Mi pento, o caro Gesù, di tanta fellonia; e vi prometto di voler vivere e morire per amor vostro, che siete vissuto e morto per amor mio. No, non sarà più ch'io mi ribelli contro di voi, e rinunzii in alcun tempo alla vostra grazia. Non sarà più ch'io desideri d'innalzarmi sopra gli altri, ed assecondi il genio maligno dell'amor proprio; ma mi riguarderò sempre per quel miserabile che sono. Non sarà più ch'io m'accènda di sdegno contro il mio prossimo; ma qualunque sia l'oltraggio che mi recherà, lo riceverò, in penitenza dei miei peccati, e lo perdonerò prontamente. Non sarà più ch'io mi opponga agli ordini superiori, ma saranno sempre da me rispettati come oracoli del cielo. E se lo spirito immondo cercherà in qualche modo di sedurmi, tosto mi armerò contro di lui, impugnan-

do l'arma validissima del vostro santo nome, e non la deporrò finchè non mi sentirò libero dalle insidie del tentatore. Ricevete, o caro Gesù, il mio cuore, dichiaratelo di vostra proprietà, e fatelo tutto vostro, siccome per mezzo della santa Comunione voleste essere tutto mio... Che ricchezze? che piaceri? che onori? *Deus meus et omnia, Deus meus et omnia...* Voi solo, o Signore, siete tutto il mio tesoro ed ogni mio bene, fuori di voi nulla: *Sibi habeant divitias suas divites, regna sua reges; mihi Christus gloria et regnum est* (S. Paulin.). Si godano pure i ricchi ed i principi della terra i loro regni e le loro ricchezze, chè il mio regno e la mia ricchezza avete da essere voi solo.

Eterno Padre, per amor del vostro Figlio, che in questa mattina ho ricevuto nel mio petto, datemi il dono del vostro santo amore e la perseveranza nella vostra santa grazia. Datemi vera umiltà, che mi distacchi dall'amore delle vanità, e mi faccia amare i disprezzi e la propria abbiezione. Datemi spirito di mortificazione, affinchè rinunzi a quelle soddisfazioni che non tendono al vostro santo amore. Vi raccomando ancora tutti i miei parenti, amici e nemici. Vi raccomando le anime del purgatorio e tutti i poveri peccatori.

O anima di Cristo, santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Purificate, o Signore, da ogni peccato l'anima mia.
2.° Fatemi conoscere, o Signore, la vanità delle cose terrene e la preziosità dei beni celesti.
3.° Viva Gesù, Maria e Giuseppe.

Massime.

1.° Chi vuol essere santo, sia umile: chi vuol essere santissimo, sia umilissimo.
2.° Chi non custodisce i sensi, e specialmente gli occhi, non sarà mai casto.
3.° I viziosi sono sempre un inferno a sè stessi.

CONSIDERAZIONE XXXI.

La santa Messa è un sacrifizio d'impetrazione di ogni sorte di grazie.

I.

Considerate, o anima divota, il bisogno in cui noi siamo d'impetrare da Dio delle grazie in gran copia onde giungere a salvamento. Le nostre miserie, sì del corpo che dell'anima, sono sì grandi, che non si ponno abbastanza spiegare. Da noi soli, oltre al non essere capaci di qualsiasi operazione, tuttochè minima, in ordine all'eterna salute, non siamo

neppure capaci di concepire un buon pensiero. Iddio solo è l'autore di ogni nostro bene, che colla sua grazia rende forti i deboli, coraggiosi i timidi, divoti e mortificati i tiepidi e dilicati. Abbiamo dunque bisogno di ricorrere spesso a lui, acciocchè in ogni momento ci assista e ci soccorra. Ma dall'altra parte con qual fronte potremo noi supplicarlo per nuovi beneficj a vista dell'enorme ingratitudine con cui abbiamo per l'addietro corrisposto ai suoi favori? come potremo sperare nuove grazie avendo rivolte in sua offesa le passate? Deh! facciamoci pur animo, perchè se non li meritiamo noi questi nuovi beneficj, ben se gli ha meritati per noi il buon Gesù, il quale ha voluto essere nella Messa ostia pacifica per ottenerci in essa dal Padre tutto ciò che ci abbisogna. Così è veramente. Nella Messa il carissimo e l'amabilissimo Gesù, come primo e sommo sacerdote, raccomanda al Padre la nostra causa, prega per noi e si fa nostro avvocato. Deh, la gran confidenza che dobbiamo noi riporre nella santa Messa, sapendo che in essa prega Iddio per noi lo stesso suo Figliuolo, l'oggetto delle sue compiacenze!

II.

Scrive l'angelico dottore S. Tomaso, che il

divin Salvatore per mezzo della santa Messa ci applica tutti i meriti della sua passione, per cui non è a dire quanto sia efficace un sì gran sacrificio per ottenerci dal cielo ogni sorta di benedizioni. Ma, per discendere più al particolare, ci impetra primieramente tutti i beni che appartengono all'anima, se non poniamo ostacolo dal canto nostro: il vero pentimento delle colpe passate, tanto difficile ai cuori indurati; la vittoria delle tentazioni, così esterne, dai compagni cattivi, dagli esempj perversi, dai demonj infernali, come interno dalla nostra carne ribelle, dagli abiti inveterati, dalla incostanza del nostro arbitrio; ci impetra gli ajuti della grazia, sì necessarj a risorgere, a perseverare, a camminare al nostro ultimo fine: ci impetra dappoi anche i beni temporali in quanto anch'essi concorrono alla salute dell'anima; la sanità, l'abbondanza, la pace, con l'allontanamento di tutti i mali che se le oppongono, di pestilenze, di terremoti, di guerre, di carestie, di persecuzioni, d'inimicizie, di calunnie, con tutta quella schiera di mali onde è continuamente assalita la nostra vita. Quindi è che nel Canone della Messa si legge che per essa noi veniamo ad essere riempiti d'ogni benedizione celeste e d'ogni grazia: *Omni benedictione cœlesti et gratia repleamur per Christum Do-*

minum nostrum. Nè questo ci deve recare maraviglia; imperocchè, come mai l'eterno Padre non ci ricolmerà di grazie dietro le suppliche che fa l'unigenito suo Figliuolo? quel caro Figliuolo che per nostro amore fu caricato delle nostre miserie e dato in preda a barbara morte? *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* (Rom. 8, 32).

III.

Considerate, o anima divota, che quantunque Gesù Cristo preghi incessantemente per noi nella santa Messa, noi però, se vogliamo renderci degni delle divine grazie, dobbiamo unire le nostre suppliche alle sue, e farle in quello stesso modo con cui egli le fa. In qual modo porge egli le sue preghiere all'eterno Padre per nostro amore? Chi può dire le santissime disposizioni di quel cuore divino? E le vostre suppliche sono esse fatte con raccoglimento, con attenzione, con fervore, con divozione? Ah! che forse sono state orazioni tiepide, dissipate, fredde, e fatte più per usanza che per ispirito di pietà e di religione: che maraviglia pertanto se avete ritratto sì poco frutto da questo sacrificio d'impetrazione, che

in un col sacerdote avete offerto sì spesso? Domandate dunque con Gesù Cristo, e come Gesù Cristo; chè questo è il mezzo di ottenere tutto ciò che domanderete. *Hoc sentite in vobis, quod et in Christo ejus* (Phil. 2, 5).

O Gesù, io vi ringrazio che mi vogliate fare da avvocato presso l'eterno vostro Padre. Pongo tutti i miei interessi nelle vostre mani; mi unisco alle vostre preghiere, e non domando che quello che voi domandate per me, e ciò che voi mi avete insegnato a domandare. Perdono, o caro Gesù, di tante offese che vi ho fatte. Abbiate pietà di me secondo la vostra grande misericordia, e cancellate tutti i peccati della mia vita per la virtù del preziosissimo vostro sangue. Io li detesto con tutto il mio cuore, e vorrei aver sofferto mille morti anzichè averli commessi. Voi non ributterete, secondo la vostra promessa, il sacrificio di un cuore contrito ed umiliato, *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* (Ps. 50, 8).

Apparecchio alla Comunione.

A momenti io riceverò nel mio seno la manna del cielo, il cibo degli angioli, la delizia del paradiso, l'amabilissimo Gesù... quel caro Gesù che per mio amore sparse copioso

sudore, sostenne grandi fatiche, fu trafitto di acutissimi dolori, menò una vita tutta seminata di spine, sparse sino all'ultima goccia il preziosissimo suo sangue, morì affogato in un mare di tormenti...; quel caro Gesù che ora siede glorioso alla destra dell'eterno suo Genitore, e non cessa mai di chiedergli per me pietà e misericordia... quel caro Gesù che un giorno mi deve giudicare e proferire quella grande sentenza che deve decidere dell'eterna mia sorte, d'essere per sempre io destinato a godere cogli eletti in cielo, ovvero condannato a fremere ed a penare coi demonj nell'inferno.... Deh! che pensi, o anima mia! che dici al tuo Dio che a te sen viene? Deh! ravviva la fede, e prostrata innanzi l'infinita sua maestà umiliati e porgile profonde adorazioni. Ah! sì che vi adoro, o Re del mio cuore, e mi avanzo a ricevervi, compreso dalla più alta riverenza all'infinita vostra grandezza. Non avendo altro che darvi, vi presento il mio miserabile cuore, acciocchè sia tutto consecrato al vostro santo amore, e dipenda in tutto dal vostro divino beneplacito. Legatemi tutto al vostro divin volere, sicchè da oggi innanzi possa avere la consolazione di dire anch'io col diletto vostro apostolo: *Ego vinctus Christi* (Eph. 3): Io sono legato dalle catene dell'amore di Gesù Cristo.

Unitemi, o Signore, tutto con voi, e fatemi tutto vostro, acciocchè io non mi occupi che di voi e del vostro santo amore. Ricordatemi sempre il bene che mi avete voluto, l'amore che mi avete portato, e ciò che avete fatto per essere da me amato. Eterno Padre, per amore del vostro Figlio, riempite la mia memoria di santi pensieri, onde possa accostarmi a riceverlo divotamente nel divin Sacramento. Riempite, o Divino Spirito, la mia volontà di santi affetti, acciocchè io possa accostarmi a ricevere con amore quel caro Gesù che per solo amore a me sen viene. Maria santissima, assistetemi in questo momento, ed ottenetemi la grazia di accogliere degnamente nel mio seno il carissimo e dolcissimo vostro Figliuolo.

Ringraziamento.

Che fai, o anima mia? che pensi? sai che ora sei un tempio animato in cui abita realmente il tuo Redentore, il tuo Dio? E potrai starti oziosa e distratta in mezzo a tanta gloria e tanto amore? Oh! che questo non è tempo da passare inutilmente, ma tempo preziosissimo da chiedere ed ottenere tutte le grazie che ti abbisognano da quel Dio vivo e vero che alberga in te. Ora stanno aperti i cieli, e la Santissima Trinità sta cogli occhi

tutti amorosi sopra di te, guardando l'oggetto delle sue compiacenze che si trova nel tuo seno. Ora più che mai Maria santissima, gli Angioli, i Santi tuoi avvocati chieggono a Dio grazie per te. Non perdere dunque un attimo di questi preziosi momenti: attendi a trattare con Dio l'affare importante dell'eterna tua salute. Hai in te un Signore onnipotente, un padre amabilissimo, uno sposo dolcissimo, un Dio tenerissimo: di che dunque temi? Cerca e confida: allarga il cuore, ravviva la fede, domanda a Gesù grazie grandi, grazie celesti, grazie degne di Dio.

Caro mio Gesù! giacchè siete venuto in me per farmi grazia, datemi accrescimento di viva fede, speranza, carità e contrizione. Datemi umiltà, mansuetudine, purità, pazienza e tutte le virtù. Cambiatemi questo cuore tutto pieno di mondo e di me stesso, e datemi un cuore tutto conforme al vostro volere, che cerchi sempre la vostra maggior gloria, e si sollevi con tutti i suoi affetti a voi, al vostro santo amore. *Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis* (Psal. 50).

Santissima Trinità, Dio onnipotente, esauditemi. Ora non è tempo di negar grazie anche agli indegni, perchè non sono già io solo che le cerca, ma insieme con me vi prega

Gesù Cristo. E se io non merito di essere esaudito, lo merita per me Gesù Cristo, che prega con me, in me e per me. Padre eterno, vi ricordo le promesse di Gesù Cristo, il quale ci ha detto che qualunque grazia noi cercassimo a voi in suo nome, senz'altro ci sarebbe da voi concessa.

O anima di Cristo santificatemi, ec.

Giaculatorie.

1.° Crocifisso Gesù, dolce mio bene, stampatemi nel cuor le vostre pene.

2.° Sia sempre lodato e ringraziato il santissimo e divinissimo Sacramento.

3.° Viva Gesù mio amore.

Massime.

1.° Iddio innalza e glorifica coloro che si abbassano e si fanno piccoli per amor suo.

2.° Delle cose del mondo chi più ne piglia e ne ha sta peggio, ed ha maggior disagio.

3.° La prudenza mondana ha sempre veduto di mal occhio l'Evangelio di Cristo.

SOPRA LA COMUNIONE SPIRITUALE.

Dice il Concilio di Trento, che l' uomo può ricevere il divin Sacramento in tre maniere: la prima solo sacramentalmente, la seconda solo spiritualmente, la terza sacramentalmente insieme e spiritualmente. La prima è propria di que'perfidi che si comunicano in istato di peccato mortale, come fece Giuda; la terza di coloro che si comunicano in grazia; la seconda di coloro che non potendo ricevere sacramentalmente il corpo del Signore, lo ricevono spiritualmente cogli atti di viva fede, di fervente carità e di vivo desiderio di unirsi a Gesù Cristo sacramentato, per cui vengono a partecipare ai frutti di questo divin Sacramento.

Non è a dire che gran tesoro sia questa Comunione spirituale, sì poco praticata dai Cristiani de' nostri tempi. Ella è così utile, che può talvolta produrre quelle grazie stesse che produce la comunion sacramentale, anzi maggiori; imperocchè ove essa venga accompagnata da un desiderio molto fervido ed ardente di unirci con Gesù, riesce più fruttuosa

e più cara a Dio che molte comunioni reali fatte con tiepidezza, non già per difetto del Sacramento, ma di chi freddamente lo riceve. Il nostro salvator Gesù Cristo gradisce tanto questo modo di comunicarsi spiritualmente, che molte volte con evidenti miracoli si è compiaciuto benignamente esaudire le pie brame de'suoi servi, ora comunicandoli colle proprie mani, come accadde alla beata Chiara da Montefalco, a Santa Caterina da Siena ed a Santa Liduina; ora per mano degli angioli, come avvenne a S. Bonaventura ed a S. Stanislao Kotska, ora per mezzo dell'amorosissima sua Madre, come successe al beato Silvestro. Nè dovete meravigliarvi di queste amorose finezze, perchè la Comunione spirituale infiamma l'anima d'amor di Dio, l'unisce con Dio, e la dispone a ricevere da Dio i più segnalati favori.

Or queste Comunioni spirituali potete farle più volte al giorno con grande vostro profitto, perchè potete a vostro piacimento slanciarvi spesso coll'affetto in Gesù sacramentato, e desiderare ardentemente di riceverlo nel vostro cuore, e d'incorporarvi col suo corpo santissimo.

È bene però che facciate almeno una volta al giorno questa Comunione spirituale posatamente, a bell'agio e con ispecial apparec-

chio, acciocchè riesca con maggior divozione e profitto, e compensi in qualche modo gli effetti della Comunione sacramentale. Il tempo più opportuno per far questo santo esercizio si è quello della santa Messa, ovvero della visita a Gesù sacramentato. In tal modo incominciate a fare un atto di contrizione, onde sempre più ripulire con esso la stanza del vostro cuore, entro cui bramate che venga a riposarsi il vostro Signore. Poi ravvivate le fede circa la presenza di Gesù Cristo nel divin Sacramento.

Considerate la grandezza e la maestà di quel Dio che sta nascosto sotto il velo di quegli accidenti eucaristici; ponderate quel grande amore e quella somma bontà per cui non solo non isdegna, ma brama di unirsi con voi; prorompete in affetti misti di umiliazione e di desiderio: di umiliazione in riguardo alla propria indegnità, di desiderio in riguardo all'infinita amabilità del vostro Signore. Poi vedendo che non potete unirvi realmente con esso lui per mezzo della Comunione sacramentale, abbandonatevi in lui coll'affetto ed unitevi con lui col vincolo di un amor quieto, posato e tranquillo. Immaginatevi che Maria santissima, o qualche vostro santo avvocato, vi porga la sacra particola; figuratevi di riceverla, ed abbracciando Gesù nel vostro cuo-

re, replicate più volte con parole infocate dall'amore: Venite, caro Gesù mio, venite dentro questo mio povero cuore: venite e saziate le mie brame; venite, santificate l'anima mia; venite, dolcissimo Gesù, venite nel mio seno. Ciò detto, fate silenzio per un momento, e state rimirando coll'occhio della fede il vostro buon Dio dentro di voi. Finalmente sfogatevi in affetti di ringraziamento e di lode. Chiedetegli quelle grazie di cui vi conoscete bisognosa, e fate quegli altri atti che siete solita a fare dopo la santa Comunione. Così adoperando, oltre l'utile che di presente vi risulterà da tali comunioni spirituali, ve ne proverrà anche questo vantaggio, che vi troverete dispostissima ad accendervi in divozione qualunque volta avrete ad accostarvi alla mensa eucaristica per cibarvi realmente delle carni santissime del Redentore. Poichè, siccome un legno che si conservi sempre caldo, è sempre disposto ad infiammarsi avvicinandosi al fuoco, così un cuore che si mantenga sempre caldo d'amore verso Gesù sacramentato, è facile a concepire fiamme di carità avvicinandosi a quella fornace di amore che sempre arde nel divin Sacramento.



RIFLESSIONI AFFETTUOSE

PER ASCOLTARE CON FRUTTO

LA SANTA MESSA.

Procurate, o anima divota, di accompagnare cogli affetti del cuore e con vero sentimento di divozione questi brevi riflessi per ben assistere alla santa Messa. Anzi, se in qualche punto provate un affetto abbondante, accorciate questi stessi riflessi a fine di coltivarlo, perchè l'affetto è il fine dell'orazione.

Prima che incominci la Messa.

Credo, o mio Dio, che nel sacrifizio della Messa si rinnovi lo stesso sacrifizio che ha compiuto Gesù Cristo sulla croce.... Si rinnovi per l'esaltazion del divin nome..., per la santificazion dei giusti.... per la conversione dei peccatori....

Deh! Padre delle misericordie, purificate

il mio cuore prima che si presenti all'olocausto dell'Agnello immacolato....

Lungi da me, o pensieri di terra, poichè io mi accosto all'opera più grande del cielo, di cui Dio stesso non può fare la maggiore.... Ottenetemi, o cara madre Maria, la grazia di assistere alla santa Messa con quella pietà e divozione con cui voi assisteste al sacrifizio della Croce, onde essere anch'io a parte di quelle grazie che con larga mano si concedono a coloro che colle dovute disposizioni assistono a questo divin sacrifizio.

Al Confiteor.

Ecco, o mio Dio, quel traditore che tante volte si è ribellato contro di voi... Ah quanto fui mai ingrato al vostro amore! Conosco, o Signore, e detesto i miei peccati... Ma conosco insieme ed ammiro la vostra bontà... Chi è più grande! io in malizia o voi in misericordia?... Ma se la misericordia vostra è infinitamente più grande che tutta la malizia degli uomini scenda questa sopra di me, e mi doni un cuor contrito ed umiliato.

Al Kyrie eleison.

Le mie miserie, o Signore, formano il trono della vostra misericordia...Quanto più dunque sono io misero, tanto più ho diritto ai doni della vostra bontà..., Deh! Signore, pietà! Gesù

Cristo, misericordia! Siate più clemente con chi è più degli altri peccatore.

All' Epistola.

Vi ringrazio, o divino Spirito, che vi siate degnato di parlarmi per mezzo dei profeti e degli apostoli.... Fatemi la grazia che mi approfitti delle vostre istruzioni, acciocchè non abbiano a formar la mia confusione nel dì del giudizio.

Al Vangelo.

Oh quanto vi sono mai obbligato, o mio Dio, che mi abbiate chiamato alla luce divina del vostro santo Vangelo!... A che mi gioverebbero tutti gli altri doni senza quello della fede?... O fede adorabile! voglio vivere nel tuo seno, e vorrei poter morire per la tua gloria... Lungi da me, o rispetti umani... Le dottrine del Vangelo, e non le massime e le pratiche del mondo, formeranno la mia compiacenza e la mia gloria... Anzi io abbomino questo mondo ingannato ed ingannatore, che è abbominato da Gesù Cristo.

All' Offertorio

V'adoro, o mio Dio, e v'offro insieme col sacerdote questo sacrifizio a vostra gloria, a ringraziamento di tutti i benefizj fatti a me e a tutto il mondo, a soddisfazione delle mie colpe,

e di quelle di tutti gli uomini. Accettate, o Signore, l'olocausto del vostro divin Figliuolo, che fatto vittima e sacerdote, offerta ed offerente, vi offre sè medesimo in sacrificio... Scendano singolarmente i suoi meriti salutari su chi è bisognoso, qual è appunto l'anima mia... Consol ati, o mio cuore: Gesù si sacrifica per te.

*All'*Orate, fratres.

La creatura non può offrire nulla al Creatore che sia degno di lui... Unisco però tutto me stesso al sacrifizio di Gesù, che solo può meritare per me... Nulla voglio fuori di lui... O Dio d'amore, non altro cerco che amore... Aggradite il sacrifizio che vi faccio del mio cuore e di tutto me stesso, come aggradiste il sacrifizio di Gesù al quale unisco anche il mio.

Al Prefazio.

Anima mia, non sei creata per la terra, ma pel cielo... Leva dunque in alto i tuoi pensieri ed i tuoi affetti... Impara una volta ad essere non più di terra terrena, ma di cielo celeste... Il mio cuore a voi sospira, o fonte d'ogni bene... Voi avete da essere per sempre l'unico mio tesoro... Voi solo siete il vero e sommo bene, e fuori di voi tutto è vanità, bugia, illusione, inganno.

Al Sanctus.

Oh Dio! voi siete santo ed io peccatore. Tutto il cielo e tutta la terra è piena di voi, ed il mio cuore ha la disgrazia d'esserne vuoto. Deh! riempitelo voi di voi stesso, acciocchè sia tutto vostro... Voi che mi comandate d'essere santo, rendetemi tale colla vostra grazia... A questa affidato, io pure esclamo con un grande eroe del Cristianesimo: Voglio esser santo, gran santo e subito santo.

Al Memento *de' vivi.*

Voi siete, o Signore, il comun padre... Stendete dunque su tutti i vostri figli i benefici effetti del vostro incruento sacrifizio. Sia esaltata la Chiesa vostra sposa; assistete il suo capo visibile il sommo pontefice; sieno estirpate le eresie, e sempre concordi fra loro i principi cristiani. Vi raccomando il nostro pastore, il Sovrano, lo Stato, la famiglia, i parenti, i banefattori, i nemici, tutti coloro per cui sono obbligato di pregare per titolo di giustizia, di gratitudine e di carità.

Alla Consecrazione.

Mutate, o mio Dio, gli affetti miei in voi, siccome mutate il pane ed il vino nel vostro corpo e nel vostro sangue santissimo, e concedetemi di consecrare tutta per voi l'anima, il corpo e la vita mia...

All'innalzarsi dell'Ostia.

Vi adoro, o caro Gesù, fatto ostia di propiziazione per noi... Ah! fate che il mio cuore sia ostia pura, santa e piacente al vostro cospetto.

Al levarsi del Calice.

Adoro, o Gesù, in quel sacro calice il vostro preziosissimo sangue sparso sulla croce per la nostra salvezza... Deh! scenda sopra l'anima mia per purificarla e santificarla.... Padre eterno, vi rammenti che se il sangue di Abele gridava vendetta contro l'uccisore Caino, il sangue del nuovo Abele grida misericordia a favor nostro... O sangue, o piaghe, o Gesù, siate il nostro sovvenimento....

Al Memento *de' morti.*

Ricordatevi, o Signore, che le anime purganti, che voi punite come giudice, sono vostre spose e figlie dilette del vostro amore... Scendano dunque in loro suffragio i benefici effetti di questo incruento sacrifizio, e di quelle singolarmente con cui ho più stretto dovere di giustizia, di carità, di riconoscenza.

Al Pater noster.

Voi dunque, o Dio ineffabile, siete il nostro Padre?... Padre perchè ci avete creati

con tanto amore... Padre perchè ci avete redenti con tanto sangue... Deh! fate che siamo degni figli di un tanto Padre col cercar unicamente la vostra gloira... A voi son ordinato... non voglio vivere che per voi.

Al Domine non sum dignus.

Dio solo può esser degno di ricever Dio... come dunque potrà esserlo un'anima peccatrice come la mia?... Ma voi non mirate la vostra grandezza, ma la misericordia vostra... Volete ch'io venga a voi come l'infermo al medico per essere risanato, come il povero al signore dovizioso per essere arricchito.... O Dio d'amore, eccovi ai piedi vostri la più inferma e la più povera tra le creature... Unitemi a voi e sarò la più ricca e la più grande al cospetto vostro... Operate questo prodigio degno della vostra onnipotenza e carità... Venite nel mio cuore... prendete possesso dell'anima mia... E poichè non ho la sorte di ricevervi realmente nell'ostia santissima, entrate in me colla vostra grazia per non dipartirvene mai più. Fate che io sempre viva e muoja nel vostro santo amore. *(Qui fate la Comunione spirituale).*

Dopo la Consumazione.

Voi, o mio Gesù, avete consumato il sa-

crifizio, eguale affatto nella sostanza a quello che avete consumato sulla croce per ubbidire al celeste Padre.... Fate ch'io pure consumi la mia vita per ubbidire al vostro Vangelo e per servire alla vostra gloria... Non voglio se non quello che è voluto da voi... Voglio vivere e morire conforme al vostro santo volere.

Al termine della Messa.

Vi ringrazio, o Signore, che abbiate ammessa la più indegna delle creature a parte dell'opera più grande del Creatore... Perdono, o Signore, d'ogni mancanza... Fate che, avvalorato dai vostri meriti, possa entrare nel tempio augusto della patria béata per compiere il gran sacrifizio di amore, per cui mezzo l'anima vivrà eternamente in Dio, e Dio nell'anima.



PER LA CONFESSIONE (1).

Preghiera prima dell'Esame.

Supremo Signore del cielo e della terra, non ributtate dal vostro cospetto questa miserabile creatura che a voi si presenta, e profondamente vi adora. Non ributtatela. È ella ribelle, ma a voi si presenta per riconciliarsi con voi, e divenire a voi fedele. Sì, io voglio lavare l'anima mia nelle acque salutari del Sacramento della Penitenza. Con tutta l'espansione del mio cuore vi prego e vi scongiuro ad assistermi colla vostra grazia in modo che ne riporti tutti quei preziosi effetti, per comunicare i quali vi degnaste instituirlo.

Vergine santissima, madre e rifugio dei peccatori disposti a convertirsi; Angelo mio custode, Santi miei protettori, a voi raccomando questa mia supplica. Ricevetela, presentatela voi al trono del Signore, avvaloratela colla

(1) Le seguenti preghiere per la Confessione, aggiunte dall'editor milanese, sono cavate dal libro di pietà: *Il Divoto del Sacramento.*

vostra intercessione, ottenetemi questa misericordia.

Signore, io la spero, perchè la domando a voi, Dio di bontà infinita; perchè la domando per i meriti della passione del vostro unigenito Gesù; perchè la domando per l'intercessioni di Maria e de'miei Santi protettori.

Potreste insistere nell' implorare grazia tanto distinta colla recita di cinque Gloria *alle Piaghe del Crocifisso; col rivolgervi a Maria, recitando una* Salve Regina; *all'Angelo Custode coll'*Angele Dei; *ai santi Protettori con un* Pater noster, *ec.*

Dopo l'esame.

Qual confusione per me, o mio Signore, il conoscer d'essere caduto con tanta facilità e frequenza negli stessi peccati, e d'esservi caduto dopo tanti proponimenti di fuggirli! Perdono, o Signore, di tanta reità e tanto numero di oltraggi! Perdono di tutte le colpe che ho commesse nell'intero corso di mia vita.

Non si dimentichi l'importanza di estendere il dolore anche ai peccati già confessati. Questa pratica, che sarebbe sempre di vantaggio, diverrebbe di necessità nel caso in cui non si avessero che venialità da confessare, per le quali non si avesse la vivezza

di dolore e la fermezza di proponimento volute per la validità del Sacramento.

Subito dopo l'esame l'investire il cuore, ed il pretendere da lui una vera contrizione, è un pretendere cosa troppo difficile. La volontà è una potenza cieca, che non rigetta nè sceglie cosa senz'essere guidata dai lumi dell'intelletto. Qualche momento pertanto di meditazione sul gran male che avete commesso peccando, sui grandi incalcolabili danni che coi vostri peccati avete recati all'anima vostra, sulla grande ingiuria che avete fatta all'Ente di tutte le perfezioni, al padre, all'amico, allo sposo tenerissimo dell'anima vostra. Dopo d'aver meditato anche brevemente tutto questo, il vostro cuore si arrenderà a pentimento, che è la disposizione più necessaria a ricevere validamente il Sacramento della Penitenza. Non si confondano le esteriorità col dolore stesso, nè si creda d'aver il dolore, perchè non mancano le esteriorità, nè si tema di mancare di dolore perchè non se ne hanno le esteriorità.

Atto di Attrizione.

Oh il gran male che io ho commesso peccando! Deh! quanti danni, e quanto gravi, ho cagionati all'anima mia? E può il mio cuo-

re rimanersi ancora freddo, indifferente? Son pur io quello stesso così sensibile alla più leggiera disgrazia nei beni di fortuna! Mi tocca pur vivamente un'ingiuria fatta contro voglia a chicchessia! Come va dunque che io non sento d'avere rovinato il più grande interesse, la salute eterna dell'anima mia, e d'avere oltraggiato...., e volontariamente...., e tante volte il mio Dio?... Mio Dio!... se de'miei peccati non ho quel dolore che dovrei avere, desidero però di averlo. Vorrei anzi piangerli con quelle lagrime sì amare, onde un Pietro pianse il suo spergiuro, ed odiarli tanto, quanto seppero odiarli i più celebri penitenti. Li piango, o mio Dio, detesto i miei peccati, e tra questi principalmente... *(si richiamino i più gravi, ed alcuno anche tra i più gravi de'già confessati);* li piango e li detesto con tutta l'amarezza del mio cuore, a motivo degli incalcolabili danni che ne derivarono all'anima mia. Per essi ella non è più l'amica e la sposa dello Spirito Santo, per essi divenne la schiava del demonio, un tizzone delle fiamme eterne. Per essi furono cancellati sul libro della vita tutti i meriti che mi era acquistati colle mie opere buone. Per essi il mio Dio mi riguarda qual nemico ribelle. Per essi ho perduti tutti i diritti all'eredità del cielo. Ah! senza questo Sacramento esso sarebbe

eternamente chiuso per me... per me non vi sarebbe che inferno. Quali nemici potevano recarmi danni maggiori di quelli che mi hanno recati i miei peccati?... Per tutto questo io li piango e li detesto, e mi pento e mi dolgo amaramente d'averli commessi.

Atto di Contrizione.

Ma per ciò solo? Non v'ha egli di peggio nei miei peccati? Pur troppo! Con questi ho oltraggiato il mio Dio, il mio buon padre, il più fedele degli amici, il più grande ed il più disinteressato de'benefattori, il mio sommo bene, il mio principio ed il mio ultimo fine, la bontà, la misericordia, la sapienza, la giustizia, la bellezza per essenza, l'Ente di tutte le perfezioni; e l'ho oltraggiato sotto i suoi occhi; e l'ho oltraggiato adoperando in offenderlo gli stessi suoi beneficj, e l'ho oltraggiato per cavarmi un puntiglio, per godermi un piacere che sfumò nell'atto stesso di gustarlo. Mira chi hai oltraggiato *(dando un'occhiata al crocifisso, e di lui ricordandosi):* questo Dio per te umanato, per te crocifisso, per te agonizzante, per te morto. Contro questo cuore ti avventasti, e co'tuoi peccati assai più crudelmente lo trafiggesti che non con la lancia. O cuore del mio Gesù,

o vista del mio crocifisso Gesù, avete vinto una volta, e spezzata la durezza del mio cuore! Sì compunge pur finalmente e si arrende. Sì, perchè offese vostre, o mio Dio, piango e detesto i miei peccati, e tanto, che vorrei esser morto mille volte prima d'averli commessi. Oh mi trovassi piuttosto nella privazione di tutti i beni e nell'oppressione di tutti i mali, che nella somma reità di aver tanto oltraggiato chi tanto doveva amare!... O mio Dio!... se vedeste che questi sentimenti mi sono dettati più dall'intelletto che dal cuore, deh! voi a lui li comunicate. Io voglio veramente che essi sieno l'espressione sincera del mio dolore, e voglio pure che sieno l'espressione sincera del mio proponimento, i sentimenti che aggiungo.

Atto di Pentimento.

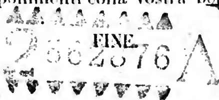
Già la risoluzione è fatta, o mio Signore. Io non vi offenderò più... L'ultimo dei peccati che io ho osato commettere, sarà veramente l'ultimo della mia vita. Da questo momento io comincio ad amarvi. Sì, voi sarete il Dio del mio cuore, e l'unico oggetto di tutti i suoi affetti. Al primo accorgermi di fare, o dire, o pensare cosa che sia di vostro disgusto, io la tralascerò subito. La tralascerò

subito in onta di tutti i riclami delle mie passioni e di tutti i fremiti del mio guasto cuore. No, per accontentare me stesso, non mi permetterò più niente che sia in opposizione ai vostri santissimi voleri. Non più risentimenti, non più odj... *(le mancanze in cui si cade con maggior frequenza)* non più... *(le mancanze più notabili)*. Ah! queste essendo di una reità più grave, più fermamente prometto di schivarle. Nè solo fermamente prometto di schivare il peccato, ma di fuggirne anche le occasioni tutte. Non più in quella casa, non più con quel compagno, non più gli occhi su quel libro, non più *(quello che riconoscete come occasione di peccato)*, non più. Sono pronto a soffrir tutto ed a perder tutto, innanzi che acconsentire una sola volta che il peccato entri nel mio cuore, e lo spogli della vostra grazia. E tutto questo, o Signore, non tanto per non espormi al pericolo di gemere sotto i colpi della vostra giustizia, quanto per non abusare di vostra misericordia; non tanto per risparmiare all'anima mia l'eterna rovina, quanto per non offendere voi, mio sommo bene. Avvalorate, o Signore, questi miei proponimenti colla vostra grazia. Io lo spero per le viscere della vostra misericordia, per l'intercessione di Maria e de'miei santi protettori, per un effetto di quel Sacramento che sono per ricevere.

Il tempo che convien aspettare prima di presentarsi al ministro di Gesù Cristo non si perda in vani pensieri, ma si metta a profitto coll' ccitarsi ad un dolore sempre più vivo, e ad un proponimento sempre più fermo. Ricordo in fine di terminare la confessione con un'accusa generale che abbracci i peccati già confessati, come sarebbe questa. Intendo poi di confessare tutti i peccati commessi nell' intero corso di mia vita contro la carità, purità, umiltà e santa fede, ec.

SUBITO DOPO LA CONFESSIONE.

Grande Iddio, quanto foste buono e misericordiosocon questa miserabilissima creatura! Potendo punire con mille castighi e colle pene istesse dell'inferno i tanti disgusti che vi ho recati, per perdonarmi, altro non voleste da me che l'umiliazione di confessare ch'io aveva peccato. Vi ringrazio con tutta l'effusione del mio cuore per un tratto di tanta misericordia, e vi prometto di tutti impiegare i giorni di mia vita in corrispondervi pegni di gratitudine e di fedeltà. Di nuovo vi prometto non più offendervi, di nuovo vi protesto di amarvi, di nuovo vi prego di avvalorare i miei proponimenti colla vostra benedizione.

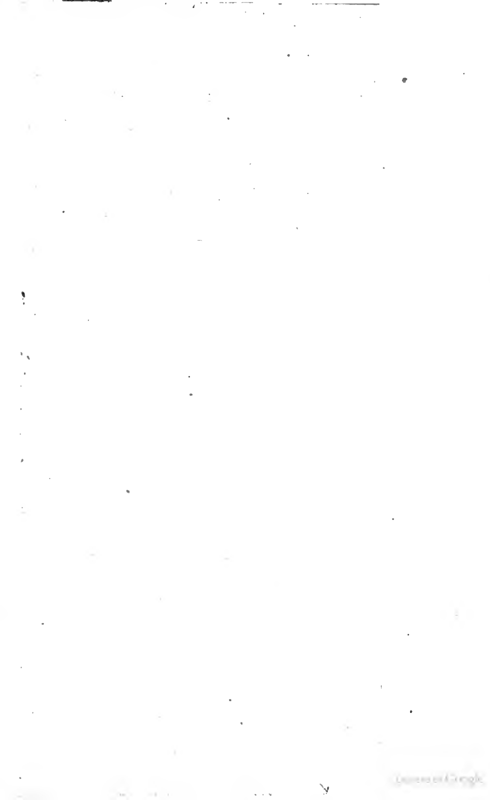


FINE.

INDICE



Die 4 Apr. 1840
Admittitur
Antonius Turri Can. Ord. pro Em. et Rev.
D. D. Card. Archiep. Mediol.



A L